·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

III 16 VIII 1

III 16 VIII 1(4

8942

OPERE

DEL SIG. AB. DI CONDILLAC

DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI QUELLA DI BERLINO, DI PARMA, E DI LIONE, FU PRECETTORE DI S. A. R. L' INFANTE D. FERDINANDO DUCA DI PARMA ec.

TOMO IV.

Che contiene il Trattato

DELLE SENSAZIONI

A MADAMA LA CONTESSA DI VASSE

Coll'aggiunta in questa prima edizione Italiana di una Lettera del Cel.

P. GIACOPO STELLINI CH. R. S.

Sopra il medesimo Trattato

TRADOTTO DAL FRANCESE

DALL' AB. MARCO FASSADONI.

REGIA BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

IN VENEZIA)(1793.

PRESSO { ANDREA SANTINI, E FRANCESCO MILLI.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

Ut potero explicabo : nec tamen ut Pythius Apollo, certa & fixa sint quæ dixero : sed ut homunculus, probabilia conjectura sequens. Cic. Tusc. Quæst. l. 1. c. 9.

LETTERA (a)

DEL P. GIACOPO STELLINI

A S. E. il Signor

BALI' GIUSEPPE FARSETTI (b)

a Parigi.

SOPRA

Il Trattato delle Sensazioni del Sig. Abate di Condillac.

RIngrazio col più vivo e rispettoso sentimento l'E. V. dell' onore, ch' ella si è compiaciuta di farmi; e dell' adi-

---

(a) Questa Lettera è tratta dal VI. Volume delle Opere varie del P. Stellini alla pag. 210. raccolte e pubblicate dal dotto e benemerito P. Evangelj.

(b) *Questo dottissimo Cavaliere è celebre nel mondo Letterario per le sue elegantissime poesie latine e toscane, e per altre nobili scritture. Aveva egli da Parigi spedito allo Stellini un esemplare del* Trattato delle Sensazioni *di M. Condillac, perch' ei gliene dicesse il suo parere. La presente risposta, che lo Stellini a lui fe-*

adito, che mi ha dato di lusingarmi, ch'io possa essere annoverato non solo tra gli estimatori, ma anche tra servitori suoi. *Il Trattato delle Sensazioni* non mi è pervenuto che alcune settimane fa per mezzo di S. E. il Sig. Alvise Emo. Ne' passati giorni essendo affatto disoccupato l'ho letto con quell' attenzione, che conviene ad un' opera per un lungo ed ordinato progresso di ragionamenti condotta alla perfezion sua. Dell'indole dello spirito filosofico dell' illustre Autore io aveva già formata la opinione corrispondente alla finezza e profondità di esso fin dal tempo ch' ebbi il piacer di vedere *il Saggio sull' origine delle Conoscenze umane*. Lo stesso carattere si trova infuso *nel Trat-*

ta-

---

fece, io l' ho tratta da un originale che ho trovato tra le carte dell' autore, e oltre il quale non ve n' ha per avventura alcun altro. Poichè o sia che il nostro Filosofo temendo di entrare in qualche briga letteraria si determinasse di non inviare a Parigi la lettera, giunto che fu al segno, a cui essa si trova; o sia che avendola inviata, essa andasse smarrita, S. E. il Sig. Balì mai non ebbe il da lui desiderato parere.

tato delle Sensazioni, e ne anima tutte le parti. Vi si vedono combinate la forza d'ingegno, la delicatezza di discernimento, e la bellezza d'immaginazione con sì giusto temperamento, che tutto vi è profondamente penetrato, sono le più sottili differenze osservate, ed è tutta la materia illuminata di vivacità, di splendore, e di grazia. In una mente così perspicace, feconda, e giudiziosa ogni più riposto ed involto seme si sviluppa, fiorisce, prende la forma la più ben ordinata, ed acquista vaghezza e lume. Ho procurato quanto ho potuto di entrare nello spirito dell' Autore, e di mettermi nel punto di vista, dal quale egli ha guardato (*a*) il progres-

(a) *L' idea del Trattato di M. de Condillac è questa: s'immagina egli una statua organizzata interiormente come noi, ed animata da uno spirito privo d' ogni maniera d' idee; ma al di fuori tutta come incrostata di marmo, talchè non possa far uso di alcun senso. Ciò posto, va egli considerando, che cosa avvenir dovrebbe a tale statua, ove ad essa si concedesse l' uso o di un senso solo alla volta, o di più sensi insieme, variamente fra di lor combinati.*

gresso delle Sensazioni e delle funzioni dell' anima successive. Lo scomporre è sempre stato creduto l'unico mezzo per indagare ciò che ciascuno de' componenti contribuisce alle proprietà e funzioni del composto. L'anno tentato i fisici, i chimici, i geometri, i moralisti, e i metafisici. La cognizione de' semplici o de' minimi di natura sarebbe la chiave, che potrebbe aprire i recessi de' più implicati laberinti del nostro mondo alle menti, che avessero la facoltà di seguire senza confondersi le combinazioni, che dalla natura se ne son fatte. Con questi dati si procederebbe alla spiegazione de' fenomeni naturali non altrimenti che colle note proprietà delle linee e figure più semplici si procede alla soluzione de' più intralciati problemi geometrici. Ma ne' composti tanto animati, quanto puramente materiali, la risoluzione non potendo arrivare fino a' primi elementi, ed arrestandosi a' composti, che, quantunque minori di quello, che si risolve, son distanti di molto da' componenti primitivi, si avrà sempre qualche ragione di sospettare, che o ciò si crede separato, resti ancora confuso, e le funzioni, che si suppongono del sem-

pli-

plice, sieno del composto; o manifesta essendo la separazione, si attribuiscano al separato delle funzioni, che non convengono, che al composto, e quello, che risulta dalla combinazione ed armonia di tutti, o de' principali ingredienti, si faccia effetto di un ingrediente determinato. L'assicurarsi, che ciò non possa avvenire, e non avvenga nello scomponimento delle sensazioni umane, tanto è meno facile che nelle cose d'altro genere, quanto è più facile, che secondo il medesimo lo scomponente, e lo scomposto, l'uomo intiero non porti seco tutto il suo, ma ne lasci qualche cosa nell'uomo diviso. Un liquore misto con un altro, per quanto si raffini, conserva sempre qualche poco della tintura imbevuta, che ad un animale minutissimo fornito d' occhj microscopici sarebbe discernibile. E di questi minimi residui sarebbe essenziale accertarsi: mentre se vi fossero, tutta la fabbrica, che vi si stabilisse sopra, necessariamente ne sentirebbe dell'alterazione. Tutta la natura dipende da' minimi gradi essenziali. Gli ulteriori servono ad ingrandire, e variare le apparenze, non a costituire l'essenza originaria ed intima delle co-

se. Dalla ragione ultima delle linee, che sono in atto di svanire, si determina la natura delle curve più implicate. Ora, posto che l'anima umana non operi che dipendentemente dai sensi, si può dubitare se dalle varie facoltà, delle quali si vede far uso nello stato di tutti, o de' principali sensi combinati, possa dedursi, che delle stesse, benchè di grado minori, fornita sia nello stato dei sensi scompagnati, ed in ispezie di quelli, che sono i più ristretti. Potrebbe parere, che memoria, riflesso, astrazione sieno l'effetto di un sistema di più sensi primitivi; le impressioni de' quali diversamente accordate per mezzo del consenso di diversi organi l'uno con l'altro comunicanti possano considerarsi come l'origine di molti ordini di sensazioni derivate, che anno luogo nella memoria, nella immaginazione, nelle passioni, nell'intelletto, nella coscienza, e nella volontà. Non sarebbe affatto inverisimile immaginare, che il consenso degli organi sensitivi faccia nella parte nostra conoscitrice quello, che il sistema dell' arterie, e delle vene fa nel sangue circolante. Questo conserva l'azione del principio della vita,

l'altro tiene sempre desto il principio, che sente e pensa; per mezzo del primo, secondo le leggi del continuo, ogni alterazione, che avviene in una parte, si diffonde per tutta la serie de' canali sanguiferi; per mezzo del secondo ogni sensazione, che si risvegli in un organo, si comunica a tutto il sistema sensitivo. Quindi nasce la facoltà di risvegliare qualche sensazione interiore più o meno viva senza l'ajuto d' impressioni esteriori. Un organo separato di poca estensione può paragonarsi ad un canale diretto, contenente un fluido, che non ha che un solo degli estremi esposto all' azion motrice, mentre si suppone l'anima non operare senza che dal moto di qualche organo la occasione le ne sia data. Ora, cessando l' impulso, a poco a poco il fluido si mette in riposo, e senza un impulso nuovo stavasi quieto, non avendo all'altro estremo cagione alcuna, che lo muova. All' incontro la congiunzione di molti organi è come una composizione artificiosa di canali, che per varie direzioni, e dopo infiniti sviamenti vanno l' uno coll' altro ad unirsi. Onde in qualunque degli organi s' imprima qualunque moto, dee questo va-

riamente a tutti comunicarsi secondo le varie loro direzioni, ed i gradi diversi di connessione con quello, ch'è stato mosso. Questo consenso è l'origine di tutte le associazioni d'idee che sono il fondamento della memoria, e della immaginazione, e della successione ed implicazione delle passioni, che ne seguono. Dello stesso consenso a' gradi diversi si deve attribuire lo scomponimento delle nozioni avute per mezzo de' sensi, l'astrazione, e riduzione delle sensazioni particolari all'idee generali, che sono scompagnate dalle qualità individuali costituenti questa o quella sensazione determinata. Perocchè qualunque movimento sensitivo, che siasi eccitato nella macchina, svegliera con più forza quello, col quale ha più di rapporto, ed è stato più sovente associato; e gli altri, che del movimento con più forza svegliato sono stati altre volte compagni, rimarranno poco meno che insensibili a proporzione de' nuovi movimenti, che dalla continuazione di questo vi si anderanno successivamente accoppiando: mentre ogni movimento predominante adatta a se i movimenti di tutta la macchina, e ne produce un nuovo ordine per la natura

ra del continuo, e per la mobilità degli strumenti sensitivi. Quindi l'intendimento e la complessione delle astrazioni può considerarsi come un ammassamento di sensazioni primitive vanescenti, o cominciantì a spuntare, ridotte alle fibre più sottili degli organi le quali essendo capaci di movimenti più spediti e con meno di confusione combinabili, servono di stromenti a' più fini progressi di raziocinio, ed a più lunga e variata serie di Sistemi d' idee artifiziali. Il passare a se, il sentir di sentire, il determinare la natura sua, e l' immaginarsi di essere questa o quella cosa, sono riflessioni, che dipendono da movimenti non atti a destare alcuna sensazione distinta, che attacchi a se l' animo, e lo distragga dalla presente sensazione, e lo impedisca di andare e ritornare in un istante sovra molte, onde come presenti le possa paragonar insieme. La distinzione è impedita dalla leggerezza delle sensazioni risvegliate da movimenti minimi combinati, che non anno che i più generali tratti delle sensazioni attuali. Onde il riflesso non è che uno svegliamento di movimenti impercettibili diversamente accompagnati, che

senza l'unione di diversi principj di sensazioni non anno luogo.

Ora le varietà, che possono successivamente dagli oggetti prodursi in un organo di sensazioni ristretto, e solo, non potendo nella lontananza degli oggetti risvegliarsi, perchè non anno cagioni cospiranti, colle quali possano legarsi, e partecipare per consenso degli effetti loro; un uomo petrificato in tutte le parti della sua macchina, e sensibile nell' organo solo dell' odorato, o sentirà (a) o dormirà; e senza

---

(a) *Credo bene aggiugner qui sotto a modo di note alcuni riflessi tratti dalle prime bozze dell' Autore, i quali nella lettera o mancano o son meno sviluppati.*

Non so, se oltre dolore e piacere, la Statua sia capace d' altre passioni; il dolore e piacere stesso sarà molto più lieve del nostro, perchè non v' è consenso.

O si concede troppo, e troppo poco alla statua nella prima Sensazione di un odore, che le dà pena. Sentendo la prima volta, passa dallo stato di non Sensazione allo stato di Sensazione. Nell' atto che sente, non l' è sconosciuto lo stato opposto, onde può desiderare di non sentire. Il disgusto dee risvegliare nell' anima un contrafforzo, posto che le si dia qualche prin-

za riflesso, e memoria dello stato antecedente sarà svegliato dalle impressioni degli odori, che sopraverranno, e col terminar di ciascuno ricaderà nella insensibilità, per non avere in se principio, che riproduca l'impresso moto, non avendo altre parti dotate di sensazione, che lo tengano desto. Non avendo memoria, non avrà nozioni astratte; non avendo idee astratte, non avrà idea di personalità, nè potrà dir *Io*, nè *io sono un* (a) *odore*. Quanti non anno mai pensato a ciò che sono passando per varie modificazioni di essere, prima d'esserne stati determinati dalle questioni di metafisica! Neppure sentirà di sentire, ma sentirà sem-

---

principio essenziale di attività. Questo contrafforzo è ripulsivo della impressione; la ripulsione ne' corpi è avversione nell' anima, e l' avversione è una spezie di desiderio.

(a) Per riflettere a ciò che uno è, vi vuole più determinazione, che per riflettere alla figura terminante un colore. Onde se questa si nega alla statua dotata di vista, si dovrà maggiormente negare, ch' essa si creda un odore, un colore, un sapore, un suono.

semplicemente; non essendo il sentir di sentire che la memoria di avet sentito nell'atto che si sente. E questa per esser distinta (*a*) dalla sensazione, suppone l'uso dell'altre Sensazioni combinate, perocchè se la presente è viva, occupe tutta la forza sensitiva, e impedisce la rimembranza dell'antecedente; se è debole, di essa e della rimembranza si fa una sensazione simultanea, di cui gli elementi non sono distinguibili, non essendovi punti di comparazione somministrati dagli altri sensi (b). Lo stes-

(a) Ciò, che fa distinguere la memoria dalla Sensazione, sembra essere l'accompagnamento o l'unione di varie Sensazioni simultanee, che pronte nell'atto di sentire non si riscontrano nel ricordarsi o immaginare. Al sentir di sentire dee dar occasione un moto organico; e questo non può esser quello della Sensazione stessa, ma dee nascere da qualche organo diverso, la cui Sensazione non sia sviluppata, ma in certo modo determinata, ed applicabile alla presente Sensazione, per far quasi una soprassensazione.

(a) *Le conseguenze, ch' ha fin qui tratte da' suoi principj l' Italiano Filosofo, totalmente si oppongono a quelle, che da' suoi ha-*

stesso pare che non possa dirsi di ciascheduno degli altri sensi limitati, gusto, ed udito, non essendovi luogo a combinazioni di movimenti eccitati in diverse parti, ed associati insieme di modo, che vicendevolmente possano risvegliarsi, come succede nella diffusione de' diversi gradi di sensibilità diffusi per tutti i punti minimi della macchina, ed a proporzione della loro varietà, situazione, e moltitudine combi-

---

ha dedotte il Filosofo Francese. Ecco l' enumerazione, che nel cominciamento del capo VII fa questi di ciò ch' ei pretende d' aver provato ne' primi sei Capi della sua Opera: Ayant prouvé que nôtre Statue est capable de donner son attention, de se ressouvenir, de comparer, de juger, de discerner, d'imaginer; qu'elle a des notions, abstraites, des idées de nombre, & de duree; qu'elle connoît des verités generales & particulieres; qu'elle forme des desirs, se fait des passions, aime, hait, veut; qu'elle est capable d'esperance, de crainte & d'ètonnement; & qu' enfin elle contracte des habitudes: nous devons conclurre, qu'avec un seul sens l'entendement a autant de facultés, qu avec les cinq reunis.

binabili in infiniti modi colle impressioni accessorie, che vengono dalla applicazione degli oggetti esteriori; ond' è che per mezzo d'infinite combinazioni ogni punto sensibile acquista della estensione, ed ogn' impressione in certa maniera si perpetua, e si presenta alla mente più viva o più debole, più distinta o più confusa, più profonda o superficiale, più vicina e chiara, o più lontana ed oscura, secondo l' accompagnamento de' moti combinati, che la risvegliano, ed il progresso dell' idee, che impegnano la mente nella considerazione dello stato suo presente, o previsto per la concatenazione de' pensieri associati, e delle interne sensazioni combinate, che successivamente le si presentano..... (a).

Padova..... 1755.

TRAT-

(a) La forza della luce sull' organo non avvezzo a ricever l' impressione dee cagionar della confusione. Prima di discernere l'una cosa dall' altra, bisogna che siasi ottusa la troppa sensibilità d'un organo dilicato, e non ancora dall' uso rin-

tuz-

rizzato. Con questo principio possono spiegarsi i fenomeni del cieco di Chesseldem. (Veggasi ciò che di questo cieco famoso dice il Condillac nel Capo V della terza parte del suo Trattato).

Se il tatto regola la idea di grandezza, perchè non la regolerà l'occhio novellamente acquistato?

Queste ultime riflessioni, che risguardano la Statua d'altri sensi fornita, oltre i tre, de' quali nella lettera si parla, danno a divedere, che lo Stellini o continuò, o almeno aveva in animo di continuar il suo critico esame anche sul rimanente dell' opera di M. de Condillac. Gran peccato, che un caso, qualunque siasi, abbia a noi tolto il piacere di aver intero questo nobilissimo pezzo!

AVVISO IMPORTANTE AL LETTORE.

Ho omesso di avvertire intorno ad una cosa, che avrei dovuto dire, e forse ripetere in molti luoghi di questa opera; ma credo, che la confessione di questa omissione equivalerà a delle ripetizioni, senza averne l'inconveniente. Avvertisco adunque, che importa assaissimo il mettersi esattamente nel luogo della Statua, che or ora osserveremo. Bisogna incominciare ad esistere con esso lei, non avere che un solo senso, quando essa non ne ha che uno; non acquistare altre idee, che quelle, ch'essa acquista, non contrarre altri abiti, che quelli, ch'essa contrae; in somma, non bisogna esser altro che quello, ch'essa è. Essa non giudicherà delle cose come noi, se non allora, che avrà tutti i nostri sensi, e tutta la nostra esperienza; e noi non giudicheremo com'essa, se non allora che supporemo di esser privi di tutto quello, che ad essa manca. Io credo chè i Lettori, chè si metteranno esattamente nel suo luogo

non

non avranno difficoltà ad' intendere questa opera; gli altri mi opporranno innumerabili difficoltà.

Non si comprende ancora quello, ch' è la statua, che mi propongo di osservare; e questo avvertimento sembrerà senza dubbio inopportuno, e fuori di tempo: ma sarà questa una ragione di più per mettervi considerazione, e per ricordarsene.

Se non ho detto nulla della divisione di questo Trattato, egli è, perchè questa precauzione mi è sembrata superflua. Un' occhiata sopra la Tavola alla fine del Tomo II. farà conoscere l' ordine, ch' ho seguito.

TRATTATO
DELLE
SENSAZIONI

Disegno di questa Opera.

NOi non possiamo richiamarci in mente l'ignoranza, nella quale siam nati: è questo uno stato, che non lascia tracce dopo di se. Non ci ricordiamo di aver ignorato se non quello, che ci ricordiamo di avere appreso; e per osservare quello, che impariamo, fa d'uopo di già saper qualche cosa; fa d'uopo aver sentito di aver dell'idee, per osservare che sentiamo di aver dell'idee, che non avevamo. Questa memoria studiata, o di riflessione, che ci rende al presente tanto sensibile il passaggio da una ad un'altra cognizione, non può adunque risalire fino alle prime: al contrario le suppone; ed è questa l'origine di quella propensione, che abbiamo a crederle nate con esso noi. Il dire,

che

che imparato abbiamo a vedere, ad udire, a gustare, a sentire, a toccare, sembra il più strano paradosso. Pare, che la natura dato ci abbia l'intero uso de' nostri sensi nel medesimo instante che gli ha formati, e che noi ce ne siamo sempre serviti senza studio, perchè al presente più non siamo obbligati a studiarli.

Io era imbevuto di questi pregiudizj quando pubblicai il mio Saggio sopra l'Origine dell'umane cognizioni. Non aveva potuto esserne tratto fuori, e liberato da' ragionamenti del Locke sopra un cieco nato, al quale venisse restituito il senso della vista, ed ho sostenuto contro di questo Filosofo, che l'occhio giudica naturalmente delle figure, delle grandezze, delle situazioni, e delle distanze.

Voi sapete, Madama, a chi io sia debitore de' lumi, ch'anno finalmente dissipati i miei pregiudizj: sapete la parte, che avuta ha in questa opera una persona che vi era sì cara, e ch'era tanto meritevole e degna della vostra stima, e della vostra amicizia (*a*). Io consacro al-

(a) *Essa fu che mi ho consigliato l'Epigrafe*, ut potero, explicabo &c.

alla sua memoria, e mi addrizzo, e rivolgo a voi, per godere ad un tempo e del piacere di parlare di lei, e del dispiacere di compiagnerne la perdita. Possa questo monumento eternare la memoria della vostra scambievole amicizia, e dell' onore, che avrò avuto di aver parte nella stima dell' una e dell' altra.

Ma potrei io non lusingarmi di questo buon successo, quando penso, quanto questo Trattato a lei si appartenga? le più esatte, e più acute e sottili riflessioni, che in esso si contengono, sono dovute alla giustezza del suo spirito, e alla vivezza della sua immaginazione; qualità che ella accoppiava insieme e riuniva in un punto, dove sembrano quasi incompatibili. Conobbe la necessità di considerare separatamente i nostri sensi, di distinguere con precisione le idee, che dobbiamo a ciascuno di essi; e di osservare con qual progresso c' istruiscano, e come si prestino scambievoli ajuti.

Per giugnere a conseguir quest' oggetto, immaginata abbiamo una statua internamente organizzata come noi, ed animata da uno spirito privo di ogni spezie d' idee. Noi abbiamo ancora supposto, che l' esterno tutto di

mar-

marmo non le permettesse l'uso di alcuno de' suoi sensi, e riserbati ci siamo la libertà di aprirgli a nostro piacimento alle differenti impressioni, di cui sono capaci.

Creduto abbiamo di dover incominciare dall'odorato, perchè di tutti i sensi questo è quello, che sembra meno contribuire alle cognizioni dello spirito umano. Furono in appresso gli altri l'oggetto delle nostre ricerche, e dopo averli considerati separatamente e insieme, veduta abbiamo la statua diventare un'animale capace di vegliare ed attendere alla sua conservazione.

Il principio, che determina lo sviluppamento delle sue facoltà, è semplice; è racchiuso, e contenuto nelle sensazioni medesime, perchè, essendo tutte necessariamente grate od ingrate, la statua ha interesse di godere dell'une, e di sottrarsi alle altre. Ora, resterà ognuno convinto, che questo interesse è sufficiente a dar origine, e nascimento alle operazioni dell'intelletto e della volontà. Il giudizio, la riflessione, i desiderj, le passioni ec. non sono che le medesime sensazioni, che diver-

versamente si trasformano (a). Per questo ci è sembrato inutile e soverchio il supporre, che l'anima abbia immediatamente ricevute dalla natura tutte le facoltà, di cui è dotata. La natura ci dà degli organi per avvertirsi col

(a) *Ma, dirassi, le bestie anno delle Sensazioni, e nondimeno la loro anima non è capace delle medesime facoltà che quella dell'uomo. Ciò è vero, e la lettura di questa opera ne metterà in chiaro la ragione. L'organo del tatto è in esse men perfetto; e per conseguenza esser non può per esso loro la causa occasionale di tutte le operazioni che in noi si osservano.* Dico, la causa occasionale, *perchè le Sensazioni sono le modificazioni proprie dell'anima, e gli organi esserne non ne possono che l'occasione. Quindi il Filosofo conclu-der deve, conforme a quello, che insegna la Fede, che l'anima delle bestie è di un ordine essenzialmente diverso da quella dell'uomo. Imperciocchè si converrebb' egli alla Sapienza di Dio, che uno spirito capace di sollevarsi a cognizione d'ogni sorta, di discoprire i suoi doveri, o di meritare, e demeritare, assoggettato fosse ad un corpo il quale non cagionasse in lui, se non le facoltà necessarie alla conservazione dell'animale?*

col mezzo del piacere di quello, che dobbiam ricercare, e col mezzo del dolore di quello, che dobbiam fuggire. Ma si ferma là, e lascia all' esperienza la cura di farci contrarre degli abiti, e di compier l' opera da essa incominciata.

Quest' oggetto è nuovo, e mostra tutta la semplicità delle vie dell' Autore della natura. Si può egli non ammirare, che sia bastato il rendere l' uomo sensibile al piacere, e al dolore per far nascere in lui dell' idee, de' desiderj, delle abitudini, e de' talenti di ogni maniera?

Vi sono per certo molte difficoltà a vincere e sormontare, per isviluppare, e dispiegar tutto questo Sistema; ed ho sovente sperimentato, quanto una tale impresa sia alle mie forze superiore. Madamigella *Ferrand* mi ha illuminato sopra i principj, sopra l' ordine da seguirsi, e sopra le più minime particolarità, ed io debbo essere perciò tanto più riconoscente e grato, quanto che il suo disegno non era d' istruirmi, nè di fare un libro. Ella non si accorgeva, che diventava Autore, e non aveva altro disegno che di ragionar meco delle cose, nelle quali

io prendeva qualche interesse. Ella perciò non si lasciava prevenire e preoccupare mai per le sue opinioni; e se io le ho quasi sempre preferite a quelle, che dapprima aveva, ho avuto il piacere di non arrendermi che alla luce. Io la stimava ed apprezzava tanto che adottarle non poteva per verun altro motivo; ed ella medesima recato se lo avrebbe ad offesa. Nulladimeno mi accadeva tanto spesso di riconoscere la superiorità de' suoi lumi, e delle sue cognizioni, che la mia confessione non poteva a meno di cadere in sospetto di troppa condiscendenza. Me ne faceva alle volte de' rimproveri; temeva, diceva ella, di guastar la mia opera; ed esaminando scrupolosamente le opinioni, che io abbandonava, voluto avrebbe restar convinta, che le sue censure non erano ragionevoli e fondate.

Se presa avesse ella medesima in mano la penna, questa opera proverebbe meglio, qual fosse la sua capacità, e i suoi talenti. Ma aveva una tale delicatezza, che non le permetteva nemmeno di pensarvi. Costretto ad applaudirvi, quando considerava i motivi, che n'erano il principio; ne le dava an-

ancora biasimo, perchè vedeva ne' suoi consigli quello, che potuto avrebbe fare ella stessa. Questo Trattato non è adunque sventuratamente, che il risultato de' ragionamenti, che ho seco lei avuti; e temo molto di non avere sembre saputo presentare tutti i suoi pensieri nel loro vero lume. E' peccato, ch' ella potuto non abbia illuminarmi fino al momento della stampa; mi rincresce solamente, che vi sieno due o tre questioni, intorno alle quali stati non siamo interamente d' accordo.

La giustizia, che rendo a Madamigella *Ferrand*, non oserei rendergliela, se ancora vivesse. Premurosa unicamente e sollecita della gloria de' suoi amici, e riguardando come appartenente a loro tutto quello, che in lei contribuirvi poteva; riconosciuta non avrebbe la parte, ch' ella ha in questa opera; vietato mi avrebbe di farne la dichiarazione, ed io obbedita l' avrei. Ma al presente debbo io privarmi del piacere di renderle questa giustizia? Questo è tutto quello, che mi rimane nella perdita, ch' ho fatta d' un saggio consigliere, di un critico illuminato, e di un sicuro amico.

Voi siete meco a parte di questo pia-

piacere, voi, che ne compiagnerete la perdita per tutto il tempo di vostra vita; e con voi perciò mi compiaccio ancora di ragionare di lei. Tutte e due ugualmente stimabili, avevate quel discernimento, che conosce tutto il pregio di un oggetto degno di amore, e senza del quale non si può amare. Conoscevate la ragione, la verità, e il coraggio, che vi formavano l'una per l'altra. Queste qualità strignevano i vincoli della vostra amicizia e trovavate nella vostra conversazione quella giocondità, ch'è il carattere dell'anime sensitive e virtuose.

Questa felicità doveva adunque finire, e in que' momenti, ch'esser ne doveano il termine, restar non doveva altra consolazione alla vostra amica, che quella di non sopravvivere a voi. L'ho veduta riputarsi in questo assai fortunata ed avventurosa. Era per lei abbastanza il vivere nella vostra memoria. Si occupava con diletto in questa idea, ma voluto avrebbe allontanare l'immagine del vostro dolore. Parlate qualche volta di me con Madama di Vassè, mi diceva ella, e fatelo con qualche sorta di piacere. Sapeva che in fatti il dolore non è il so-

solo contrassegno del dispiacere, che si ha della perdita di alcuno; e che in un somigliante caso quanto maggior piacere si prova nel pensare ad un amico, tanto più vivamente si sente la perdita, che se n'è fatta.

Quanto mi compiaccio, Madama, ch'ella riputato mi abbia degno di essere con voi a parte di questo dolore, e di questo piacere! Quanto mi compiaccio ancora dell'onore, che mi fate formando di me l'istesso giudizio! Poteyate voi l'una e l'altra darmi una prova maggiore della vostra stima e della vostra amicizia!

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Opere del Sig. Abate di Condillac tradotte dal Francese dall' Abate Fassadoni Tomo Quarto MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Andrea Santini* Stampator *di Venezia* che possi esser stampato osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 29. Novembre 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(

(*Pietro Zen Riformator.*

Registrata in Libro a C. 410. al N. 10.
Marcantonio Sanfermo Segr.

Adi 14. Febraro 1792. M. V.

Registrato a C. 181. nel Libro del Mag. degl' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Esecutori contro la Bestemia.

Antonio Cabrini Segr.

TRATTATO
DELLE SENSAZIONI

PARTE PRIMA
DE' SENSI
Che da per se non giudicano degli oggetti esterni.

CAPO PRIMO
Delle prime cognizioni di un uomo limitato e ristretto al senso dell' Odorato.

(a) §. 1. LE cognizioni della nostra Statua limitata e ristretta al senso dell' odorato, estendersi non possono che a degli odori.

(a) *La Statua limitata e ristretta all' odorato non può conoscer altro che odori.*

ri. Ella aver non può niente più l' idee di estensione, di figura, nè di alcuna cosa che sia fuori di essa, o fuori delle sue sensazioni, che aver possa quelle di colore, di suono, di sapore.

§. 2. (*a*) Se le presentiamo una rosa, essa sarà relativamente a noi, una Statua, che sente una rosa; ma relativamente a se, non sarà che l' odore medesimo di questo fiore.

Sarà adunque odore di rosa, di garofano, di gelsomino, di viola, secondo gli oggetti, che agiranno sopra del suo organo. In somma gli odori non sono per rispetto ad essa, che le sue proprie modificazioni o maniere di essere, nè può credersi altra cosa, poichè queste sono le sole Sensazioni, di cui è capace.

§. 3. (*b*) Che i Filosofi, a'quali sembra tanto evidente, che tutto è materiale, si mettano per un momento in suo luogo; e s' immaginino, come sospet-

(a) *Essa non è relativamente a se, che gli odori che sente.*

(b) *Non ha alcuna idea della materia.*

pettar potessero, ch'esista qualche cosa che somigli a quello, che chiamiamo materia.

§. 4. (*a*) Si può adunque di già convincersi, che basterebbe accrescere, o diminuire il numero de' sensi, per farci formare de' giudizj diversi affatto da quelli, che ci sono oggidì tanto naturali, e la nostra Statua limitata, e ristretta all'odorato può darci un'idea della classe degli esseri, le cui cognizioni sono le meno estese.

CAPO II.

Delle operazioni dell' intelletto in un uomo limitato e ristretto al senso dell'odorato; e come i differenti gradi di piacere, e di dolore sono il principio di queste operazioni.

§. 1. (*b*) AL primo odore, la capacità di sentire della nostra Statua dipende tutta affatto dall' im-

(a) *Non si può essere più limitato e ristretto nelle sue cognizioni.*

(b) *La Statua è capace di attenzione.*

impressione, che si fa sopra il suo organo. Ecco quello, ch' io chiamo attenzione.

§. 2. (*a*) Da questo instante ella incomincia a godere o patire: imperciocchè se la capacità di sentire dipende tutta affatto da un odore aggradevole, è godimento; e se dipende tutta affatto da un odore disaggradevole, è patimento.

§. 3. (*b*) Ma la nostra Statua non ha ancora alcuna idea de' diversi cangiamenti, che potrà provare. Ella sta adunque bene, senza desiderare di star meglio: o male, senza desiderare di star bene. Il patimento non può niente più farle desiderare un bene, che non conosce, di quello che il godimento possa farle temere un male, che non conosce davvantaggio. Per conseguenza, per quanto disaggradevole sia la prima Sensazione, quand' anche lo fosse a grado di offender l' organo, e di essere un forte e gagliardo dolore, non può far nascere il desiderio.

Se

(a) *Di godimento, e di patimento.*
(b) *Ma senza poter formar desiderj.*

Se il patimento è sempre in noi accompagnato dal desiderio di non patire, esser non può così della Statua. Il dolore va innanzi al desiderio di uno stato differente, e non cagiona in noi questo desiderio, se non perchè questo stato ci è di già noto. L'abitudine, che contratta abbiamo di riguardarlo come una cosa, senza della quale siamo stati, e senza della quale esser possiamo ancora, fa, che non possiamo patire, senza che incontanente non desideriamo di non patire, e questo desiderio è inseparabile da uno stato doloroso.

Ma la Statua, che nel primo instante non si sente, che pel dolore medesimo, che prova, ignora s'esso cessar possa di essere, per diventare altra cosa, o per non essere affatto. Non ha ancora alcuna idea di cangiamento, di successione, nè di durata; esiste adunque senza poter formar desiderj.

§. 4. (a) Quando avrà osservato, che cessar può di esser quello, ch'è, per di-

(a) *Piacere e dolore principj delle sue operazioni.*

diventare di nuovo quello, ch' è stata, vedremo nascere i suoi desiderj da uno stato di dolore, ch' essa paragonerà ad uno stato di piacere, che la memoria di nuovo le rappresenterà. Mediante questo artifizio il piacere, e il dolore sono l' unico principio, il quale, determinando tutte le operazioni dell' anima sua, sollevarla deve per gradi a tutte le cognizioni, di cui è capace; e per conoscere i progressi, che potrà fare, basterà osservare i piaceri che avrà a desiderare, i dolori, che avrà a temere, e l' influenza degli uni e degli altri secondo le circostanze.

§. 5. (a) Se non le restasse alcuna rimembranza delle sue modificazioni, crederebbe ad ogni volta di sentir per la prima: interi anni verrebbero a perdersi in ciascun momento presente. Limitando adunque sempre la sua attenzione ad una sola maniera di essere, non ne paragonerebbe mai insieme due, non giudicherebbe mai de' loro rapporti: godrebbe, o patirebbe, senz' avere nè desiderio, nè timore.

§. 6.

(a) *Quanto sarebbe limitata, se fosse senza memoria.*

§. 6. (*a*) Ma l' odore, che sente, interamente non le sfugge, subito che il corpo odorifero cessa di agire sopra il suo organo. L'attenzione, che gli ha dato, lo ritiene ancora; e ne rimane una meno o più forte impressione, secondo che l'attenzione medesima è stata più o men viva. Ecco la memoria.

§. 7. (*b*) Quando la nostra Statua è un nuovo odore, ha dunque ancora presente quello ch' stata nell' antecedente momento. La sua capacità di sentire si divide tra la memoria, e l'odorato; e la prima di queste facoltà è attenta alla Sensazione passata, mentre la seconda è attenta alla Sensazione presente.

§. 8. (*c*) Vi sono adunque in essa due maniere di sentire, che tra loro non differiscono, se non perchè l' una rapportasi ad una Sensazione attuale, e l' altra ad una Sensazione, che più non esiste, ma la cui impressione dura anco-

---

(a) *Nascimento della memoria.*

(b) *Divisione della capacità di sentire tra l'odorato, e la memoria.*

(c) *La memoria non è adunque che una maniera di sentire.*

cora. Ignorando, che vi sono degli oggetti, che agiscono sopra di essa, ignorando ancora, che ha un organo; non distingue ordinariamente la rimembranza di una Sensazione da una Sensazione attuale, se non come sentir debolmente quello ch' è stata, e sentir vivamente quello ch' è.

§. 9. (a) Dico *ordinariamente*, perchè la rimembranza non sarà sempre un sentimento debole, nè la Sensazione un sentimento vivo. Imperciocchè ogni volta che la memoria le richiamerà le sue maniere di essere con molta forza, e l'organo al contrario non riceverà che leggiere impressioni; allora il sentimento di una Sensazione attuale sarà assai men vivo, che la rimembranza di una sensazione, che più non è.

§. 10. (b) Siccome adunque un odore è presente all' odorato per l' impressione di un corpo odorifero sopra l' organo medesimo, così un odore è presente alla

---

(a) *Il sentimento può esserne più vivo che quello della Sensazione.*

(b) *La Statua distingue in se una successione.*

la memoria, perchè l'impressione di un altro corpo odorifero sussiste e dura nel cervello, dove l'organo l'ha trasmessa. Passando così per due maniere di essere, la Statua sente, che non è più quello, ch'è stata: la cognizione di questo cangiamento le fa riportare la prima ad un momento diverso da quello, in cui prova la seconda: e questo è quello, che le fa mettere della differenza tra esistere in una maniera, e ricordarsi di aver esistito in un'altra.

§. 11. (*a*) E' attiva relativamente all' una delle sue maniere di sentire, e passiva relativamente all'altra. E' attiva, quando si sovviene di una Sensazione, perchè ha in se la cagione, che gliela richiama, valè a dire la memoria. E' passiva nel momento, che prova una Sensazione, perchè la cagione, che la produce, è fuori di essa, vale a dire, ne' corpi odoriferi che agiscono sopra il suo organo (1).

(a) *Come sia attiva e passiva.*

(1) *Avvi in noi un principio delle nostre azioni che sentiamo: ma che definir non possiamo, si chiama* forza. *Noi siamo ugualmente attivi per rapporto a tutto quello,*

§. 12. (*a*) Ma dubitar non potendo dell' azione degli oggetti esterni sopra di essa, non può distinguere e ravvisare la differenza di una causa, ch' è in lei stessa, da una causa ch' è fuori di essa. Tutte le sue modificazioni sono in riguardo ad essa, come se non le dovesse che a se stessa; e sia che provi una Sensazione, o non faccia, che tornarsela in memoria; altro mai non scorge, se non che è, o è stata in tale maniera. Non può, per conseguenza osservare nessuna differenza tra lo Stato, in cui è attiva, e quello, in cui è tutta passiva.

§. 13. (*b*) Nondimeno quanto più la me-

---

lo, che questa forza produce in noi, o fuori di noi. Lo siamo, per esempio, quando riflettiamo, o quando facciam muovere un corpo. Per analogia supponiamo in tutti gli oggetti, che producono qualche cangiamento, una forza che ancora meno conosciamo, e siamo passivi per rapporto alle impressioni ch' essi fanno sopra di noi. Quindi un essere è attivo o passivo, secondo che la cagione dell' effetto è in lui, o fuori di lui.

(a) *Non può distinguere e ravvisare la differenza de' suoi due stati.*

(b) *La memoria divenia in essa un' abitudine.*

memoria avrà occasione di esercitarsi, tanto più facilmente essa agirà. Mediante questo, la Statua si formerà un' abitudine di richiamarsi in mente i cangiamenti, per cui è passata, e di dividere la sua attenzione tra quello, ch'è, e quello, ch' è stata. Imperciocchè un' abitudine non è che la facilità di ripetere quello, che s'è fatto, e questa facilità si acquista colla reiterazione degli atti (1).

§. 14. (*a*) Se dopo aver sentito in molte riprese una rosa, e un garofano, sente un' altra volta una rosa; l'attenzione passiva, che si fa coll' odorato, sarà tutta rivolta ed intesa all' odore presente della rosa, e l' attenzione attiva, che si fa colla memoria, sarà divisa tra la rimembranza che resta degli odori di rosa, e di garofano. Ora, le maniere di essere dividersi non possono la capacità di sentire, senza che insieme si paragonino: imperciocchè pa-

(1) *Non parlo quì in tutta questa opera, che delle abitudini, che naturalmente si acquistano; tutto è soggetto ad altre leggi nell' ordine sovranaturale.*

(a) *Essa paragona.*

paragonare altro non è che dare la sua attenzione nel medesimo tempo a due idee.

§. 15. (a) Subito che v'è comparazione, v'è giudizio. La nostra Statua esser non può nel medesimo tempo attenta all'odore di rosa, e a quello di garofano senz'avvedersi, e conoscere, che l'uno non è l'altro; e non puo esserlo all'odore di una rosa, che sente, e a quello di una rosa, che ha sentita, senz'avvedersi, e conoscere, che sono una medesima modificazione. Un giudizio non è adunque che la percezione di un rapporto tra due idee, che si paragonano.

§. 16. (b) A misura che i paragoni, e i giudizj si ripetono, la nostra Statua gli fa con maggiore facilità. Contrae dunque l'abitudine di paragonare, e di giudicare. Basterà, per conseguenza, farle sentire degli altri odori, per farle fare de' nuovi paragoni, formare de' nuovi giudizj, e contrarre nuove abitudini.

§. 17.

(a) *Giudica.*

(b) *Queste operazioni si cangiano in abito.*

§. 17. (*a*) Non resta maravigliata e sorpresa alla prima Sensazione, che prova: imperciocchè non è ancora accostumata ad alcuna sorte di giudizio.

Non lo è nemmeno, allora quando, sentendo successivamente molti odori, non li *percepisce* ciascuno che per un momento. Allora ella non si attiene, ed appiglia ad alcuno de' giudizj, che forma; e quanto più cangia, tanto più deve naturalmente sentirsi inclinata e propensa a cangiare.

Non lo sarà davvantaggio, se per insensibili degradazioni la conduciamo dall' abitudine di credersi un odore a giudicare, che n' è un altro: imperciocchè cangia senza poterlo osservare.

Ma non potrà a meno di esserlo, se passa tutto a un tratto da uno stato, a cui era accostumata, ad uno stato affatto diverso, di cui ancora non aveva idea.

§. 18. (*b*) Questa maraviglia, e sorpre-

(a) *Diventa capace di maraviglia, e sorpresa.*

(b) *Questa maraviglia e sorpresa dà maggior attività alle operazioni dell' anima.*

presa le fa meglio sentire la differenza delle sue maniere di essere. Quanto più rapido, e subitaneo è il passaggio dall' une all' altre, tanto più grande è il suo stupore; e tanto più ancora è colpita dal contrasto de' piaceri, e de' dolori, che le accompagnano. La sua attenzione determinata da' piaceri, e da' dolori, che meglio si fanno sentire, si applica con maggior vivacità a tutte le Sensazioni, che si succedono. Le paragona dunque con maggior diligenza ed accurattezza: giudica adunque, meglio de' loro rapporti. La maraviglia accresce per conseguenza l' attività delle operazioni della sua anima. Ma poichè non l' accresce, che facendo osservare una più sensibille opposizione tra i sentimenti grati, e i sentimenti ingrati, il piacere e il dolore sono sempre il primo movente delle sue facoltà.

§. 19. (a) Se gli odori traggono ugualmente a se ciascuno la sua attenzione, essi si conserveranno nella sua memoria, secondo l' ordine, in cui succeduti si sono, e vi si connetteranno insieme con questo mezzo.

Se

(a) *Connessione di queste idee.*

Se la successione ne racchiude in se un numero grande, l'impressione degli ultimi, siccome la più nuova, sarà la più forte; quella de' primi s'infievolirà per gradi più insensibili, si spegnerà affatto, e saranno come non avvenuti.

Ma se ve n' ha, che avuto non abbiano che poca parte nell' attenzione, essi non lascieranno alcuna impressione dopo di se, e saranno sì tosto dimenticati ché *percepiti*.

Finalmente, quelli, che colpita l' avranno davvantaggio, si rappresenteranno di nuovo con maggior facilità, e così fortemente la occuperanno, che saranno capaci di farle dimenticare gli altri.

§. 20. (*a*) La memoria è adunque una serie d' idee, che formano una specie di catena. Questa connessione è quella, che somministra i mezzi di passare da una ad un' altra idea, e di richiamarsi in mente le più lontane. Noi non ci ricordiamo per conseguenza di un' idea, che avuta abbiamo, se non perchè ci rappresentiamo con più o meno di rapidità le idee intermedie.

§. 21.

(a) *Connessione di queste idee.*

§. 21. (a) Alla seconda Sensazione la memoria della nostra Statua non ha scelta da fare: non può richiamarsi in mente che la prima. Agirà soltanto con più di forza secondo che vi sarà determinata dalla vivacità del piacere e del dolore.

Ma quando vi è stata una serie di modificazioni, la Statua conservando la rimembranza di un numero grande, sarà portata a richiamarsi in mente per preferenza quelle, che contribuir possono davantaggio alla sua felicità: trascorrerà rapidamente sopra le altre, o non vi si fermerà, che suo malgrado. Per mettere questa verità in tutto il suo lume bisogna conoscere i differenti gradi di piacere, e di dolore, di cui esser possiamo capaci, e i paragoni, che possono farsene.

§. 22. (b) I piaceri e i dolori sono di due sorta. Gli uni appartengono più particolarmente al corpo; sono sensibili: gli altri sono nella memoria, e in

(a) *Il piacere guida, e conduce la memoria.*

(b) *Due spezie di piaceri, e di dolori.*

e in tutte le facoltà dell' anima, sono intellettuali, o spirituali. Ma è questa una differenza, che la Statua non può osservare.

Questa ignoranza la preserverà da un errore che abbiamo difficoltà a sfuggire: imperciocchè questi sentimenti non differiscono tanto quanto ce lo immaginiamo. Per dir vero, sono tutti intellettuali, o spirituali, perchè non v'ha propriamente che l'anima, che senta. Se si vuole, sono parimenti tutti in un senso sensibili o corporei, perchè il corpo n'è la sola causa occasionale. Noi non gli distinguiamo in due spezie, se non secondo il loro rapporto alle facoltà del corpo, o a quelle dell' anima.

§. 23. (a) Il piacere può diminuire, o crescere per gradi; diminuendo, tende a spegnersi, e svanisce colla Sensazione. Crescendo per contrario, può condurre fino al dolore, perchè l' impressione diventa troppo forte e gagliarda per l' organo. Vi sono pertanto due

(a) *Differenti gradi nell' uno e nell' altro.*

due termini nel piacere. Il più debole è dove la Sensazione incomincia con minor forza; è il primo passo dal nulla al sentimento: il più forte è dove la Sensazione non può crescere senza cessare di essere aggradevole; è questo lo stato il più vicino al dolore.

L'impressione di un piacer debole sembra concentrarsi nell'organo, che lo trasmette all'anima. Ma se giunge ad un certo grado di vivacità, è accompagnato da una commozione, che si sparge in tutto il corpo. Questa commozione è un fatto, che la nostra esperienza non permette di rivocare in dubbio.

Il dolore può del pari crescere o diminuire: crescendo tende alla totale distruzione dell'animale. Ma diminuendo non tende, come il piacere, alla privazione di ogni sentimento; il momento, che la termina, è per contrario sempre aggradevole.

§. 24. (a) Tra questi differenti gradi, non è possibile ritrovare uno stato indif-

(a) *Non v'è stato indifferente, che per comparazione.*

differente alla prima Sensazione, per quanto debole essa si sia, la Statua sta necessariamente bene, o male. Ma quando avrà successivamente provati i più vivi dolori, e i maggiori piaceri, giudicherà indifferenti, o lascierà di riguardare come grate o ingrate le Sensazioni più deboli, che paragonate avrà colle più forti.

Noi possiamo adunque supporre, che vi sieno per essa delle maniere di essere grate o ingrate in differenti gradi, e delle maniere di essere, ch'ella riguarda come indifferenti.

§. 25. (*a*) Ogni volta ch'ella sta male, o men bene, si richiama in mente le sue Sensazioni passate, le paragona con quello, ch'è, e sente, che l'è impossibile diventare di nuovo quello, ch'è stata. Quindi nasce il bisogno o la cognizione, ch'ella ha di un bene, di cui giudica, che il godimento l'è necessario.

Ella non conosce adunque i bisogni, se non perchè paragona il dolore, che soffre co' piaceri, di cui ha goduto.

To-

(*a*) *Origine del bisogno.*

Toglietele la rimembranza di questi piaceri, ella starà male, senza sospettare di avere alcun bisogno: imperciocchè per sentire il bisogno di una cosa, fa d' uopo averne qualche cognizione. Ora, nella supposizione da noi qui innanzi fatta, ella non conosce altro stato che quello, in cui si ritrova. Ma quando se ne torna in memoria uno più felice, la sua presente situazione ne le fa tosto sentire il bisogno. A questo modo il piacere e il dolore determineranno sempre l'azione delle sue facoltà.

§. 26. (a) Il suo bisogno esser può cagionato da un vero dolore, da una Sensazione ingrata, da una Sensazione men grata che alcune di quelle, ch' anno preceduto; finalmente da uno stato languido, in cui è ridotta ad una delle sue maniere di essere, ch' è assuefatta a ritnovare indifferenti.

Se il suo bisogno è cagionato da un odore, che le procuri un vivo dolore, esso trae a se quasi tutta la capacità di

(a) *Come determini le operazioni dell' anima.*

di sentire, e non lascia forza alla memoria, che per rammentare alla Statua, che non è sempre stata così male. Allora è incapace di paragonare le differenti maniere di essere, per cui è passata, ed è incapace di giudicare, qual sia la più aggradevole. Tutto quello, che la interessa, si è di uscire da questo stato, per godere di un altro, qualunque esso si sia; e se conoscesse un mezzo, che sottrarla potesse al suo patimento, applicherebbe tutte le sue facoltà a metterlo in uso. In questa guisa nelle grandi malattie, cessiamo di desiderare i piaceri, ch' erano da noi ricercati con ardore, e ad altro più non pensiamo che a riavere la sanità.

Se è una Sensazione men grata quella, che produce il bisogno, convien distinguere due casi: o i piaceri, a cui la Statua la paragona, sono stati vivi, e accompagnati da grandissime commozioni, o sono stati men vivi, e non l' anno quasi punto commossa.

Nel primo caso, la felicità passata si risveglia con tanto più di forza, quanto che differisce davvantaggio dall' attuale Sensazione. La commozione, che l' ha accompagnata, in parte si ri-

produce, e determinando verso di se quasi tutta la capacità di sentire non permette di osservare i sentimenti aggradevoli, che seguita l'anno, o preceduta. Non essendo adunque la Statua distratta, paragona meglio questa felicità collo stato, in cui giudica meglio quanto ne sia diversa, ed applicandosi a dipignersela nella più viva maniera, la sua privazione cagiona un bisogno maggiore, e il suo possedimento diventa un bene più necessario.

Nel secondo caso, all' opposto, si rappresenta con meno di vivacità: altri piaceri dividono l'attenzione: il vantaggio che offre, è meno sentito: non riproduce niuna, o poca commozione. La Statua non è adunque tanto interessata nel suo ritorno, e non vi applica tanto le sue facoltà.

Finalmente, se il bisogno ha per cagione una di quelle sensazioni, ch' ella s'è accostumata a riguardare come indifferenti: ella ben vive dapprima senza sentire nè dolor, nè piacere. Ma questo stato paragonato colle felici situazioni, in cui s'è ritrovata, le diventa presto disaggradevole, e la pena, che soffre, è quello, che si addimanda *noja*. Frattanto la noja dura,

cre-

cresce, è insopportabile, e determina con forza tutte le facoltà verso la felicità, di cui sente la perdita. Questa noja esser può molesta, e travagliosa al pari del dolore: nel qual caso ella non ha altro interesse, che di sottraervisi, e si abbandona senza scelta a tutte le maniere di essere che atte sono a dissiparla. Ma se scemiamo il peso della noja, lo stato suo sarà meno infelice, le importerà meno di uscirne; potrà rivolgere la sua attenzione a tutti i sentimenti aggradevoli, di cui conserva qualche rimembranza; ed il piacere, di cui si rappresenterà la più viva idea sarà quello che trarrà a se tutte le facoltà.

§. 27. (*a*) Vi sono adunque due principj, che determinano il grado di azione delle sue facoltà: da un lato, è la vivacità di un bene, ch'ella più non ha; dall' altro, è il poco piacere della sensazione attuale, o la pena che l' accompagna.

Quando questi due principj insieme si congiungono, ella fa uno sforzo mag-

(a) *Attività, che dà alla memoria.*

maggiore per tornarsi in memoria quello, che ha cessato di essere; e sente meno quello, ch'è. Imperciocchè avendo necessariamente la sua capacità di sentire de' limiti; la memoria trarne non può a se una parte, senza che ne resti all'odorato. Anzi se l'azione di questa facoltà è tanto forte, che s'impadronisca di tutta la facoltà di sentire, la Statua più non osserverà l'impressione, che si fa sopra il suo organo, e si rappresenterà così vivamente quello, ch'è stata, che le sembrerà di esserlo ancora (1).

§. 28. (*a*). Ma se il presente suo stato è il più felice, ch'ella conosca, allora il piacere la interessa a goderne per preferenza. Non v'ha più alcuna cagione, che determinar possa la memo-

(1) *La nostra esperienza n'è la prova: imperciocchè non v'ha per avventura alcuno, che non siasi talvolta richiamato in mente de' piaceri, di cui ha goduto, colla medesima vivacità, come se ancora ne godesse; o almeno con tanta vivacità da non fare alcun' attenzione allo stato talvolta travaglioso, in cui si ritrova.*

(*a*) *Quest' attività cessa col bisogno.*

moria ad agire con tanta vivacità da signoreggiare sopra l' odorato fino a spegnerne il sentimento. Il piacere al contrario fissa almeno la maggior parte dell' attenzione, o della capacità di sentire alla sensazione attuale; e se la Statua si sovviene ancora di quello ch' è stata, egli è perchè la comparazione, che ne ha fatto con quello ch' è, gustar le fa meglio la sua felicità.

§. 29. (a) Ecco adunque due effetti della memoria: l' uno è una sensazione, che si rappresenta di nuovo così vivamente, come se si facesse sopra l' organo medesimo; l' altro è una sensazione, di cui non rimane che una leggiera rimembranza.

Vi sono perciò nell' azione di questa facoltà due gradi, che possono da noi determinarsi: il più debole è quello in cui goder fa appena del passato; il più vivo è quello in cui goder ne fa come se fosse presente.

Ora, conserva il nome di *memoria*, quando non richiama in mente le cose

(a) *Differenza della memoria e dell' immaginazione.*

che come passate; e prende il nome d' immaginazione, allora che le rappresenta con tanta forza, che sembrano presenti. L' immaginazione ha dunque luogo nella nostra Statua, ugualmente che la memoria; e queste due facoltà non differiscono che dal più al meno. La memoria è l' incominciamento di una immaginazione, che non ha ancora che poca forza; l' immaginazione è la memoria stessa, pervenuta a tutta la vivacità, di cui è capace.

Siccome distinto abbiamo due attenzioni, che si fanno nella Statua, l' una col mezzo dell' odorato, e l' altra della memoria, così possiamo attualmente osservarne una terza, ch'ella dà mediante l' immaginazione, e il cui carattere si è di arrestare, e sospendere le impressioni de' sensi, per sostituirvi un sentimento indipendente dall'azione degli oggetti esterni. (1)

§. 30.

(1) *Mille fatti provano il potere dell' immaginazione sopra i sensi. Un uomo fortemente occupato da un pensiero, non vede gli oggetti, chè sono sotto i suoi occhj, non ode il romore, che ferisce i suoi orecchj. Si sa per ognuno quello, che narrasi*

di

§. 30. (*a*) Nulladimeno quando la Statua immagina una sensazione, che più non ha, e se la rappresenta tanto vivamente, come se ancora l'avesse; non sa, che v'è in essa una cagione, che produce il medesimo effetto che un corpo odorifero, il quale agisse sopra il suo organo. Non può adunque mettere una differenza, come facciam noi, tra immaginare, e avere una sensazione.

§. 31. (*b*) Ma si ha ragion di presumere, che la sua immaginazione avrà maggior attività della nostra. La sua capacità di sentire è tutta intera rivolta ad una sola spezie di sensazione,

---

di Archimede. Si applichi l'immaginazione con maggior forza ad un oggetto; un uomo sarà punto, bruciato, senza sentirne dolore; e l'anima sembrerà sottrarsi a tutte le impressioni de' sensi. Per comprendere la possibilità di questi fenomeni, basta considerare, che essendo la nostra capacità di sentire limitata, e ristretta, noi saremo del tutto insensibili alle impressioni de' sensi, ogni volta che la nostra immaginazione si applicherà tutta intera ad un oggetto.

(*a*) *Questa differenza sfugge alla Statua.*

(*b*) *La sua immaginazione più attiva della nostra.*

ne, tutta la forza delle sue facoltà si applica unicamente ad odori; nulla può distraerla. In quanto a noi, siamo divisi tra una moltitudine di sensazioni, e d'idee, da cui siamo incessantemente assaliti; e non conservando alla nostra immaginazione che una parte delle nostre forze, immaginiamo debolmente. Inoltre i nostri sensi sempre in guardia e sull'intesa contra la nostra immaginazione, ci avvertiscono continuamente dell'assenza degli oggetti, che immaginar vogliamo: per contrario tutto lascia un libero corso all'immaginazione della nostra Statua. Ella si richiama adunque in mente senza diffidenza un odore, di cui ha goduto, e ne gode in fatti, come se il suo organo ne fosse *affetto*, o colpito. Finalmente la facilità di allontanare da noi gli oggetti, che ci offendono, e di ricercar quelli, il cui possedimento ci è caro, contribuisce ancora a rendere la nostra immaginazione pigra ed infingarda. Ma poichè la nostra Statua non può sottrarsi ad un sentimento spiacevole e ingrato, se non immaginando vivamente una maniera di essere, che le piace; la sua immaginazione è quindi più esercitata, e produr deve degli ef-

effetti, per i quali la nostra è del tutto impotente (1).

§. 32. (*a*) Nondimeno, avvi una circostanza, in cui la sua azione è affatto sospesa; ed anzi ancora quella della memoria. Ciò avviene, allora quando una sensazione è tanto viva che riempie ed occupa affatto tutta la capacità di sentire. Allora la Statua è tutta passiva. Il piacere è per essa una spezie di ubbriachezza, dove, appena ne gode; e il dolore è un abbattimento, e un'oppressione, dove nulla quasi patisce.

§. 33. (*b*) Ma se la Sensazione perda

---

(1) *Per quanto sorprendenti e maravigliosi sieno questi effetti dell'immaginazione, basta per non dubitarne, riflettere sopra quello, che ci avviene in sogno. Allora vediamo, udiamo, tocchiamo de' corpi che non agiscono sopra i nostri sensi, e v'è ogni ragione di credere, che l'immaginazione non abbia tanta forza, se non perchè non siamo distratti dalla moltitudine dell'idee, e delle sensazioni, che ci occupano nella vigilia.*

(*a*) *Caso unico, in cui può essere senz'azione.*

(*b*) *Come rientri in azione.*

da alcuni gradi di vivacità, subito le facoltà dell' anima rientrano in azione; e il bisogno torna di nuovo ad essere la cagione, che le determina.

§. 34. (a) Le modificazioni, che piacer devono davvantaggio alla Statua, non sono sempre le ultime, che ha ricevute. Possono ritrovarsi nel principio, o nel mezzo della catena delle sue cognizioni, ugualmente che nel fine. L'immaginazione è adunque spesso obbligata a passar rapidamente sopra l'idee intermedie. Riavvicina le più lontane, cangia l'ordine, che aveano nella memoria, e ne forma una catena affatto nuova. La connessione dell'idee non segue adunque il medesimo ordine in queste facoltà. Quanto più famigliare diventerà quello, ch' essa riceve dall' immaginazione, tanto meno conserverà quello, che le ha dato la memoria. Quindi l'idee si connettono in mille differenti maniere; e sovente la Statua si ricorderà meno dell' ordine, nel quale ha provato le sue sensazioni, che di quello, nel quale le ha immaginate.

§. 35.

(a) *Dà un nuovo ordine all' idee.*

§. 35. (*a*) Ma tutte queste catene non si formano che per le comparazioni, che sono state fatte di ciascun anello con quello, che lo precede, e con quello, che lo segue, e per i giudizj, che formati si sono de' loro rapporti. Questo legame diventa più forte a proporzione che l'esercizio delle facoltà fortifica le abitudini di ricordarsi, e d'immaginare, e di qui si trae il maraviglioso e sorprendente vantaggio di riconoscere le sensazioni, che si sono di già avute.

§. 36. (*b*) In fatti se sentir facciamo alla nostra Statua un odore, che l'è famigliare, ecco una maniera di essere ch'ella ha paragonata, di cui ha giudicato, e che ha connessa con alcune parti della catena, che la sua memoria ha l'abitudine di percorrere. Per questo giudica, che lo stato, in cui si ritrova, è il medesimo, che quello, in cui s'è già ritrovata. Ma un odore, che non ha an-

(*a*) *Le idee non si connettono diversamente, se non perchè se ne fanno delle nuove comparazioni.*

(*b*) *Da questa connessione la Statua riconosce le maniere di essere, che ha avute.*

ancora sentito, non è nell' istesso caso; deve sembrarle adunque affatto nuovo.

§. 37. (a) E' inutile osservare, che quando riconosce una maniera di essere, lo fa, senza esser capace di rendersene ragione. La causa di un tal fenomeno è tanto difficile ad essere conosciuta, che sfugge a tutti gli uomini, che non sanno osservare, ed analizzare ciò, che avviene in loro medesimi.

§. 38. (b) Ma quando la Statua sta lungo tempo senza pensare ad una maniera di essere, che cosa diventa ella per tutto questo intervallo l' idea, che ne ha acquistata? Donde sen' esce questa idea, quando in appresso si presenta di nuovo alla memoria? S'è ella conservata nell' anima, o nel corpo? Nè nell'una, nè nell'altro.

Non nell' anima, perchè basta uno sconcerto nel cervello, per toglierle il potere di richiamarla.

Non

(a) *Non può rendere a se stessa ragione di questo fenomeno.*

(b) *Come l'idee si conservino, e si rinnovino nella memoria.*

Non nel corpo: Non v'è che la causa fisica, che potesse conservarvisi; e per questo sarebbe d'uopo supporre, che il cervello si rimanesse assolutamente nello stato, in cui è stato posto dalla Sensazione, che la Statua si richiama in mente. Ma come accordare questa supposizione col continuo movimento degli spiriti? Come accordarlo; soprattutto quando si considera la moltitudine dell'idee, di cui si arricchisce la memoria? Può spiegarsi questo fenomeno in un'assai semplice maniera.

Io ho una sensazione, quando si fa in uno de' miei organi un movimento, che si trasmette fino al cervello. Se lo stesso movimento incomincia nel cervello, e si stende e dilata fino all'organo, io mi credo di avere una sensazione, che non ho: è questa un'illusione. Ma se questo movimento incomincia, e termina nel cervello, mi ricordo della sensazione che ho avuta. Quando un'idea si presenta di nuovo alla Statua, non è adunque perchè essa siasi conservata nel corpo o nell'anima: ma perchè il movimento, che n'è la causa fisica e occassionale, si riproduce nel cervello. Ma non è questo

il

il luogo di avventurar conghietture sopra il meccanismo della memoria. Noi conserviamo la rimembranza delle nostre Sensazioni, ce le richiamiamo in mente, dopo essere stati lungo tempo senza pensarvi: basta per questo ch' esse fatta abbiano una gagliarda e viva impressione, o che provate le abbiamo in molte riprese. Questi fatti mi danno ragione di supporre, ch' essendo la nostra Statua organizzata come noi, sia, come noi, capace di memoria.

§. 39. (a) Concludiamo, ch' ella ha contratti molti abiti: un abito di dare la sua attenzione; un altro di ricordarsi, un terzo di paragonare, un quarto di giudicare, un quinto d' immaginare, e un ultimo di riconoscere.

§. 40. (b) L' istesse cagioni che prodotto anno le abitudini, sono le sole capaci di mantenerle e conservarle. Voglio dire, che le abitudini si perderanno, se rinnovate non sono di

(a) *Enumerazione degli abiti contratti dalla Statua.*

(b) *Come si manteranno, e conserveranno le sue abitudini.*

di tratto in tratto da atti reiterati. Allora la nostra Statua non si rappresenterà nè le comparazioni, che ha fatte di una maniera di essere, nè i giudizj, che ne ha formati, e la proverà per la terza, e la quarta volta, senza esser capace di riconoscerla.

§. 41. (*a*) Ma possiamo noi stessi contribuire a mantener l'esercizio della sua memoria, e di tutte le sue facoltà. Basta interessarla co' diversi gradi di piacere, o di dolore a conservare le sue maniere di essere, o a sottrarvisi. L'arte, con cui disporremo delle sue Sensazioni, potrà adunque porgere occasione di fortificare, ed ampliare sempre più le sue abitudini. Anzi avvi ragione di conghietturare, ch'ella discernerà in una succesione di odori delle differenze, che ci sfuggono. Obbligata ad applicare tutte le sue facoltà ad una sola spezie di Sensazioni, potrebb'ella non recare a questo studio un maggior discernimento di noi?

§. 42. (*a*) Nullaostante i rapporti, che

(a) *Si fortificheranno.*

(b) *Quali sieno i limiti del suo discernimento.*

che i suoi giudizj possono discoprire; sono in pochissimo numero. Ella conosce soltanto, che una maniera di essere è la stessa, che quella, ch' ha digià avuta, o ch'è dalla quella diversa; che l' una è piacevole e grata, l' altra dispiacevole e ingrata; ch'esse lo sono più o meno.

Ma distinguerà ella molti odori, che sentir si fanno insieme? E' questo un discernimento, che noi medesimi non acquistiamo, che con un grand' esercizio: ed ancora è rinchiuso dentro a' limiti assai angusti e ristretti: imperciocchè non v'ha alcuno, che riconoscer possa all' odorato tutto quello, che compone un sacchettino di odori. Ora, ogni mescolanza di odori sembra dover essere un sacchettino per la nostra Statua.

E' la cognizione de' corpi odoriferi, che ci ha, come altrove vedremo, insegnato a riconoscere due odori in un terzo. Dopo aver sentito a vicenda una rosa e una giunchiglia, sentite le abbiamo insieme; e quindi imparato abbiamo, che la Sensazione, che questi fiori insieme uniti fanno sopra di noi, è composta di due altre. Si moltiplichino gli odori, non distinguere-

mo se non quelli, che dominano; ed anzi non ne faremo il discernimento, se il mescuglio è fatto con tant' arte, che nessuno prevalga. In tal caso sembrano confondersi insieme, a un dipresso, come de' colori insieme macinati, si uniscono, e si meschiano così bene che nessuno di essi resta quello ch' era; e di molti non ne resulta e se ne fornia che un solo.

Se la nostra Statua sente due odori nel primo momento della sua esistenza, non giudicherà adunque, ch' ella è ad un tempo di due maniere. Ma supponiamo, che imparato avendo a conoscerle separatamente, le senta insieme. Le riconoscerà ella? Non sembra ciò verisimile. Imperciocchè ignorando, ch' esse le vengono da due differenti corpi, nulla può farle sospettare, che la Sensazione, che prova, sia formata di due altre. In fatti, se nessuna domina, si confonderebbero anche in riguardo a noi; e se ve n' ha una, che sia più debole, non farà che alterare la più forte, e compariranno insieme come una semplice maniera di essere. Per rimanerne convinti, non avremmo che a sentir degli odori, che non ci avremmo formato l' abito di riportare

a differenti corpi: io sono persuaso, che non oseremmo assicurare, se non sieno che un solo odore, o se sieno molti. Ecco precisameute il caso della nostra Statua.

Ella non acquista adunque del discernimento, se non per l'attenzione, che dà nel medesimo tempo ad una maniera di essere, che prova, e ad un'altra, che ha provata. Quindi i suoi giudizj non si esercitano sopra due odori sentiti ad una volta; non anno per oggetto, se non Sensazioni, che si succedono.

CAPO III.

De' desiderj, delle passioni, dell'amore, dell'odio, della speranza, del timore, e della volontà in un uomo limitato e ristretto al senso dell'odorato.

§ 1. (a) ABbiam qui innanzi fatto vedere in che consi-

(a) *Il desiderio non è che l'azione delle facoltà.*

sistano le differenti sorta di bisogni, e come sieno la cagione de gradi di vivacità, con cui le facoltà dell' anima si applicano ad un bene, il cui possedimento diventa necessario. Ora, il desiderio non è che l' azione medesima di queste facoltà.

§. 2. (*a*) Ogni desiderio suppone, adunque che la Statua abbia l' idea di qualche cosa di meglio, che non è quello, ch' ella è nel momento, e che giudichi della differenza di due stati, che si succedono. Se differiscono poco, ella soffre meno, per la privazione della maniera di essere, che desidera; ed io chiamo *noja o leggiero malcontentamento*, il sentimento, che prova allora l' azione delle sue facoltà, i suoi desiderj sono più deboli. Ella soffre al contrario davvantaggio, se la differenza è notabile e grande; e chiamo *inquietudine*, ovvero anche *tormento* l' impressione, che sente: allora l'azione delle sue facoltà, i suoi desiderj sono più vivi. La misura del desiderio

(a) *Quello, che ne forma la debolezza o la forza.*

rio è adunque la differenza conosciuta, o *percepita* tra questi due stati; e basta ricordarsi, come l'azione delle facoltà perder possa o acquistare della vivacità per conoscere tutti i gradi, di cui sono i desiderj capaci.

§. 3. (*a*) Essi non anno mai per esempio, maggior violenza, quanto allora che le facoltà della Statua si portano ad un bene, la cui privazione produce una tanto maggior inquietudine, quanto che esso differisce davvantaggio dalla presente situazione. In tal caso, nulla è valevole a distrarla da quest' oggetto: se lo richiama in mente, lo immagina: tutte le sue facoltà sono unicamente intorno ad esso occupate. Quanto più per conseguenza ella lo desidera, tanto più si avvezza a desiderarlo. In somma ha per esso quello, che si addimanda *passione*, vale a dire un desiderio, che non permette di averne altri, o (che almeno è il più dominante.

§. 4. (*b*) Questa passione sussiste e du-

(a) *Una passione è un desiderio dominante.*

(b) *Come una passione succeda ad un' altra.*

dura, fino a tanto che il bene, che n' è l'oggetto, continua a parere il più grato, e che la sua privazione è accompagnata dalle istesse inquietudini. Ma ne sottentra un'altra in suo luogo, se la Statua ha occassione di assuefarsi ad un nuovo bene, al quale dar deve la preferenza.

§. 5. (*a*) Dacchè v'è in essa godimento, patimento, bisogno, desiderio, passione, v'ha ancora amore ed odio. Imperciocchè ella ama un odor grato di cui gode, o che desidera. Odia un odore ingrato, che la fà patire. Infine ama meno un odore men grato che cangiar vorrebbe per un altro. Per restarne convinti, basta considerare, che amare è sempre sinonimo di godere, o di desiderare; e che odiare lo è ugualmente di patire, della noja, del malcontentamento alla presenza di un oggetto.

§. 6. (*b*) Siccome esservi possono molti gradi nell' inquietudine, che cagiona la privazione di un oggetto amabile, e nel

(a) *Che cosa sia l' amore e l' odio.*

(b) *L' uno e l' altro capaci di differenti gradi.*

nel malcontentamento che produce la vista di un oggetto odioso; conviene distinguerne dei pari nell'amore, e nell'odio. Noi abbiamo anzi delle parole per questo uso: tali son quelle di gusto, tendenza, inclinazione, avversione, ripugnanza, disgusto. Quantunque sostituir non si possano a queste parole quelle di amore e di odio, i sentimenti, ch'esprimono, non sono tuttavia che un incominciamento di queste passioni: non per altro ne differiscono, se non perchè sono in un grado più debole.

§. 7. (*a*) Del rimanente, l'amore, di cui la Statua è capace, non è che l'amor di se stessa, o quello, che chiamasi l'amor proprio. Imperciocchè per verità non ama che se, poichè le cose, chè ama non sono che le sue proprie maniere di essere.

§. 8. (*b*). La speranza e il timore nascono dall'istesso principio che l'amo-

---

(a) *La Statua amar non può che se stessa.*

(a) *Principj della speranza, e del timore.*

more e l'odio. L'abitudine, che s'è la nostra Statua formata di provare delle sensazioni grate, e ingrate, le fa giudicare, che provar ne può ancora del l'une, e dell'altre. Se questo giudizio si accoppia all'amore di una Sensazione che piace, produce la speranza; e se si accoppia all'odio di una Sensazione che dispiace, forma il timore. In fatti, sperare, è lusingarsi del possedimento di un bene; temere, è vedersi minacciato da un male. Osservar possiamo, che la speranza, e il timore contribuiscono ad accrescere i desiderj. Le più vive passioni nascono dal contrasto di questi due sentimenti.

§. 9. (a) La rimembranza di aver appagati alcuni de' suoi desiderj, fa tanto maggiormente sperare alla nostra Statua di poter appagarne degli altri; che non conoscendo gli ostacoli, che vi si oppongono, non vede, perchè quello, ch'ella desidera, non sia in suo potere, come quello, che ha in altre occasioni desiderato. Per (1) vero

di-

(a) *Come si formi la volontà.*

(1) *E' della nostra Statua, come di tutti*

dire, non può assicurarsene; ma parimenti non ha nessuna prova del contrario. Se le sovviene specialmente, che il medesimo desiderio, che forma, è stato altre volte seguito dal possedimento; si lusingherà a proporzione, che il suo bisogno sarà più grande. Quindi due cagioni contribuiscono alla sua fiducia: L'esperienza di aver soddisfatto ad un somigliante desiderio, e l' interesse, che sia soddisfatto ancora.

Allora non si ristrigne più a desiderare: vuole; imperciocchè per *volontà* s' intende un desiderio assoluto, e tale, che pensiamo, che una cosa desiderata sia in poter nostro.

CA-

---

ti gli uomini. Noi ci governiamo, e dirigiamo, conforme all' esperienza, e ci formiamo differenti regole di probabilità, secondo l' interesse, che ci domina. S' è grande, il grado più leggiero di probabilità, ordinariamente ci basta; e quando siamo tanto saggj da non determinarci che sopra una probabilità ben fondata: ciò spesso non avviene, se non perchè abbiamo poco interesse di operare ed agire.

CAPO IV.

Dell' idee di un uomo limitato e ristretto al senso dell' odorato.

§. 1. (a) LA nostra Statua esser non può successivamente di molte maniere di essere, le une delle quali le piacciano, e le altre le dispiacciano, senza osservare, che passa a vicenda per uno stato di piacere e per uno stato di pene o dolore. Con le une è contentamento, godimento; con le altre malcontentamento, patimento. Ella conserva adunque nella sua memoria l'idee di contentamento, e di malcontentamento, comuni a molte maniere di essere: e non ha più che a considerare le sue Sensazioni sotto a questi due rapporti per farne due classi, dove imparerà a distinguere delle degradazioni, a proporzione che vi si eserciterà davvantaggio.

§. 2.

(a) *La Statua ha l' idee di contentamento, e di malcontentamento.*

§. 2. (a) Astrarre è separare un'idea da un'altra alla quale sembra naturalmente unita e congiunta. Ora, considerando, che l' idee di contentamento, e di malcontentamento sono comuni a molte delle sue modificazioni, contrae l' abito di separarle da tale modificazione particolare, da cui non l'aveva dapprima distinta; se ne forma adunque delle nozioni astratte, e queste nozioni divengono generali, perchè sono comuni a molte di queste maniere di essere.

§. 3. (b) Ma quando successivamente sentirà molti fiori della medesima spezie, proverà sempre una stessa maniera di essere, e non avrà rispetto a questo che un' idea particolare. L' odore di viola, per esempio, esser non può per essa un' idea astratta comune a molti fiori, poichè non sa ch' esistano viole. Non è adunque, che l' idea particolare di una maniera di essere che l'è propria; per conseguenza tutte le sue astrazioni si limitano a modi-

(a) *Queste idee sono astratte, e generali.*

(b) *Un odore non è per la Statua, che un' idea particolare.*

dificazioni più o meno aggradevoli, e ad altre più o meno disaggradevoli.

§. 4. (*a*) Quando non aveva che idee particolari, desiderar non poteva una tale o tal altra maniera di essere. Ma come prima ha delle nozioni astratte, i suoi *desiderj*, il suo amore, il suo odio, la sua speranza, il suo timore, la sua volontà aver possono per oggetto il piacere o il dolore in generale.

Nondimeno questo amore del bene in generale non ha luogo, se non allora, che nel numero dell' idee, che la memoria le rappresenta di nuovo confusamente, non distingue ancora quello, che deve piacerle davantaggio; ma subito che si crede di distinguerlo e ravvisarlo, allora tutti i suoi *desiderj* si rivolgono verso una maniera di essere in particolare.

§. 5. (*b*) Poichè distingue gli Stati, per cui passa, ella ha qualche idea di numero: ha quella dell' unità ogni volta, che prova una sensazione, o se ne

(a) *Come il piacere in generale diventi l' oggetto della sua volontà.*
(b) *Ha idee di numero.*

ne sovviene ; ed ha l'idea di due e di tre, ogni volta che la sua memoria le rappresenta di nuovo due o tre maniere di essere distinte: imperciocchè prende allora cognizione di se stessa, com' essendo un odore, e come essendone stata due o tre successivamente.

§. 6. (*a*) Non può distinguere due odori, che sente ad un istesso tempo. L' odorato da per se stesso non può adunque darle che l'idea dell'unità, e ricever non può l' idee de'numeri, che dalla memoria.

§. 7. (*b*) Ma ella non amplierà e stenderà gran fatto le sue cognizioni in riguardo a questo. In quella guisa che un fanciullo, che non ha imparato a contare, ella determinar non potrà il numero delle sue idee, quando la successione ne sarà stata alquanto considerabile e grande.

Parmi, che per discoprire la maggior quantità, ch' ella è capace di distin-

(a) *Non le deve che alla sua memoria.*
(b) *Fin dove possa stenderle ed ampliarle.*

stintamente conoscere, basti considerare fin dove potremmo noi stessi contare col segno uno. Quando le collezioni formate colla ripetizione di questa parola esser non potranno afferrate, e comprese tutto ad una volta in una distinta maniera; avremo ragione di conchiudere, che l' idee precise de' numeri, che racchiudono, acquistarsi non possono colla sola memoria.

Ora, dicendo uno, e uno; ho l' idea di due; e dicendo uno, uno, e uno, ho l' idea di tre. Ma se non avessi per esprimere dieci, quindici, venti, che la ripetizione di questo segno, non potrei mai determinarne l'idee. Imperciocchè non potrei colla memoria assicurarmi di aver ripetuto uno tante volte, quante ciascuno di questi numeri lo richiede. Anzi mi pare, che non potrei con questo mezzo formarmi l'idea di quattro, e che abbisogno di qualche artifizio per esser sicuro di non aver ripetuto nè troppo, nè troppo poco il segno dell' unità. Dirò, per esempio, uno, uno, e poi uno, uno. Ma ciò prova soltanto, che la memoria non coglie ed afferra distintamente quattro unità ad una volta. Essa non presenta adunque al di là di tre che una moltitu-

dine indefinita. Quelli, che crederanno, che possa da se sola stendere più oltre le nostre idee, sostituiranno un altro numero a quello di tre. Basta, per i raziocinj, che devo fare, che si accordi, che ve n'ha uno, oltre il quale la memoria non lascia più scorgere, che una moltitudine affatto vaga e indeterminata. E' l'arte de'segni che ci ha insegnato a portare il lume più da lungi. Ma per quanto grandi e considerabili sieno i numeri, che discerner possiamo, resta sempre una moltitudine, che non è possibile determinare, e che per questa ragione si chiama *l'infinito*, e che sarebbe stata meglio denominata l' *indefinito*. Questa sola mutazione di nome fatto avrebbe sfuggire molti errori. (1)

Possiamo adunque conchiudere, che la nostra Statua non abbraccierà distintamente, se non fino a tre delle sue ma-

(1) *Principalmente l' errore di credere, che abbiamo un' idea positiva dell' infinito: dond' è derivata una quantità grande di cattivi raziocinj dalla parte de' Metafisici, e alle volte ancora da quella de' Geometri.*

maniere di essere. Al di là ne vedrà una moltitudine, che sarà per essa quello ch'è la supposta nozione dell' infinito per noi. Sarà anzi assai più scusabile se in questo ingannerà: imperciocchè è incapace delle riflessioni che trarla potrebbero di errore. Sorgerà adunque l' infinito in questa moltitudine, come se effettivamente vi fosse.

In ultimo, osserveremo, che la sua idea dell' unità è astratta: imperciocchè ella sente tutte le sue maniere di essere sotto di questo rapporto generale, che ciascuna è distinta da ogni altra.

§. 8. (*a*) Siccom' ella ha dell' idee particolari, e dell' idee generali, così conosce due sorta di verità.

(*b*) Gli odori di ciascuna spezie di fiori non sono per essa che l' idee particolari. Sarà adunque lo stesso di tutte le verità, ch' ella vede e conosce, quando distingue un odore dall' altro.

Ma

(a) *Conosce due sorta di verità.*
(b) *Delle verità particolari.*

(*a*) Ma ha le nozioni astratte di maniere di essere aggradevolî, e di maniere di essere disaggradevoli. Conoscerà adunque per rispetto a questo delle verità generali: saprà, che in generale le sue modificazioni differiscono le une dall'altre, e che più o meno le piacciono, o dispiacciono.

Ma queste cognizioni generalî suppongono in essa delle cognizioni particolari, perchè l'idee patticolari precedute anno le nozioni astratte.

§. 9. (*b*) Siccome ha l'abitudine di essere, di cessar di essere, e di diventare di nuovo il medesimo odore, così giudicherà, quando non lo è, che potrà esserlo; quando lo è, che potrà più non esserlo. Avrà adunque occasione di considerare le sue maniere di essere, come potendo esistere o non esistere. Ma questa nozione del possibile non porterà seco la cognizione delle cause, che produr possono un effetto: ne supporrà per contrario l'ignoranza, e non sarà fondata che sopra un

(a) *Delle verità generali.*
(b) *Ha qualche idea del possibile.*

un giudizio di abitudine. Quando la Statua pensa, che può, per esempio cessare di essere un odore di rosa, e diventar nuovamente odore di viola, ignora, che un essere esterno disponga unicamente delle sue Sensazioni. Perchè s'inganni ne' suoi giudizj, basta, che ci proponghiamo di farle sentir di continuo il medesimo odore. Egli è vero che la sua immaginazione può talvolta supplirvi: ma ciò avvenir non può, se non nelle occasioni, che i desiderj sono gagliardi e violenti; ed anzi non sempre vi riesce.

§. 10. (*a*) Forse potrebb'ella, conforme a' suoi giudizj di abitudine, formarsi ancora qualche idea dell'impossibile. Assuefatta a perdere una maniera di essere, tosto che ne acquista una nuova, è impossibile, secondo la sua maniera di concepire, che ne abbia due ad una volta. Il solo caso, in cui crederebbe il contrario, sarebbe quello, in cui la sua immaginazione operasse con tanta forza, che le rappresentasse due Sensazioni colla medesima vivacità che

(a) *Forse ancora dell' impossibile.*

che se realmente le provasse. Ma ciò non può in verun modo accadere. E' naturale, che la sua immaginazione si conformi alle abitudini, che s' è formata. Quindi provate non avendo le sue maniere di essere, se non l' una dopo l' altra, non le immaginerà, che in quest' ordine. Inoltre la sua memoria non avrà verisimilmente tanto di forza, da renderle presenti due Sensazioni, che ha avute, e che più non ha.

Ma quello, che mi sembra più probabile si è, che se l' abitudine, che ha, di giudicare, che quello, che l' è avvenuto, può ancora avvenirle, racchiude in se l' idea del possibile; è assai difficile, che abbia occasione di formare de' giudizj, in cui ritrovar possiamo l' idee, che abbiamo dell'impossibile. Converrebbe per questo, ch' ella pensasse ecc. a quello, che non ha ancora provato; ma è assai più naturale, ch' ella si applichi tutta intera a quello, che prova.

§. 11. (a) Dal discernimento, che si fa in essa degli odori, nasce un'idea di

(a) *Ha l' idea di una durata passata.*

di successione: imperciocchè non può sentire, che cessa di essere quello ch' era, senza rappresentarsi in questa mutazione una durata di due instanti.

Siccome non abbraccia in una maniera distinta, se non fino a tre odori, non discernerà parimenti più che tre instanti nella sua durata. Al di là, non vedrà che una successione indefinita.

Se si suppone, che la memoria possa distintamente rappresentarle fino a quattro, cinque, sei maniere di essere, distinguerà in conseguenza quattro, cinque, sei instanti nella sua durata. Ciascuno può fare in questo proposito le ipotesi, che giudicherà opportune, e sostituirle a quelle, che ho creduto di dover preferire.

§. 12. (*a*) Il passaggio da un odore ad un altro non dà alla nostra Statua che l'idea del passato. Per averne una dell'avvenire bisogna, che avuto abbia in più volte la medesima serie di Sensazioni; e che siasi formata l'abitudine di giudicare, che dopo una modificazione seguirne deve un' altra.

Pren-

(a) *Di una durata avvenire.*

Prendiamo per esempio questa serie, giunchiglia, rosa, viola. Dacchè questi odori sono costantemente connessi in quest' ordine, uno di essi affettar non può o colpire il suo organo, senza che incontanente la memoria non le richiami in mente gli altri nel rapporto, in cui sono coll' odore sentito. Siccome all' occasione dell' odore di viola, i due altri si rappresenteranno come avendo preceduto, ed ella si rappresenterà una durata passata; così parimenti all' occasione dell' odore di giunchiglia quelli di rosa, e di viola si presenteranno di nuovo come dovendo seguire, ed ella rappresenterà una durata avvenire.

§. 13. (a) Gli odori di giunchiglia, di rosa, e di viola possono adunque contrassegnare i tre instanti, ch' ella vede, e discerne distintamente. Per la medesima ragione, gli odori che precedute anno, e quelli, che anno in costume di seguire, contrassegneranno gl' instanti, ch' ella vede, e discerne confusamente nel passato, e nell' avvenire. Quindi, quando sen-

ti-

(a) *Di una durata indefinita.*

tirà una rosa, la sua memoria le richiamerà distintamente in mente l'odore di giunchiglia, e quello di viola; e le rappresenterà una durata indefinita, che ha preceduto l'instante, in cui sentiva la giunchiglia, e una durata indefinita, che venir deve in appresso a quello, in cui sentirà la viola.

§. 14. (*a*) Scorgendo questa durata come indefinita, non può discernervi nè principio, nè fine; non può nemmeno sospettare nè dell'uno, nè dell'altro. E' adunque per rispetto ad essa un' eternità assoluta; ed ella si sente, come se fosse sempre stata, e non dovesse mai cessar di essere.

Di fatto, non è la riflessione sopra la successione delle nostre idee, quella, che c'insegna, che incominciato abbiamo, e che finiremo: ma l'attenzione, che diamo agli esseri della nostra spezie, che vediam nascere, e perire. Un uomo, che non conoscesse che la sua propria esistenza non avrebbe alcuna idea della morte.

§. 15.

(*a*) *Questa durata è per essa un' eternità.*

§. 15. (*a*) L'idea della durata prodotta dapprima della successione delle impressioni, che si fanno sull'organo, si conserva, o si riproduce per la successione delle impressioni, che la memoria richiama. Quindi anche allora che i corpi odoriferi più non agiscono sopra la Statua, ella continua a rappresentarsi, il presente, il passato, e l'avvenire. Il presente, per lo stato, in cui si ritrova; il passato, per la rimembranza di quello, ch'è stata; l'avvenire, perchè giudica, che avuto avendo in più volte le medesime Sensazioni, può averle ancora.

Vi sono adunque in essa due successioni, quella delle impressioni fatte sull'organo, e quella delle Sensazioni, che si rappresentano alla memoria.

§. 16. (*b*) Possono succedersi nell'organo molte impressioni, mentre la rimembranza di una medesima Sensazione è presente alla memoria; e molte Sensazioni possono successivamente rappre-

---

(a) *Vi sono in essa due successioni.*

(b) *L'una di queste successioni misura i momenti dell'altra.*

presentarsi alla memoria, mentre una medesima Sensazione si fa sentire all' organo. Nel primo caso la serie delle impressioni, che si fanno nell'odorato, misura la durata della rimembranza di una Sensazione: nel secondo, la serie delle Sensazioni, che si offrono alla memoria, misura la durata dell'impressione, che l'odorato riceve.

Se, per esempio, quando la Statua sente una rosa, si richiama in mente degli odori di tuberoso, di giunchiglia, e di viola, ella giudica della durata della sua Sensazione dalla successione, che avviene nella sua memoria: e se, quando si richiama in mente l' odore di rosa, io rapidamente le presento una serie di corpi odoriferi, ella giudica della durata della rimembranza di questa Sensazione dalla successione, che avviene nell'organo. Ella scorge adunque, che non v'ha alcuna delle sue modificazioni, che possa durare. La durata diventa un rapporto, sotto del quale le considera tutte in generale, e se ne forma una nozione astratta.

Se, nel tempo che sente una rosa, si richiama successivamente in mente gli odori di viola, di gelsomino, e di la-

lavanda; si *percepirà* come un odore di rosa, che dura tre instanti; e se si rappresenta una serie di venti odori si *percepirà* come essendo odore di rosa da un tempo indefinito; non giudicherà più, che incominciato abbia ad esserlo, ma crederà di esserlo da tutta l' eternità.

§. 17. (a) Non v' ha adunque che una successione di odori trasmessi dall' organo, o rinnovati dalla memoria, che darle possa qualche idea di durata. Conosciuto non avrebbe mai che un instante, se il primo corpo odorifero operato avesse sopra di essa in una maniera uniforme, per un'ora, un giorno, o davvantaggio; ovvero se la sua azione variato avesse per così insensibili degradazioni, che potuto non avesse osservarle.

Sarà lo stesso, se, acquistata avendo l' idea di durata, conserva una Sensazione, senza far uso della sua memoria, senza richiamarsi in mente successivamente alcune delle maniere di essere, per cui è passata. Imperciocchè, da che

vi

(a) *L' idea di durata non è assoluta.*

vi distinguerebb' ella degl' instanti? E se non ne distingue, come ne concepirà ella la durata?

L' idea della durata non è adunque assoluta, e quando diciamo, che il tempo scorre rapidamente, o lentamente, ciò null' altro significa, se non che le rivoluzioni, che servono a misurarlo, si fanno con maggior rapidità o lentezza, di quello che si succedano le nostre idee. Si può convincersene con una supposizione.

§. 18. (*a*) Se c' immaginiamo, che un mondo composto di tante parti di quante lo è il nostro, non fosse niente più grosso di una nocciuola, egli è indubitato, che gli astri vi sorgerebbero, e tramonterebbero migliaja di volte in una delle nostre ore; e che organizzati come lo siamo, seguirne non potremmo i movimenti. Converrebbe adunque, che gli organi dell' intelligenze destinate ad abitarlo, fossero proporzionati a così subitanee e rapide rivoluzioni (1).

Quin-

(a) *Supposizione, che rende ciò chiaro, e manifesto.*

(1) *Il Mallebranche fa una simile sup-*

po-

Quindi, mentre la terra di questo picciolo mondo girerà sopra il suo asse, e intorno al Sole, i suoi abitatori riceveranno altrettante idee quante ne abbiamo noi mentre la nostra terra fa somiglianti rivoluzioni. Allora egli è evidente, che i loro giorni, e i loro anni sembreranno loro tanto lunghi, quanto a noi sembrano i nostri.

Supponendo un altro mondo, al quale il nostro fosse di tanto inferiore, di quanto è superiore a quello da me quì innanzi finto ed immaginato, converrebbe dare a' suoi abitatori degli organi, la cui azione sarebbe tanto lenta, che scorgere non potrebbero le rivoluzioni de' nostri astri. Sarebbero, per rispetto al nostro mondo, quali saremmo noi per rispetto a quel mondo grosso come una nocciuola. Distinguere non potrebbero in esso nessuna successione di movimento.

Chiediamo infine agli abitatori di questi mondi qual ne sia la durata: quel-

---

posizione per provare, che noi non giudichiamo della grandezza de' corpi, se non dai rapporti, che vi sono tra essi e noi. Ric. della Ver. Lib. 1. Cap. 6.

quelli del più picciolo conteranno millioni di secoli, e quelli del più grande aprendo appena gli occhj, risponderanno, che sono dappoco nati.

La nozione della durata è adunque tutta relativa: ciascuno non ne giudica, che dalla successione delle sue idee; e verisimilmente non vi sono due uomini, che in un dato tempo, contino un ugual numero d' instanti. Imperciocchè avvi ragion di presumere, che non ve ne sono due, la cui memoria richiami sempre l' idee colla medesima rapidità.

Per conseguenza, una Sensazione, che uniformemente si conserverà per un anno, o mille, se si vuole, non sarà che un instante in riguardo alla nostra Statua; siccome un' idea, che conserviamo, mentre gli abitatori del picciolo mondo contano de' secoli, è per noi un instante. (1) E adunque un

(1) *La supposizione di questi mondi fa comprendere, che per immaginarli più antichi gli uni, che gli altri, non si richiede necessariamente un' eternità successiva, nella quale sieno stati creati più presto o più*

un errore il pensare, che tutti gli esseri giudichino ugualmente della durata

---

più tardi: basta variare le rivoluzioni, e proporzionarvi gli organi degli abitatori.

Questa supposizione fa ancora conoscere che un instante della durata di un essere può effettivamente coesistere a molti instanti di un altro. Possiamo adunque immaginare delle intelligenze, che percepiscano *tutto ad una volta dell' idee, che noi non abbiamo che successivamente, e giugnere in certo modo fino ad uno spirito, il quale abbracci in un instante tutte le cognizioni, che le creature non anno che in una serie de' secoli, e che, per conseguenza, non provi alcuna successione. Sarà, come nel centro di tutti que' mondi, dove si giudica tanto diversamente della durata; ed afferrando, e cogliendo ad una sola occhiata tutto quello, che loro avviene, ne vedrà a un tratto il passato, il presente, e il futuro.*

Con questo mezzo, ci formiamo, per quanto è in poter nostro, l' idea di un instante indivisibile, e permanente, al quale coesistono gl' instanti delle creature, e nel quale si succedono. Dico, per quanto è in poter nostro; *imperciocchè non è questa che un' idea di comparazione. Nè noi, nè verun' altra ereatura, aver possiamo una perfetta nozione dell' eternità. Iddio solo la conosce, perchè egli solo la possiede.*

ta e contino lo stesso numero di instanti. Non essendo la presenza di un' idea, che non varia, che un instante in riguardo a noi, ne viene in conseguenza, che tutti i momenti della nostra durata ci sembrano uguali; ma non è questa una prova, che lo sieno.

CAPO V.

Del Sonno, e de' Sogni di un uomo limitato e ristretto all' odorato.

§. 1. (a) LA nostra Statua esser può ridotta a non essere che la rimembranza di un odore, allora il sentimento della sua esistenza sembra sfuggirle. Sente meno, ch' esiste di quel che senta che ha esistito; e a proporzione che la sua memoria le rappresenta l' idee con meno di vivacità, questo avanzo di sentimento s' infievolisce ancora. Simile ad un lume, che si spegne per gradi, cessa affatto quando questa facoltà sen cade in un' intera inazione.

§. 2.

(a) *Come l' azione delle facoltà si rallenti.*

§. 2. (*a*) Ora, la nostra esperienza non ci lascia dubitare, che l'esercizio non debba alla fine stancar la memoria, e l'immaginazione della nostra Statua. Consideriamo adunque queste facoltà in riposo, e non l'eccitiamo con alcuna Sensazione; questo stato sarà quello del sonno.

§. 3. (*b*) Se il loro riposo è tale, che sieno assolutamente senz'azione; altro non si può osservare, se non che il sonno è il più profondo che sia possibile. Se all'opposto continuano ad agire, ciò non sarà che sopra una parte dell'idee acquistate. Molti anelli della catena saranno adunque interrotti, e l'ordine dell'idee nel sonno esser non potrà lo stesso che nella vigilia. Il piacere non sarà più l'unica cagione che determierà l'immaginazione. Questa facoltà non risveglierà se non l'idee, sopra delle quali conserva qualche potere; e contribuirà ancora spesso alla infelicità e alla felicità della nostra Statua.

§. 4.

(a) *Stato del Sonno.*
(b) *Stato di Sogno.*

§. 4. (*a*) Ecco lo stato di sogno: non diferisce da quello della vigilia, se non perchè l'idee non vi si conservano nel medesimo ordine, e perchè il piacere, non è sempre la legge, che regola l'immaginazione. Ogni sogno suppone adunque alcune idee interrotte, sopra delle quali le facoltà dell'anima più agir non possono.

§. 5. (*b*) Poichè la nostra Statua non conosce differenza tra immaginar vivamente e avere delle Sensazioni; far non ne può tra sognare e vegliare. Tutto quello, che prova, essendo addormentata, è adunque in riguardo ad essa tanto reale quanto quello che ha provato prima del sonno.

CAPO VI.

Del me, o della personalità di un uomo limitato e ristretto all'odorato.

§. 1. (*c*) ESsendo la nostra Statua capace di memoria, ella

(a) *Stato di Sogno.*

(b) *La Statua non può osservarvi la differenza.*

(c) *Della personalità della Statua.*

la non è un odore, che non si rammenti di esserne stata un altro. Ecco la sua personalità: imperciocchè se dir potesse . . . . . lo direbbe in tutti gl' instanti della sua durata; ed ogni volta il suo . . . . . abbraccierebbe tutti i momenti, di cui conservasse la rimembranza.

§. 2. (*a*) Per dir vero, non lo direbbe al primo odore. Quello, che intendesi per questa parola, non mi sembra convenire che ad un essere, il quale osserva che nel momento presente, non è più quello, ch'è stato. Finchè non cangia, esiste senza nessuna riflessione sopra di se medesimo: ma subito che cangia, giudica ch'è quel medesimo ch'è stato avanti in tal maniera, e dice *me*, o *io*.

Questa osservazione conferma, che nel primo instante della sua esistenza, la Statua formar non può desiderj: imperciocchè innanzi di dire, *io desidero*, fa d'uopo aver detto *me*, o *io*.

§. 3.

(a) *Non può dir* me *nel primo momento della sua esistenza.*

§. 3. (*a*) Gli odori, di cui la Statua non si sovviene, non entrano adunque nell' idea, ch' ella ha della sua persona. Tanto estranei al suo *me*, quanto i colori, e i suoni, di cui non ha ancora nessuna cognizione; sono relativamente ad essa, come se non gli avesse mai sentiti. Il suo *me* non è che la collezione delle Sensazioni che prova, e di quelle, che le richiama in mente la memoria (1). In somma è tut-

---

(*a*) *Il suo* me *è tutto ad una volta la coscienza di quello ch' è, e la rimembranza di quello ch' è stata.*

(1) „ *Quegli, che ama una persona* „ *dice il Pascal* (24. *n.* 14.) *per cagione* „ *della sua bellezza, l' ama egli? no:* „ *imperciocchè il vajuolo, che toglierà la* „ *bellezza, senza uccidere la persona farà, che più non l' ami. E se mi si ama* „ *pel mio giudizio, o per la mia memo-* „ *ria, si ama egli me? no: perchè per-* „ *der posso queste qualità senza cessar di* „ *essere. Dov' è adunque il* me, *s' egli* „ *non è nè nel corpo, nè nell' anima? E* „ *come amare il corpo e l' anima, se non* „ *per qualità, che non sono quello, che fa* „ *il* me, *poichè sono soggette a perire?* „ *Imperciocchè si amerebb' egli la sostan-* „ *za dell' anima di una persona astratta-*

è tutto ad una volta e la coscienza di quello, ch'è, e la rimembranza di quello, ch'è stato.

CA-

„ *mente, ed alcune qualità, che in lei vi*
„ *fossero? Ciò non è possibile, e sarebbe*
„ *ingiusto. Non si ama adunque mai la*
„ *persona, ma solo le qualità, o se si ama*
„ *la persona, convien dire, che si ama*
„ *il complesso delle qualità, che forma la*
„ *persona*„.

Non è il complesso delle qualità quello, che forma la persona; imperciocchè il medesimo uomo, giovane o vecchio, bello, o brutto, saggio o pazzo, sarebbero altrettante distinte persone: e per quante qualità si amino, è sempre il me che si ama: imperocchè le qualità altro non sono che me diversamente modificato. Ho io ferito Voi? Voi? no, perchè perder potreste il piede, senza cessar di essere. *Sarei io veramente convinto di non essere stato io stesso ferito? Perchè adunque penserò io, che, perchè perder posso la memoria, e il giudizio, non mi si ama, perchè mi si ama per queste qualità? Ma sono soggette a perire: e ch' importa? Il me è egli adunque una cosa di sua natura necessaria? Non perisce egli nelle bestie? e la sua immortalità nell'uomo non è ella un favore di Dio? Nel senso del Pascal Iddio solo dir potrebbe* me.

CAPO VII.

Conclusione de' Capi antecedenti.

§. 1. (a) AVendo provato, che la nostra Statua è capace di dare la sua attenzione, di ricordarsi, di giudicare, di discernere, d'immaginare; che ha delle nozioni astratte, dell'idee di numero e di durata, che conosce delle verità generali, e particolari, che forma de' desiderj, si fa delle passioni, ama, odia, vuole; ch'è capace di speranza, di timore, di maraviglia; e che finalmente contrae degli abiti: conchiuder dobbiamo, che con un solo senso l'intelletto ha altrettante facoltà, che co' cinque insieme uniti. Vedremo, che quelle, che sembrano esserci particolari non sono che queste medesime facoltà, le quali applicandosi ad un numero maggiore di oggetti, si sviluppano e dispiegano maggiormente.

§. 2.

(a) *Con un solo senso l'anima ha il germe di tutte le sue facoltà.*

§. 2. (a) Se consideriamo, che ricordarsi, paragonare, giudicare, discernere, immaginare, maravigliarsi, aver dell' idee astratte, averne di numero e di durata, conoscere delle verità generali, e particolari non sono che differenti maniere di essere attento; che aver delle passioni, amare, odiare, sperare, temere e volere non sono che differenti maniere di desiderare; e che finalmente essere attento, e desiderare non sono in origine che sentire: conchiuderemo, che la Sensazione racchiude in se ed involge tutte le facoltà dell' anima.

§. 3. (b) Finalmente, se consideriamo, che non vi sono Sensazioni assolutamente differenti, conchiuderemo ancora, che i differenti gradi di piacere e di dolore sono la legge, secondo la quale il germe di tutto quello, che siamo, s'è sviluppato, per produrre tutte le nostre facoltà.

Que-

(a) *La Sensazione racchiude in se tutte le facoltà dell' anima.*

(b) *Il piacere e dolore ne sono il solo movente.*

Questo principio prender può i nomi di bisogno, di maraviglia, ed altri, che gli daremo ancora, ma egli è sempre lo stesso: imperciocchè siam sempre mossi dal piacere o dal dolore in tutto quello, che il bisogno, o la maraviglia ci fa fare.

Di fatto le nostre prime idee non sono che dolore o piacere. Ne succedono loro presto dell' altre, e danno luogo a delle comparazioni, donde nascono i nostri primi bisogni, e i nostri primi desiderj. Le nostre ricerche per soddisfarli, acquistar fanno dell' altre idee, che producono ancora de' nuovi desiderj. La maraviglia, che contribuisce a farci sentir vivamente tutto quello, che di straordinario ci avviene, accresce di tratto in tratto l' attività delle nostre facoltà; e formasi una catena, i cui anelli sono a vicenda idee, e desiderj, e che basta seguire, per discoprire il progresso di tutte le cognizioni dell' uomo.

§. 4. (*a*) Quasi tutto quello, che ho

(a) *Può applicarsi agli altri sensi quello, che s' è quì innanzi detto sopra l' odorato.*

ho detto sopra le facoltà dell' anima, trattando dell' odorato avrei potuto dirlo, incominciando da qualunque altro senso: è agevole farne loro l'applicazione. Non mi resta che ad esaminare ciò, ch' è a ciascuno di essi particolare.

CAPO VIII.

Di un uomo limitato e ristretto al senso dell' udito.

§. 1. (*a*) LImitiamo la nostra Statua al senso dell' udito, e ragioniamo, come abbiam fatto quando non aveva che quello dell' odorato.

Quando il suo orecchio sarà colpito, ella diventerà la Sensazione, che proverà. La trasformeremo perciò, a piacimento nostro, in un romore, un suono, una sinfonia: Imperciocchè non sospetta, ch'esista verun'altra cosa ch' ella medesima. L' udito non le dà l'idea

(a) *La Statua limitata al senso dell' udito è tutto quello, che ode.*

dea di alcun oggetto situato ad una certa distanza. La prossimità, e lontananza de' corpi sonori non produce rispetto a lei che un suono più forte o più debole: sente soltanto più o meno la sua esistenza.

§. 2. (*a*) I corpi fanno sopra l'orecchio due sorta di Sensazioni (1): l'una è il

---

(a) *Due sorta di Sensazioni dell' udito.*

(1) *S' è osservato, che nella risonanza de' corpi sonori il suono dominante è accompagnato da due altri, ch' anno con esso un rapporto determinato e soggetto al calcolo. Si chiamano armonici del suono dominante. Si fanno udire nella duodecima, e nella decima settima, e se ne forma la terza, e la quinta. Un orecchio ben organizzato è capace di cogliere questi rapporti, e per questo si dice, che apprezza i suoni. Si può adunque definire il suono propriamente detto, un suono apprezzabile.*

Il romore al contrario resulta da molti suoni, che non anno armonici comuni: è una moltitudine di suoni dominanti, e di armonici, che si confondono: si può adunque definirlo un suono inapprezzabile.

Immaginiamoci una decina di violini all' unisono. Se fanno tutti risonare nel medesimo tempo la medesima corda, ren-

è il suono propriamente detto, l' altra è il romore.

L'orecchio è organizzato per cogliere ed afferrare un rapporto determinato tra un suono e un suono; ma non può cogliere ed afferrare tra un romore e un romore che un rapporto vago e indeterminato. Il romore è a un dipresso al senso dell'udito quello, ch' è una moltitudine di odori a quello dell' odorato.

§. 3. (*a*) Se nel primo instante, molti romori si fanno udire insieme alla nostra Statua, il più forte avvilupperà ed involgerà il più debole; Si meschieranno così bene, che non ne re

dono insieme un suono propriamente detto un suono apprezzabile, perchè se ne può determinare la terza, e la quinta. Ma se li supponiamo tutti discordanti, non faranno che del romore; perchè il suono totale che fanno udire, non ha armonici. Lo stesso mi *e lo stesso* sol, *che sono gli armonici dell'* ut *dell'uno di questi violini, non saranno gli armonici dell'* ut, *che rendono gli altri. E' adunque la confusione di molti suoni, che forma il romore.*

(a) *La Statua non distingue molti romori, se non in quanto si succedono.*

resulterà per essa che una semplice maniera di essere, dove si confonderanno. Se si succedono, ella conserva la rimembranza di quello, ch'è stata. Distingue le sue differenti maniere di essere, le paragona, ne giudica, e ne forma una serie, che la sua memoria ritiene nell' ordine, in cui sono state paragonate, supposto che questa serie colpita l'abbia in più riprese. Riconoscerà adunque questi romori, quando di nuovo si succederanno; ma non li riconoscerà più, quando udir si faranno nel medesimo tempo. Convien ragionare su questo suggetto, come s'è da noi fatto sopra gli odori.

§. 4. (*a*) In quanto a' suoni propriamente detti, essendo l'orecchio organizzato, per sentirne esattamente tutti i rapporti, vi adopra un discernimento più fino, e più esteso. Le sue fibre sembrano dividersi tra loro le vibrazioni de' corpi sonori, ed egli può distintamente udire molti suoni ad una volta. Nondimeno basta considerare, ch' egli non ha tutto questo discernimento ne-

a) *Lo stesso è de' suoni.*

negli uomini, ch' esercitati non sono nella Musica, per essere almeno convinti, che la nostra Statua non distinguerà al primo instante due suoni, che udrà insieme.

Ma li discernerà ella, se gli ha separatamente studiati? Ciò non mi pare verisimile. Quantunque il mio orecchio sia pel suo meccanismo capace di sentirne la differenza, i suoni anno tuttavia tant' analogia tra loro, che v' ha ragion di presumere, che ajutata, non essendo da' giudizj, che accostumano a riportarli a corpi diversi, continuerà ancora a confondergl' insieme.

§. 5. (a) Che che ne sia, i gradi di piacere, e di pena acquistar le faranno l' istesse facoltà, che ha acquistate coll' odorato: ma vi sono su questo punto alcune particolari osservazioni da farsi.

§. 6. (b) Primieramente, i piaceri dell' orecchio consistono più particolarmente nella successione de' suoni, confor-

(a) *Acquista le medesime facoltà, che coll' odorato.*

(b) *I piaceri dell' orecchio consistono principalmente nell' armonia.*

forme alle regole dell'armonia. I desiderj della nostra Statua non si ristrigneranno adunque ad avere un suono per oggetto, e desidererà di diventare di nuovo un'aria intera.

§. 7. (*a*) In secondo luogo anno un carattere assai diverso da quelli dell'odorato. Più atti a commovere che non sono gli odori, i suoni daranno, per esempio, alla nostra Statua quella tristezza, o quell'allegrezza, che non dipendono da idee acquistate, ma unicamente da certe mutazioni, che accadono al corpo (1).

§. 8.

(*a*) *Quest' armonia cagiona una commozione, che non suppone idee acquistate.*

(1) *Vi sono nella Musica i piaceri d'imitazione, allora che imita il canto degli uccelli, il tuono, le tempeste, i nostri sospiri, le nostre querele, le nostre grida di allegrezza; e quando colla sua misura, invita il nostro corpo a prendere le attitudini, e i movimenti delle diverse passioni. La nostra Statua non è fatta per questa sorta di piaceri, perchè suppongono de' giudizj, e degli abiti, di cui non è capace. Ma indipendentemente da questa imitazione, la Musica trasmette al cervello delle impressioni, che passano in tutto il cor-*

po,

§. 8. (*a*) In terzo luogo, incominciano come quelli dell' odorato, dalla più leggiera Sensazione. Il primo romore, per quanto debole esser si possa, è adunque un piacere per la nostra Statua. Se cresca il romore, crescerà il piacere, e non cesserà, se non quando le vibrazioni offenderanno il timpano.

§. 9. (*b*) In quanto alla musica, essa piacerà davvantaggio, secondo che sarà in proporzione col poco esercizio del suo orecchio. Dapprima i canti semplici e rozzi saranno capaci di gagliardamente commoverla e rapirla. Se l' avvezziamo in appresso appoco appoco a de' più composti, l'orecchio si formerà un abito dell' esercizio, che richiedono: ella conoscerà de' nuovi piaceri.

§. 10. (*c*) Per altro, questo progres-

---

po, e vi producono delle commozioni, in cui la nostra Statua non può a meno di rjtrovare piacere, o dolore.

(a) *Questi piaceri sono come quelli del odorato capaci di differenti gradi.*

(b) *I più vivi suppongono un orecchio esercitato.*

(c) *E tutti, un orecchio ben organizzato.*

gresso non è che per gli orecchj bene organizzati. Se le fibre non sono tra loro in certi rapporti, l' orecchio sarà falso, come uno strumento mal montato. Quanto più grande sarà questo vizio, tanto meno sarà sensitivo alla Musica: potrà anzi non esserlo più che al romore.

§. 11. (*a*) In quarto luogo essendo il piacere di una successione di suoni superiore di tanto a quello di un romore continuo, v' ha ragione di conghietturare, che se la Statua ode nel medesimo tempo un romore, e un' aria, di cui l' uno non domini sopra dell' altra, e ch' ella ha imparato a conoscere separatamente, non li confonderà insieme.

Se, nel primo momento della sua esistenza, uditi gli avesse insieme, distinta non ne avrebbe la differenza. Imperciocchè sappiam da per noi stessi, che non distinguiamo nelle impressioni de' sensi, se non quello che potuto

(a) *La Statua può giugnere a distinguere un romore, e un canto, che si fanno insieme udire.*

tutò abbiamo in esse osservare; e che non vi osserviamo se non l'idee, alle quali data abbiamo successivamente la nostra attenzione. Ma se la nostra Statua, essendo stata a vicenda un canto, e il romore di un ruscello, s'è formata un abito di distinguere queste due maniere di essere, e di dividere tra loro la sua attenzione; esse sono, a parer mio, tanto differenti, che non possono ancora confondersi, ogni volta che insieme le prova, specialmente, se come da me si suppone, nessuna di esse domina. Non può adunque far a meno di osservare, ch'essa è ad un tempo questo romore e questo canto, di cui si sovviene, come di due modificazioni che si sono per lo innanzi succedute.

Il principio, sopra del quale io fondo quello, che quì presumo, riceverà un nuovo lume nel progresso di questa Opera; perchè avrò occasione di applicarlo ad esempj ancora più chiari e manifesti. Vedremo come per la maniera, con cui giudichiamo delle nostre Sensazioni, non possiamo in esse distinguere se non quello, che le circostanze insegnato ci anno ad osservarvi; che tutto il rimanente è in riguardo a noi confuso, e che non ne con-

ser-

serviamo niente più d'idee che se non ne avessimo alcun sentimento. E' questa una delle cagioni, che fa che colle medesime Sensazioni, gli uomini anno cognizioni tanto differenti. Questo germe è dappertutto lo stesso; ma sen resta informe presso agli uni; si sviluppa, si nodrisce e si accresce presso agli altri.

§. 12. (*a*) Finalmente, poichè i romori sono all'orecchio quello che gli odori sono al naso, la connessione ne sarà la stessa nella memoria che quella degli odori. Ma avendo i suoni per loro natura, e per quella dell'organo un assai più forte legame, la memoria ne conserverà più facilmente la successione.

CA-

(a) *Una serie di suoni si connettono meglio nella memoria, che una serie di romori.*

CAPO IX.

Dell' odorato e dell' udito insieme congiunti.

§. 1. (*a*) Poichè i suoi sensi separatamente presi non danno alla nostra Statua l'idea di qualche cosa di esteriore, non gliela daranno davvantaggio dopo la loro unione. Non sospetterà di avere due organi differenti.

§. 2. (*b*) Se anche, nel primo momento della sua esistenza, ella ode de' suoni, e sente degli odori, non saprà ancora distinguere in se due maniere di essere. I suoni e gli odori si confonderanno, come se non fossero che una semplice modificazione. Imperciocchè abbiam qui addietro osservato, ch' ella non distingue nelle sue Sensazioni se non

---

(a) *Questi due sensi insieme uniti non danno l' idea di alcuna cosa esteriore.*

(b) *Dapprima la Statua non distingue suoni dagli odori, che vengono ad essa nel medesimo tempo.*

non l'idee, che ha avuto occasione di osservare ciascuna in particolare.

§. 3. (*a*) Ma se ha considerato le Sensazioni dell'udito separatamente da quelle dell'odorato, sarà capace di distinguerle, quando le proverà insieme: imperciocchè, purchè il piacere di godere dell'una, non la distorni affatto dal piacere di godere dell'altra, riconoscerà ch'è tutto ad una volta quello che a vicenda è stata. La natura di queste Sensazioni non lascia che si confondano come due odori: differiscono tanto tra loro, che non possono a meno di esser distinte, per la rimembranza, che resta di ciascuna di loro. Alla memoria adunque deve la Statua il vantaggio di distinguere le impressioni, che le sono ad un tempo trasmesse da differenti organi.

§. 4. (*b*) Allora le sembra, che il suo essere cresca e si aumenti, ed acquisti una doppia esistenza. Ecco adunque un gran cangiamento ne' suoi giudizj di abitudine; imperciocchè avanti la

(a) *Impara in appresso a distinguerli.*

(b) *Il suo essere le sembra che acquisti una doppia esistenza.*

la riunione dell' udito all' odorato, immaginato non aveva, ch' esser potesse di due maniere ad una volta.

§. 5. (*a*) Egli è evidente, che acquisterà le medesime facoltà, che allora ha separatamente avuto questi due sensi. La sua memoria vi guadagnerà, in quanto che la catena dell' idee ne sarà più variata e più estesa. Ora un suono le richiamerà in mente una serie di odori; ora un odore le richiamerà in mente una serie di suoni. Ma conviene osservare, ch' essendo queste due spezie di Sensazioni insieme unite, sono soggette alla medesima legge, a cui lo erano avanti la loro riunione. Vale a dire, che le più vive possono alle volte far dimenticare le altre, ed impedire, che non sieno osservate nel momento istesso che anno luogo.

§. 6. (*b*) Parmi ancora, che la Statua aver possa più d' idee astratte che con un solo senso. Ella non conosceva in generale che due maniere di esse-

re,

(a) *La sua memoria è più estesa che con un solo senso.*

(b) *Forma più d' idee astratte.*

re, l'una piacevole e grata, l'altra dispiacevole e ingrata: ma adesso che distingue i suoni dagli odori, non può a meno di considerarli come due spezie di modificazione. Forse anche il romore le sembra tanto diverso da' suoni armonici, che se si potesse farle comprendere, che le sue Sensazioni le sono trasmesse da degli organi; potrebbe di leggieri immaginarsi di avere tre sensi; uno per gli odori, un altro pel romore, e un terzo per i suoni armonici.

CAPO X.

Del Gusto solo, e del Gusto congiunto all' odorato, e all' udito.

§. 1. (a) NOn dando sensibilità, se non all' interno della bocca della nostra Statua, non posso farle prendere alcun cibo: ma suppongo, che l'aria le rechi a mio talento ogni sorta di sapori, e sia atta ad ali-

(a) *La Statua acquista le medesime facoltà che coll' odorato.*

alimentarla ogni volta ch' io giudicherò necessario.

Acquisterà le medesime facoltà che coll' udito o l' odorato; e perchè la sua bocca è a' sapori quello, che il naso è agli odori, e l' orecchio al romore; molti sapori insieme uniti le sembreranno come un solo, ed ella non gli distinguerà, se non in quanto si succederanno.

§. 2. (*a*) Il gusto può ordinariamente contribuir più che l' odorato, alla sua felicità, e alla sua infelicità: imperciocchè i sapori *affettano*, o colpiscono con maggior forza che gli odori.

Vi contribuisce anche più che i suoni armonici: perchè il bisogno di nutrimento le rende i sapori più necessarj, e per conseguenza glieli fa gustare con maggiore vivacità. La fame potrà renderla infelice: ma quando avrà osservato le Sensazioni atte a calmarla, vi determinerà davvantaggio la sua attenzione, le

(a) *Il gusto contribuisce più che l' odorato e l' udito alla sua felicità, e alla sua infelicità.*

le desidererà con maggior violenza, e ne godrà più deliziosamente.

§. 3. (*a*) Se accoppiamo il gusto all'udito, e all'odorato, la Statua arriverà a discernere le Sensazioni, che le trasmettono tutti ad un tempo, quando imparato avrà a conoscerle separatamente; purchè nondimeno la sua attenzione si divida appoco appoco ugualmente tra loro: ed ecco la sua esistenza in certa maniera triplicata.

Egli è vero, che non le sarà sempre così agevole il discernere un sapore da un odore, come un sapore da un suono. L'odorato e il gusto anno una sì grande analogia, che le loro Sensazioni devono talvolta confondersi (1).

§. 4. (*b*) Siccome veduto abbiamo

§. 4.

(*a*) *Discernimento che fa delle Sensazioni, ch' esse le trasmettono.*

(1) *Non v' ha alcuno, che non abbia potuto osservare, ch' è talvolta propenso ad attribuire ad una vivanda, di cui mangia, gli odori, che feriscono il suo odorato. Ma quello, che prova ancora quest' analogia si è, che si ha maggior gusto in proporzione che si ha l' odorato più fino.*

(b) *Il gusto può nuocere agli altri sensi.*

quì sopra, che i sapori interessarla devono più che ogni altra Sensazione; così ella tanto più vi starà attenta quanto più grande sarà la sua fame. Il gusto potrà adunque nuocere agli altri sensi, a grado di renderla insensibile agli odori, e all'armonia.

§. 5. (*a*) La riunione di questi sensi amplierà e varierà davvantaggio la catena delle sue idee, accrescerà il numero de' suoi desiderj, e le farà contrarre delle nuove abitudini.

§. 6. (*b*) Nondimeno è difficilissimo il determinare fino a qual segno la Statua distinguer potrà le maniere di essere, di cui è loro debitrice. Il suo discernimento è per avventura meno esteso, ch' io non m' immagino (1) e forse lo è davvantaggio. Per giudicarne converrebbe mettersi affatto in suo luogo e spogliarsi interamente delle proprie abitudini: ma io non mi lusingo di esservi sempre riuscito.

L'abi-

(*a*) *Vantaggj che derivano dalla riunione di questi sensi.*

(b) *Dubbio sopra i loro effetti.*

(1) *Era questa l'opinione di Madamigella Ferrand.*

L' abitudine di riportare ciascuna spezie di Sensazione ad un organo particolare deve contribuir molto a farcele distinguere: senza di questo, forse le nostre Sensazioni sarebbero per noi una spezie di caos. In questo caso il discernimento della Statua sarebbe limitatissimo.

Ma fa d' uopo osservare, che l' incertezza, o la falsità medesima di alcune conghietture nuocer non può al fondo di quest' opera. Quand' osservo questa Statua, non lo fo tanto per assicurarmi di quello, che in essa avviene, quanto per discoprire quello che avviene in noi. Posso ingannarmi attribuendole delle operazioni, di cui non è ancora capace; ma siffatti errori non sono di niun momento, se rendono il Lettore atto ad osservare come queste operazioni si eseguiscano in lui medesimo.

CAPO XI.

§. 1. (*a*) STrano senza dubbio sembrerà a molti Lettori il

(*a*) *Pregiudizj, e considerazioni, che li combattono.*

il dire, che l'occhio è da per se incapace di vedere uno spazio fuori di lui. Contratta abbiamo una sì grande abitudine di giudicare colla vista degli oggetti, che ci attorniano, che non ci immaginiamo come ne avremmo giudicato nel primo momento che i nostri occhj aperti si sono alla luce.

La ragione ha assai poca forza, e i suoi progressi sono lentissimi quando distrugger deve degli errori, di cui niuno ha potuto esentarsi; e che incominciato avendo col primo svilupamento de' sensi, nascondono la loro origine in tempi, di cui non conserviamo alcuna rimembranza. Si pensa dapprima, che veduto abbiam sempre come vediamo, che tutte le nostre idee sieno nate con noi; e i nostri primi anni sono come quella favolosa età de' Poeti, dove si suppone, che gli dei date abbiano all'uomo tutte le cognizioni, ch'egli non si ricorda di aver acquistato da per se.

Se un Filosofo sospetta, che tutte le nostre cognizioni abbiano potuto trarre la loro origine da' sensi, tutti gli spiriti si sollevano ed insorgono incontanente contro di una opinione, che

che sembra loro sì strana. Qual è il colore del pensiero, se gli chiede, perchè venir possa all'anima per mezzo della vista? Qual n'è il sapore, qual n'è l'odore ec. perchè attribuirsi debba al gusto, all'odorato ec. Infine si opprime con mille difficoltà di questa fatta, con tutta la fiducia, e la sicurezza, che inspira un pregiudizio generalmente ricevuto. Il Filosofo, che s'è dato fretta di decidere, innanzi di aver ben conosciuta la generazione di tutte le nostre idee, si trova imbrogliato; e non si dubita, che questa non sia una prova della falsità della sua opinione.

La Filosofia fa un nuovo passo: discopre, che le nostre Sensazioni non sono le qualità medesime degli oggetti, e che all'opposto non sono che modificazioni della nostra anima. Esamina ciascuna Sensazione in particolare; e siccome ritrova poche difficoltà in questa Ricerca, così sembra appena che faccia una discoperta.

Potevasi quindi agevolmente conchiudere, che noi non *percepiamo* o scorgiamo nulla che in noi medesimi, e che per conseguenza un uomo limitato e ristretto all'odorato, stato non

sarebbe che un odore; limitato e ristretto al gusto, che un sapore; all' udito, romore o suono; alla vista, luce e colore. Allora il più difficile stato sarebbe immaginare, come da noi si contragga l'abito di riportare al di fuori delle Sensazioni, che sono in noi. Infatti, sembra cosa molto maravigliosa e sorprendente, che con sensi, che nulla provano, esperimentano che in se stessi, e che non anno alcun mezzo per sospettare, che siavi uno spazio al di fuori, abbiasi potuto riportare le sue Sensazioni agli oggetti che le cagionano. Come può il sentimento stendersi e dilatarsi oltre all' organo, che lo prova, e lo limita?

Ma considerando le proprietà del tatto, riconosciuto avrebbesi, ch'è capace di discoprire questo spazio, e d' insegnare agli altri sensi a riportare le loro Sensazioni a' corpi, che sono in esso sparsi. In allora, que' medesimi, che il pregiudizio teneva maggiormente lontani da questa verità, incominciato avrebbero a formare almeno qualche dubbio. Accordato avrebbesi, che coll'odorato, e col gusto, gli uomini creduti non si sarebbero che odore o sapore. L' udito sofferto avrebbe un po-

co

co più di difficoltà, per l'abitudine, in cui siamo di sentire il romore, come se fosse fuori di noi. Ma questo senso ha tanta difficoltà a giudicare delle distanze, e delle situazioni, che vi s'inganna di spesso, che avrebbesi alla fine accordato, che non ne giudica da per lui stesso. Se lo avrebbe riguardato come un discepolo, che ha mal ritenute de lezioni del tatto.

Ma la vista come avrà ella potuto essere istruita ed ammaestrata dal tatto, ella che giudica delle distanze, alle quali egli non può giugnere, ella, che in un istante abbraccia oggetti, ch'egli non percorre che lentamente, o di cui non può nemmeno cogliere ed afferrar mai l'insieme?

L'analogia potuto avrebbe far presumere, ch'esser deve di essa come degli altri sensi: essendo l'impressione della luce, la Sensazione, tutta negli occhj, conghietturar potevasi, che veder non debbano che in se stessi, quando non anno ancora imparato a riportare le loro Sensazioni al di fuori. In fatti, se non vedessero che come sentono, potrebbero eglino sospettare, che v'è uno spazio e in questo spazio degli oggetti, che agiscono sopra di loro?

Avrebbesi adunque supposto, che non anno da per loro cognizione d'altro, che della luce e de' colori, e dopo avere in questa ipotesi renduto ragione di tutti i fenomeni, dopo aver spiegato come col soccorso del tatto, giungano a giudicare degli oggetti, che sono nello spazio, mancate non sarebbero che l'esperienze per finir di distruggere tutti i nostri pregiudizj. Render si deve al Sig. Molineux la giustizia di essere stato il primo a formare delle conghietture sopra la questione, che trattiamo. Comunicò il suo pensiero ad un Filosofo; era questo il solo mezzo di farsi un partigiano. Il Loeke convenne con esso lui, che un cieco-nato, i cui occhi si aprissero alla luce, non distinguerebbe alla vista un globo da un cubo. Questa conghiettura è stata di poi confermata dall'esperienze del Sig. Cheselden, alle quali ha data occasione; e parmi, che si possa al presente conoscere a un dipresso quello, che appartiene agli occhj, e quello di che sono debitori al tatto.

§. 2. (*a*) Io credo adunque di aver ra-

(a) *La Statua non* percepisce *i colori che come maniere di essere di se stessa.*

ragione di dire, che la nostra Statua non vede che luce e colori; e che non può giudicare, che vi sia qualche cosa fuori di se. Posto ciò, ella non vede nell'azione de' raggi, se non maniere di essere di se medesima. E' con questo senso, com'è stata con quelli, di cui abbiamo di già esaminati gli effetti, ed acquista le medesime facoltà.

§. 3. (*a*) Se nel primo instante *percepisce* ugualmente molti colori, sembrami, che non ne possa ancora osservare alcuno in particolare: la sua attenzione troppo divisa gli abbraccia confusamente. Vediam come può imparare a discernerli.

§. 4. (*b*) L'occhio è di tutti i sensi quello, di cui meglio conosciamo il meccanismo. Molte esperienze insegnato anno a seguire i raggj della luce fino sopra la retina; e sappiamo, che vi fanno delle impressioni distinte. Per vero dire, noi ignoriamo, come queste impressioni si trasmettano pel nervo ottico fino all'anima. Ma sembra indubitato, che vi

(a) *Nel primo instante li vede confusamente.*

(b) *Come li discerna in appresso gli uni dagli altri.*

vi giungono senza confusione: imperciocchè avrebb' egli l' Autore della natura presa la precauzione di distinguerle con tanta diligenza ed accuratezza sopra la retina, per permettere, che si confondessero alcune linee lungi di là? Ed inoltre se ciò avvenisse, come l' anima imparerebb' ella mai a distinguerle tra loro?

I colori sono adunque per loro natura Sensazioni, che tendono a separarsi e distinguersi; ed ecco come io m' immagino, che la nostra Statua giugnerà ad osservarne un certo numero.

Fra i colori, che si spargono nel primo instante nel suo occhio, e che ne occupano il fondo; ve ne può essere alcuno, ch' ella distingua in una maniera particolare, e ch'ella veda come a parte: sarà questo quello, verso del quale il piacere determinerà la sua attenzione con un certo grado di vivacità. S' ella non l'osservasse niente più che gli altri, non lo discernerebbe ancora. In questa guisa noi non discerneremmo nulla in una campagna, dove vorremmo veder tutto ad un tempo, e ugualmente.

Se considerar ne potesse colla medesima vivacità due insieme, gli osser-

ve-

verebbe colla medesima facilità che un solo; se considerar ne potesse tre a questo modo, gli osserverebbe ugualmente. Ma di ciò ella non mi sembra ancora capace: fa d'uopo, che il piacere di considerarli gli uni dopo gli altri, l'apparecchj al piacere di considerarne molti ad una volta.

E' verisimile, che sia per rapporto a due; o tre colori, che s' offrono ad essa insieme con molti altri, come siam noi medesimi per rapporto ad un quadro alquanto composto e il cui suggetto non ci è famigliare. Dapprincipio ne distinguiamo le particolarità confusamente. In appresso i nostri occhj si fissano sopra di una figura, indi sopra di un'altra; nè arriviamo a giudicare di tutte insieme, se non dopo averle successivamente osservate.

La vista confusa della prima occhiata non è l'effetto di un numero di oggetti assoluto e determinato; di maniera, che quello, ch'è confuso per me, esserlo debba per qualunque altro. E l'effetto di una moltitudine troppo grande per rapporto al poco esercizio de' miei occhj. Un Pittore ed io vediamo ugualmente tutte le parti di un quadro: ma mentre egli rapidamente

le distingue, io le discopro, e ravviso con tanta difficoltà, che mi pare di vedere ad ogni instante quello, che non aveva ancora veduto.

In quella guisa adunque che vi sono in questo quadro più cose distinte per i suoi occhj, e meno per i miei; la nostra Statua fra tutti i colori, ch' ella vede nel primo instante non ne può verisimilmente osservare più che un solo, poichè i suoi occhj non sono ancora stati esercitati.

Allora, quantunque altri colori si spargano distintamente sopra la sua retina, e per conseguenza li vegga; sono tuttavia rispetto ad essa tanto confusi, come se realmente si confondessero.

Finchè è tutta applicata ed intesa al colore, che osserva, non ha adunque propriamente alcuna cognizione degli altri. Frattanto i suoi occhj si stancano, sia perchè questo colore agisce con vivacità, sia perchè restar non possono senza qualche sforzo nella situazione, che gli fissa sopra di esso. Ne cangiano adunque per un macchinale movimento: ne cangiano ancora, se sono per accidente colpiti da un colore troppo vivo, che non può quindi piacere,

ed

ed esser loro grato; e non si arrestano, se non allora che si riscontrano in uno, che loro sia aggradevole, perchè è per essi un riposo.

Dopo alcun tempo, si stancano ancora, e sen passano ad un colore men vivo. Quindi giugneranno per gradi a collocare il loro maggior piacere nel non osservare che del nero. Finalmente la lassezza può giugnere a grado tale, che si chiuderanno interamente alla luce.

Se la nostra Statua, distinti avendo i colori in quest' ordine successivo, non ne potesse osservar mai molti insieme nel medesimo tempo, sarebbe per l'appunto colla vista com'è stata coll'odorato. Imperciocchè quantunque fino ad ora veduti ne abbia molti insieme, tutti quelli, che non ha osservati, sono per rispetto ad essa, come se veduti non gli avesse: non ne può fare alcun conto. Ma parmi, che debba imparare a distinguerne molti ad una volta.

§. 5. (a) Il rosso, lo suppongo, è il

(a) *Come ne destingua molti ad una volta.*

determinata a grado di farle dimenticare affatto quello, ch'è stata: osserva adunque ancora il rosso, e il giallo, come due maniere di essere, ch' anno preceduto.

Questa ricordanza prevale sopra la sua attenzione a proporzione che l' organo, fissato sopra il verde, si stanca. Insensibilmente egli vi ha a un di presso tanta parte quanto il colore attualmente osservato. Quindi la Statua distingue, ch' è stata del rosso e del giallo colla medesima vivacità con cui distingue, ch'è del verde. Osserva allora ch' è tutto ad una volta questi tre colori. E come si ristringnerebb' ella a considerarne due come passati, quando queste Sensazioni sono tutte e tre nel medesimo tempo ne' suoi occhj, e vi sono in una maniera distinta?

Col soccorso adunque della memoria l' occhio giugne ad osservare fino a due o tre colori, che si presentano insieme. Se quando osserva il secondo il primo fosse totalmente dimenticato non arriverebbe mai a giudicare, ch' è tutto ad un tempo di due maniere. Ma quando ne resta la rimembranza, l' attenzione si divide tra l' una e l'

al-

altra; e subito che ha osservato, ch'è successivamente stata di due maniere, giudica, che è di due tutto ad una volta.

§. 6. (a) Come insegnato le abbiamo a conoscere successivamente tre colori, le insegneremo a conoscerne un numero maggiore. Ma in tutta questa successione non se ne rappresenteranno mai più che tre distintamente; imperciocchè l'idee della nostra Statua sopra i numeri non sono più estese di quello, che si fossero coll'odorato.

Se le presentiamo in appresso tutti questi colori insieme, non ne discernerà ugualmente più che tre ad una volta, e non potrà determinare il numero degli altri. Dimostrato avendo, che l'occhio abbisogna della memoria per distinguerli, è indubitato che non ne distinguerà di più che ne distingua l'istessa memoria.

§. 7. (b) Portando la nostra Statua la vista da un colore all'altro, non gode sempre della maniera di esse-

(a) *Limiti del suo discernimento in questo proposito.*

(b) *Ha con questo senso un mezzo di più per procurarsi quello che desidera.*

sere, che si ricorda esserle stata la più aggradevole. Facendo la sua immaginazione sforzo, per rappresentarle vivamente l'oggetto del suo desiderio, non può a meno di agire sopra gli occhj. Vi produce adunque senza loro saputa un movimento, che fa loro percorrere molti colori, fino a tanto che riscontrati si sieno in quello, che cercano. La Statua ha per conseguenza con questo senso un mezzo di più che co' precedenti per ottenere il godimento di quello, che desidera. Potrà essere ancora, che ritrovato avendo dapprima, come per accidente, un colore, i suoi occhj prendano l'abitudine del movimento atto a far loro ritrovare di nuovo: e ciò avverrà, purchè gli oggetti, che sono loro presenti, non cangino di situazione.

§. 8. (*a*) I colori si distinguono a' nostri occhj perchè sembrano formare una superficie, di cui occupano ciascuno una parte. Giudicando la nostra Statua, ch'ella è tutto ad una volta molti colori, si sentirebb' ella adunque come

(a) *Come si senta in certo modo estesa.*

me una spezie di superficie colorata?

Con gli altri sensi veduta l'abbiamo odore, suono, sapore; era questa un'assai leggiera esistenza: adesso diverrebbe una spezie di superficie; questa esistenza sarebbe ancora assai leggiera: ma non è nemmeno una superficie.

L'idea dell'estensione suppone la percezione di molte cose le une fuori dell'altre. Ora, non può negarsi questa percezione alla Statua; imperciocchè sente, che si ripete fuori di se medesima, tante volte, quanti vi sono colori, che la modificano. Intanto ch'ella è il rosso, si sente fuori del verde; intanto ch'è il verde, si sente fuori del rosso; e così del rimanente.

Ma per avere l'idea distinta e precisa di una grandezza; convien vedere, come le cose percepite le une fuori dell'altre si connettano, si terminino scambievolmente; e come tutte insieme abbiano de' limiti, che le circoscrivano.

Ora, il *me* della Statua non può sentirsi circoscritto dentro a de' limiti; sarebbe d'uopo per questo, che conoscesse qualche cosa fuori di se medesimo. Ma non potrà egli almeno sentir-

tirsi terminato in un colore? Se sia modificato da una superficie azzurra orlata di bianco, non si *percepirà* egli come un azzurro terminato? Saremmo a prima vista propensi a crederlo; tuttavia l'opinione contraria è assai più verisimile.

La Statua non può sentirsi estesa all'occasione di questa superficie, se non in quanto che ciascuna parte le dà la medesima modificazione: ciascuna produr deve la Sensazione dell'azzurro. Ma s'è modificata nell'istessa maniera da un piede di questa superficie, da un pollice, da una linea ecc. non può in questa modificazione rappresentarsi una piuttosto che un'altra grandezza. Non se ne rappresenta adunque alcuna. Una Sensazione di colore non porta adunque seco un'idea di estensione.

Egli è vero, che questa Sensazione è tante volte ripetuta quante parti sensibili vi sono sopra di questa superficie: ma ripetuta molte volte, o prodotta una sola, non è mai, che una maniera di essere; e la Statua non può sospettare di questa ripetizione. Ciascun colore non le apparirà esteso, se non allora che avendo il tatto istruita

la

la vista, i suoi occhj formati si saranno un abito di riportare su tutte le parti di una superficie la modificazione semplice, ed unica, che ripetano ciascuna nell'essere sentiente. Ma attualmente ch'ella non riguarda un colore, che come una delle sue maniere di essere, non concepisco, come potesse sentirla estesa.

Noi non abbiamo alcun termine, per esprimere con precisione il sentimento, ch'ha di se medesima la Statua modificata da molti colori ad una volta. Ma finalmente ella conosce, che esiste di molte maniere; si *percepisce* in certo modo come un punto colorito, oltre al quale ve n'ha degli altri, in cui si ritrova; e per questo rispetto, può dirsi, che si sente estesa. Ma poichè non può determinare il numero de' colori, che la modificano nel medesimo tempo, poichè questi colori scambievolmente non si determinano, nè possono tutti insieme essere circoscritti; fa d'uopo conchiudere, che il sentimento, ch'ella ha della sua estensione, è vago, e indeterminato, e che non dinota o segna limiti in alcuna parte. Si sente come un essere, che si moltiplica senza fine; e non conoscendo nul-

nulla al di là, è per rapporto a se come se fosse immensa; è dappertutto, è tutto.

§. 9. (a) In un'idea tanto imperfetta dell' estensione, non si può rappresentarsi alcuna traccia di figure, alcuna grandezza terminata. Ciò è evidente. Ma quand'anche si supponesse, contra quello, che abbiam ora detto, che ciascun colore considerato come una modificazione dell' anima, può rappresentare un' estensione figurata, sembrami, che la Statua non si formerebbe ancora l'idea di alcuna figura.

Per rimanerne convinto, bisogna tornarsi a memoria il principio, che stabilito abbiamo; e ch'è confermato dalla nostra esperienza; ed è, che non abbiamo tutte l'idee, che le nostre Sensazioni in se racchiudono; non abbiamo che quelle, che sappiamo in esse osservare. Quindi vediam tutti i medesimi oggetti; ma perchè non abbiamo il medesimo piacere, il medesimo interesse nell' osservarli, ne abbiamo ciascuno idee differenti. Voi osservate quello, che a me sfugge, e sa-

(a) *Non ha idea di figura.*

sovente quando voi render ne potete un esatto conto, sono io medesimo come se nulla veduto avessi.

Ora essendo la luce e i colori il lato più sensibile, per cui la Statua si conosce, e per cui gode di se medesima; sarà più inclinata e propensa a considerare le sue modificazioni come illuminate, e colorate, che come figurate. Tutta intesa ed occupata in giudicare de' colori, per le tinte, che li distinguono, non penserà adunque alle differenti maniere, con cui li supponiamo terminati.

Inoltre non basta all'occhio vedere tutta una figura, per formarsene un' idea, siccome gli basta vedere un colore per conoscerlo. Non coglie ed afferra l' insieme della più semplice se non dopo averne percorse tutte le parti. Ha d'uopo di un giudizio per ciascuna in particolare, e di un altro giudizio per riunirle insieme. Convien che si dica, ecco un lato, eccone un altro, eccone un terzo; ecco l'intervallo, che si separa, e da tutto questo risulta questo triangolo.

In quella guisa adunque che gli occhj imparato non anno a discernere tre colori ad una volta, se non perchè aven-

avendoli successivamente considerati, gli osservano nell' impressione, che fanno insieme: così parimenti non impareranno a discernere i tre lati di un triangolo, se non in quanto che avendogli osservati l' uno dopo l' altro gli osserveranno tutti insieme, e giudicheranno della maniera, con cui si riuniscono. Ma è questo un giudizio, che la Statua non avrà occasione di formare.

Le figure, lo supponiamo, sono racchiuse nelle Sensazioni, ch' ella prova; ma la nostra esperienza ci dimostra abbastanza, che noi non abbiamo tutte l' idee che le nostre Sensazioni portano seco loro. Le nostre cognizioni si ristringono unicamente all' idee, che imparato abbiamo ad osservare: i nostri bisogni sono la sola cagione, che determina la nostra attenzione verso le une piuttosto che verso le altre; e quelle, che richiedono un numero maggiore di giudizj, sono parimenti quelle, che da noi si acquistano le ultime. Ora, io non concepisco qual sorta di bisogno indur potesse la nostsa Statua a formare tutti i giudizj necessarj per avere l' idea della figura la più semplice.

Inol-

Inoltre qual fortunato accidente regolerebb' egli il movimento de' suoi occhj, per farne loro seguire il contorno? E allora anche che lo seguissero, come potrebb' ella assicurarsi di non passare continuamente da una ad un' altra figura? da che potrà ella giudicare, che tre lati, che ha veduti l' uno dopo l' altro, formino un triangolo? è assai più verisimile, che la sua vista obbedendo unicamente all' azione della luce, andrà errando in un caos di figure: quadro mobile, le cui parti le sfuggono a vicenda.

Egli è vero, che da noi non si osservano i giudizj, che facciamo, per cogliere l' insieme di un cerchio, o di un quadrato. Ma non si osservano da noi davvantaggio quelli, che veder ci fanno i colori fuori di noi. Nondimeno sarà dimostrato che quest' apparenza è l' effetto di certi giudizj, che l' abitudini ci ha renduti famigliari. Se ci venga presentato un quadro assai composto, lo studio, che ne facciamo, non ci sfugge: ci accorgiamo, che contiamo i personaggj, che ne percorriamo gli atteggiamenti, le fattezze; che facciamo sopra tutte queste cose una serie di giudizj, e che noi non gli abbracciamo

mo con una medesima occhiata, se non dopo tutte queste operazioni. Ora, gli occhi della nostra Statua obbligati sarebbero a fare, per vedere una figura intera, quello, che fanno i nostri per vedere un Quadro intero. Fatto l'abbiamo non v'ha dubbio, noi stessi la prima volta, che imparato abbiamo a vedere un quadrato. Ma al presente la rapidità, con cui per abitudine ne percorriamo i lati, non ci permette più di accorgersi della serie de' nostri giudizj. E' ragionevole il pensare, che quando i nostri occhi non erano esercitati, sono stati necessitati a condursi, per vedere gli oggetti più semplici, come si conducono attualmente, per vederne di più composti.

§. 10. (*a*) Noi non giudichiamo delle situazioni, se non perchè vediamo gli oggetti in un luogo, dove occupano ciascuno uno spazio determinato; e non giudichiamo del movimento, se non perchè cangiar li vediamo di situazione. Ora, la Statua nulla può osservare di somigliante nelle Sensazioni, che

la

(a) *Non ha idea di situazione, nè di movimento.*

la modificano. Se si appartiene al tatto il dare dell'estensione a ciascun colore, a lui s'appartiene ancora il dar loro la proprietà di rappresentare delle situazioni e del movimento.

Non avendo che un' idea confusa, e indeterminata di estensione, priva d'ogni idea di figura, di luogo, di situazione, e di movimento, la Statua sente solo, ch'esiste in molte maniere. Se molti oggetti cangiano di luogo senza sparire e dileguarsi a' suoi occhi, ella continua ad essere i medesimi colori ch'era innanzi. Il solo cangiamento, che può provare, si è di essere sensibilmente quando l'una, e quando l'altra, secondo le differenti situazioni, per cui il movimento fa passare gli oggetti: essendo tutto ad un tempo, per esempio, il giallo, il porporino, e il bianco; sarà in un momento più il giallo; in un altro più il porporino; e in un terzo più il bianco.

CAPO XII.

della vista coll' odorato, l' udito, e il Gusto.

§ 1. (*a*) LA riunione della vista, dell'odorato, dell'udito, e del gusto, accresce il numero delle maniere di essere della nostra Statua: la catena delle sue idee n'è più estesa, e variata: gli oggetti della sua attenzione, de' suoi desiderj, e del suo godimento si moltiplicano; osserva una nuova classe delle sue modificazioni, e le sembra di scorgere o *percepire* in se una moltitudine di esseri affatto diversi. Ma continua a non vedere che se stessa, nè v' ha nulla che possa ancora strapparla a se stessa, per portarla al di fuori.

§. 2. (*b*) Non sospetta adunque di essere debitrice delle sue maniere di es-

---

(a) *Effetti prodotti dalla riunione di questi sensi.*

(b) *Ignoranza, da cui la Statua non può uscire.*

essere a cause straniere ; ignora che le vengono da quattro sensi. Vede, sente, gusta, ode, senza sapere, che ha degli occhj, un naso, una bocca, degli orecchj: non sa, ch'ella ha un corpo. Finalmente non osserva, che prova insieme queste differenti spezie di Sensazione, se non dopo averle separatamente studiate.

§. 3. (*a*) Se, supponendo, ch' ella sia continuamente il medesimo colore, facessimo in essa succedere gli odori, i sapori, e i suoni, ella si riguarderebbe come un colore, ch'è successivamente odorifero, saporoso, e sonoro. Si riguarderebbe come un odore saporoso, sonoro, e colorato, se fosse costantememente il medesimo odore; dee farsi la stessa osservazione su tutte le supposizioni di questa spezie. Imperciocchè ella sentir deve quel *me*, che le sembra essere il suggetto di tutte le modificazioni, di cui è capace, nella maniera di essere, in cui sempre si ritrova.

Ora

(a) *Giudizj, che potrebbe fare.*

Ora, quando siamo inclinati e propensi a riguardar l'estensione, come il suggetto di tutte le qualità sensibili, avvien egli questo perchè di fatto ella n'è il suggetto, o solamente, perchè, essendo sempre questa idea, per una abitudine da noi contratta, dappertutto dove sono le altre; ed essendo la stessa, quantunque le altre variano, sembra che ne sia modificata, senza esserlo?

Parimenti, quando alcuni Filosofi accertano, che non v' è che dell'estensione, è ciò egli perchè non esiste verun' altra sostanza? Anzi l' estensione n' è ella una? Ovvero non giudicano eglino così, se non perchè questa idea è loro famigliare, e la ritrovano dappertutto? La Statua avrebbe un' uguale ragione di credere, che non è che un colore, o un odore; e che questo colore, questo odore è il suo essere, la sua sostanza. Ma non è questo il luogo di trattenermi sopra tali Sistemi; e si confutano abbastanza, facendo vedere, che non sono meglio fondati che i giudizj, che abbiam ora fatto fare alla nostra Statua.

TRATTATO
DELLE
SENSAZIONI

PARTE SECONDA

Del Tatto, o del solo Senso, che giudica da se degli oggetti esterni.

CAPO PRIMO

Del minimo grado di sentimento, a cui può ridursi un uomo ristretto, e limitato al senso del Tatto.

§. 1. (a) LA nostra Statua priva dell' odorato, dell' udito, del gusto, della vista, e limitata,

(a) *Sentimento fondamentale della Statua*

ta, e ristretta al Senso del Tatto, esiste primieramente pel sentimento, che ha delle azioni delle parti del suo corpo le une sopra dell' altre, e specialmente de' movimenti della respirazione: ecco il minimo grado di sentimento, a cui ridurre si possa. Io lo chiamerò *sentimento fondamentale*, perchè la vita animale incomincia da questo giuoco: dipende unicamente da esso.

§. 2. (*a*) Essendo in appresso esposta alle impressioni dell' aria ambiente, e di tutto quello, che può offenderla, il suo sentimento fondamentale è capace di molte modificazioni in tutte le parti del corpo.

§. 3. (*b*) Finalmente osserveremo, che ella potrebbe dir *me*, subito ch'è avvenuto un qualche cangiamento nel suo sentimento fondamentale. Questo sentimento, e il suo *me*, non sono, per conseguenza, in origine che una medesima cosa, e per discoprire quello, di che esser può capace col solo soccorso del Tatto, basta osservare le differen-

(a) *E' capace di modificazione.*
(b) *E' la stessa cosa che il* me.

renti maniere, con cui il sentimento fondamentale, o il *me* esser può modificato.

CAPO II.

Quest' uomo limitato e ristretto al minimo grado di sentimento, non ha alcuna idea di estensione, nè di movimento.

§. 1. (*a*) SE la nostra Statua non è colpita da alcun corpo, e se la collochiamo in un' aria tranquilla, temperata, e dove non senta nè crescere, nè diminuire il suo calor naturale, sarà ristretta al sentimento fondamentale, e non conoscerà la sua esistenza se non per la confusa impressione, che deriva dal movimento, al quale deve la vita.

§. 2. (*b*) Questo sentimento è uniforme, e per conseguenza semplice in-

ri-

(a) *Esistenza limitata e ristretta al sentimento fondamentale.*

(b) *Questo sentimento non dà alcuna idea di estensione.*

riguardo ad essa; non può in esso osservare le differenti parti del suo corpo. Non le sente adunque le une fuori dell' altre. E' come se non esistesse che in un punto; nè l'è ancora possibile discoprire, ch'è estesa (1).

§. 3.

---

(1) *Possiam rimanerne convinti, osservando quello, che avviene in noi stessi.*

Un dolore uniforme, che mi affetta, *o colpisce tutto il braccio, io non lo giudico esteso, se non perchè lo rapporto ad una cosa, che sento essere estesa.*

L' uso, che fo del mio braccio, m' insegna ad osservare le differenti parti nella sua lunghezza; ma non m' insegna del pari ad osservare le differenti parti del suo diametro. Quindi io giudico assai meglio della lunghezza, che del volume, che occupa un sentimento doloroso. Non so, se si estenda fino al gomito, o fino al pugno; ed ignoro, se affetti, *o colpisca il quarto, il terzo, la metà della grossezza del braccio, o davvantaggio.*

Infinite esperienze confermar possono, che si sente il dolore come in un punto, ogni volta che si rapporta ad una parte, che non ci siamo formati un abito di misurare. Per discoprire, per esempio, lo spazio, che occupa un dolore, che si sente nel mezzo della coscia, convien percorrer-

§. 3. (a) Rendiamo questo sentimento più vivo; ma conserviamogli la sua uniformità; riscaldiamo per esempio, l'aria, o raffreddiamola, ella avrà di tutto il suo corpo una Sensazione uguale di caldo, e di freddo; e non veggo, che ne resulti altra cosa, se non che sentirà più vivamente la sua esistenza. Imperciocchè una sola Sensazione, per quanto viva ella siasi, dar non può un'idea di estensione ad un essere, il quale non sapendo, ch'egli medesimo è esteso, non ha imparato a stendere e dilatare questa Sensazione, rapportandola alle differenti parti del suo corpo.

Per

---

la colla mano: non è così se si stende dal ginocchio all' anca, perchè sono questi due punti, che sappiamo essere distanti.

Non è adunque un sentimento uniforme quello, che ci dà l'idea dell' estensione del nostro corpo, ma è la cognizione del volume del nostro corpo, che si fa attribuire dell' estensione ad un sentimento uniforme.

La nostra Statua ridotta al minimo grado di sentimento, non ha di tutto il suo corpo che un sentimento uniforme: non sa adunque, ch' ella è estesa.

(a) *Divenuto più vivo, non ne dà ancora.*

Per conseguenza se la nostra Statua non vivesse che per una serie di sentimenti uniformi, sarebbe tanto limitata nelle sue operazioni, e nelle sue cognizioni quanto stata lo era col senso dell' odorato.

§. 4. (*a*) Se successivamente la percuoto nel capo e ne' piedi, modifico in diverse riprese il suo sentimento fondamentale: ma queste modificazioni sono esse pure uniformi. Nessuna adunque può farle osservare, ch' è estesa. Si chiederà per avventura, se, percossa essendo tutto a un tratto nel capo e ne' piedi, non senta, che queste modificazioni sono distanti.

Quando la tocco, o la Sensazione, che prova, occupa così fortemente la sua capacità di sentire, che trae a se tutt' affatto la sua attenzione; o l'attenzione continua ancora a portarsi e dirigersi al sentimento fondamentale dell' altre parti. Nel primo caso, la nostra Statua non può rappresentarsi un intervallo tra il suo capo, e i suoi pie-

(a) *Può anche non darne, benchè modificata.*

piedi; imperciocchè non osserva quello, che si separa. Nel secondo non lo può parimenti; poichè il sentimento fondamentale non dà alcuna idea di estensione.

§. 5. (*a*) Agito il suo braccio, il suo *me* riceve una nuova modificazione: acquisterà ella adunque un' idea di movimento? no per certo, imperciocchè non sa ancora che ha un braccio, che occupa un luogo, nè che può cangiarne. Ciò, che le avviene in questo momento, si è, di sentire più particolarmente la sua esistenza nella Sensazione, che le dò, senza poter mai rendere a se stessa ragione di quello, che prova.

Sarà lo stesso se la trasporto nell' aria. Tutto allora si riduce in essa ad una impressione, che modifica tutto affatto il sentimento fondamentale; e non può ancora apprendere, che un corpo, che si muove.

CA-

(*a*) *In questo stato, la Statua non ha alcuna idea di movimento.*

CAPO III.

Come questo uomo restando immobile incominci a sentirsi in qualche modo esteso.

§. 1. (a) CEssi il sentimento della nostra Statua di essere uniforme; e modifichiamolo nel medesimo tempo colla medesima vivacità, ma diversamente in tutte le parti del suo corpo; sembrarri, che non avrà ancora idea di estensione. Venendo queste Sensazioni tutte ad una volta, ne resulta un sentimento confuso, in cui la Statua non sa discernerle, e ravvisarle; perchè non avendole ancora osservate l' una dopo l' altra, non ha imparato ad osservarne molte insieme.

Ma se il calore e il freddo si fanno successivamente sentire, le distinguerà, e conserverà un' idea di ciascuno di questi sentimenti. Se in appres-

(a) *La Statua non discerne le Sensazioni, che prova tutte ad una volta, se non dopo averle successivamente osservate.*

so li proverà insieme, paragonerà l'impressione che sente coll'idee, che la memoria le richiama in mente; e riconoscerà, ch'è tutto ad un tempo di due differenti maniere.

Possiamo ugualmente darle idee di molte altre spezie di piacere, e di dolore: imperciocchè a misura, che imparerà ad osservare delle Sensazioni, che si succedono, si avvezzerà ad osservarle, quando vengono molte insieme; e giugnerà ancora a distinguerne nel medesimo instante un numero sì grande, che non le sarà possibile il determinarle.

Supponiamo, per esempio, che senta nel medesimo tempo del calore in un braccio, del freddo nell'altro, un dolore nel capo, un solletico ne' piedi, un fremito nelle viscere ecc. Io credo, che osserverà queste maniere di essere purchè conosciute le abbia separatamente; e purchè non dominando alcuna di esse sopra le altre, l'attenzione si divida ugualmente tra loro. Bisogna applicar quì i principj, che stabiliti abbiamo parlando della vista.

§. 2. (*a*) Ora, ella aver non può in-

(*a*) *Sentimento, ch'ella ha della sua estensione.*

insieme tutte queste Sensazioni, distinguerle, ed osservarle, senza che le *percepisca* in certo modo le une fuori dell'altre. In fatti, se il sentimento, finchè è stato uniforme, e se le Sensazioni finchè potuto non anno distinguersi, e separarsi l'anno privata di ogni idea di estensione, non ne la privano affatto, quando questa uniformità e questa confusione cessano.

Ma questa idea, siccome abbiamo altrove osservato, è del tutto vaga, e indeterminata. La Statua non *percepisce* o vede una grandezza assoluta: imperciocchè non si conosce da noi una tale grandezza: non *percepisce*, o vede nemmeno una grandezza relativa; imperciocchè non ha fatto le comparazioni a tale effetto necessarie. Questa idea non è adunque per essa che la percezione di molte maniere di essere, che consistono, e che si distinguono; percezione, nella quale ritrovar non può la nozione di alcun corpo; perchè, non avendo ancora toccato nulla, non sa, che le sue maniere di essere dipendono da una materia solida.

CAPO IV.

Come questo uomo avendo l'uso delle sue mani, cominci a discoprire il suo corpo, ed impari, che v'è qualche cosa fuori di lui.

§. 1. (*a*) DO' l'uso delle sue mani alla nostra Statua; ma qual cagione la indurrà a muoverle? Esser non può questa il disegno di servirsene. Imperciocchè non sa ancora, ch'è composta di parti, che ripiegarsi possono le une sull'altre, o portarsi e stendersi sugli oggetti esteriori. Sarà adunque d'uopo, che una viva impressione di piacere o di dolore, contraendo i suoi muscoli, agiti le sue braccia, senza proporsi di agitarle, senz'aver nemmeno idea di quello, che fa.

§. 2. (*b*) Suppongo, che obbedendo a questo macchinale movimento, por-

(a) *Il braccio della Statua si muove.*

(b) *Sensazione, alla quale deve la cognizione de' corpi.*

porti la mano sopra di se stessa; egli è evidente, che non discoprirà, che ha un corpo, se non in quanto ne distinguerà le differenti parti, e si riconoscerà in ciascuna per lo stesso essere sentiente.

Ora, deve distinguerle dalla Sensazione di resistenza, o di solidità, che esse scambievolmente si danno, ogni volta che si toccano. Se portando una mano calda sopra una parte fredda del suo corpo, non provasse questa Sensazione di solidità, nulla l'avvertirebbe; che il caldo, e il freddo appartengono a differenti parti; si sentirebbe nelle sue maniere di essere, senza ritrovarvi alcuna consistenza. Ma quando la Sensazione di solidità si accoppia alle due altre, sente in se qualche cosa di solido e di caldo, che resiste a qualche cosa di solido, e di freddo.

Finchè è stata immobile, non ha potuto avere alcuna idea di questa resistenza: la solidità del suo corpo non le dava il sentimento uniforme, che noi chiamiamo pesantezza, o gravità. Ma quando ella si muove, si tocca, o prende ed afferra degli altri oggetti, sente della resistenza, e della solidità. Ora, questa Sensazione è atta

a far-

a farle distinguere le cose, perchè, in vece di essere uniforme, è diversamente modificata dal duro, dal molle, dall'aspro, dal liscio; in somma, da tutte le impressioni, di cui il Tatto ci rende capaci; ed è atta ancora a fargliele distinguere come estese; perchè gliele rappresenta come essendo necessariamente in differenti luoghi: quando due cose sono solide, ciascuna esclude l'altra dal luogo, che occupa.

Per conseguenza, per dar corpo alle maniere di essere, basta, che organi mobili e flessibili aggiungano a ciascuna questa resistenza, e questa solidità. Tale si è soprattutto la mano: quando essa tocca, ha una Sensazione di solidità, che involve ed avviluppa tutte le altre Sensazioni, che prova; che le racchiude dentro a certi limiti, che le misura, e le circoscrive. Da questa Sensazione adunque incominciano per la Statua il suo corpo, gli oggetti, e lo Spazio.

§. 3. (a) Impara a conoscere il suo corpo, e a riconoscersi in tutte le parti,

(a) *D'onde riconosca il suo.*

ti, che lo compongono; perchè subito che porta la mano sopra una di loro, lo stesso essere sentiente si risponde in certo modo dall'una all'altra, *son io*. Se continui a toccarsi, dappertutto la Sensazione di solidità metterà della resistenza tra le maniere di essere, e dappertutto parimenti il medesimo essere sentiente si risponderà *son io, sono ancora io*.

Egli si sente in tutte le parti del corpo. Quindi non le interviene più di confondersi colle sue modificazioni e di moltiplicarsi com'esse: non è più il calore e il freddo, ma sente il calore in una parte, e il freddo in un' altra.

§. 4. (*a*) Finchè la Statua non porta le mani che sopra di se stessa, è, in riguardo a se, come se fosse tutto quello, che esiste. Ma se tocca un corpo straniero, il *me*, che si sente modificato nella mano, non si sente modificato in questo corpo. Se la mano dice *me*, non riceve la medesima risposta.

La

(a) *Come discopra, che ve n'ha degli altri.*

La Statua giudica quindi le sue maniere di essere affatto fuori di se. Siccome ne ha formato il suo corpo, così ne forma tutti gli altri oggetti. La Sensazione di solidità, che ha dato loro della consistenza in un caso, ne dà loro anche nell' altro, con questa differenza, che il *me o io*, che si rispondeva, lascia di rispondersi.

§. 5. (*a*) Ella non vede adunque o *percepisce* i corpi in loro stessi; non vede, o *percepisce* che le sue proprie Sensazioni. Quando molte Sensazioni distinte, e consistenti sono circoscritte dal tatto dentro a de' limiti, in cui il *me o l' io* si risponde a se stesso, ella prende cognizione del suo corpo; quando molte Sensazioni distinte e consistenti sono circoscritte dal tatto dentro a de' limiti, ne' quali il *me o l' io* non si risponde, ha l' idea di un corpo diverso dal suo. Nel primo caso, le Sensazioni continuano ad essere qualità appartenenti ad essa; nel secondo diventano qualità di un oggetto affatto diverso.

§. 6.

(*a*) *A che si riduca l' idea, che ha de' corpi.*

§. 6. (*a*) Quando viene ad apprendere, ch'è qualche cosa di solido, ella sen resta, m'immagino, assai maravigliata, e sorpresa di non ritrovarsi in tutto quello, che tocca. Stende le braccia, come per cercarsi fuori di se; nè può ancora giudicare, se non vi si troverà: la sola esperienza potrà istruirnela.

§. 7. (*b*) Da questa maraviglia, e sorpresa nasce l'inquietudine di sapere, dov'ella si è, e, se oso esprimermi così, fin dove ella si è. Prende adunque, lascia, e riprende tutto quello, che l'è d'intorno: prende, ed afferra sestessa, si paragona con gli oggetti che tocca; e a misura che va formandosi dell'idee esatte, il suo corpo, e gli oggetti le sembrano formarsi sotto alle sue mani.

§. 8. (*c*) Ma io conghietturo, che starà lungo tempo, avanti d'immagi-

na-

(a) *La sua maraviglia di non essere tutto quello che tocca.*

(b) *Effetto di questa maraviglia.*

(c) *Ad ogni cosa, che tocca, si crede di toccar tutto.*

nare qualche cosa, al di là de' corpi, che incontra la sua mano. Parmi che quando incomincia a toccare, creder debba di toccar tutto; e che non potrà sospettare che vi sieno corpi oltre a quelli, ch'ella prende ed afferra, se non dopo aver maneggiati molti oggetti.

§. 9. (a) Ma come impara ella a toccare? Avendole alcuni movimenti casualmente fatti proccurato delle Sensazioni, grate, ed ingrate, vuol godere dell'une, ed allontanare e rimovere le altre. Senza dubbio perchè in sul principio ella non conosce ancora l'arte di regolare i suoi movimenti. Spesso anche ritrova quello, che non cerca, e quello, che il suo interesse vorrebbe che sfuggisse. Non sa nemmeno, come condur debba la sua mano per portarla sopra una parte del suo corpo, piuttosto che sopra di un'altra. Fa delle prove, s'inganna, riesce, osserva i movimenti, che l'anno ingannata, e gli sfagge; osserva quelli,

(a) *Come imparato abbia a toccare.*

li, che corrisposto anno a' suoi desiderj, e li ripete. Finalmente avendo più volte preso, lasciato, e ripreso il medesimo oggetto, si forma un' abitudine de' movimenti atti a prenderlo, e ad osservarlo ancora. Dapprima ha detto a se stessa, debbo avvicinare, allontanare, stendere, sollevare ec. il braccio, dippoi lo conduce e dirige per abitudine, senza mostrar di mettervi alcuna attenzione, senza mostrare di formare alcun giudizio; ed allora vi sono nel corpo de' movimenti, che corrispondono a' desiderj dell' anima, ed allora la Statua si muove a suo piacimento ed arbitrio.

CAPO V.

Del Piacere, del Dolore, de' Bisogni, e de' Desiderj in un uomo limitato, e ristretto al Senso del Tatto.

§. 1. (*a*) Diamo alla nostra Statua l'uso di tutti i suoi membri; e innanzi di fare la ricerca delle cognizioni, ch' ella acquiste.

(*a*) *La Statua prova piacere nel discernere le differenti parti del suo corpo.*

sterà, vediamo quali sieno i suoi bisogni.

Le diverse spezie di piacere e di dolore ne saranno la sorgente: imperciocchè convien ragionare sopra il Tatto, come s'è da noi fatto sopra gli altri sensi.

Dapprima il suo piacere del pari che la sua esistenza, l'è sembrato concorrere in un punto. Ma in appresso s'è appoco appoco esteso col medesimo progresso che il sentimento fondamentale. Imperciocchè prova piacere nell'osservare questo sentimento, quando si separa, e distingue *nelle* parti del suo corpo, purchè non sia accompagnato da alcuna dolorosa Sensazione.

§. 2. (*a*) La maggior felicità de' fanciulli sembra consistere nel muoversi: le cadute medesime non arrecano loro noja, e disgusto. Una benda sugli occhj gli attristerebbe meno che un legame, che togliesse loro l'uso de' piedi, e delle mani. In fatti essi devono al movimento la più viva co-

scien-

(a) *Nel muversi.*

scienza, che abbiano della loro esistenza. La vista, l' udito, il gusto, l'odorato sembrano limitarla e ristrignerla in un organo, ma il movimento la sparge, e diffonde in tutte le parti, e fa godere del corpo in tutta la sua estensione.

Se l' esercizio è per esso loro quello che ha una maggior attrattiva, ne avrà ancora di più per la nostra Statua: imperciocchè non solamente ella non conosce nulla, che possa distraernela: ma sperimenterà ancora, che il solo movimento può proccurarle tutti i piaceri, di cui è capace.

§. 3. (*a*) Amerà soprattutto i corpi che non l' offendono: proverà compiacenza, e diletto nel liscio, e nella morbidenza della loro superficie, e sentirà piacere nel ritrovarvi al bisogno della freschezza, o del calore.

Ora gli oggetti le cagioneranno maggior piacere a proporzione, che più facilmente li maneggierà: tali sono quelli, che per la loro grandezza, e la loro figura meglio si adatteran-

(a) *Nel maneggiare gli oggetti.*

ranno all'ampiezza, e alla figura della sua mano. Altre volte le piaceranno per la maraviglia, da cui sarà presa pel loro volume, e per la difficoltà di maneggiarli. La sorpresa, che le cagionerà, per esempio, lo spazio, che scoprirà d'intorno a sè, contribuirà a renderle piacevole, e grato il trasporto del suo corpo da un luogo all'altro.

La solidità e la fluidità, la durezza, e la mollezza, il moto e il riposo saranno per essa sentimenti aggradevoli: imperciocchè quanto più essi insieme contrastano, tanto più traggono a se la sua attenzione, e si fanno osservare.

§. 4. (*a*) Ma quello, che per essa diventerà una sorgente di piaceri, si è l'abito, che si formerà di paragonare, e di giudicare. Allora non toccherà gli oggetti pel solo piacere di maneggiarli, ne vorrà conoscere i rapporti, e passerà per altrettanti sentimenti piacevoli e grati, quante saranno le nuove idee, che si formerà. In somma, i piaceri nasceranno sot-

(a) *Nel formarsene dell'idee.*

sotto le sue mani, sotto i suoi passi. Cresceranno, si moltiplicheranno fino a tanto che le sue forze sieno rifinite ed esauste. Allora incomincieranno ad essere mescolati con della fatica; appoco appoco si dilegueranno; finalmente non le resterà che della lassezza, e il riposo diventerà il suo maggior piacere.

§. 5. (*a*) Inquanto al dolore, sarà ad esso più frequentemente esposta col senso del tatto che con gli altri; anzi ne ritroverà sovente la sensibilità superiore d'assai a quella de' piaceri, che conosce. Ma il vantaggio, di cui gode, si è, che il piacere è a sua disposizione, e che il dolore non si fa sentire, che per intervalli.

§. 6. (*b*) Con gli altri Sensi il suo desiderio consisteva principalmente nello sforzo delle facoltà dell'anima, per richiamarle in mente un' idea aggradevole più vivamente che fosse possibile. Questa idea era il solo godimento,

---

(a) *E' più esposta al dolore, che con gli altri sensi.*

(b) *In che consistano i suoi desiderj.*

to, che procacciarsi poteva da per se stessa, poichè non era in poter suo il darsi delle Sensazioni. Ma la spezie di desiderio, di cui è capace col tatto, abbraccia lo sforzo di tutte le parti del corpo, che tendono a muoversi, e che vanno, per dir così, a cercare delle Sensazioni sopra tutti gli oggetti palpabili. Noi medesimi, quando vivamente desideriamo, sentiamo, che i nostri desiderj involgono questa doppia tendenza delle facoltà dell'anima. Allora il godimento più non si ristrigne all'idee, che rappresenta l'immaginazione, ma si stende al di fuori sopra tutti gli oggetti, che sono a portata; e i desiderj, in luogo di concentrare la nostra Statua nelle sue maniere di essere, siccome accadeva con gli altri Sensi, la traggono continuamente d'intorno a se stessa.

§. 7. (a) Per conseguenza, il suo amore, il suo odio, la sua volontà, la sua speranza il suo timore non anno più le sue proprie maniere di essere per oggetto, odia, spera, teme, vuole le cose palpabili.

Non

(a) *Quale ne sia l'oggetto.*

Non è adunque limitata e ristretta a non amare, che se medesima: ma il suo amore per i corpi è un effetto di quello, ch' ha per se stessa: non ha altro disegno amandoli, che la ricerca del piacere, o la fuga del dolore; e questo è quello, che le insegnerà a condursi a dirigersi nello spazio, che incomincia a discoprire.

CAPO VI.

Della maniera, con cui un uomo limitato e ristretto al senso del Tatto, incomincia a discoprire lo Spazio.

§. 1. (a) Poichè i desiderj consistono nello sforzo, che le parti del corpo fanno di concerto colle facoltà dell' anima, la nostra Statua non può desiderare una Sensazione, che nel medesimo instante non si muova per cercare l' oggetto, che può procurargliela. Sarà adunque determinata a muo-

(a) *Il piacere regola i movimenti della Statua.*

muoversi, ogni volta, che si richiamerà in mente le Sensazioni aggradevoli, di cui il moto le ha procurato il godimento.

Dapprima ella si agita a caso, e quest'agitazione medesima è un sentimento, di cui gode con piacere; imperciocchè ne sente meglio la sua esistenza. Se la sua mano incontra dipoi un oggetto, che faccia sopra di essa un'aggradevole impressione di calore, o di freschezza; incontanente tutti i suoi movimenti sono sospesi, ed ella si abbandona tutta affatto a questo nuovo sentimento. Quanto più aggradevole le sembra, tanto più fissa in esso la sua attenzione; vorrebbe anzi toccare con tutte le parti del suo corpo, l'oggetto, che lo cagiona; e questo desiderio riproduce in essa de' movimenti, i quali in vece di farsi a caso, tendono tutti a proccurarle il più compiuto godimento.

Frattanto quest'oggetto perde il suo grado di calore o di freschezza; e il godimento di esso cessa di esser piacevole, e grato. Allora la Statua si risovviene de' primi movimenti, che le sono piaciuti, li desidera; ed agitandosi una seconda volta, senza verun al-

altro disegno che quello di agitarsi, cangia appoco appoco di luogo, e tocca de' nuovi corpi.

Uno de' primi oggetti della sua sorpresa s'è senza dubbio lo spazio, che discopre ad ogni instante d'intorno a se. Le sembra di trarlo dal seno dell' esser suo, e che gli oggetti non si stendano sotto le sue mani, con discapito del proprio suo corpo; e quanto più si paragona collo spazio, che la circonda tanto più sente ristrignersi i suoi limiti.

Ogni volta che discopre un nuovo spazio, e tocca nuovi oggetti, sospende i suoi movimenti, o li regola per meglio godere delle Sensazioni, che le piacciono; e ricomincia a muoversi pel solo piacere di muoversi, tosto che più non li trova aggradevoli.

Quando con questo mezzo ha scoperto un certo spazio, ed ha provato un certo numero di Sensazioni, si richiama in memoria almeno confusamente tutto quello, di che ha goduto. Sovvenendosi da una parte, che lo deve a' suoi movimenti, sentendo dall'altra, che i suoi movimenti sono a sua disposizione, desidera di percorrere ancora questo spazio, e di proccurarsi

le

le medesime Sensazioni, che ha imparato a conoscere. Più adunque non si muove pel solo piacere di muoversi.

Ma siccome non sempre passa per i medesimi luoghi, così prova di tratto in tratto de' sentimenti, che l' erano del tutto ignoti. A misura che ne fa l' esperienza, giudica, che i suoi movimenti sono atti a procurarle de' nuovi piaceri, e questa speranza diventa il principio, che la muove.

§. 2. (*a*) Incomincia adunque a giudicare, che vi sono delle scoperte da fare per essa; impara, che i movimenti, che sono a sua disposizione, le danno il mezzo di riuscirvi; e diventa capace di curiosità.

In fatti, la curiosità non è che il desiderio di qualche cosa di nuovo; e questo desiderio nascer non può, se non allora, che si sono già fatte delle scoperte; e che si crede avere de' mezzi per farne ancora. Egli è vero, che si può ingannarsi sopra i mezzi. Divenuti curiosi per abitudine, ci occupiamo sovente in ricerche, dov' è impos-

a) *Diventa capace di curiosità.*

possibile far progressi. Ma è questo un errore, nel quale non saremmo caduti, se in altre occasioni avuti non avessimo più favorevoli e prosperi successi

§. 3. (*a*) Non era forse impossibile, che allora che la nostra Statua riceveva successivamente gli altri sensi, l' abitudine di passare per maniere di essere sempre differenti, non le facesse sospettare di altre, di cui potrebbe ancora godere: ma non sapendo come dovessero queste ad essa giugnere ed avvenire, e non avendo alcun mezzo per conseguirne il godimento, applicarsi non poteva a discoprire in se una nuova maniera di essere. Era assai più naturale, che rivolgesse tutti i suoi desiderj verso i sentimenti aggradevoli che conosceva. Per questo non ho in essa supposto curiosità.

§. 4. (*b*) Si comprende, che la curiosità diventa per essa bisogno, che la farà continuamente passare da un luo-

(a) *Non lo era con gli altri sensi.*

(b) *La curiosità è uno de' principali motivi delle sue azioni.*

luogo in un altro. Sarà questo sovente l' unico movente delle sue azioni. Sopra di che fa d' uopo osservare, ch' io non mi discosto punto da quello, che ho stabilito, quando ho detto, che il piacere e il dolore sono la sola cagione dello sviluppamento delle sue facoltà. Imperciocchè ella non è curiosa, che per la speranza di procurarsi i sentimenti aggradevoli, o di sfuggire quelli, che le dispiacciono. Quindi questo principio è una conseguenza del primo, e lo avvalora e conferma.

§. 5. (*a*) Sul principio non fa che trascinarsi; cammina in appresso sopra i suoi piedi e le sue mani; ed abbattendosi di poi in un'eminenza, è curiosa di discoprire quello, che v'è al di sopra, e si ritrova, come per accidente, sopra i suoi piedi. Vacilla, cammina appoggiandosi su tutto quello, ch'è atto e valevole a sostenerla; cade, ne riporta una percossa e sente del dolore. Non osa più sollevarsi, e non osa quasi più cangiar di luogo: il ti-

(a) *Il dolore sospende il desiderio, che ha di muoversi*

timor del dolore pareggia ed agguaglia la speranza del piacere. Se tuttavia non è ancora stata offesa, e ferita da' corpi, sopra de' quali ha stesa la mano, continuerà a stendere le braccia senza diffidenza, e timore: ma alla prima puntura, questa sua fiducia l'abbandonerà, ed ella sen resterà immobile.

§. 6. (*a*) Appoco appoco il suo dolore svanirà, e la rimembranza, che gliene resta, troppo debole per raffrenare il desiderio di muoversi, è tanto forte, e gagliardo da farla muovere con timore. Non fa quindi d'uopo che disporre degli oggetti, che l'attorniano, e le restituiremo la sua prima sicurezza con de' piaceri capaci di cancellare fino alla rimembranza del suo dolore, ovvero rinnovelleremo la sua diffidenza con sentimeni dolorosi.

Se lasciamo le cose nel loro corso naturale gli accidenti esser potranno tanto frequenti, che la diffidenza più non la lascierà.

§. 7.

(a) *Questo desiderio rinasce accompagnato da dolore.*

§. 7. (*a*) Se ancora nel primo instante, collocata l'avessimo in un luogo, dove potuto non avesse muoversi senza esporsi a de' vivi dolori, il moto cessato avrebbe di essere per essa un piacere; sarebbe restata immobile, e non si sarebbe mai sollevata ad alcuna cognizione degli oggetti esteriori.

§. 8. (*b*) Ma se vegliamo sopra di essa, perchè non provi che leggieri dolori, e perchè questi dolori sieno ancora molto rari; allora desidererà di muoversi; e questo desiderio sarà soltanto di tratto in tratto accompagnato da qualche diffidenza e timore de' suoi movimenti. Non sarà più adunque nel caso di restarsene per sempre immobile: Se teme un cangiamento di situazione, lo desidera, ogni volta che può recarle sollievo, ed ella cede, ed obbedisce a vicenda a quessi due sentimenti.

Nascerà quindi una spezie d' industria,

(a) *Circostanze, in cui il timore lo avrebbe del tutto spento.*

(b) *Timore, che dà occasione ad una spezie d' industria.*

stria, vale a dire, l'arte di regolare i suoi movimenti con precauzione, e di far uso degli oggetti, ch'ella scoprirà poter servire ad ovviare agli accidenti, a' quali è esposta. Quell'istesso accidente, che le farà afferrare e prendere un bastone, le insegnerà appoco appoco, che può ajutarla a sostenersi, a giudicare de' corpi, contro de' quali potrebbe dar di urto, e a conoscere i luoghi, dove può mettere il piede con tutta sicurezza.

CAPO VII.

Dell' idee, che può acquistare un uomo limitato e ristretto al Senso del Tatto.

§. 1. (*a*) SEnza del piacere, la nostra Statua non avrebbe mai la volontà di muoversi, senza del dolore, si trasporterebbe da un luogo all' altro con fiducia e senza timore, e infallibilmente perirebbe. Bisogna adunque,

(a) *Determinano soli il numero, e l' estensione delle sue cognizioni.*

que, che sia sempre esposta a Sensazioni grate o ingrate. Ecco il principio, e la regola di tutti i suoi movimenti. Il piacere l'affeziona agli oggetti, la induce a dar loro tutta l'attenzione, di cui è capace, e a formarsene idee più esatte. Il dolore l'allontana da tutto quello, che può nuocerle, la rende ancora più sensitiva al piacere, le fa prendere i mezzi di goderne senza pericolo, e le dà lezioni d'industria. In somma, il piacere e il dolore sono i suoi soli maestri.

§. 2. Il numero dell' idee, che venir possono per via del tatto, è infinito: imperciocchè comprende tutti i rapporti delle grandezze; vale a dire, una scienza che i più grandi Matematici mai non esauriranno. Non trattasi adunque di spiegar quì la generazione dell'idee, delle quali si può essere debitore al tatto: basta scoprir quelle, che la nostra Statua acquisterà da se. Le osservazioni, che fatte abbiamo ci somministrano il principio, che dirigerci e guidarci deve in questa ricerca: ed è, ch' ella non osserverà nelle Sensazioni se non l'idee, nelle quali il piacere e il dolore le faran prendere qualche interesse. L'estensione di

que-

questo interesse determinerà l'estensione delle sue cognizioni.

§. 3. (*a*) In quannto all' ordine, nel quale ella le acquisterà, avrà due cagioni. L'una sarà l'incontro fortuito degli oggetti, l'altro la semplicità de' rapporti; imperciocchè non avrà esatte nozioni di quelli, che suppongono un certo numero di comparazioni, se non dopo che avrà studiati quelli, che ne richiedono meno.

E' possibile seguire i progressi, che la seconda di queste cagioni potrà farle fare; non è così di quelli, di cui sarà debitrice alla prima. Ma è questa una cosa inutile, e ciascuno può fare intorno a ciò le supposizioni, che giudicherà opportuno.

§. 4. (*b*) Le sue idee, sopra la solidità, la durezza, il calore ec. non sono assolute, vale a dire, ch' ella non giudica, che un corpo è solido, duro, caldo, se non in quanto lo paragona con altri che non lo sono nel medesimo gra-

do,

(a) *Ordine nel quale acquisterà dell' idee.*

(b) *Prime idee ch' ella acquista.*

do, o che anno differenti qualità. Se tutti gli oggetti fossero ugualmente solidi duri, caldi ecc. avrebbe le Sensazioni di solidità, di durezza, e di calore, senza osservarlo; confonderebbe insieme per questo rispetto tutti i corpi. Ma perchè incontra di mano in mano della solidità, e della fluidità, della durezza, e della mollezza, del calore, e del freddo, e del caldo; dà la sua attenzione a queste differenze, le paragona, ne giudica; e sono queste altrettante idee, dalle quali impara a distinguere i corpi. Quanto più esercita in questo i suoi giudizj, tanto maggior finezza acquisterà il suo Tatto, ed ella si renderà appoco appoco capace di discernere in una medesima qualità perfino alle più leggiere degradazioni. Ecco l' idee, che richiedono il meno di paragoni, e per conseguenza le prime, che avrà occasione di osservare.

§. 5. (*a*) Queste cognizioni applicano con una nuova vivacità la sua attenzione sopra gli oggetti, ch' ella toc-

(a) *La sua curiosità diventa più grande.*

tocca, glieli fanno considerare sotto tutti i rapporti, che sensibilmente la colpiscono. Quanti più ne discopre, tanto più si forma un' abitudine di giudicare, che ne scoprirà ancora, e la curiosità diventa per essa un più urgente bisogno.

§. 6. (a) Questo bisogno sarà la molla o l'ordigno principale de' progressi del suo spirito. Nondimeno non imprenderò a seguirne tutti gli effetti; perchè temerei di smarrirmi, e perdermi in conghietture. Osserverò soltanto, che la curiosità esser deve in essa più attiva, che nel comune degli uomini. L'educazione la spegne sovente in noi per la cura, che si prende di soddisfarla, e nell' età in cui siamo a noi stessi abbandonati, la moltitudine de' bisogni la ritiene, ed affrena, e non ci permette di seguire tutte le inclinazioni, ch' essa c' inspirerebbe. Ma nella Statua nulla veggo, che tenda ad accrescerla. I sentimenti aggradevoli, ch' ella prova sovente, e i sentimenti di-

(a) *Quanto essa abbia di attività.*

disaggradevoli, a' quali è talvolta esposta, (1) debbono vivamente interessarla a poter riconoscere, alle più leggiere differenze, gli oggetti, che le producono. Si applicherà adunque allo studio de' corpi.

§. 7. (*a*) Quando non aveva che il senso della vista, osservato abbiamo, che il suo occhio vedeva de' colori, senza poter osservare l' insieme di alcuna figura, senz' aver nemmeno propriamente alcuna idea di estensione. La mano ha per contrario questo vantaggio che non può maneggiare un oggetto, senza che ne osservi l'estensione, e l' insieme delle parti, che lo compongono. Basta a tal effetto, che ne senta la solidità. Strignendo un sasso, la nostra Statua si forma un' idea di un corpo diverso da un bastone, ch' ella ha toccato in tutta la sua lunghezza: sente in un cubo degli angoli, che ritrovar non può in un globo: non ravvisa la medesima direzione in un ar-

(1) *Dico* talvolta, *perchè se questi sentimenti troppo spesso si ripetessero, spegnerebbero affatto la sua curiosità.*

(a) *La Statua si forma idee di figura.*

arco, e in un giunco assai diritto. In somma, distingue le cose solide, secondo la forma, che ciascuna fa prendere alla sua mano; e considera, come formanti un solo tutto, le porzioni di estensione, che non può separare, o che non separa che difficilmente. Acquista adunque l'idee di linea retta, di linea curva, e di molte sorta di figure.

§. 8. (*a*) Ma se i primi corpi, che ha occasione di toccare, facessero tutti prendere l'istessa forma alla sua mano, se non incontrasse, per esempio, che globi di un medesimo volume, si ristrignerebbe ad osservare, che l'uno è aspro, l'altro liscio, l'uno caldo, e l'altro freddo, e non darebbe alcun' attenzione alla forma, che la sua mano costantemente piglierebbe. Quindi toccherebbe de' globi, senza mai formarsene alcun' idea. Maneggi all'opposto a vicenda de' globi, de' cubi ed altre figure di diverse grandezze, sarà colpita dalla diversità delle forme, che prendo-

(a) *Paragonando insieme le qualità contrarie.*

dono le sue mani. Allora incomincia a giudicare, che tutte le figure non si somigliano. La sua curiosità la porta subito a ricercare tutti i lati, per cui differisce, e se ne forma appoco appoco esatte nozioni. Per acquistare l'idea di una figura, fa adunque d'uopo, che ne osservi molte, le quali al primo toccamento contrastino per qualche parte in una sensibile maniera: fa d'uopo, che una prima differenza, *percepita*, o conosciuta le faccia nascere il desiderio di *percepirne*, o conoscerne dell'altre. Ella non desidera, per esempio, di conoscere un cubo, se non dopo averlo paragonato con un globo, ed aver ritrovato in uno degli angoli quello, che non ritrova nell'altro. In somma, non cerca nuove idee nelle sue Sensazioni, se non in quanto è prevenuta dalle prime differenze, che ad essa si offrono, quando tocca successivamente molti oggetti.

§. 9. (*a*) La nozione di un corpo è più complessa a proporzione che somi-

(a) *Come giudicar si possa dell'idee, ch'ella si forma de' corpi.*

miglia in maggior numero alle percezioni, e ai rapporti, che il tatto discerne. Per conoscere quali idee la nostra Statua si formerà degli oggetti sensibili; bisogna adunque osservare in qual ordine giudicherà di queste percezioni, e di questi rapporti, e come ne farà differenti collezioni.

§. 10. (*a*) O le Sensazioni, che paragonerà, sono semplici, rispetto ad essa; perchè sono impressioni uniformi, nelle quali non può distinguere molte percezioni; tali sono il caldo, e il freddo; o sono Sensazioni composte di molte altre, ch'ella può discernere; tale l'impressione di un corpo, dove v'è tutto ad un tempo solidità, calore, figura ec.

§. 11. (*b*) Le Sensazioni semplici sono della stessa o di diversa spezie, sono per esempio, calore e calore, o calore, e freddo. I giudizj che può formare per occasione di esse sono assai limitati e ristretti.

Se

(a) *Due sorta di Sensazioni, che può paragonare.*

(b) *Suoi giudizj sopra le Sensazioni semplici.*

Se le Sensazioni sono di una medesima spezie, sente, che sono distinte, e somiglianti: sente ancora, se i gradi ne sono i medesimi, o diversi. Tuttavia non ha alcun mezzo per misurarli, e non ne giudica, che per l' idee vaghe, e indeterminate di più e di meno. Sente, che il calore della sua mano destra non è lo stesso, che il calore della sua mano sinistra; ma non ne conosce che imperfettamente i rapporti.

Se le Sensazioni sono di spezie diversa, vede soltanto, che l' una non è l' altra; giudica, che il caldo *non* è il freddo; ma in sul principio ignora, che sono due Sensazioni contrarie; e per discoprirlo, conviene, ch' abbia occasione di osservare, che il caldo, e il freddo ritrovarsi non possono nel medesimo tempo nel medesimo corpo, l' uno distrugge sempre l' altro. Quindi questo giudizio, il *caldo e il freddo sono Sensazioni contrarie*, non è ad essa tanto naturale, quanto sembra esserlo; lo deve all' esperienza.

In tutte queste occasioni egli è evidente, che le basta dare la sua attenzione a due Sensazioni per formare tutti i giudizj, ch' è capace di fare.

§. 12.

§. 12. (*a*) Quando due oggetti sono ciascuno una Sensazione composta, vede subito che l' uno non è l' altro: è questo il suo primo giudizio.

Ma veduto abbiamo che l' attenzione scema, e diminuisce, a proporzione del numero delle percezioni, tra le quali essa si divide. Non può adunque abbracciare tutte quelle, che producono due corpi, senza esser debole in riguardo a ciascuna.

La Statua non si formerà per conseguenza le nozioni di due oggetti, se non in quanto che il piacere successivamente limiterà la sua attenzione alle differenti percezioni, che ne riceve, e gliele farà osservare ciascuna in particolare. Giudica primieramente del loro calore non considerandole che per questo rispetto: giudica in appresso della loro grandezza, non considerandole che sotto questo rapporto: e percorrendo in questa guisa tutte l' idee, che vi osserva, forma una serie di giudizj, di cui conserva la rimembranza. Quindi

di

(*a*) *Suoi giudizj sopra le Sensazioni composte.*

di resulta il giudizio totale, che porta dell' uno e dell' altro, e il quale riunisce e raccoglie in ciascuno le percezioni, che vi ha successivamente osservate.

§. 13. (*a*) I giudizj, che le fanno fare le nozioni composte di due corpi, non sono adunque che una ripetizione di quello, che ha fatto sopra le percezioni, ch' ella riguarda come semplici. Sono l'attenzione data dapprima a due idee, poscia a due altre, e così di mano in mano a tutte quelle, ch' è capace di osservarvi: e se ve ne resta alcuna di cui non ha giudicato, egli è perchè non ha data ancora la sua attenzione, e perchè non le ha osservate.

Per conseguenza, quando paragona due oggetti ne giudica, e se ne forma delle nozioni complesse; non v'ha in essa altra operazione; se non che giudica di due percezioni semplici: imperciocchè non fa mai altro che dare la sua attenzione.

§. 14.

(a) *Per gli ani e per gli altri l' operazione dell o spirito è la medesima.*

§. 14. (*a*) Quando non aveva che l'odorato, conduceva la sua attenzione da una ad un'altra idea, e ne osservava la differenza: ma non faceva che collezioni, di cui determinava i rapporti.

Colla vista poteva in vero distinguere molti colori, che insieme provava: ma non osservava, che formassero de' tutti figurati. Sentiva solo, ch'era tutto ad una volta di molte maniere.

Col solo tatto, distaccando queste modificazioni dal suo *me*, e giudicandole fuori di se, ne forma de' tutti combinati, dove può discernere una moltitudine di rapporti.

L'attenzione, di cui è capace col tatto, produce adunque effetti assai differenti dall'attenzione, di cui è capace con gli altri sensi. Ora, quest'attenzione, che combina le Sensazioni, che ne fa al di fuori de' tutti, e che riflettendosi, per così dire, da un oggetto sopra di un altro, li paragona sotto differenti rapporti, è quello ch'io chiamo *riflessione*. Quindi si vede,

per-

(a) *La Statua diventa capace di riflessione.*

perchè la nostra Statua, senza riflessione con gli altri Sensi, incominci a riflettere col tatto. (1)

§. 15. (*a*) Un corpo, ch'ella tocca, non è adunque per rispetto ad essa, che le percezioni di grandezza, di solidità, di durezza ecc. ch'ella giudica insieme unite, e raccolte: è questo tutto quello, che il tatto le discopre, e non ha d'uopo, per formare un tale giudizio, di dare a queste qualità un soggetto, un sostegno, o come parlano i Filosofi, un *substratum*. Le basta di sentirle insieme.

§. 16. (*b*) Quante collezioni osserva di questa spezie, altrettanti oggetti

(1) *Non essendo in origine la riflessione che l' attenzione medesima, potrebbesi concepirla in maniera, che avesse luogo con qualunque de' sensi. Ma per essere d' accordo sopra le questioni di questa spezie basta intendersi. Fo questa nota, per prevenire le dispute di parole: inconveniente assai ordinario in metafisica, e contro del quale non si può starsene di soverchio in guardia, e sull' intesa.*

(a) *Che cosa sia per rispetto ad essa un corpo.*

(b) *Si forma dell' idee astratte.*

ti ella distingue; e non le compone soltanto dell' idee di grandezza, di solidità, di durezza, ma vi fa entrare ancora il calore, e il freddo, il piacere, o il dolore, e in generale tutti i sentimenti, che il tatto le insegna a riportare al di fuori. Le sue proprie Sensazioni divengono adunque le qualità degli oggetti. Se sono vive, come un calore gagliardo, le giudica nel medesimo tempo nella sua mano, e nel corpo, che tocca. Se sono deboli, come un calor dolce, non le giudica, che in questi corpi. Quindi può bensì lasciar talvolta di riguardarle come appartenenti a se, ma non lascierà più di attribuirle agli oggetti, che le cagionano. E' questo un errore, in cui gli altri sensi non an potuto farla cadere; poichè non *percepiva* mai le sue Sensazioni, se non come il suo *me* diversamente modificato.

§. 17. (*a*) Veduto abbiamo qui sopra, che per raccogliere ed adunare negli oggetti le qualità, che ad essi convengono, è stata obbligata a consi-

(a) *Si forma dell' idee astratte,*

siderarle ciascuna a parte. Ha fatto adunque dell'astrazioni: imperciocchè astrarre è separare un'idea da molte altre ch'entrano con essa nella composizione di un tutto.

Non dando per esempio, la sua attenzione che alla solidità di un corpo, separa questa qualità dalle altre, alle quali non fa considerazione. Forma nell'istessa maniera le idee astratte di figura, di movimento ecc. E incontanente ciascuna di queste nozioni si generalizza, perchè osserva, che non ve n'ha alcuna, che non convenga a molti oggetti, o che non si ritrovi in molte collezioni.

Scorgesi quindi, e da quello ancora che detto abbiamo parlando degli altri sensi, che le idee astratte, nascono necessariamente dall'uso che far vogliamo de' nostri organi, che per conseguenza non sono tanto rimote, e lontane dall'intelligenza degli uomini quanto par che si creda; e che la loro generazione non è tanto difficile a comprendere, che riceverle non possiamo d'altronde che dall'Autore della natura.

§. 18. (a) Quando la Statua era limita-

ta,

(a) *Non si può determinare il numero.*

ta, e ristretta agli altri Sensi, far non poteva astrazioni che sopra le sue proprie maniere di essere: ne separava certi accessorj, comuni a molte; ne separava, per esempio, il contentamento dal malcontentamento, che le accompagnavano, e formava con questo mezzo le nozioni generali di maniere di essere aggradevoli, e di maniere di essere disaggradevoli.

Ma al presente che s' è accostumata a prendere le sue Sensazioni per le qualità degli oggetti sensibili, vale a dire, per qualità, ch' esistono fuori di essa, e per dir così, per gruppi, può distaccarle ciascuna dalle collezioni, di cui fanno parte, considerarle separatamente, e formare dell' astrazioni senza numero. Ma determinata non avendo l' estensione della sua curiosità, non intraprenderemo quì di seguirla in tutte queste operazioni.

§. 19. (*a*) La sua curiosità non la limiterà a non istudiare, che gli oggetti, che l' attorniano. Toccherà se stessa, e studierà soprattutto la forma di

(a) *Stende le sue idee sopra i numeri.*

di quell'organo, con cui maneggia i corpi. Esaminerà le sue dita, quando si discostano, si avvicinano, si piegano; colpita dalla somiglianza, che incomincia a discoprire tra le sue mani, avrà vaghezza di ancora meglio giudicarne; osserverà le sue dita ad uno ad uno, a due a due ec. e quindi moltiplicherà le sue nozioni astratte sopra i numeri, e potrà apprendere, che la sua mano destra ha altrettante dita quante la sua sinistra.

Se considera allora un corpo, giudica, ch'è uno, come uno delle sue dita, se ne considera due, giudica che sono due come due delle sue dita. Ecco adunque le sue dita divenute i segni de' numeri. Ma non possiamo assicurarci fin dove ella porterà queste sorta d'idee. Mi basta provare, che sono tutte racchiuse nel Tatto, e che la nostra Statua vele osserverà, secondo il bisogno, che avrà di acquistarle.

§. 20. (*a*) Estese avendo le sue idee sopra i numeri, sarà più in gra-

do

(a) *Le sue altre idee sono quindi più distinte.*

do di render conto a se stessa delle sue nozioni astratte. Potrà, per esempio, osservare, che forma sopra di un medesimo oggetto, fino a cinque o sei astrazioni: ovvero, per parlare altrimenti, che vi può separatamente osservare fino a cinque o sei differenti qualità. Innanzi ne scorgeva soltanto una moltitudine, che non l'era possibile determinare; il che non poteva a meno di spargere della confusione. I suoi progressi sopra i numeri contribuiranno adunque a quelli di tutte le altre sue cognizioni.

§. 21. (*a*) Ma qualunque siasi la moltitudine degli oggetti, ch'ella discopre, qualunque sieno le combinazioni, che ne fa, non si solleverà mai alle nozioni astratte di essere, di sostanza, di essenza, di natura ec. Quete sorta di fantasmi non sono palpabili che al tatto de' Filosofi. Attesa l'abitudine contratta di giudicare, che ciascun corpo è una collezione di molte qualità, le sembrerà cosa del tutto natu-

(a) *Non si solleva alle nozioni astratte di essere, e di sostanza.*

turale, ch' esistano insieme unite, e non penserà a ricercare qual esserne possa il legame, o il sostegno. L' abitudine ci tiene sovente luogo di ragione, e conviene accordare, che talvolta vale assai più che le spiegazioni de' Filosofi.

§. 22. (*a*) Ma supposto che la Statua fosse vaga di discoprire, come queste qualità esistano in ciascuna collezione, sarebbe come noi propensa ed inclinata ad immaginare una qualche cosa che n' è il suggetto, e se dar potesse un nome a questa qualche cosa, avrebbe in pronto una risposta alla questione de' Filosofi. Ne saprebbe adunque quanto essi; vale a dire, che non ne sanno niente più che ne sappia ella. *In fatti* le loro definizioni chiaramente spiegate non insegnano nemmeno ad un fanciullo, se non quello che i sensi gli anno insegnato.

§. 23. (*b*) Tra le nozioni astratte, ch' ella acquista, ve n' ha due, che me-

(a) *I Filosofi in questo proposito non ne sanno niente più di quello che ne sappia ella.*

(b) *Idea, che si forma della durata.*

meritano alcune particolari considerazioni e sono quelle di durata, e di spazio.

Per verità, ella non conosce la durata, che per la successione delle sue idee. Ma potrà tanto sensibilmente rappresentarsela, immaginando il passato per uno spazio, che ha percorso, e l' avvenire per uno spazio da percorrere che il tempo sarà in riguardo ad essa una linea, secondo la quale si muove. Questa maniera di giudicarne le sembrerà anzi così naturale, che potrà di leggieri cader nell' errore di credere, che non conosce la durata, se non in quanto che riflette sopra il movimento di un corpo. Quando abbiamo molti mezzi per rappresentare una cosa, siamo d' ordinario portati a riguardare come il solo quello, ch' è più sensibile. E' questo un errore, che gl' istessi Filosofi anno difficoltà a sfuggire. Il Locke è pertanto il primo ch' abbia dimostrato, che noi non conosciamo la durata, che per la successione dell' idee.

§. 24. (*a*) Com' ella conosce la dura-

(a) *Dello spazio.*

rata per la Successione dell' idee, così conosce lo spazio per la coesistenza delle sue idee. Se il tatto non le trasmettesse ad un istesso tempo molte Sensazioni, ch' egli distingue, che raccoglie ed unisce insieme, che circonscrive dentro a certi limiti, e delle quali insomma forma un corpo, ella non avrebbe l' idea di alcuna grandezza. Non ritrova adunque questa idea che nella coesistenza di molte Sensazioni. Ora, quando conosce una grandezza, ella ha con che misurarne un' altra; ha con che misurare l' intervallo che le separa, quello, che occupano; in somma ha l' idea dello spazio. Siccome adunque non avrebbe nessuna idea di durata, se non si ricordasse di aver successivamente avuto molte Sensazioni; così non avrebbe alcuna idea di estensione, nè di spazio, se non avesse mai molte Sensazioni ad un tempo.

Dappertutto dove non ritrova resistenza giudica che non v' è nulla, e si forma l' idea di uno spazio vuoto. Nondimeno non è questa una prova perchè esista uno spazio senza materia: non ha che a muoversi con qualche vivacità per sentire almeno un fluido, che le resiste.

§. 25.

§. 25. (*a*) Dapprima non immagina nulla oltre lo spazio, che scopre d'intorno a se; e in conseguenza non crede, che ve ne sia altro. In appresso l'esperienza le insegna appoco appoco, che si estende più da lungi. Allora l'idea di quello, che percorre, diventa un modello, conforme al quale immagina quello, che non ha ancora percorso, e quando ha una volta immaginato uno spazio, dove non s'è trasportata, ne immagina molti, gli uni fuori degli altri. Finalmente non concependo limiti, oltre i quali cessar possa d'immaginare, è come costretta ad immaginare ancora, e si crede di scorgere, e *percepire* l'immensità medesima.

§. 26. (*b*) Lo stesso è della durata. Nel primo momento della sua esistenza nulla immagina nè avanti, nè dopo. Ma quando s'è formata una lunga abitudine de' cangiamenti, a' quali è destinata, la rimembranza di una

(a) *Della immensità.*
(b) *Dell' eternità.*

una successione d'idee è un modello, conforme al quale immagina una durata anteriore, e una durata posteriore di maniera che non ritrovando instante nel passato, nè nell'avvenire, oltre al quale non possa immaginarne altri, le sembra, che il suo pensiero abbracci tutta l'eternità. Si crede anzi eterna; imperciocchè non si ricorda di avere incominciato, e non sospetta di dover finire.

§. 27. (*a*) Tuttavia ella non ha in realtà nè l'idea dell'eternità, nè quella dell'immensità. Se giudica il contrario, egli è perchè la sua immaginazione le fa illusione rappresentandole come l'eternità, e l'immensità medesima, una durata e uno spazio indeterminati, e vaghi, di cui fissar non può nè istabilire i limiti.

§. 28. (*b*) Ad ogni scoperta che fa, prova, che il proprio di ciascuna Sen-

---

(a) *Le due ultime non sono che un' illusione della sua immaginazione.*

(b) *Le Sensazioni sono idee per la Statua.*

Sensazione si è farle prendere cognizione, o di un qualche sentimento, ch' ella giudica essere in se medesima, o di una qualche qualità, che giudica essere al di fuori, vale a dire, che il proprio di ciascuna Sensazione si è per essa quello, che chiamiamo *idea*; imperciocchè ogni impressione, che dà una cognizione, è un' idea.

§. 29. (a) Se considera le sue Sensazioni come passate, più non le vede, o *percepisce* che nella rimembranza, che ne conserva, e questa rimembranza è ancora un' idea, imperciocchè dà di nuovo, o richiama una cognine. Chiamerò questa sorta d' idee *pure o intellettuali*, o semplicemente *idee*, per distinguerle dalle altre, che seguirò a chiamare *Sensazioni*. Un' idea intellettuale è adunque la rimembranza di una Sensazione. L' idea intellettuale di solidità, per esempio, è la rimembranza di aver sentito della solidità in un corpo, che si ha toccato; l' idea intellettuale di calore è la ri-

(a) *In che differiscono dall' idee intellettuali.*

rimembranza di una certa Sensazione, che si ha avuta; e l'idea intellettuale di corpo è la rimembranza di aver osservato in una medesima collezione dell' estensione, della figura, della durezza ecc.

§. 30. (*a*) Ora, la nostra Statua sente una differenza tra provare attualmente delle Sensazioni, e ricordarsi di averle avute. Le distingue adunque da quello, ch' io chiamo *idea pura*.

Osserva, che ha di questa sorte d' idee, senza toccar nulla, e che non ha Sensazioni, se non in quanto che tocca. La ragione, che le fa giudicare le sue Sensazioni negli oggetti, non può farle portare lo stesso giudizio sopra le sue idee intellettuali. Queste le sembrano adunque come se non avesse che in se medesima.

§. 31. (*b*) Per via delle Sensazioni ella non conosce che gli oggetti presenti al tatto, e per via dell' idee co-

(a) *Differenza che la Statua mette tra le sue idee e le sue Sensazioni.*

(b) *Se le Sensazioni sono la sorgente delle sue cognizioni, l' idee ne diventano il fondo.*

conosce quelli, che ha toccati, e che più non tocca. Non giudica anzi bene degli oggetti, che tocca, se non in quanto che li paragona con quelli, che ha toccato: e siccome le attuali Sensazioni sono la sorgente delle sue cognizioni, così la rimembranza delle sue Sensazioni passate o l'idee intellettuali ne sono il fondo: le nuove Sensazioni, si distinguono, e si sviluppano sempre più mediante il loro soccorso.

§. 32. (*a*) In fatti, quando tocca un oggetto, non giudicherebbe della sua grandezza, nè de' suoi gradi di durezza, e calore ecc. se non le risovvenisse di aver maneggiato dell'altre grandezze, dove ha ritrovato altri gradi di durezza, e di calore. Ma quando se ne risovviene, giudica per comparazione quest'oggetto più o men grande, più o men duro, più o men caldo: giudica adunque de' nuovi oggetti, che incontra, dalla rimembranza, o dall'idéa intellettuale, che conser-

(a) *Senza l'idee, giudicherebbe male degli oggetti, che tocca.*

serva di certe grandezze, e di cert i gradi di durezza, e di calore: quest a rimembranza è quella, che facendole fare delle comparazioni, le fa osservare le differenti idee, o cognizioni, che le Sensazioni attuali le trasmettono.

§. 33. (*a*) Nondimeno, poichè veduto abbiamo che la rimembranza non è che una maniera di sentire, ne viene in conseguenza, che l'idee intellettuali non differiscono essenzialmente dalle Sensazioni medesime Ma verisimilmente la nostra Statua non è capace di fare questa riflessione. Tutto quello, che può sapere, si è, che ha dell' idee, che le servono per regolare i suoi giudizj, che non sono Sensazioni. Supponete adunque, che avuto abbia occasione di riflettere sopra l' origine delle sue cognizioni; ecco, a parer mio, com' ella raziocinerebbe.

§. (*b*) 34. „ Le mie idee sono assai „ diverse dalle mie Sensazioni, poi- „ chè le une sono in me, e le altre „ per-

(a) *Non osserva, che in origine l' idee, e le Sensazioni sono la medesima cosa.*

(b) *Cattivi raziocinj, che far potrebbe.*

„ per contrario negli oggetti. Ora co-
„ noscere si è avere idee. Le mie
„ cognizioni non dipendono adunque
„ da alcuna Sensazione. Inoltre io
„ non giudico degli oggetti, che fan-
„ no sopra di me differenti impressio-
„ ni, se non per la comparazione,
„ che ne fò coll' idee, ch' ho digià.
„ Ho adunque dell' idee innanzi di aver
„ Sensazioni. Ma queste idee, le ho
„ io date a me medesima? No per
„ certo: com' è egli ciò possibile?
„ Per darsi l' idea di un triangolo,
„ non sarebbe egli d' uopo di già aver-
„ la? Ora, se io l' aveva, non me la
„ dò. Sono adunque un essere, che da
„ per me stesso ho naturalmente dell'
„ idee: sono nate meco. "

Essendo l' idee il fondo di tutte le nostre cognizioni, costituiscono più particolarmente quello, che nominiamo essere pensante; e quantunque le Sensazioni sieno il principio del pensiero, e non appartengano in realità che all' anima, sembrano fermarsi nel corpo, ed essere del tutto inutili alla generazione dell' idee. La nostra Statua non lascierebbe adunque di cader nell' errore dell' idee innate, se fosse, come noi, capace, di perdersi in va-

ne

ne specolazioni. Ma non mette conto il farne un Filosofo, per insegnarle a raziocinare così male (1).

§. 35. (*a*) Determinato non avendo fin dove ella porterà la sua curiosità, il principale movente delle operazioni della sua anima; non intraprendo di esporre più partitamente e per minuto le cognizioni, che la riflessione può far-

---

(1) *Secondo tali raziocinj accordate si sono delle Sensazioni ad animali a cui negate si sono dell' idee, e s' è creduto, che le nostre idee venissero da' sensi. Considerando i Filosofi l' uomo quando già ha acquistate molte cognizioni, e vedendo, che allora ha dell' idee indipendentemente dalle Sensazioni attuali, veduto non anno, che queste idee non erano che la rimembranza delle Sensazioni precedenti, conchiuso anno al contrario, che l' idee preceduto aveano sempre le Sensazioni. Quindi molti Sistemi, quello dell' idee innate, quello del P. Mallebranche, e quello di alcuni antichi, che credevano, l' anima stata fosse dotata di ogni sorta di cognizioni avanti la sua unione col suo corpo; e che per conseguenza quello, che crediamo d' imparare, non è che una reminiscenza di quello, che saputo abbiamo.*

(a) *Conchiusione di questo Capo.*

farle acquistare. Basta osservare che essendo tutti i rapporti delle grandezze contenuti e racchiusi nelle Sensazioni, ella gli osserverà, quando avrà interesse di conoscerli. Non è mio oggetto spiegare la generazione di tutte le sue idee: mi ristringo a dimostrare, che le vengono per la via de'Sensi; e che sono i suoi bisogni quelli che le insegnano a distinguerle.

CAPO IV.

Osservazioni acconce ed opportune ad agevolare l' intelligenza di quello, che si dirà trattando della vista.

§. 1. (a) DOpo la particolare e minuta esposizione, in cui siamo entrati, questo Capo sembrerà del tutto inutile e soverchio; e confesso, che lo sarebbe, se non apparecchiasse il Lettore a rimaner convinto delle osservazioni, che faremo sopra la vista. La maniera, con cui le mani giudicano degli oggetti col mez-

(a) *Oggetto di questo Capo.*

mezzo di un bastone, di due, o di più, somiglia sì forte alla maniera, con cui ne giudicano gli occhj, col mezzo de' raggj, che dopo il Descartes spiegasi comunemente l' uno di questi problemi per l'altro. Il primo sarà l'oggetto di questo Capo.

§. 2. (*a*) La prima volta che la Statua prende un bastone, non ha cognizione che della parte, che tiene in mano: e quivi ella rapporta tutte le Sensazioni, che il bastone fa sopra di essa.

Non sa adunque, ch'è esteso: e per conseguenza non può giudicare della distanza de' corpi, sopra de' quali lo porta.

Questo bastone può essere diversamente inclinato, ed allora fa sopra la sua mano differenti impressioni. Ma queste impressioni non le fanno conoscere, ch'è inclinato, fino a tanto che ignora, ch' è esteso. Non possono adunque discoprirle ancora le differenti situazioni degli oggetti.

Per

(a) *Come la Statua giudicar possa delle distanze, e delle Situazioni coll' ajuto di un bastone.*

Per giudicare con questo mezzo delle distanze, bisogna che toccato lo abbia in tutta la sua lunghezza; e per giudicare delle situazioni per l'impressione, che ne riceve, fa d'duopo, che mentre lo tiene con una mano, ne studj coll'altra la direzione.

§. 3. (*a*) Finchè giudicar non saprà della direzione di due bastoni, la cui lunghezza l'è nota, e di cui tiene l'uno colla mano destra, e l'altro colla sinistra; non potrà scoprire, se s'incrocicchino in qualche luogo, e nemmeno se le loro estremità si allontanino, o si avvicinino. Crederà sovente di toccare due corpi, quando non ne toccherà che un solo: crederà in alto quello ch'è abbasso; abbasso quello, ch'è in alto. Ma tosto che sarà capace di osservare le differenti direzioni, secondo la differenza dell'impressioni; allora conoscerà la situazione de' bastoni, e quindi giudicherà di quella de' corpi.

Questo giudizio non sarà dapprima che un assai lento raziocinio. Dirà in cer-

(a) *Con due.*

certo modo a se stessa: questi bastoni non possono incrocicchiarsi, se l' estremità di quello, che tengo colla mano destra, non sia alla mia sinistra, e se l' estremità di quello, che tengo colla sinistra, non sia alla mia destra. Per conseguenza i corpi, che toccano, sono in una situazione contraria a quella delle mie mani; e giudicar debbo a destra quello che sento colla mano sinistra, e a sinistra quello, che sento colla mano destra. In appresso questo raziocinio le diventerà tanto famigliare; si farà tanto rapidamente, che giudicherà della situazione de' corpi, senza che sembri fare alcun' attenzione a quella delle sue mani.

§. 4. (a) Ella più non rapporta la Sensazione, che le trasmette un bastone, all' estremità, che agisce sulla sua mano; sente per contrario all' estremità opposta, la mollezza de' corpi, sopra i quali le porta; e questa abitudine le

(a) *Ella rapporta le sue Sensazioni all' Estremità opposta a quella, che prende ed afferra.*

le farà distinguere delle Sensazioni, che innanzi non distingueva.

Supponiamo, che appoggi la palma della mano sopra tre giunchi di uguale lunghezza, e insieme uniti, come se non ne formassero che un solo; avrà una Sensazione confusa, o non discernerà l'azione di ciascun giunco. Discostiamo queti giunchi solamente abbasso: ella vede o *percepisce* tosto due punti di resistenza, e quindi discerne l'impressione, che ciascun giunco fa sopra di essa.

Ma conviene osservar bene ch'ella non fa questa differenza, se non perchè ha imparato a giudicare dell'inclinazione dalla Sensazione. Se fatte non avessé l'esperienze necessarie per formare questo giudizio, sentirebbe nella sua mano un solo punto di resistenza sia che i giunchi uniti fossero insieme abbasso, sia che fossero tra loro discosti. Questa esperienza conferma ed avvalora l'opinione, che ho adottata sopra la vista. Imperciocchè non può egli essere, che come la mano, l'occhio confonda delle Sensazioni somiglianti, quando non le giudica che in se stesso; e che non cominci a conoscerne la differenza, se non in quanto

to che si avvezza a riportarle al di fuori? Basta considerare, che i raggj fanno sopra di esso l'effetto, che fanno i giunchi sopra la mano.

§. 5. (a) Per determinare l'intervallo, che lasciano tra di loro l'estremità di due bastoni, che s' incrocicchiano, basta ad un geometra determinare la grandezza degli angoli, e quella de' lati.

La Statua seguir non può un metodo dove vi sia tanta precisione. Ma sa a un dispresso qual sia la grandezza de' bastoni, di quanto sieno inclinati, il punto, dove s' incrocicchiano, e giudica, che l' estremità, che appoggiano sopra gli oggetti, si discostano, o si avvicinano nella medesima proporzione, che l'estremità, ch' ella afferra. Si concepisce adunque come a forza di andare a tentone, ella si formerà una spezie di geometria, e giudicherà della grandezza de' corpi coll' ajuto de' bastoni.

Se avesse quattro mani, potrebbe col medesimo artifizio giudicare tutto ad

(a) *Si forma una specie di Geometria.*

ad una volta dell' altezza, e della larghezza di un oggetto; e se ne avesse un numero maggiore, vederlo potrebbe sotto una maggior quantità di rapporti. Basterebbe, che contraesse l' abito di fare de' giudizj sopra le impressioni, che le trasmessero dieci, o o più bastoni.

A questo modo, senza veruna cognizione della geometria, si dirigerebbe a tentone, secondo i principj di questa scienza; e per dire ancora di più, in questa guisa, nello sviluppamento delle nostre facoltà, vi sono de' principj, che ci sfuggono, nell' istesso momento, che ci dirigono e guidano. Noi non gli osserviamo, e tuttavia, non facciam nulla che per la loro influenza.

Quindi la cognizione de' principj della Geometria sarebbe del tutto inutile alla nostra Statua. Ella non potrebbe mai farne l' applicazione a' bastoni, di cui si serve, se non a tentone. Ora quando va così toccando a tentone, fa necessariamente i medesimi giudizj, che se raziocinasse con principj. Sarebbe adunque stato soverchio il supporre in essa dell' idee innate sopra le grandezze, e sopra le situazioni: basta ch' abbia delle mani.

CA-

CAPO IX.

Del riposo, del sonno, e del risvegliamento in un uomo limitato, e ristretto al senso del Tatto.

§. 1. (*a*) IL movimento sembra alla nostra Statua uno stato così naturale, ed ella ha una vaghezza sì grande di trasportarsi dappertutto, e di maneggiar tutto, che non prevede certamente l'inazione, in cui non può a meno di cadere. Ma appoco appoco le sue forze l'abbandonano, e incominciando a sentire della lassezza, vi si oppone per alcun tempo col desiderio, che ha ancora di muoversi; finalmente il riposo diventa il più urgente de' suoi bisogni. sente, che suo malgrado, la sua curiosità cede; stende le braccia, e sen resta immobile.

§. 2. (*b*) Nulla ostante l'attività della sua memoria ancora si conserva le

---

(a) *Il riposo della Statua*
(b) *Il suo Sonno.*

le sembra di non viver più che per la rimembranza di quello, ch' è stata: ma la memoria si riposa ancor essa; le idee, che richiama, insensibilmente s' infievoliscono, e sembrano perdersi e dileguarsi in una lontananza, donde gettano appena un barlume, ch' è vicino a spegnersi. In ultimo, tutte le sue facoltà sono sopite: ed è questo per la Statua lo stato di sonno.

§. 3. (*a*) In capo ad alcune ore il riposo comincia a restituirle le sue forze. Le sue idee ritornano lentamente, passano rapidamente, e la sua anima sospesa tra il sonno e la vigilia si sente come un leggiero vapore, che da un momento all' altro si dilegua, e si riproduce. Frattanto il movimento appoco appoco rinasce in tutte le parti del suo corpo, le sue idee si fissano, le sue abitudini si rinnovano, l' è restituita tutta intera l' anima sua, ed ella si crede di vivere per la seconda volta.

Questo risvegliamento le par delizioso. Porta le mani sopra di se con istu-

(a) *Il suo risvegliamento.*

istupore, le porta sopra tutto quello, che l'è d'intorno: lieta di ritrovarsi, e di ritrovare ancora gli oggetti, che le sono famigliari; la sua curiosità, e tutti i suoi desiderj rinascono con maggiore vivacità. Vi si abbandona tutt'affatto, si trasporta da una e dall'altra parte, riconosce quello, che ha di già conosciuto, ed acquista nuove cognizioni. Si stanca adunque per la seconda volta; e cedendo alla lassezza si abbandona nuovamente al sonno.

§. 4. (*a*) Passando più volte per questi differenti stati, si formerà un'abito di prevederli; e le diventeranno tanto naturali che si addormenterà, e si risveglierà senza punto maravigliarsi e stupire.

§. 5. (*b*) Li distingue per la rimembranza di esser passata dall'uno all'altro. Ha dapprima sentito le sue forze abbandonarla appoco appoco: le ha sentite di poi rinnovellarsi tutto a un tratto.

Que-

(a) *Prevede, che ripasserà per questi stati.*

(b) *Da che li distingua.*

Questo subitaneo passaggio da una totale inazione all'esercizio di tutte le sue facoltà la colpisce, la sorprende, e quindi le sembra una nuova vita. Basta adunque l'opposizione, che v'è tra l'instante di debolezza, che ha immediatamente preceduto il sonno, e l'instante di forza, in cui si risveglia, perchè si senta, come se cessato avesse di essere. Se ripigliato avesse l'uso delle sue facoltà per gradi insensibili, non avrebbe potuto osservar nulla di somigliante.

§. 6. (*a*) Nondimeno, ella non si rappresenta quello, ch'esser possa lo stato, donde sen esce al suo risvegliarsi. Non giudica quale ne sia stata la durata, e non sa nemmeno s'abbia durato: imperciocchè nulla può farle sospettare che vi sia stata in essa, nè di fuori qualche successione. Non ha adunque alcuna nozione dello stato di sonno, e non distingue da esso lo stato di vigilia, se non dallo scuotimento, che le danno tutte le sue facoltà nel

(a) *Non si forma idea dello stato di sonno.*

nel momento, che restituite le sono le forze.

CAPO X.

Della memoria, dell' immaginazione, e de' sogni in un uomo limitato, e ristretto al senso del Tatto.

§. 1. (a) LE Sensazioni, che vengono dal Tatto, sono di due sorta: le une sono l'estensione, la figura, lo spazio, la solidità, la fluidità, la durezza, la mollezza, il movimento, il riposo; le altre sono il calore e il freddo, e diverse spezie di piaceri e di dolori. I rapporti di queste sono naturalmente indeterminati. Non si conservano adunque nella memoria, se non perchè gli organi trasmesse le anno in molte riprese. Ma quelle anno de' rapporti, che si conoscono con maggior esattezza. La nostra Statua misura il volume de' corpi colle sue mani, misura lo spazio, tra-

(a) *Come l'idee si connettono nella memoria della Statua.*

trasportandosi da uno in un altro luogo; determina le figure, quando ne conta i lati e ne segue il contorno; giudica dalla resistenza della solidità, o della fluidità, della durezza, o della mollezza; finalmente scorge una chiara e sensibile differenza tra il moto, e il riposo, quando considera, se un corpo cangia, o non cangia di situazione per rapporto ad altri. Ecco adunque di tutte l' idee quelle, che più fortemente e più facilmente si connettono nella sua memoria.

§. 2. (*a*) Per una parte, ella s' è formato un abito di riportare tutte le sue Sensazioni all' estensione; poichè le riguarda come le qualità degli oggetti, che tocca. Tutte le sue idee non sono ch' estensione calda, o fredda, solida, o fluida ecc.

Quelle, i cui rapporti sono più vaghi e indeterminati, non meno che quelle, i cui rapporti sono meglio determinati, sono tutte connesse ad una medesima idea. In somma tutte le sue Sen-

(a) *Si connettono tutte a quella dell' estensione.*

Sensazioni non sono per rispetto ad essa che modificazioni dell' estensione.

§. 3. (*a*) Per altra parte, la Sensazione dell' estensione è tale, che la nostra Statua non può perderla se non in un profondo sonno. Quando è desta, sente sempre, ch' è estesa: imperciocchè sente tutte le parti del suo corpo, che pesano sopra il luogo, dove riposano, e che lo misurano. Finchè è desta, non può adunque col tatto, come con gli altri sensi, essere interamente priva di ogni spezie di Sensazione. Gliene resta sempre una, alla quale sono tutte le altre connesse; e ch' io per questa ragione riguardo, come la base di tutte l' idee, di cui conserva la memoria. Tutto adunque prova, che la memoria dell' idee, che vengono per via del Tatto, esser deve più forte, e durare assai più che quella dell' idee, che vengono per gli altri sensi.

§. 4. (*b*) Le idee possono rappresen-

(a) *La rimembranza n' è la più forte, e durevole.*

(b) *In che consista l' immaginazione della statua.*

sentarsi con più o men di vivezza. Quando si risvegliano debolmente, la Statua si sovviene soltanto di aver toccato il tale o tal oggetto: ma quando si risvegliano con forza, si sovviene degli oggetti, come se ancora li toccasse. Ora io chiamo immaginazione questa memoria viva, che fa parer presente quello, ch'è assente e lontano.

§. 5. (*a*) Se a questa facoltà aggiugniamo la riflessione, o quella operazione, che combina l'idee; vedremo come la Statua potrà rappresentarsi in un oggetto le qualità, che avrà in altri osservate. Supponiamo, che desideri di godere ad un tempo di molte qualità, che non ha ancora insieme riscontrate; le immaginerà insieme unite, e la sua immaginazione le procurerà un godimento, che ottener non potrebbe col Tatto.

§. 6. (*b*) Ecco il significato il più am-

(a) *La riflessione si aggiugne all'immaginazione.*

(b) *Senso, il più ampio ed esteso, in cui possa prendersi la parola* immaginazione.

ampio ed esteso, che dasi alla parola *immaginazione*: e questo si è di considerarla come il nome di una facoltà, che combina le qualità degli oggetti, per formarne de' complessi, o degl'insieme, di cui la natura non offre esemplari. Con questo essa procaccia de' godimenti, che per certi rispetti superano la realità medesima: imperciocchè non lascia di supporre negli oggetti, di cui fa godere, tutte le qualità, che si desidera in essi di ritrovare.

§. 7. (*a*) Ma il godimento, per via del tatto, può congiugnersi a quello, che si forma coll' immaginazione; e questo sarà allora per la Statua il maggior piacere, di cui ella aver possa cognizione. Quando tocca un oggetto, nulla vieta, che l' immaginazione non glielo rappresenti talvolta con qualità piacevoli e grate, ch'esso non ha, e sparir non faccia e dileguar quelle per cui dispiacerle potrebbe. Basterà per questo un vivo desiderio di riscontra-

re

(a) *Godimento, al quale concorrono il tatto, e l' immaginazione.*

re le une, e di non ritrovarvi le altre.

§. 8. (*a*) L'immaginazione non può offrirle tante attrattive per parte degli oggetti, che non le faccia sovente ritrovar del piacere nel muoversi, anche allora che le sue membra affaticate e stanche incominciano ad opporsi a' suoi desiderj: anzi le presenta talvolta questo piacere con tanta vivezza che la distrae dalla lassezza de' suoi organi. Allora non v'è che un eccesso di fatica, che possa farle gustare il riposo. Uno stato di pena, e di dolore sarà il frutto di un desiderio, al quale s'è abbandonata con troppo poca moderazione; e quando fatta ne avrà sovente la prova, imparerà a diffidare delle attrattive del piacere, e sarà più attenta nel consultar le sue forze.

§. 9. (*b*) Tra la veglia e il sonno profondo, distinguer possiamo due stati medj: l'uno, in cui la memoria non richiama l'idee che in un'assai leg-

(*a*) *Eccesso, in cui l'immaginazione fa cadere la Statua.*

(*b*) *Stato di sogno.*

leggiera maniera; l'altro, in cui l'imginazione le richiama con tanta vivacità, e ne forma delle così sensibili combinazioni, che si crede di toccare gli oggetti, che non si può che immaginare.

Quando la Statua s'è addormentata in un luogo, dove ha imparato a dirigersi e condursi senza pericolo; può immaginare, ch'è seminato ed ingombro di spine, di sassi, ch' ella cammina, e che ad ogni passo si lacera, cade, riporta una percossa, e sente del dolore.

§. 10. (*a*) Per discoprir la cagione di questo sogno basta considerare, che avanti il sogno aveva l' idee di un luogo, dove passeggiar poteva senza timore; quelle di spine, di sassi, di lacerazioni, di caduta, di dolore; finalmente, quelle di un luogo, dove provate aveva, e sperimentate tutte queste cose. Ora, che avvien egli nel sonno? che questa ultima idea non si risveglia per niente affatto. Quelle di spine, di sas-

(a) *Cagione de' sogni, e del disordine, in cui rappresentano l' idee.*

sassi, di lacerazioni, di caduta, di dolore, e del luogo, dove nulla ha conosciuto di tale, si rappresentano colla istessa vivacità, come se gli oggetti fossero presenti; ed accoppiandosi e unendosi insieme, fa d'uopo che la Statua creda, che questo luogo sia divenuto quale glielo rappresenta la sua immaginazione. S'ella richiamata si fosse in memoria il luogo, dove s'è lacerata, dove ha fatto delle cadute, incorsa non sarebbe in questo errore. Non si fanno adunque ne' sogni associazioni tanto stravaganti e tanto contrarie alla verità, se non perchè l'idee, che rimetterebbero l' ordine, si trovano intercettate.

Non è da stupire, che allora l'idee si riproducano in un disordine, che unisce, ed accoppia insieme quelle, che sono le più strane, e disparate: Nell'istesso modo che il sonno è il riposo del corpo, è quello ancora della memoria, dell'immaginazione, e di tutte le facoltà dell'anima; e questo riposo ha diversi gradi. Se queste facoltà sono interamente sopite, il sonno è profondo. Se non lo sono, che fino ad un certo grado, la memoria, e l'immaginazione abbastanza deste, per richia-

mar certe idee, non lo sono quanto basta per richiamarne dell'altre: allora quelle, che si presentano, formano i più singolari e straordinarj insieme, o complessi.

§. 11. (*a*) Percuoto la Statua nel mezzo del suo sogno, e la traggo fuori dal suo sonno. Il primo suo sentimento è il timore; osando appena muoversi, stende le braccia con diffidenza; e maravigliata e sorpresa di non ritrovare gli oggetti, da cui ha creduto di ricevere delle ferite, si alza, e si avventura a camminare. Appoco appoco si rassicura; non sa, se attualmente s' inganni, o se siasi ingannata nel momento antecedente. La sua fiducia cresce ed aumenta, e si dimentica lo stato, in cui s' è ritrovata nel sogno, per godere unicamente di quello, in cui è al suo risvegliarsi.

§. 12. (*b*) Il sonno le diventa frattanto di nuovo necessario. Vi si abban-

to,

(a) *Sentimento della Statua al suo risvegliarsi.*

(b) *Sua confusione sopra lo stato di sogno, e sopra quello di veglia.*

dona, ha de' nuovi sogni, e al risvegliamento sono seguiti dal medesimo stupore.

In fatti, queste illusioni sembrar le debbono assai strane. Sospettar non può, che se le sieno offerte nel tempo che dormiva, poichè non ha nessuna idea della durata del suo sonno. Per contrario non dubita, che non fosse svegliata: perchè vegliare per essa si è toccare, e riflettere sopra quello, che tocca. I suoi sogni non le sembrano adunque sogni, e perciò provarne deve una maggior inquietudine. Non comprende, perchè formi de' medesimi oggetti giudicj tanto diversi; non sa dove sia l'errore, e sen passa a vicenda dalla diffidenza, che in lei fanno nascere i suoi sogni, alla fiducia, che le fa ripigliare lo Stato di vigilia.

§. 13. (*a*) Non è possibile, che si sovvenga di tutte l'idee, che ha avute, essendo desta; lo stesso esser deve di quelle che ha avute nel sonno.

§. 13.

(a) *Perchè abbia de' sogni, di cui si sovviene, ed altri, di cui s'è dimenticata.*

In quanto alla cagione, che le chiama in mente alcuni de' suoi sogi ecco le mie conghietture.

Se l' impressione n'è stata viva, s' essi offerto anno l' idee in un diso dine, che contradica in un modo ass manifesto e chiaro a' giudizj, ch preceduto anno il tempo, in cui s' addormentata; il suo Stupore in que sto caso lega, e connette queste ide colla catena delle sue cognizioni.

Al suo risvegliarsi lo stesso Stupore che sussiste e dura ancora, le fa fare degli sforzi per richiamarsele in mente a parte a parte, e se le richiama. Non ne avrà al contrario nessuna rimembranza, se l' intervallo tra il sogno e il risvegliamento è assai lungo, e riempiuto ed occupato da un sonno tanto profondo, che cancelli tutta l' impressione dello stupore, in cui è stata. Finalmente se non le resta che poca sorpresa, talvolta non si richiamerà in mente che una parte del suo sogno, altre volte si ricorderà solamente di aver avute dell' idee assai singolari e strane.

CA-

CAPO XI.

Dell' organo principale del Tatto.

§. 1. (*a*) LE cose particolari esposte negli antecedenti Capitoli dimostrano abbastanza, che la mano è l'organo principale del tatto. E' in fatti quello, che meglio si adatta ad ogni sorta di superficie. La facilità di stendere, accorciare, piegarsi, separare, congiugnere le dita fa prendere alla mano molte differenti forme. Se quest'organo non fosse tanto mobile, e tanto flessibile, la nostra Statua avrebbe d'uopo di molto più tempo per acquistare l'idee delle figure: e quanto limitata e ristretta non sarebb' ella nelle sue cognizioni, se ne fosse priva?

Se le sue braccia fossero, per esempio, terminate al pugno, discoprir potrebbe, che ha un corpo, e che ve n' ha

(a) *La mobilità, e la flessibilità degli organi è necessaria per acquistar dell' idee col mezzo del tatto.*

ha degli altri fuori di essa: potrebbe, abbracciandoli, formarsi qualche idea della loro grandezza, e della loro forma; ma non giudicherebbe che imperfettamente della regolarità, o dell'irregolarità delle loro figure.

Sarà adunque più ancora limitata, se non lasciamo alcuna articolazione ne' suoi membri. Ridotta al Sentimento fondamentale, si sentirà come in un punto, s'è uniforme; e s'è variato, si sentirà soltanto di molte maniere ad una volta.

§. 2. (*a*) Essendo gli organi del tatto meno perfetti, meno atti a trasmettere dell' idee, a proporzione, che sono meno mobili, e meno flessibili, non si potrebb' egli quindi conchiudere che la mano sarebbe di un maggior soccorso, se fosse composta di venti dita, che avessero ciascuno un numero grande di articolazioni? E se fosse divisa in infinite parti tutte ugualmente mobili e flessibili, un tal organo non sa-

(*a*) *Ma una maggior mobilità, e flessibilità di quella che abbiamo, sarebbe in essa inutile, ovvero anche contraria.*

sarebb'egli una spezie di Geometria universale? (1).

Non basta, che le parti della mano sieno flessibili e mobili, fa ancora d'uopo, che la Statua possa osservarle le une dopo le altre e formarsene dell'idee esatte. Quale cognizione avrebb'ella de' corpi per mezzo del tatto se conoscer non potesse che imperfettamen-

---

(1) „ *Se la mano, dice il sig. di Buffon, avesse un numero maggiore di parti, se fosse, per esempio, divisa in venti dita, se queste dita avessero un maggior numero di articolazioni, e di movimenti, non è da dubitare, che il sentimento del tatto non fosse infinitamente più perfetto in questa conformazione, che al presente non è, perchè questa mano potrebbe allora più immediatamente applicarsi sopra le diverse superficie de' corpi; e se supponiamo che fosse divisa in infinite parti tutte mobili, e flessibili, e che potessero tutte applicarsi nel medesimo tempo sopra tutti i punti della superficie de' corpi, un tal organo sarebbe una spezie di geometria universale (se posso esprimermi così), col mezzo della quale avremmo nel momento istesso del toccamento, idee esatte e precise della figura di tutti questi* „ *cor-*

mente l'organo, col quale li tocca? E qual idea si formerebb' ella di quest'organo, se il numero delle parti ne fosse infinito? Applicherebbe la mano sopra infinite picciole superficie. Ma che ne resulterebb' egli? una Sensazione così composta, che nulla potrebbe in essa discernere. Lo studio delle sue mani sarebbe troppo per essa esteso; se ne servirebbe senza poter mai ben conoscerle; e non acquisterebbe che nozioni confuse.

Dico di più: venti dita non le sarebbero forse tanto comode quanto cinque. Era d' uopo, che l'organo, che darle doveva la cognizione delle figure le più composte, fosse egli medesimo poco composto; altrimenti le sarebbe stato difficile il formarsene una nozione distinta; e per conseguenza stato sarebbe questo un ostacolo a' progressi delle sue cognizioni: in tal caso avuto avrebbe bisogno di un organo più

„ *corpi e della differenza anche infinita-*
„ *mente picciola di queste figure* " Istoria naturale, e generale. Tomo III. pag. 359.

più semplice, il quale, essendo più facilmente conosciuto, renduta la avesse capace di formarsi un' idea del più composto.

§. 3. Credo adunque, ch' ella nulla abbia a desiderare per questo rispetto. In fatti, che cosa manca egli alle sue mani? Se vi sono idee, ch' esse immediatamente non le procurino, la mettono sulla via per acquistarle. Quand' anche si supponesse, il che non è possibile, che, avendo un numero grande di dita finissime e sottilissime, distinguesse tutte le impressioni, ch' esse le trasmettessero tutte ad una volta, non ne conoscerebbe meglio le grandezze, che sono l' oggetto delle matematiche. Osserverebbe solo sopra la superficie de' corpi delle inuguaglianze, che al presente le sfuggono: ma che più non le sfuggiranno, quando godrà del senso della vista.

Fine della seconda Parte.

TRATTATO
DELLE SENSAZIONI

PARTE TERZA

Come il Tatto insegni agli altri Sensi a giudicare degli oggetti esterni.

CAPO PRIMO

Del Tatto coll' odorato.

§. 1. (a) Accoppiamo l'odorato col tatto, e restituendo alla nostra Statua la rimembranza de' giudizj, che ha formati, quando era limitata e ristretta al primo di questi sensi, conduciamola in un giardino seminato di fiori; le sue abitudini in-

con-

(a) *Giudizj della Statua sopra gli odori.*

contanente si rinnovano, ed ella si crede tutti gli odori che sente.

§. 2. (*a*) Maravigliata e sorpresa di ritrovarsi quello, ch'ha cessato di essere da sì lungo tempo, non può ancora sospettare della cagione. Ignora, ch'ha poc'anzi ricevuto un nuovo organo; e se il tatto le ha insegnato, che vi sono degli oggetti palpabili; non le insegna ancora, che alcuno di essi sia il principio de' Sentimenti che restituiti le abbiamo.

Ella ne giudica al contrario conforme all'abitudine, che aveva, di riguardarli, come maniere di essere, che non deve che a se medesima. Le sembra affatto naturale l'essere, quando un odore, e quando un altro: non s'immagina, che i corpi possano contribuirvi: nè conosce in loro, se non le qualità, che il solo tatto vi ha fatto discoprire.

§. 3. (*b*) Eccola tutto ad una volta due esseri assai differenti: l'uno, ch'

(a) *Non s'immagina qual esser possa la cagione di queste Sensazioni.*

(b) *E' due esseri differenti.*

ch'essa non può cogliere ed afferrare, e che sembra sfuggirle ad ogni momento; l'altro, che tocca, e che può sempre ritrovare.

§. 4. (*a*) Stendendo a caso la mano sopra gli oggetti, che incontra, prende un fiore, che le resta tra le dita. Il suo braccio mosso senza disegno, lo avvicina, e lo allontana a vicenda dal suo volto: si sente di una certa maniera, con più o men di vivezza.

Maravigliata, ripete questa esperienza con disegno. Prende e lascia molte volte questo fiore. Si conferma, ch'è o cessa di essere di una certa maniera, secondo che lo avvicina, o lo allontana. Finalmente comincia a sospettare di essergli debitrice del sentimento, da cui è modificata.

§. 5. (*b*) Dà tutta la sua attenzione a questo sentimento, osserva con qual vivacità esso vada crescendo, ne segue i gradi, li paragona co'differenti

---

(a) *Comincia a sospettare che gli odori le vengano da' corpi.*

(b) *Scopre in se l'organo dell' odorato.*

ti punti di distanza, in cui è il fiore dal suo volto, ed essendo stato l'organo dell'odorato più affetto e colpito, quando è stato toccato dal corpo odorifero, discopre in se un nuovo senso.

§. 6. (*a*) Ricomincia quest'esperienze: avvicina il fiore a questo nuovo organo, ne lo allontana: paragona il fiore presente col Sentimento prodotto, il fiore assente col sentimento spento; si conferma, che le viene dal fiore, giudica, ch'è in esso.

§. 7. (*b*) A forza di ripetere questo giudizio se ne forma una così grande abitudine, che lo forma nel medesimo instante che sente. Allora si confonde così bene colla Sensazione, ch' ella non può ravvisarne e distinguerne la differenza. Non si limita, e ristrigne più a giudicare l'odore nel fiore, ve lo sente.

§. 8. (*c*) Si forma un'abitudine degl' istessi giudizj, all' occasione di tutti

---

(a) *Giudica gli odori ne' corpi.*
(b) *Li sente ne' corpi.*
(c) *Gli odori diventano le qualità de' corpi.*

ti gli oggetti che fanno in lei nascere i sentimenti di questa spezie; e gli odori più non sono le sue proprie modificazioni: sono impressioni, che i corpi odoriferi fanno sull'organo dell'odorato; o piuttosto sono le qualità medesime di questi corpi.

§. 9. (*a*) Non è senza maraviglia, e stupore che si vede obbligata a portar de' giudizj tanto diversi da quelli, che le sono stati tanto naturali; e il tatto non annienta e distrugge le abitudini contratte coll'odorato, se non dopo esperienze sovente reiterate. Ha altrettanta difficoltà ad annoverare gli odori tre le qualità degli oggetti, quanta ne abbiamo noi stessi a riguardarli come le nostre proprie modificazioni.

§. 10. (*b*) Ma in ultimo *renduti* avendosi famigliari questi giudizj, distingue i corpi, a' quali giudica, che si appartengano gli odori da quelli, a' quali giudica, che non si appartengano; quindi l'odorato, congiunto al tat-

---

(a) *Quanta difficoltà abbia a rendersi famigliari questi giudizj.*

(b) *Distingue due spezie di corpi.*

tatto, le fa discoprire una nuova classe di oggetti palpabili.

§. 11. (*a*) Osservando dipoi il medesimo odore in molti fiori, non lo riguarda più come un' idea particolare; lo riguarda al contrario come una qualità comune a molti corpi. Distingue per conseguenza tante classi di corpi odoriferi, quanti differenti odori discopre; e si forma una maggior quantità di nozioni astratte, o generali, che allora quando era limitata e ristretta al senso dell' odorato.

§. 12. (*b*) Vaga e desiderosa di studiar sempre più queste nuove idee, ora sente i fiori ad uno ad uno, ora ne sente molti insieme. Osserva la Sensazione, che separatamente fanno, e quella, che fanno dopo la loro unione. Distingue molti odori in un mazzetto di fiori, e il suo odorato acquista un discernimento, che avuto non avrebbe, senza il soccorso del tatto.

Ma questo discernimento avrà de' limiti,

(a) *E molte spezie di corpi odoriferi.*

(b) *Discernimento, che acquista il senso dell' odorato.*

miti, se gli odori le vengono da una certa distanza, se sono in numero grande, e se soprattutto la loro mescolanza è tale, che non dominino gli uni sopra degli altri; si confonderanno nell' impressione, che faranno insieme, e le sarà impossibile il riconoscerne alcuna. Avvi nondimeno ragione di conghietturare, che il suo discernimento sarà per questo rispetto più esteso che non è il nostro: imperciocchè avendo gli odori maggior attrattiva per essa che per noi, che divisi siamo tra tutti i godimenti degli altri Sensi, si eserciterà davvantaggio nel distinguerne le differenze.

§. 13. (a) Per conoscere chiaramente come i giudizj si distinguano dalle Sensazioni, o con esse si confondano, profumiamo de' corpi, la cui figura poco composta sia famigliare alla nostra Statua, e presentiamoglieli nel primo momento che le diamo il senso dell'odorato. Un certo odore sia sempre, per esempio, in un triangolo, un

(a) *Giudizj, che si confondono colle Sensazioni.*

un altro in un quadrato, ciascuno si connetterà e legherà colla figura che gli è particolare e propria. Ed allora la Statua esser non potrà colpita dall'uno o dall'altro, che incontanente non si rappresenti un triangolo o un quadrato: si crederà di sentire una figura in un odore, e toccar un odore in una figura.

Osserverà, che se vi sono delle figure, che non anno odore, non v'ha odore, che costantemente non importi una certa figura; ed attribuirà all'odorato dell'idee, che non appartengono che al tatto. Per disordinare in appresso e scompigliare tutte le sue nozioni, non si avrebbe a far altro che profumare con diversi odori de' corpi di una medesima figura, e profumare col medesimo odore de' corpi di differente figura.

§. 14. (*a*) Il giudizio, che lega e connette una figura triangolare con un odore, può rapidamente ripetersi ogni volta che se ne presenta l'occasione per-

(a) *Giudizj che in essa con si confondono.*

perchè non ha per oggetto che idee poco composte. Per questo può facilmente confondersi colla Sensazione. Ma se la figura fosse complicata, richiederebbesi un numero maggiore di giudizj per connetterla e legarla coll' odore. La Statua più non se la rappresenterebbe colla medesima facilità; non giudicherebbe più, che la figura, e l'odore le sono conosciuti per via del medesimo senso.

Quando studia, per esempio, una rosa col tatto, connette l'odore coll' insieme, o complesso delle foglie, colla loro tessitura, e con tutte le qualità, per le quali il tatto la distingue dagli altri fiori, che le sono noti. Quindi si forma una nozione complessa, che suppone altrettanti giudizj, quante sono le qualità che vi osserva atte a fargliela riconoscere. Per dire il vero, ella ne giudicherà talvolta alla prima impressione, che sentirà, stendendovi la mano. Ma resterà tante volte ingannata, che si avvederà ben presto, che, per isfuggire ogni errore, è obbligata a richiamarsi in memoria l'idea la più distinta, che il tatto ne l'abbia data; a dirsi, *la rosa differisce dal garofano, perchè ha una*

una tal forma, una tale tessitura ecc. Ora, essendo questi giudizj in numero grande, non può più ripeterli tutti nel momento che sente questo fiore. In luogo adunque di sentire le qualità palpabili nell' odore, vede che se le richiama in mente appoco appoco, e che più non cade nell' errore di attribuire all' odorato dell' idee, di cui non è debitrice che al tatto.

I suoi errori sono assai manifesti e palesi, quando per occasione degli odori, ripete, senza osservarlo, de' giudizj, de' quali ha contratto l' abito. Ne farà, che lo saranno assai meno, quando le daremo il senso della vista.

CAPO II.

Dell' udito, dell' odorato, e del tatto insieme congiunti.

§. 1. (a) LA nostra Statua sarà, come nel Capo precedente, maravigliata e sorpresa di ritrovarsi quello, ch' è stata, se nel mo-

(a) *Stato della Statua, nel momento in cui le diamo l' udito.*

momento che aggiugniamo l' udito all'odorato, ella ripiglia tutte le abitudini, che ha contratte col primo di questi sensi. Quì è il canto degli uccelli, il romore di una cascata, più lungi quello degli alberi agitati, un momento dopo il romore del tuono o di un' orribile procella.

Tutta occupata da questi sentimenti, il suo tatto e il suo odorato non anno più esercizio: Se tutto a un tratto succeda un profondo silenzio, le sembrerà di essere rapita a se stessa. Sta qualche tempo senza poter riprendere l' uso de' suoi primi sensi. Finalmente restituita a se medesima, ricomincia ad occuparsi intorno agli oggetti palpabili ed odoriferi.

§. 2. (a) Trova quello, che non cercava: imperciocchè, preso avendo un corpo sonoro, lo agita senza volerlo, ed avendolo a caso avvicinato ed allontanato a vicenda dal suo orecchio, ciò basta per determinarla ad avvicinarlo ed allontanarlo più volte. Guidata da' differenti gradi d' impressione,

(a) *Scopre in se l' organo dell' udito.*

ne, lo applica all' organo dell' udito, e dopo aver ripetuta questa esperienza, giudica i suoni in questa parte, siccome ha giudicato gli odori in un' altra.

§. 3. (*a*) Nondimeno, osserva che il suo orecchio non è modificato se non all'occasione di questo corpo: ode suoni quando lo agita, e scuote; non ode più nulla, quando lascia di scuoterlo ed agitarlo. Giudica adunque, che questi suoni vengono da esso.

§. 4. (*b*) Ripete questo giudizio, e giugne a farlo con tanta prontezza, che più non osserva alcun intervallo tra il momento, in cui questi suoni le feriscono l'orecchio, e quello, in cui giudica, che sono in questo corpo. Udire questi suoni, e giudicarli fuori di se, sono due operazioni, ch' ella più non distingue. In luogo adunque di *percepirli* come maniere di essere di se medesima, li *percepisce* come maniere di essere del corpo sonoro. In somma gli ode in questo corpo.

§. 5.

(a) *Giudica i suoni ne' corpi.*
(b) *Gli ode in essi.*

§. 5. (*a*) Se le facciam fare l' istessa esperienza sopra altri suoni, formerà ancora i medesimi giudizj, e li confonderà colla Sensazione. In progresso questa maniera di sentire le diverrà anzi tanto famigliare, che il suo orecchio più non avrà d'uopo delle lezioni del tatto. Ogni suono le sembrerà venir dal di fuori, anche nelle occassioni, in cui toccar non potrà i corpi, che lo trasmettono. Imperciocchè, essendo un giudizio stato confuso per abito con una Sensazione, deve confondersi con tutte le Sensazioni della medesima spezie.

§. 6. (*b*) Se molti suoni, che la Statua ha studiati, insieme risuonano, li discernerà, non solo perchè il suo orecchio è capace di coglierne, e conoscerne fino ad un certo punto la differenza, ma specialmente perchè ha poc'anzi contratta l'abitudine di giudicarli ne' corpi, che distingue. A questo modo il tatto contribuisce ad ac-

(a) *Si forma un' abitudine di questa maniera di udire.*

(b.) *Discernimento del suo orecchio.*

accrescere il discernimento dell'udito.

Per conseguenza, quanto più ella si ajuterà col tatto per conoscere la differenza de' suoni, tanto più imparerà a distinguerli. Ma li confonderà ogni volta, che i corpi, che li producono, lascieranno di distinguersi al tatto.

Il discernimento dell'udito ha adunque de' limiti, perchè vi sono de' casi, in cui il tatto medesimo tutto non può discernere. Non parlo de' limiti, ch'anno per cagione un difetto di conformazione, e di struttura.

§. 7. (*a*) La Statua incomincia a fare dell'esperienze sopra gli oggetti, che sono alla portata della sua mano. In conseguenza le sembra dapprima, ad ogni romore che ferisce il suo orecchio, di non avere a far altro che stendere il braccio per prendere il corpo, che lo manda: imperciocchè non ha ancora imparato a giudicarlo più lontano. Ma siccome vi si è ingannata, così fa un passo; ne fa un secondo, e a misura che avanza, osserva,

(a) *Giudica all'udito delle distanze, e delle situazioni.*

va, che il romore cresce, fino al momento, in cui il corpo, che lo produce, è tanto vicino ad essa quanto può esserlo.

Quest'esperienze le insegnano appoco appoco a giudicare delle diverse lontananze de' corpi; e questi giudizj, divenuti famigliari, si ripetono così rapidamente, che confondendosi colla Sensazione medesima, ella riconosce alla fine le distanze all'udito. Imparerà nell'istessa maniera, se un corpo sia alla sua destra o alla sua sinistra. In somma conoscerà la distanza e la situazione di un oggetto all'udito, e ogni volta che l'una e l'altra saranno le medesime che ne' casi, dove ha avuto occasione di fare molte esperienze. Anzi non avendo che questo mezzo per accertarsene, in mancanza del tatto, ne farà uso tanto spesso, che talvolta giudicherà con tanta sicurezza, come se giudicassimo noi stessi con gli occhj.

Ma correrà rischio d'ingannarvisi ogni volta che udrà de' corpi, di cui studiata non avrà ancora la varietà de' suoni, secondo la varietà delle situazioni, e delle distanze. Fa d'uopo adunque che si avvezzi a formare altrettanti giu-

giudizj differenti, quante spezie vi sono di corpi sonori, e di circostanze, in cui si fanno udire.

§. 8. (*a*) Se udito non avesse mai il medesimo suono, se toccato non avesse la medesima figura, e reciprocamente; crederebbe, che le figure portino seco loro l'idee de' suoni, e che i suoni portino seco loro l'idee delle figure; e non potrebbe compartire al tatto, e all'udito l'idee, che appartengono a ciascuno di questi sensi. Parimenti se ciascun suono stato fosse accompagnato da un certo odore, e ciascun odore da un certo suono, non le sarebbe possibile distinguere le idee, che deve all' odorato da quelle, che deve all' udito. Questi errori sono simili a quelli, in cui fatta l'abbiamo cadere nel Capo antecedente; ed apparecchiano alle osservazioni, che faremo adesso sopra la vista.

CA-

(a) *Errori in cui si potrebbe farla cadere.*

CAPO III.

Come l' occhio impari a veder la distanza, la situazione, la figura, la grandezza, e il movimento de' corpi.

§. 1. (*a*) LA maraviglia della nostra Statua è ancora la prima cosa da osservarsi, nel momento, che le diamo la vista. Ma è verisimile, che l'esperienze, che ha fatte sopra le Sensazioni dell'odorato, dell'udito, e del tatto, le faranno presto sospettare, che quello, che le sembra ancora maniere di essere di se stessa, esser possa qualità che un nuovo senso le farà discoprire ne' corpi.

§. 2. (*b*) Veduto abbiamo, ch'essendo limitata al tatto, giudicar non poteva delle grandezze, delle situazioni, e delle distanze col mezzo di due bastoni, di cui non conosceva nè la lunghezza, nè la direzione. Ora i rag-

(a) *Stato della Statua, quando se l' è data la vista.*

(b) *Perchè l' occhio esser non possa istruito, che dal tatto.*

i raggj sono a' suoi occhj quello che sono i bastoni alle sue mani; e l'occhio può essere riguardato come un organo, che ha in certo modo infinite mani, per prendere infiniti bastoni. Se fosse capace di conoscere da se stessa la lunghezza, e la direzione de' raggj, potrebbe, come la mano riportare ad una estremità quello, che sentisse nell'altra, e giudicare delle grandezze, delle distanze, e delle situazioni. Ma anzi che il sentimento, che prova, conoscer gli faccia la lunghezza, e la direzione de' raggj, non gli fa conoscere nemmeno, se ve n'abbia. L'occhio non ne sente l'impressione, se non come la mano sente quella del primo bastone, che tocca per una delle sue estremità.

Quand'anche accordassimo alla nostra Statua una perfetta cognizione dell'ottica, fatto non avrebbe per questa un maggior avanzamento. Saprebbe, che in generale, i raggj fanno degli angoli più o men grandi, a proporzione della grandezza, e della distanza degli oggetti. Ma non le sarebbe possibile misurar questi angoli. Se, com'è vero, i principj dell'ottica sono insufficienti, per ispiegar la visione; lo so-

no,

no maggiormente, per insegnarci a vedere.

Inoltre questa scienza non istruisce sopra la maniera, con cui bisogna muovere gli occhj. Suppone solamente che sieno capaci di diversi movimenti, e che cangiar debbano di forma, secondo le circostanze.

L'occhio abbisogna adunque del soccorso del tatto, per formarsi un'abitudine de' movimenti atti alla visione per avvezzarsi a riportare le sue Sensazioni all'estremità de' raggj, o a un dipresso; e per giudicar quindi delle distanze, delle grandezze, delle situazioni, e delle figure. Trattasi di discoprir qui quali sieno l'esperienze più atte e valevoli ad istruirlo.

§. 3. (a) Sia per accidente, o per dolore cagionato da una luce troppo viva, la Statua porta la mano sopra i suoi occhj; instantaneamente i colori spariscono, e si dileguano. Leva via la mano, e i colori si riproducono. Allora lascia di prenderli per le sue maniere di essere. Le sembra, che sieno qualche cosa d'impalpabile, ch'

(a) *Sente i colori all'estremità de' suoi occhj.*

ch' ella sente all' estremità de' suoi occhj, siccome sente all' estremità delle sue dita gli oggetti, che tocca. Ma, come veduto abbiamo, ciascuno di essi è una modificazione semplice, che non dà da per se alcuna idea di estensione. Un colore, per conseguenza, non può rappresentare delle dimensioni se non agli occhj, che imparato anno a riportarlo sopra tutte le parti di una superficie. Per quanto grande sia la superficie del corpo, che lo riflette, non vedranno che il diametro di una linea se imparato non anno a veder di vantaggio. Non vedranno nulla, se non anno imparato a vedere al di fuori; si sentiranno solo modificati in una certa maniera. Il tatto fa contrar loro l' abito di giudicare un colore su tutta una superficie, in quel modo ch' egli medesimo giudica in essa il caldo o il freddo. Ora, queste ultime Sensazioni non portano seco loro l' idea di estensione: ma si estendono esse medesime secondo tutte le dimensioni de' corpi, a' quali le riportiamo.

§. 4. (*a*) Siccome i colori sono tolti

(a) *Si vede formare una superficie.*

superficie. Non portando seco i colori l'idea di estensione, l'occhio non vi può discernere grandezze, figure, e situazioni, se non in quanto le applica sopra oggetti, la cui grandezza, figura, e situazione gli sono note per qualche altra via. Ora, egli non ha alcuna cognizione di queste cose, quando ancora non vede i colori, che come una superficie, che immediatamente lo tocca: è d'uopo, che il tatto gl' insegni ad allontanarli da se, e a vederli sopra gli oggetti, di cui egli medesimo conosce la grandezza, la figura, e la situazione.

§. 7. (*a*) Per curiosità, o per inquietudine, la Statua continua a portar la sua mano davanti agli occhj: l'allontana, e l'avvicina; e la superficie, che vede, è quindi più luminosa o più oscura. Ella giudica incontanente, che il movimento della sua mano sia la cagione di queste mutazioni; e siccome sa, che la muove ad una certa distanza, così sospetta, che questa superficie

(a) *La Statua giudica questa superficie lontana da se.*

ficie non sia tanto davvicino a se quanto l' ha creduta.

§. 8. (*a*) Allora tocca casualmente un corpo, che ha davanti agli occhj, e coprendolo colla mano sostituisce un colore ad un altro. Lascia cadere le braccia; il primo colore ricomparisce. Le sembra adunque, che la sua mano faccia, ad una certa distanza, succedere questi due colori.

Un' altra volta la fa scorrere sopra una superficie, e vedendo un colore, che si muove sopra un altro colore, le cui parti compariscono, e spariscono a vicenda; giudica sopra di questo corpo il colore immobile, e sopra la sua mano il colore, che si muove. Questo giudizio le diventa famigliare; ed ella vede i colori allontanarsi da' suoi occhj, e portarsi sopra la sua mano, e sopra gli oggetti, che tocca.

§. 9. (*b*) Maravigliata di questa scoperta, cerca d'intorno a se per toccare tutto quello che vede. La sua mano incontra un corpo di un nuovo co-

(a) *Vede i colori sopra i corpi.*

(b) *Esperienze che finiscono di farle contrar questo abitudine.*

colore; il suo occhio vede un'altra superficie, e le medesime esperienze le fanno fare i medesimi giudizj.

Curiosa di discoprire se sia lo stesso di tutte le Sensazioni di questa spezie, porta la mano su tutto quello, che l'attornia; e toccando un corpo dipinto di tutti i colori, il suo occhio contrae l'abito di discernerli sopra una superficie, che giudica lontana.

Ella conduce certamente in giro i suoi occhj in questo caos di lumi e colori per una successione di sentimenti assai per lei grati e piacevoli. Adescata e solleticata dal piacere, non si stanca di ricominciare le stesse esperienze e di farne di nuove. Avvezza appoco appoco i suoi occhj a fermarsi, e trattenersi sopra gli oggetti, che tocca; essi si formano un abito di certi movimenti; e ben presto penetrano come a traverso di una nuvola, per vedere in lontano gli oggetti, che prende ed afferra la mano, e sopra de' quali sembra spargere la luce e i colori.

§. 10. (a) Conducendo a vicenda la sua

(a) *Vede gli oggetti alla distanza, in cui li tocca.*

sua mano da' suoi occhj sopra i corpi, da' corpi sopra i suoi occhj, misura le distanze. Avvicina in appresso questi medesimi corpi, e alternativamente gli allontanano. Studia le diverse impressioni, che il suo occhio riceve ad ogni volta; e assuefattasi a connettere, e legare queste impressioni colle distanze note per via del tatto, vede gli oggetti ora più dappresso, ed ora più da lungi, perchè li vede dove li tocca.

§. 11. (*a*) La prima volta, che porta la vista sopra un globo, l'impressione, che ne riceve, non rappresenta che un cerchio piano, mescolato di ombra, e di luce. Non vede adunque ancora un globo, non distingue nemmeno un cerchio. Imperciocchè il suo occhio non ha ancora imparato a regolare i suoi movimenti, per cogliere e vedere l'insieme di una figura. Ma tocca il globo, e conducendo dalla mano la vista su tutta la superficie, giudica, che il colore, che vede, si distenda, e prenda della rotondità, e del rilievo.

Ri-

(a) *Impara a vedere un globo.*

Ripete questa esperienza, e ripete lo stesso giudizio. Quindi, connette l'idee di rotondità coll'impressione, che fa sopra di essa una certa mescolanza di ombra, e di luce. Si prova in appresso a giudicare di un globo, che non ha ancora toccato. In sul principio, si trova certamente alle volte imbrogliata: ma il tatto toglie l'incertezza; e per l'abito, che si forma di giudicare, che vede un globo, forma questo giudizio con tanta prontezza, e sicurezza, e connette e lega sì fortemene l'idea di questa figura ad una superficie, dove l'ombra e la luce sono in una certa proporzione, che in ultimo non vede ad ogni volta, se non quello, che ha detto a se stessa, che deve vedere.

§. 12. (a) Impara ugualmente a vedere un cubo, quando i suoi occhj facendo uno studio dell'impressioni, che ricevono nel momento, che la mano sente gli angoli, e le faccie di questa figura contrarrà l'abito di osservare diversi gradi di luce, i medesimi angoli, e le

(a) *Lo distingue da un cubo*

e le medesime faccie; ed allora soltanto discernerà un globo da un cubo.

§. 13. (*a*) L'occhio non giugne adunque a vedere distintamente una figura, se non perchè la mano gl'insegna a coglierne l'insieme. Bisogna, che dirigendolo sopra le differenti parti di un corpo, faccia, che dia la sua attenzione prima ad una, poscia a due, e appoco appoco ad un numero maggiore; e nel medesimo tempo alle differenti impressioni della luce. Se non istudiasse separatamente ciascuna parte, non vedrebbe mai l'intera figura; e se non istudiasse con qual varietà la luce operi sopra di lui, non vedrebbe che superficie piane. Quindi la Statua non arriva a veder tante cose ad una volta, se non perchè avendole separamente osservate, si richiama nella memoria in un instante tutti i giudizj, che ha formati l'un dopo l'altro.

§. 14. (*b*) La nostra esperienza può convincerci, quanto necessaria sia la me-

(a) *Come i suoi occhj sieno in questo guidati dal tatto.*

(b) *Soccorso, che traggono dalla memoria.*

memoria per arrivare a cogliere l'insieme di un oggetto assai composto. Alla prima occhiata, che si dà ad un quadro, se lo vede assai imperfettamente: ma si porta la vista da una all' altra figura, ed anzi non se ne guarda nemmen una tutta intera. Quanto più fissamente se la guarda, tanto più l'attenzione si ristrigne ad una delle sue parti: non si vede, per esempio, che la bocca.

A questo modo si contrae da noi l' abito di percorrere rapidamente tutte le minute parti di un quadro; e lo vediamo tutto intiero, perchè la memoria ci presenta tutto ad una volta i giudizj, che successivamente formati abbiamo.

Ma ciò è ancora molto limitato e ristretto a riguardo nostro. S' io entro per esempio, in un gran circolo, esso non mi dà dapprima che un' idea vaga e indeterminata di moltitudine. Non so di essere in mezzo a dieci, o dodici persone, se non dopo averle ad una ad una percorse con una lentezza, che mi fa osservare la serie de' miei giudizj. Se state non fossero più che tre, non le avrei meno percorse; ma avrei ciò fatto con una rapidità, che per-

permesso non mi avrebbe di avvedermene.

Se i nostri occhj non abbracciano una moltitudine di oggetti che col soccorso della memoria, quelli della nostra Statua abbisogneranno del medesimo soccorso per cogliere l'insieme della più semplice figura. Imperciocchè, non essendo esercitati, questa figura è ancora per essi troppo composta.

§. 15 (*a*) E la mano, che successivamente fissando la vista sopra le differenti parti di una figura, le imprime, e scolpisce tutte nella memoria: essa conduce e guida, per così dire, il pennello; quando gli occhi cominciano a sparger di fiori la luce e i colori, ch'anno dapprima sentiti in loro medesimi. Li veggono dove il tatto insegna loro ch'esser debbono: veggono in alto quello, ch'esso fa giudicar loro in alto; abbasso quello, ch'esso fa giudicar loro abbasso: in somma veggono gli oggetti nella medesima situazione, che il tatto li rappresenta.

Il rovesciamento dell'immagini non vi

(a) *Giudicano delle Situazioni.*

vi mette alcun ostacolo; perchè fino a tanto che non sono stati istruiti, non v'è per loro nè alto nè basso. Il tatto che solo può discoprire queste sorte di rapporti, può solo parimenti insegnar loro a giudicarne.

Inoltre non vedendo di fuori, se non perchè riportano i colori sopra gli oggetti, che tocca la mano; bisogna necessariamente, che si accordino a portare sopra le situazioni i medesimi giudizj che il tatto.

§. 16. (a) Ciascuno fissa l'oggetto, che prende la mano, ciascuno riporta i colori alla medesima distanza, al medesimo luogo; e siccome il rovesciamento dell'immagine non vieta loro di vedere un oggetto nella vera sua situazione, così la medesima immagine, quantunque doppia, non vieta loro di vederla semplice. La mano gli sforza a giudicare conforme a quello ch'essa sente in se stessa. Obbligandogli a riportare di fuori le Sensazioni, che provano in se stesse, le fa riportare a ciascuno di loro sopra l'unico oggetto, che

(a) *Non veggono doppio.*

che tocca, e nel solo luogo ancora dove lo tocca. Non è adunque naturale, che lo veggano doppio.

§. 17. (*a*) Per l'istessa ragione, insegna loro nel medesimo instante a giudicare delle grandezze. Quando veder fa loro i colori sopra quello, che tocca, insegna loro a stenderli ciascun sopra tutte le parti, che ad essi li mandano. Disegna dinanzi a loro una superficie, di cui determina i limiti.

Quindi, sia che allontani, o avvicini un oggetto, apparisce loro della medesima grandezza, benchè allora l'immagine cresca, o diminuisca; siccome apparisce loro semplice, e nella sua situazione, quantunque l'immagine sia doppia, e rovesciata.

§. 18. (*b*) Finalmente fa loro vedere il movimento de' corpi; perchè gli accostuma a seguire gli oggetti, che fa passare da un punto dello spazio all'altro.

§. 19. (*c*) Fino ad ora la Statua non

(a) *Giudicano delle grandezze.*

(b) *E del movimento.*

(c) *Non veggono ancora oltre alla portata della mano.*

non ha studiato colla vista che gli oggetti, che sono alla portata della sua mano: imperciocchè di quì ella deve incominciare. Non ha adunque imparato ancora a veder più oltre, e si vede come rinchiusa in un breve spazio. Per verità, il trasporto del suo corpo le ha insegnato, che lo spazio esser deve assai più grande: ma non concepisce, come potrà apparirle agli occhj; in vano direbbe a se stessa, v'è dell'estensione oltre a quella, che veggo: un tal giudizio non può renderglielà visibile. Siccome non vede fino alla portata della mano, se non perchè avendo nel medesimo tempo veduto e toccato in molte riprese gli oggetti, che sono in questo spazio; così ella ha così fortemente legati, e connessi i giudizj del tatto colle Sensazioni di luce, che il vedere e il giudicare si fanno tutto ad un tempo, e si confondono insieme: non vedrà più da lungi, se non allora che delle nuove esperienze le faranno confondere con queste medesime Sensazioni i giudizj, che porterà sopra altre distanze.

Vede adunque uno spazio, che si stende daccirca a due piedi d'intorno a se. Il suo occhio istruito dal tatto

ne misura le parti, determina la figura, e la grandezza degli oggetti, che sono in esso contenuti, e racchiusi, li colloca a diverse distanze, giudica della loro situazione, del loro movimento, e del loro riposo.

§. 20. (a) In quanto a quelli, che sono più lontani, gli vede tutti all' estremità di quel circondario, o recinto, che limita la sua vista. Gli vede come sopra una superficie luminosa, concava, ed immobile. Le appariscono figurati, perchè l'esperienze, che ha fatte sopra di quelli, che sono alla portata della sua mano, bastano a questo effetto. Se si muovono orizzontalmente, li vede passare da una parte della superficie all'altra: se si allontanano, o si accostano ad essa, li vede soltanto crescere e diminuire in un'assai sensibile maniera. Ma non giudica della loro vera grandezza: imperciocchè non ha imparato a conoscere colla vista gli oggetti rinchiusi nel breve spazio solo per essa visibile, se non perchè il tatto le ha fatto connettere

(a) *Come gli oggetti, che sono al di là si mostrino loro.*

tere e legare diverse idee di grandezze alle diverse impressioni, che si fanno sopra i suoi occhj. Ora, queste impressioni variano a proporzione delle distanze, poichè le immagini crescono o diminuiscono nella medesima proporzione. Fatta non avendo adunque alcuna esperienza per connettere e legare queste impressioni colle grandezze, che sono alcuni passi da essa discoste, giudicar non può degli oggetti lontani, se non conforme alle abitudini, che ha contratte. L'impressione cagionata da picciole immagini, deve, per conseguenza, farglieli apparire piccioli, e l'impressione cagionata da immagini grandi, glieli deve far apparir grandi: imperciocchè a questo modo giudica di quelli, che il tatto ha messi alla portata de' suoi occhj. Le connessioni, ch'ella ha formate per giudicare alla vista delle grandezze, che sono ad uno o due piedi di distanza, non bastano adunque per giudicare di quelle, che sono al di là. Non possono in riguardo a questo, che farla cader nell'errore.

Questa superficie, che termina la sua vista, è per l'appunto lo stesso fenomeno che la volta del cielo, alla

quale sembrano tutti gli astri attaccati, e che sembra da tutti i lati appoggiata sopra l'estremità della terra, dove può stendersi la vista. La vede immobile, finchè lo è ella medesima: la vede, che fugge dinanzi a se, o che la segue, quando ella cangia di luogo. In questa guisa il Cielo all' orizzonte ci sembra muoversi.

§. 21. (*a*) Frattanto ella stende le braccia per prendere ed afferrare quello, che vede. Maravigliata e sorpresa di non toccar nulla, si avanza. Finalmente incontra un corpo: subito i giudizj della vista si accordano con quelli del tatto. Un momento dopo si fa indietro; dapprima l'oggetto non le sembra esserne più lontano di quel che sia ella medesima. Ma provato avendo a stendervi sopra la mano e non avendo potuto coglierlo, si avanza ancora verso di esso; ed essendosene allontanata, ed avvicinata più volte, si avvezza appoco appoco a vederlo fuori della portata della sua mano.

Il

(a) *Imparano a vedere fuori della portata della mano.*

Il movimento, che fa per allontanarsene, le dà poco appresso un'idea dello spazio, che lascia tra se ed esso; sa qual n'era la grandezza, quando lo toccava; e se il tatto le ha insegnato a vederlo, a due piedi discosto, di una certa grandezza, la rimembranza, che le resta di questa grandezza, le insegna a conservargliela ad una maggiore distanza.

Allora giudicar può alla vista, se si allontana o si avvicina, o se si muove in qualche altra direzione; imperciocchè ne vide i movimenti nelle mutazioni, che avvengono alle impressioni, che si fanno sopra i suoi occhj. Egli è vero, che queste mutazioni sono le medesime, sia ch'ella ad esso si accosti, sia ch'esso sen venga a lei, sia ch'ella passi dinanzi a lui in una certa direzione, o ch'esso passi dinanzi a lei in una direzione contraria: ma il sentimento, ch'ella ha del proprio suo movimento, o del suo proprio riposo, non le permette d'ingannarvisi.

Si avvezza adunque a connettere differenti idee di distanza, di grandezza, e di movimento alle differenti impressioni di luce. Non sà, per verità, che le immagini, che si di-

pingono nel fondo dell' occhio, scemano a proporzione delle distanze. Non sa nemmeno, se vi sieno di tali immagini. Ma prova differenti Sensazioni, e venendo i giudizj, di cui si forma un' abitudine secondo le circostanze a confondersi con queste Sensazioni, ella più non sente la luce e i colori ne' suoi occhj; si sente all' altra estremità de' raggj, siccome sente la solidità, e la fluidità ec. all' estremità del bastone con cui tocca i corpi.

Quindi quanto più i suoi occhj regolano i loro giudizj conforme alle lezioni del tatto, tanto più le sembra, che lo spazio prenda di profondità. Vede la luce, e i colori, i quali sparsi sopra gli oggetti, ne delineano la grandezza, la figura, ne segnano il movimento nello spazio; in somma li vede dove giudica, ch' esser devono.

§. 22. Nulladimeno, qualunque rimembranza ella si abbia della grandezza di un oggetto non può fare, che non diminuisca e scemi a' suoi occhj a misura che da essa si allontana. Ecco la ragione di questo fenomeno.

Un oggetto non è visibile, se non in quanto che l' angolo, che determina l' ampiezza e l' estensione della sua immagi-

magine sopra la retina, è di una certa grandezza. Suppongo, ch' esser debba almeno di un minuto: ma ciò unicamente per fissare le nostre idee; imperciocchè la cosa variar deve secondo gli occhj. In questa supposizione, si concepisce di leggieri, che un oggetto distintamente veduto ad una certa distanza, non può allontanarsi, senza che ad ogn' instante gli angoli che veder facevano le minime parti, divengano più piccioli, e che molti si trovino al disotto di un minuto. Convien anzi che in alcuni i lati si avvicinino a grado di confondersi in una sola linea. Quindi di molti angoli se ne formerà uno, i cui lati si confonderanno ancora, se l'oggetto continua ad allontanarsi. Vi saranno adunque delle parti che cesseranno di dipignersi sulla retina. Si ammasseranno, si penetreranno, si confonderanno con quelle, che si dipigneranno ancora; e l'estremità dell' oggetto si avvicineranno. L' immagine, per esempio, della testa di un uomo si formerà senza distinzione di tratti, e di lineamenti.

Ora, il tatto non insegna all' occhio a vedere gli oggetti nella loro vera grandezza, se non perchè gli in-

segna a discernerne le parti, e a vederle le une fuori dell'altre. Il che egli non può fare, se non in quanto che sono distintamente delineate o dipinte sulla retina. Imperciocchè gli occhj giugner non potrebbero ad osservare nelle loro Sensazioni quello, che non vi fosse. Devono adunque giudicare un oggetto più ristretto, e più picciolo, quand'è in una lontananza dove molti de' tratti della sua immagine si confondono. Per conseguenza, a qualunque distanza siasi un oggetto, continua ad apparire della medesima grandezza, finchè la diminuzione degli angoli non altera sensibilmente l'immagine, che si dipinge sulla retina; e perchè quest' alterazione si fa per gradi insensibili; un oggetto che si allontana, sembra insensibilmente diminuire, e scemare.

§. 23. Non solamente gli occhj della Statua distinguono gli oggetti, ch' ella più non tocca, ma distinguono ancora quelli, che non ha toccati; purchè ne ricevano delle Sensazioni simili, o poco appresso.

Im-

(a) *Come imparino a far a meno del soccorso del tatto.*

Imperciocchè avendo una volta il tatto connessi e legati differenti giudizj a differenti impressioni di luce, queste impressioni non possono più riprodursi senza che i giudizj si ripetano, e si confondano con esse. A questo modo ella si accostuma appoco appoco a vedere senza il soccorso del tatto.

§. 24. (*a*) Nondimeno l'esperienze che insegnato le anno a veder la distanza, la grandezza, e la figura di un corpo, non sempre saranno sufficienti per insegnarle a veder la distanza, la grandezza, e la figura di qualunque altro. Bisogna, che faccia altrettante osservazioni, quanti vi sono oggetti, che diversamente riflettono la luce; bisogna ancora, che sopra ciascun oggetto moltiplichi le sue osservazioni secondo i differenti gradi di distanza; ed ancora nullaostante a tutte queste precauzioni, s'ingannerà sovente sopra le grandezze, sopra le distanze, e sopra le figure.

Ella non incomincierà adunque per con-

(a) *Perchè s' inganneranno.*

conseguenza ad assicurarsi meglio de' giudizj della sua vista, se non dopo molti studj: ma le sarà impossibile sfuggire assolutamente ogni errore. Sarà spesso ingannata dall'esperienze medesime, alle quali crede di dover di vantaggio fidarsi. Assuefatta, per esempio, a connettere l'idea di prossimità alla vivacità della luce, e l'idea di lontananza alla sua oscurità; talvolta alcuni corpi luminosi le sembreranno più vicini che non sono, e all'opposto, alcuni corpi poco illuminati li sembreranno più lontani.

§. 25. (*a*) Potrebbe ancora avvenire a suoi occhj di essere col tatto in contraddizione, a segno di non poter più accordarsi a portare con esso i medesimi giudizj. Vedranno per esempio, della convessità sopra un rilievo dipinto, dove la mano non percepirà che una superficie piana. Maravigliata senza dubbio di questo fenomeno, non sa a qual credere de'due sensi: in vano il tatto discopre l'error della vista; gli occhj accostumati a giudicar da per loro, più

(a) *Saranno in contraddizione col tatto.*

più non consultano il loro maestro. Imparato avendo da lui a vedere in una maniera; imparar più non possono a vedere diversamente.

In fatti contratta anno un' abitudine ch' esser non può loro levata; perchè i giudizj, che fan loro vedere della convessità in una certa impressione d' ombra e di luce, divenuti sono naturali. Imperciocchè, essendo stati fatti in molte riprese, si ripetono rapidamente, e si confondono colla Sensazione, ogni volta che la medesima impressione d'ombra, e di luce ha luogo.

Se si disponessero le cose in maniera, che tra gli oggetti, che la nostra Statua avesse occasion di toccare, vi fossero tanti rilievi dipinti sopra superficie piane, quanti vi sono corpi veramente convessi; sarebbe molto imbrogliata per distinguere alla vista quelli, che anno della convessità da quelli, che non ne anno. Vi s' ingannerebbe tanto spesso, che più non osserverebbe riportarsene a' suoi occhj; non crederebbe più se non al tatto.

Uno specchio metterebbe ancora questi due sensi in contraddizione. La Statua non dubitarebbe, che non vi fosse al di là uno spazio grande. Restarebbe

assai

assai maravigliata e sorpresa di essere trattenuta, ed arrestata da un corpo solido, e lo sarebbe ancora altrettanto quando incominciasse a riconoscere gli oggetti, che le sono da esso ripetuti. Non comprende come si raddoppino alla vista; e non sa, se non potessero raddoppiarsi anche al tatto.

§. 26. (*a*) Non solamete la vista sarà in contraddizione col tatto; lo sarà ancora con se medesima. La Statua giudica, per esempio, che una torre è rotonda e picciolissima, quando è ad una certa distanza. Si avvicina, e ne vede sortir degli angoli, la vede ingrandire a' suoi occhj. S' inganna ella, o s' è ingannata? Ciò ella non saprà, se non quando sarà alla portata di toccare la torre. Quindi il tatto, che solo ha istruiti i suoi occhj può ancora egli solo farle discernere le occasioni nelle quali si può confidare sulla loro testimonianza.

§. 27. (*b*) Ma se la Statua è priva di questo soccorso, si ajuterà con tutte le co-

(a) *Ed ancora con loro medesimi.*

(b) *Giudicano della distanza dalla grandezza.*

cognizioni, che ha acquistate. Ora giudicherà della distanza dalla grandezza: un oggetto le sembra egli egualmente grande alla vista che al tatto? lo vede davvicino. Le sembra egli più picciolo? Lo vede da lontano. Imperciocchè ha osservato, che le apparenze delle grandezze variano secondo le distanze.

§. 28. (*a*) Altre volte determina le distanze dal grado di chiarezza delle figure, che si offrono a' suoi occhi. Avendo spesso osservato, che vede più confusamente gli oggetti, che sono lontani, e più distintamente quelli, che sono vicini; connette l' idea di lontananza alla vista confusa di una figura, e l' idea di prossimità alla vista distinta. Prende adunque l' abitudine di vedere un oggetto assai lontano, quando lo vede poco distante; e di vederlo davvicino, quando meglio ne distingue le parti.

§. 29. (*b*) Giudicando allora della gran-

(a) *Dalla chiarezza delle immagini.*
(b) *Giudicano delle grandezze dalla distanza.*

grandezza dalla distanza, come giudica in altre occasioni della distanza dalla grandezza, vede più grande quello che crede più lontano. Due alberi, per esempio, che le invieranno delle immagini della medesima estensione, non le appariranno nè uguali, nè alla medesima distanza, se l'uno si dipinge più confusamente che l'altro: vedrà più grande, e più lontano quello, in cui discernerà meno di cose. Una mosca le apparirà un uccello in lontananza, se passando rapidamente davanti a' suoi occhj, veder non lascia che un' immagine confusa, simile a quella di un uccello lontano.

Questi principj sono noti ad ognuno e la pittura li conferma. Un cavallo, che occupa sulla tela il medesimo spazio che un montone apparirà più grande, e in lontananza purchè sia dipinto in una maniera più confusa.

A questo modo l'idee di distanza, di grandezza, e di figura, acquistate primieramente col tatto, si prestano in appresso degli ajuti per rendere i giudizj della vista più sicuri.

§. 30. Vedendo la nostra Statua, che lo Spazio prende a' suoi occhj della profondità, ha ancora un mez-

zo per conoscere con maggior precisione le distanze, e per conseguenza le grandezze. Ed è di portar la vista sopra gli oggetti, che sono tra essa, e l'oggetto, che fissamente guarda. Lo vede più da lungi, e più grande se n'è separata e divisa da campagne, da boschi, e da fiumi. Imperciocchè essendole nota l'estensione delle campagne, de' boschi e de' fiumi, è questa una misura, che determina quanto ella sia da esso separata. Ma se una qualche prominenza le nasconde gli oggetti intermedj; non giudicherà della sua distanza, se non in quanto che una qualche circostanza gliene richiamerà in mente la grandezza. Un cavallo immobile può per esempio, sembrarle assai picciolo e assai dappresso. Esso si muove: a' suoi movimenti ella lo riconosce, e incontanente lo giudica dell' ordinaria e comune grandezza, e lo vede in lontano.

Lo crede dapprima assai picciolo, e assai davvicino, perchè nessun oggetto intermedio non le ne fa veder la distanza, nè alcuna circostanza le fa conoscere che cosa ciò esser possa. Ma subito che il movimento glielo fa riconoscere, lo vede poco appresso della grandezza, che sa, che appartiene a

questo animale; e lo vede lontano da se, perchè giudica, che la lontananza sia la sola cagione, che ha potuto renderlo a' suoi occhj tanto confuso.

§. 31. (*a*) Con questi soccorsi, discerne adunque assai bene all' occhio le distanze, ma più non vi riesce, subito ch' essi vengono a mancarle; e la sua vista è limitata e ristretta là, dove cessa di vedere oggetti intermedj, e dove non vede che corpi, di cui il tatto non le ne ha insegnata la grandezza. I Cieli le sembrano formare una volta, che non s' innalza al di sopra delle montagne, e che non si stende oltre le terre, che abbraccia il suo occhio. Fatele vedere degli altri oggetti al di sopra di queste montagne e al di là di queste terre, questa volta avrà maggior altezza ed estensione. Ma avuto ne avrebbe meno, se supposte si avessero le montagne men elevate, e le terre rinchiuse dentro a più angusti e ristretti limiti. La sommità di un albero le sarebbe sembrato il cielo. Que-

(a) *Casi dove più non giudicano delle grandezze, e delle distanze.*

Questo fenomeno è adunque, come abbiam detto, lo stesso che quello, che limitava la sua vista due piedi da essa discosto: e poichè, non avendo alcun mezzo per giudicarne della lontananza degli astri, le sembrano tutti alla medesima distanza è questa una prova, che nella supposizione da noi fatta di sopra, tutti gli oggetti annodovuto sembrarle alla portata della sua mano.

§. 32. (*a*) Nulladimeno, fatta famigliare colle grandezze, le paragona; e questo paragone influisce sopra i giudizj, che ne porta. In sul principio non giudica un oggetto assolutamente grande, nè assolutamente picciolo: ma ne giudica relativamente a delle grandezze, ch'essendole più famigliari, sono in riguardo a lei la misura di tutte le altre. Vede grande, per esempio tutto ciò, che sorpassa la sua altezza, e picciolo tutto ciò, che n'è al disotto. Questi paragoni si fanno in appresso

(a) *Effetti, che risultano dalle grandezze insieme.*

presso così rapidamente, che più ella non gli osserva; ed allora la grandezza, e la picciolezza diventano per essa idee assolute. Una piramide di venti piedi, ch'ella trovata avrà assolutamente grande allato di una di dieci, sarà da essa giudicata assolutamente picciola allato di una di quaranta, e non sospetterà, che sia la stessa.

Del resto, non è per queste esperienze necessario, che gli oggetti sieno della medesima spezie: basta, che l'occhio abbia occasione di paragonare grandezza a grandezza. Per questo in una pianura assai vasta ed estesa i medesimi oggetti le sembreranno più piccioli, che in un paese tagliato ed interrotto da poggj, ed eminenze.

Questa maniera di paragonare le grandezze è ancora una cagione, che contribuisce a diminuirle e scemarle agli occhj, secondo che sono più lontane, e specialmente più elevate. Imperciocchè l'occhio seguir non può un oggetto, che gli sfugge dinanzi, o che si solleva nell'aria, senza che lo paragoni con uno spazio più grande, a proporzione che lo vede ad una maggior distanza.

§. 33. (a) Tali sono i mezzi con cui la Statua imparerà a giudicare alla vista dello spazio, delle distanze, delle situazioni, delle figure, delle grandezze, e del movimento. Quanto più ella si serve de' suoi occhj, tanto più facile e comodo ne le diventa l' uso. Arricchiscono la memoria delle più belle idee, suppliscono all' imperfezione degli altri sensi, giudicano degli oggetti, che sono loro inaccessibili; e si portano in uno spazio, al quale giugner può solo l' immaginazione. Le loro idee pertanto si connettono così fortemente a tutte le altre, che la Statua non può quasi più pensare agli oggetti odoriferi, sonori, o palpabili, senza rivestirgli tosto di luce e di colore. Per l' abitudine contratta di cogliere tutto un insieme, di abbracciarne ancora molti, e di giudicare de' loro rapporti; acquistano un discernimento tanto grande, che la Statua gli consulta per preferenza. Non si applica adunque tanto a riconoscere dal suono

(a) *L' intero uso della vista nuoce alla sagacità degli altri sensi.*

no le situazioni e le distanze, a discernere i corpi per le diversità degli odori, ch' esalano, o per le differenze che la mano può discoprire sulla loro superficie. L' udito, l' odorato, il tatto, sono adunque meno esercitati. Divenuti appoco appoco più pigri ed infingardi, lasciano di osservare ne' corpi tutte le differenze, che innanzi vi osservano, e perdono della loro finezza in proporzione, che la vista acquista maggiore sagacità.

CAPO IV.

Perchè siamo inclinati ad attribuire alla vista dell' idee, che non dobbiamo che al tatto. Per qual serie di riflessioni siam giunti a distruggere questo pregiudizio.

§. 1. (*a*) CI è divenuto tanto naturale il giudicare coll' occhio delle grandezze, delle figure, delle

(a) *Perchè abbiasi difficoltà a persuadersi, che l' occhio abbisogna di un primo studio, ed esercizio.*

delle distanze, e delle situazioni, che si avrà ancora peravventura difficoltà a persuadersi, che questa non sia che un' abitudine dell' esperienza. Tutte queste idee sembrano così intimamente legate, e connesse colle Sensazioni di colore, che non si pensa, che ne sieno mai state separate. Ecco, a creder mio l' unica cagione che mantener può in questo pregiudizio. Ma per distruggerlo affatto, basta fare alcune supposizioni simili a quelle, che abbiam di già fatte.

§. 2. (*a*) La nostra Statua infallibilmente crederebbe, che gli odori, e i suoni le vengano per gli occhj, se dandole tutto a un tratto la vista, l' udito, e l' odorato, supponessimo, che questi tre sensi fossero sempre insieme esercitati; di maniera che a ciascun colore, ch' ella vedesse, sentisse un certo odore, ed udisse un certo suono; e che cessasse di sentire e di udire, quando nulla vedesse.

Non per altro ella adunque discerne così bene quello, che appartiene all' odo-

(a) *Supposizioni, che finiscono di distruggere questo pregiudizio.*

odorato, se non perchè gli odori e i suoni si trasmettono senza mescolarsi co' colori. Ma siccome il senso della vista, e quello del tatto agiscono nel medesimo tempo, l'uno per darci l' idee di luce, e di colore, l'altro per darci quelle di grandezza, di figura, di distanza, e di situazione; così difficilmente da noi si distingue quello, che appartiene a ciascuno di questi sensi, e si attribuisce ad un solo quello, che dividere dovremmo tra loro.

Quindi la vista si arricchisce con discapito e pregiudizio del tatto, perchè non operando che insieme con esso lui, o in conseguenza soltanto delle lezioni, che ne ha ricevute, le sue Sensazioni si meschiano coll' idee, ch' essa a lui deve. Il tatto per contrario opera sovente solo, e non ci permette di pensare, che le Sensazioni di luce e di colore a lui si appartengano.

Ma se la Statua mai non vedesse che i corpi ch' ella toccasse, e non toccase mai se non quelli, ch' ella vedesse, le sarebbe impossibile discernere le Sensazioni della vista da quelle del tatto. Non sospetterebbe nemmeno di aver occhj. Le sembrerebbe, che le sue mani vedesesro e toccassero tutto

ad

ad un tempo. Sono adunque giudizj di abitudine quelli, che attribuir ci fanno alla vista dell' idee, che non dobbiamo che al tatto.

§. 3. (*a*) Parmi che quando una scoperta è fatta, sia bella e curiosa cosa il conoscere i primi sospetti de' Filosofi, e soprattutto le riflessioni di quelli, che stati sono vicini a cogliere ed afferrare la verità.

(*b*) Il Mallebranche è, io mi credo, il primo che abbia detto, che si frammischiano de' giudizj nelle nostre Sensazioni. Osserva, che molti Lettori rimarranno disgustati ed offesi da un tal sentimento. Ma lo saranno soprattutto quando vedranno le spiegazioni, che ne dà questo Filosofo.

Imperciocchè egli non isfugge un pregiudizio, che per cadere in un errore. Non potendo comprendere, come formar potessimo noi stessi questi giudizj, gli attribuisce a Dio: maniera di raziocinare assai comoda, e quasi sempre

(a) *Sospetti e riflessioni che condotto anno a questa scoperta.*

(b) *Del Mallebranche.*

pre quella, a cui ricorrono i Filosofi.

(*a*) „ Credo di dover avvertire, „ dic'gli, che non è l'anima nostra, „ che forma i giudizj della distanza, „ della grandezza ecc. degli oggetti .... „ ma ch'è Dio in conseguenza delle „ leggi dell'unione dell'anima e del „ corpo. Per questo io chiamo *natu-* „ *rali* queste sorta di giudizj, per „ dinotare, che si fanno in noi, sen- „ za di noi, e malgrado a noi .... „ Iddio solo può istruirci in un in- „ stante della grandezza, della figura, „ del movimento, e de' colori degli „ oggetti, che ci attorniano"

(*b*) Spiega ancora più a lungo in un rischiaramento sull' ottica, com' egli concepisca, che Iddio forma questi giudizj per noi.

(*c*) Il Locke non era capace di fare di tali sistemi. Riconosce, che noi non vediamo le figure convesse, se non in virtù di un giudizio, che noi stessi

---

(a) Ricerca della verità Lib. 1. Cap. 9.
(b) *N.* 26. *e* 43.
(c) *Del Locke.*

si formiamo, e di cui fatti ci siamo un'abitudine. Ma la ragion, che ne arreca, non soddisfa, ed appaga.

(*a*) Siccome noi siamo, dic'egli, „ accostumati dall'uso a distinguere „ qual sorte d'immagini i corpi con- „ vessi producano ordinariamente in „ noi, e quali cangiamenti avvengano „ nella riflessione della luce, secondo „ la differenza della figura sensibile de' „ corpi, così mettiam tosto nel luogo „ di quello, che ci apparisce, la cau- „ sa medesima dell'immagine, che ve- „ diamo, e ciò in virtù di un giudi- „ zio che il costume ci ha renduto „ abituale, di maniera che, accoppian- „ do alla visione un giudizio, che con „ essa confondiamo, ci formiamo l' „ idea di una figura convessa ...."

Si può egli supporre, che gli uomini conoscano le immagini, che i corpi convessi in loro producono, e i cangiamenti, che avvengono nella riflessione della luce, secondo la differenza delle figure sensibili de' corpi?

Il

(a) Saggj Filosofici Lib. 2. Cap. 9. §. 8.

Il Molineux (*a*) proponendo un problema, che ha dato occasione di sviluppare e spiegare tutto quello, che concerne alla vista, sembra non aver colto, che una parte della verità.

„ Supponete (*b*) gli fa dire il Lo-
„ cke, un cieco nato, che sia al pre-
„ sente uomo fatto e maturo, al qua-
„ le abbiasi insegnato a distinguere col
„ tatto un globo e un cubo del mede-
„ simo metallo, e presso appoco della
„ medesima grossezza . . . . Si do-
„ manda, se vedendogli, potrà discer-
„ nerli? ”

Le condizioni, che i due corpi sieno del medesimo metallo, e della medesima grossezza sono inutili e soverchie; e l'ultima sembra supporre, che la vista, senza il soccorso del tatto, dar possa differenti idee di grandezza. Posto questo, non si vede perchè il Locke, e il Molineux neghino, che possa da se sola distinguere le figure.

Inoltre dovuto avrebbero ragionare sopra le distanze, le situazioni, e le gran-

(a) *Il Molineux.*
(b) *Ibid.*

grandezze, come sopra le figure; e conchiudere, che nel momento che un cieco nato aprisse gli occhj alla luce, non giudicherebbe di alcuna di queste cose. Imperciocchè si ritrovano tutte in picciolo nella percezione delle differenti parti di un globo, e di un cubo. E' un contraddirsi il supporre, che un occhio, il quale discernesse le situazioni, le grandezze, e le distanze discerner non potesse le figure. Il Dottor Barclai (*a*) è il primo, che abbia pensato, che la vista non giudicherebbe da se di alcuna di queste cose.

Un'altra conseguenza, che dovuto non avrebbe sfuggire al Locke si è, che degli occhj senza esperienza, non vedrebbero che in se stessi la luce, e i colori; e che il solo tatto può insegnar loro a vedere al di fuori.

In ultimo il Locke dovuto avrebbe osservare, che si frammischiano de' giudizj in tutte le nostre Sensazioni, per qualunque organo sieno esse trasmes-

(a) *Il de Barclai.*

messe all' Anima. Ma dice precisamente il contrario (*a*).

Tutto questo prova, che si richiede molto tempo, molti errori, e molte mezze ed imperfette cognizioni innanzi di giugnere alla verità. Sovente vi siamo assai dappresso, e non sappiam coglierla ed afferrarla.

CAPO V.

Di un cieco-nato, a cui furono abbassate le cateratte.

§. 1. (*b*) IL Sig. Cheselden, famoso Cerusico di Londra ha avuto più volte occasione di osservare de' ciechi nati, a' quali abbassate aveva le cateratte. Osservato avendo che tutti gli an detto poco appresso le medesime cose, s' è ristretto a render conto di quello, dal quale ha ricavato maggiori particolarità. (*c*)

Era

(a) Lib. 2. Cap. 9. §. 9.

(b) *Il cieco-nato sottostar non voleva all' operazione.*

(c) *Transazioni Filosofiche N.* 402. *anno* 1728.

Era questi un giovane di tredici in quattordici anni. Ebbe difficoltà a sottostare all'operazione; non concepiva quello, che mancargli poteva. Conoscerò io meglio, diceva egli, il mio giardino? Passeggierò io per esso più liberamente? Inoltre non ho io sopra degli altri il vantaggio di andare di notte tempo con maggior sicurezza? in questa guisa i compensi, ch'egli trovava nel suo stato, creder gli facevano di essere ad egual grado e condizione di noi. In fatti desiderar non poteva un bene, che non conosceva.

Invitato a lasciarsi abbassare le cateratte per avere il piacere di variare le sue passeggiate, gli sembrava più comodo il restarsene ne' luoghi, che perfettamente conosceva; imperciocchè non poteva comprendere, che riuscir gli potesse più facile il dirigersi e condursi coll'occhio in quelli, dove non era stato. Acconsentito adunque non avrebbe all'operazione, se desiderato non avesse di saper leggere, e scrivere. Questo solo motivo lo fece determinare; e s'incominciò dall'abbassare la cateratta ad uno de' suoi occhj.

§. 2. (a) Convien osservare, che non era tanto cieco, che non distinguesse il giorno dalla notte. Discerneva ancora ad un lume grande il bianco, il nero, il rosso. Ma queste Sensazioni erano tanto diverse da quelle ch' ebbe in appresso, che più non potè riconoscerle.

§. 3. (b) Quando cominciò a vedere, gli parve, che gli oggetti esteriori toccassero la superficie del suo occhio. La ragione n' è chiara e manifesta.

Innanzi che se gli abbassassero le cateratte, aveva spesso osservato, che cessava di veder la luce subito che portava la mano sopra i suoi occhj. Contrasse adunque l' abito di giudicarla di fuori. Ma perchè era questo un debole e confuso barlume, non discerneva abbastanza i colori per discoprire i corpi da cui gli erano tramandati. Non li giudicava adunque ad una certa distanza; non poteva adunque discernere in essi profondità, e per conseguenza sem-

(a) *Stato de' suoi occhj avanti l' operazione.*

(b) *Dopo l' operazione gli oggetti gli apparivano all' estremità.*

sembrar gli doveva, che immediatamente toccassero i suoi occhj. Ora, l'operazione produr non potè altro effetto, che quello di rendere la luce più viva e più distinta. Questo giovane doveva adunque continuare a vederla, dove giudicata l'aveva infino allora, vale a dire, dappresso al suo occhio.

Per conseguenza non vedeva che una superficie uguale alla grandezza di questo organo.

§. 4. (*a*) Ma provò la verità delle osservazioni da noi fatte (*b*) imperciocchè tutto quello, che vedeva, gli sembrava d'una prodigiosa grandezza. Non avendo ancora il suo occhio paragonato grandezza a grandezza, aver non poteva in questo proposito idee relative. Non sapeva adunque ancora distinguere i limiti degli oggetti; e la superficie, che lo toccava, doveva, come alla Statua, apparirgl'immensa. Si accerta adunque che si stette alcun tempo avanti di concepire, che vi fosse qualche cosa al di là di quello che vedeva.

§. 5.

(a) *E grandissimi*.
(b) Par. 3. Cap. 3. §. 5.

§. 5. (*a*) Vedeva tutti gli oggetti alla rinfusa, e in una gran confusione, e non li distingueva, per quanto differenti ne fossero la forma, e la grandezza. E ciò, perchè imparato non aveva ancora a cogliere e discernere alla vista alcun insieme o complesso di cose, e perchè gli occhj non distinguono le figure, se non quando applicar sanno i colori sopra oggetti lontani.

Ma a misura che andò assuefacendosi a dare profondità alla luce, ed a creare, per dir così, uno spazio davanti a' suoi occhj, collocò ciascun oggetto a differenti distanze, assegnò a ciascun il luogo, che occupar doveva, e incominciò a giudicare coll'occhio della loro forma, e della loro relativa grandezza.

§. 6. (*b*) Finchè non si ebbe ancora rendute famigliari queste idee, non le paragonava che difficilmente, ed era assai lontano dal concepire, come gli occhj esser potessero giudici de' rap-

por-

(a) *Non li discerne nè dalla figura, nè dalla grandezza.*

(b) *Non concepisce come l' uno esser possa alla vista più picciolo dell' altro.*

porti di grandezza. Per questo, non essendo ancora uscito della sua stanza, diceva, che quantunque sapesse, ch' era più picciola della sua casa, non comprendeva, come potuto avrebbe apparirgli alla vista. In fatti, il suo occhio non aveva infino allora fatto paragoni, e confronti di questa spezie. Per questa ragione parimenti, un oggetto di un pollice, posto davanti al suo occhio, gli appariva grande quanto la sua casa.

§. 7. (a) Sensazioni tanto nuove, e nelle quali faceva ad ogn' instante delle scoperte, non potevano a meno di fargli nascere la curiosità di veder tutto, e di studiar tutto coll'occhio. Quindi, quando se gli mostravano degli oggetti, che riconosceva al tatto; gli osservava con diligenza, ed attenzione per riconoscerli un' altra volta alla vista. Vi metteva anzi tanto maggior attenzione, quanto che riconosciuti non gli aveva dapprima nè dalla loro forma, nè dalla loro grandez-

(a) *Non impara a vedere, che a forza di Studio.*

dezza: ma aveva a ritener tante cose, che dimenticava la maniera di vedere alcuni oggetti, a misura che imparava a vederne degli altri. Imparo diceva egli, mille cose in un giorno, e ne dimentico altrettante.

§. 8. (*a*) In questa situazione, gli oggetti che riflettevano meglio la luce, e il cui insieme, o complesso più facilmente si coglie, piacergli dovevano più che gli altri. Tali sono i corpi liscj e regolari. Quindi ci assicura, che gli sembravano i più aggradevoli: ma non potè renderne ragione. Gli piacevano anzi digià maggiormente in un tempo, in cui non sapeva ancora ben dire, quale ne fosse la forma. (1)

§. 9.

(a) *Oggetti, che vedeva con maggior piacere.*

(1) *Credo di dover avvertire, che questo non è quello, che precisamente riferisce il Sig. Cheselden. Imperciocchè nel medesimo tempo che dice, che questo giovane discerner non poteva gli oggetti; per quanto differenti ne fossero la forma, e la grandezza, accerta, che trovava assai più aggradevoli quelli, ch' erano regolari.*

§. 9. Siccome il rilievo degli oggetti non è tanto sensibile nella pittura quanto nella realità; così questo giovane non riguardò per alcun tempo le pitture, se non come piani diversamente colorati: non gli parve, che rappresentassero de' corpi solidi, se non in capo a due mesi, e questa fu una scoperta, che gli sembrò fatta tutto ad un tratto. Maravigliato di questo fenomeno, li guardava, li toccava; e chiedeva, qual è il senso che m' inganna? E la vista, o il tatto?

§. 10.

---

lari. In quanto a me, ciò mi sembra affatto contraddittorio; e il sig. Cheselden non s'è spiegato con abbastanza di accuratezza. Era naturale, che questo giovane non distinguesse nè forma, nè grandezza, nel primo momento che vide la luce: ma non avrebbe potuto ritrovare maggior piacere nel vedere degli oggetti regolari, se la sua vista continuato avesse ad essere tanto confusa. Non ha adunque potuto giudicarli più aggradevoli, se non allora che incominciava a distinguere delle forme, e delle grandezze. Aveva senza dubbio difficoltà a spiegare a' suoi osservatori le differenze, che allora notava: e ciò peravventura ha fatto giudicare, che gli fossero sfuggite fino a quel momento.

§. 10. (*a*) Ma un prodigio per lui fu il ritratto in miniatura di suo padre. Ciò gli pareva tanto straordinario quanto *mettere un moggio in una pinta*: Era questa la sua espressione. La sua sorpresa aveva per cagione l' abitudine, che presa aveva il suo occhio di connettere la forma alla grandezza di un oggetto. Non erasi per anco accostumato a giudicare, che queste due cose esser possono separate.

§. 11. Siamo inclinati e propensi a lasciarci prevenire e preoccupare, e presumiamo volontieri, che tutto sia bene in un oggetto, che ci è per un qualche lato piaciuto. Questo giovane pertanto sembrava maravigliato e sorpreso, che le persone, che più egli amava, non fossero le più belle: e che le vivande, che maggiormente gustava, non fossero le più aggradevoli all' occhio.

§. 12. (*b*) Quanto più esercitava la sua vista, tanto più si compiaceva e ralle-

---

(a) *Alla vista di un ritratto in miniatura.*

(b) *V' erano per lui molte maniere di vedere.*

rallegrava di aver acconsentito a lasciarsi abbassare la cateratta; e diceva, che ciascun nuovo oggetto era per esso lui una nuova delizia. Si mostrò soprattutto incantato e rapito, quando fu condotto ad Epsom, dove la vista è bellissima e molto estesa. Chiamava questo spettacolo una nuova maniera di vedere. Non aveva il torto; imperciocchè vi sono in effetto tante maniere di vedere quanti differenti giudizj entrano nella visione; e quanti non ve ne debbono entrare alla vista di una vastissima, e assai variata campagna! Lo conosceva meglio di noi, perchè poco facilmente li formava.

§. 13. (*a*) Si nota, che il nero gli era ingrato e spiacevole, e che anzi si sentì preso di orrore, la prima volta che vide un Negro; forse perchè questo colore gli tornava in memoria il primo suo stato.

§. 14. (*b*) Finalmente, più di un anno dopo si fece l'operazione sopra l'

altro

(a) *Il nero gli era ingrato e spiacevole.*

(b) *Come vedesse quando fu fatta l'operazione sopra i due occhj.*

altro occhio, e riuscì del pari. Vide con quest'occhio tutto in grande, ma meno che col primo. Credo di scorgere la ragione di questa differenza. Ed è, che questo giovane prevenuto, che veder doveva nell'istessa maniera con questo, frammischiò alle Sensazioni, che gli trasmetteva, i giudizj, di cui formata si aveva un'abitudine con quello, da cui incominciata si aveva l'operazione. Ma siccome apportarvi non poteva subito la medesima precisione, così vide con quest'occhio gli oggetti ancora troppo grandi. La stessa prevenzione potè ancora farglieli vedere men confusamente che fatto non avea col primo. Ma non se ne dice nulla.

Quando incominciò a guardare un oggetto con tutti e due gli occhj, credette di vederlo una volta più grande. E ciò, perchè era più naturale, che l'occhio che vedeva in piccolo, aggiugnesse alle grandezze, che vedeva, di quel che si fosse che l'occhio, che vedeva in grande, ne scemasse e togliesse via qualche cosa.

Ma i suoi occhi non videro doppio; perchè il tatto, insegnando a quello, che s'era poc'anzi aperto alla luce, e di-

distinguere gli oggetti, glieli fece vedere dove veder li faceva all'altro.

§. 15. (*a*) Del rimanente il sig. Cheselden osserva che quello, che dava molta briga ed impaccio a' ciechinati, a' quali abbassate aveva le cateratte; si era il dirigere gli occhj sopra gli oggetti, che guardar volevano. Dovea esser così: non avendo infino allora avuto bisogno di muoverli, non aveano potuto abituarsi a condurgli, e dirigerli.

Non è possibile, che non vi sieno delle cose da desiderare in osservazioni, che si fanno per la prima volta sopra fenomeni, dov' entrano mille particolarità difficili a cogliersi e notarsi. Ma servono per lo meno a dare dei lumi per osservare un' altra volta con miglior successo. Avventurerò le mie nel capo seguente.

CA-

(a) *Difficoltà, che aveva a dirigere i suoi occhj.*

CAPO VI.

Come osservar si potrebbe un cieco-nato, al quale si abbassassero le cateratte.

§. 1. (*a*) UNa precauzione da prendersi avanti l' operazione delle cateratte, sarebbe il far riflettere il cieco-nato sopra l' idee che ha ricevute dal tatto; di maniera che essendo capace di renderne conto, assicurar potesse, se la vista gliele trasmette, e dire da se quello, che vede, senza che si dovesse quasi fargli delle interrogazioni.

§. 2. (*b*) Abbassate che fossero le cateratte, sarebbe necessario vietargli l' uso delle mani, infino a tanto, che riconosciute si avessero l' idee, alle quali è inutile il concorso del tatto. Osserverebbesi, se la luce, che vede, gli apparisca assai estesa; se gli sia possibile determinarne i limiti, e se sia tanto

---

(a) *Precauzioni da prendersi*
(b) *Osservazioni da farsi.*

to confusa, che distinguer non possa in essa molte modificazioni.

Dopo avergli mostrato due colori separatamente, se glieli mostrerebbero insieme, e se gli chiederebbe, se riconosca qualche cosa di quello, che ha veduto. Ora se ne farebbe passare successivamente un numero maggiore sotto a' suoi occhj; ora se glieli offrirebbero tutti ad un tempo, e si cercherebbe quanti discernerne possa ad una volta; si esaminerebbe soprattuto, se discerna le grandezze, le figure, le situazioni, le distanze, e il movimento. Ma sarebbe d'uopo interrogarlo con destrezza, e scansare tutte le interrogazioni, che indicano, ed additatano la risposta. Chiedergli, se veda un triangolo, o un quadrato, sarebbe dirgli come deve vedere, e dar lezioni a' suoi occhj.

§. 3. (*a*) Un mezzo molto sicuro per fare dell'esperienze capaci di dissipare e toglier di mezzo tutti i dubbj sarebbe il rinserrare in loggia o stanza di specchj, o cristalli, il cieco

a cui

(a) *Mezzi da impiegarsi.*

a cui state fossero poco innanzi abbassate le cateratte. Imperciocchè o vedrà gli oggetti, che sono al di là, e giudicherà della loro forma, e della loro grandezza, o non vedrà, che lo spazio limitato da' lati della sua loggia, e non prenderà tutti questi oggetti che per superficie diversamente colorate, che gli sembreranno stendersi e dilatarsi a misura che vi porterà la mano.

Nel primo caso, sarà una prova che l'occhio giudica, senz'aver ricevuto alcun soccorso dal tatto; e nel secondo, che non giudica se non dopo averlo consultato.

Se, come io presumo, questo uomo non vede al di là della sua loggia, ne segue, che lo spazio, che scopre all'occhio, sarà men grande, a misura che la sua loggia sarà men grande: sarà di un piede, di un mezzo piede. Con questo mezzo si avrà certezza, che non avrebbe potuto vedere i colori fuori de'suoi occhj, se il tatto insegnato non gli avesse a vederli sui lati della sua loggia.

CAPO VII.

Dell' idea che la vista congiunta al tatto dà della durata.

§. 1. (a) QUando la nostra Statua incomincia a goder della luce, non sa ancora, che il sole n'è il principio. Per giudicarne fa di mestieri, che osservato abbia, che il giorno cessa quasi subito che questo astro è sparito. Questo avvenimento la sorprende certamente assai la prima volta, che accade. Crede il sole perduto per sempre. Attorniata da dense tenebre, teme, che tutti gli oggetti, ch' erano da quello illuminati non si sieno con esso perduti: osa appena cangiar di luogo, e le sembra, che la terra gli manchi sotto a' piedi; ma nel momento, che cerca di riconoscerla al tatto, il cielo si rischiara, la luna sparge la sua luce, e una moltitudine di stelle brilla

(a) *Maraviglia e sorpresa della Statua, la prima volta che osserva il passaggio dal giorno alla notte e dalla notte al giorno.*

la e risplende nel firmamento. Colpita da questo spettacolo, non sa, se debba dar fede a' suoi occhj.

Ben presto il silenzio di tutta la natura la invita al riposo: una deliziosa calma sospende i suoi sensi: la sua palpebra si aggrava: le sue idee fuggono, scappano ed ella si addormenta.

Al suo risvegliarsi qual è il suo stupore di ritrovar l'astro, ch'ella credeva, che spento si fosse per sempre! dubita, se sia sparito, nè sa cosa pensare dello spettacolo ch'è a lui succeduto.

§. 2. (*a*) Nondimeno, queste rivoluzioni sono tanto frequenti, che non possono alla fine a meno di dissipare tutti i suoi dubbj. Giudica, che il sole comparirà, e sparirà ancora, perchè ha osservato, ch'è comparso, ed è sparito molte volte; e porta questo giudizio con tanto maggior sicurezza e fiducia perchè è sempre stato confermato dall'avvenimento. La successione de' giorni

e

(a) *Benpresto queste rivoluzioni le sembrano naturali.*

e delle notti diventa adunque in riguardo ad essa una cosa del tutto naturale. Quindi nell'ignoranza, in cui si ritrova, le sue idee di possibiltà non anno per fondamento che de' giudizj di abitudine. Questo è quello che fu da noi di già osservato, e quello, che non può a meno di trarla in molti errori. Una cosa, per esempio, impossibile al presente, perchè il concorso delle cagioni, che possono sole produrla, non ha luogo; le sembrerà possibile, perchè è accaduta jeri.

§. 3. (*a*) Le rivoluzioni del Sole traggono a se sempre più la sua attenzione. L'osserva quando si leva, quando tramonta, lo segue nel suo corso; e giudica dalla successione delle sue idee, che v'è un intervallo tra il levare di questo astro, e il suo tramontare, e un altro intervallo tra il suo tramontare, e il suo levare.

Il Sole pertanto diventa per essa nel suo corso la misura del tempo, e segna la durata di tutti gli stati, per cui

---

(a) *Il corso del Sole diventa la misura della sua durata.*

cui ella sen passa. Innanzi, una medesima idea, una medesima Sensazione, che mai non variava, per sussistere e durar poteva quanto voleva, non era questo per essa che un instante indivisibile; e qualunque inuguaglianza vi fosse tra gl' instanti della sua durata, per rispetto a lei erano tutti uguali: formavano una successione, dove osservar non poteva nè lentezza nè rapidità. Ma al presente, giudicando della sua propria durata dallo spazio, che ha il Sole percorso, le sembra più lenta o più rapida. Quindi, dopo aver giudicato delle rivoluzioni solari dalla sua durata, giudica della sua durata dalle rivoluzioni solari; e questo giudizio le diventa tanto naturale, che più non sospetta che la durata non le sia nota per la successione delle sue idee.

§. 4. (a) Quanto più riporterà alle diverse rvoluzioni del Sole gli avvenimenti di cui conserva qualche rimembranza, e quelli, ch' è accostumata a prevedere; tanto più ne abbrac-

(a) *Il corso del sole diventa la misura della sua durata.*

braccierà e coglierà tutta la serie; Vedrà adunque meglio nel passato, e nell'avvenire.

In fatti, ci vengano tolte tutte le misure del tempo, non si abbia più da noi nessuna idea di anno, di mese, di giorno, di ora, ne sieno da noi dimenticati perfino i nomi; allora limitati, e ristretti alla successione delle nostre idee, la durata si mostrerà a noi assai confusamente. Noi non ne dobbiamo adunque l'idee le più distinte, se non a queste misure.

Nello studio dell'istoria, per esempio, la serie de' fatti rappresenta il tempo confusamente; la divisione della durata in secoli, in anni, in mesi ne dà un' idea più distinta; finalmente la connessione di ciascun avvenimento al suo secolo, al suo anno, al suo mese ci rende capaci di percorrerli nel loro ordine. Questo artifizio consiste principalmente nel formarsi dell'epoche; si concepisce che la nostra Statua può averne.

Del resto, non è necessario, che le rivoluzioni, per servir di misura, sieno di uguale durata; basta che la Statua lo supponga. Noi stessi non ne giudichiamo altrimenti.

§. 5. (*a*) Tre cose concorrono adunque a' giudizj, che facciamo sopra la durata: primieramente, la successione delle nostre idee; in secondo luogo la cognizione delle rivoluzioni solari; finalmente, la connessione degli avvenimenti a queste rivoluzioni.

§. 6. (*b*) Di quì nascono pel comune degli uomini le apparenze de' giorni tanto lunghi, e degli anni tanto corti, e per un picciolo numero le apparenze de' giorni corti, e degli anni lunghi.

Sia la Statua per alcun tempo in uno stato, la cui uniformità le rechi noja e fastidio; osserverà davvantaggio il tempo che il Sole starà sull' orizzonte, e ciascun giorno le sembrerà di un' insopportabile lunghezza. Se passa in questa maniera un anno, vede, che tutti i suoi giorni sono stati simili, e la sua memoria non notandone la serie con una moltitudine di avvenimenti

---

(a) *Tre cose concorrono all' idea della durata.*

(b) *Donde vengano le apparenze de' giorni lunghi, e degli anni corti, de' giorni corti, e degli anni lunghi.*

ti le sembra, che sieno trascorsi con una sorprendente rapidità.

Se i suoi giorni all'opposto, passati in uno stato, di cui si compiace, e diletta, esser potessero ciascuno l'epoca di un singolare avvenimento, osservarebbe appena il tempo che il Sole sta sull'orizzonte, e li troverebbe di una sorprendente brevità. Ma un anno le sembrarebbe lungo, perchè se lo rappresenterebbe come la successione di una moltitudine di giorni distinti da una serie di avvenimenti.

Ecco perchè non essendo occupati, ci quereliamo della lentezza de' giorni, e della rapidità degli anni. L'occupazione al contrario fa sembrare i giorni corti, e gli anni lunghi: i giorni corti, perchè non facciam attenzione al tempo, di cui le solari rivoluzioni fanno la misura; gli anni lunghi, perchè ce li rappresentiamo per una serie di cose, le quali suppongono una considerabile e grande durata.

scerà ella l'illusione de' sogni? Dalla maniera manifesta e palese, con cui contraddicono alle cognizioni, che aveva innanzi di addormentarsi e nelle quali si conferma al suo risvegliarsi.

Supponete, per esempio, che creduto abbia durante il sonno, di vedere delle cose straordinarie; e che nel momento ch'è per uscirne, le sia sembrato di essere in luoghi, dove non è ancora stata. Ella stupisce certamente di non trovarvisi al suo risvegliarsi; di riconoscere al contrario il luogo, dove s'è coricata, di aprire gli occhj, come se stati fossero lungo tempo chiusi alla luce, e di ripigliare in ultimo l'uso delle sue membra, come se uscisse da un perfetto riposo. Non sa ancora, se siasi ingannata, o se s'inganni. Pare, ch'abbia ugualmente ragione di credere, di aver cangiato di luogo, e di non averne cangiato. Ma finalmente avuto avendo frequentemente de' sogni, vi osserva un disordine, nel quale le sue idee sono sempre in contraddizione collo stato di vigilia, che li segue, non meno che con quello, che gli ha preceduti; e giudica che non sono che illusioni. Imperciocchè accostumata a riportare le sue Sensazioni

fuori di se, non vi trova realità, se non in quanto che scopre degli oggetti, a cui può ancora riportarli.

CAPO IX.

Della catena delle cognizioni, delle astrazioni, e de' desiderj, quando la vista è congiunta al tatto, all'udito, all'odorato.

§. 1. (a) PRovato abbiamo, che sono i giudizj, che connettono alle Sensazioni di luce e di colori l'idee di spazio, di grandezza, e di figura. Dapprincipio questi giudizj si fanno per occasione de' corpi, che agiscono nel medesimo tempo sulla vista, e sul tatto: diventano in appresso tanto famigliari, che la Statua li ripete, anche allora che l'oggetto non fa impressione che sopra l'occhio; e si forma l'istesse idee, come se la vista e il tatto continuassero a giudicare insieme.

Con

(a) *Idea principale, alla quale le Sensazioni della vista si connettono.*

Con questo mezzo, la luce e i colori diventano le qualità degli oggetti e si connettono alla nozione dell'estensione, base di tutte l'idee, di cui formasi la memoria.

La catena delle cognizioni n'è adunque più ampia ed estesa, le combinazioni variano davvantaggio, e le idee interrotte cagionano nel sonno mille differenti associazioni; benchè nelle tenebre, la Statua vedrà in sogno gli oggetti illuminati dalla medesima luce, e dipinti de' medesimi colori, che in pien giorno.

§. 2. (*a*) Avrà una nozione più generale di quello, che chiamiamo *Sensazione*. Imperciocchè sapendo che la luce e i colori le vengono per un organo particolare, li considererà sotto questo rapporto, e distinguerà quattro spezie di Sensazioni.

§. 3. (*b*) Quando era limitata e ristretta alla vista, un colore non era che una modificazione particolare della

(a) *Dopo la unione della vista al tatto l'idea di Sensazione è più generale.*

(b) *Ciascun colore diventa un idea astratta.*

la sua anima. Al presente ogni colore diventa un' idea astratta, e generale; imperciocchè la osserva sopra molti corpi. E' questo un mezzo, ch' ella ha di più per distribuire gli oggetti in differenti classi.

§. 4. (*a*) La vista quasi passiva, quando era il solo senso della Statua, è più attiva, dacchè è congiunta al tatto. Imperciocchè ha imparato ad impiegare la forza, che l' è stata data per fissare gli oggetti. Non attende, che agiscano sopra di essa, ma sen va incontro alla loro azione.

§. 5. (*b*) Poichè l' attività della vista cresce, e s' aumenta, sarà più sensibilmente la sede del desiderio. Veduto abbiamo, che il desiderio è nell' azione delle facoltà, eccitate dall' inquietudine, che produce la privazione di un piacere.

§. 6. (*c*) Quindi l' immaginazione cesserà di rappresentare i colori colla

---

(a) *La vista diventa attiva.*

(b) *E' più sensibilmente la sede del desiderio.*

(c) *L' immaginazione si esercita meno nel rappresentare i colori.*

la medesima vivacità, perchè quanto è più agevole procurarsi le Sensazioni medesime, tanto meno ci esercitiamo nell' immaginarle.

§. 7. (*a*) Finalmente la Statua capace di attenzione per mezzo della vista, come per mezzo degli altri tte sensi potrà distrarsi da' suoni e dagli odori, applicandosi a considerar vivamente un oggetto colorato. A questo modo i sensi anno gli uni sopra degli altri il medesimo imperio, ch'ha l'immaginazione sopra di tutti.

CAPO X.

Del Gusto congiunto al Tatto.

§. 1. (*b*) IL senso del gusto così prontamente l'istruisce, che scorgesi appena, che abbisogni di un primo studio, ed esercizio. La cosa esser doveva così, poichè è necessaria per

---

(a) *Impero de' Sensi gli uni sopra degli altri.*

(b) *Questo Senso non abbisogna quasi di un primo studio, ed esercizio.*

per la nostra conservazione fin da' primi momenti del nascer nostro.

§. 2. (*a*) La fame non può ancora avere alcun oggetto determinato, quando la Statua ne prova per la prima volta il sentimento: imperciocchè i mezzi atti ad alleviarla, le sono del tutto ignoti, e sconosciuti. Non desidera adunque alcuna spezie di nutrimento, e di cibo, desidera soltanto di uscire da uno stato, che l'è rincrescevole e molesto. A tal fine, ella si abbandona a tutte le Sensazioni grate e piacevoli, di cui ha cognizione. E' questo il solo rimedio, di cui possa far uso; la distrae alcun poco dalla sua noja.

§. 3. (*b*) Frattanto l'inquietudine raddoppia, si sparge in tutte le parti del suo corpo, e sen passa in una più particolare maniera sopra le sue labbra e nella sua bocca. Allora porta il dente su tutto quello, che ad essa si offre, morde le pietre, la terra, rode l'

erba,

(a) *La fame sentita per la prima volta non ha oggetto determinato.*

(b) *Le fa prendere indifferentemente tutto quello, che si presenta.*

erba, e la prima sua scelta si è di alimentarsi, e nodrirsi delle cose, che meno resistono a' suoi sforzi. Contenta di un nutrimento, che l'ha alleviata, non pensa a cercarne un migliore. Ella non conosce ancora altro piacere in mangiare, che quello di discacciare e rimovere da se la fame.

§. 4. (*a*) Ma ritrovando un'altra volta delle frutta, i cui colori, ed odori solleticano i suoi sensi, vi stende la mano. L'inquietudine, che prova, ogni volta che la fame si rinnova, le fa prendere naturalmente tutti gli oggetti, che possono piacerle. Questo frutto le resta nelle dita; lo guarda fisso, lo sente con una più viva attenzione. La sua fame cresce; ella lo morde, senz'attenderne verun altro bene, che un alleviamento alla sua pena. Ma qual è il suo rapimento! con qual piacere non assapora ella que' deliziosi sughi! Non può resistere all'attrattiva di mangiarne, e di mangiarne ancora.

§. 5. (*b*) Avendo fatta questa espe-

(a) *La Statua scopre degli alimenti, che le convengono.*

(b) *Ne fa l'oggetto de' suoi desideri.*

perienza (1) più volte, sente in se un nuovo bisogno, discopre con qual organo può soddisfarvi, ed impara quali oggetti sieno a ciò opportuni e valevoli. Allora la fame non è più, come innanzi, un sentimento, che non ha oggetto determinato: ma porta tutte le sue facoltà a procurare il godimento di tutto quello, che può allontanarla, e farla cessare.

CAPO XI.

Osservazioni generali sopra la riunione de' cinque Sensi.

COl bisogno di nutrimento, la nostra Statua sarà adesso l'oggetto di

(1) *Tale si è l'artifizio della natura per farti recare a' nostri bisogni de' rimedi, di cui siamo ancora incapaci di conoscere gli effetti. Si manifesta in un' ammirabile maniera in un fanciullo nato di fresco. L'inquietudine passa dallo stomaco alle guance, alla bocca; gli fa prendere la mammella, come preso avrebbe qualunque altra cosa; fa muovere le sue labbra fino a tanto che trovato abbiano il mezzo di spremere il latte destinato a nodrirlo. Allora il fan-*

di molte osservazioni. Ma innanzi di espor per minuto tutte le circostanze, che vi danno occasione, convien considerare quello ch'è comune all'unione di ciascun senso col tatto.

§. 1. (*a*) Quando ella gode ad un istesso tempo del tatto, e dell'odorato, osserva le qualità de' corpi, per i rapporti, ch'esse anno a questi due sensi, e si forma l'idee generali delle due spezie di Sensazioni, Sensazioni del tatto, Sensazioni dell'odorato. Imperciocchè non può confondere in una sola classe delle impressioni, che si fanno sopra organi così differenti.

E' lo stesso, allora, quando aggiugniamo l'udito, la vista, e il gusto a questi due sensi. Ella conosce adunque in generale cinque spezie di Sensazioni.

Se allora supponiamo, che riflettendo sopra i corpi, ne consideri le qualità, senz'aver riguardo alle cinque dif-

---

fanciullo è invitato dal piacere a reiterare i medesimi movimenti; e fa tutto quello, ch'è necessario alla sua conservazione.

(a) *Idee generali, che la Statua si forma delle sue Sensazioni.*

differenti maniere, con cui agiscono sopra i suoi organi, avrà la nozione generale di Sensazioni, vale a dire, che non formerà che una classe di tutte le impressioni, che fanno i corpi sopra di essa. E questa idea è più generale, quando ha tre sensi, che allora quando è limitata e ristretta a due; quando ne ha quattro, che allora che non ne ha più che tre ecc.

§. 2. (a) Priva del tatto, esercitar non poteva da se alcuno degli altri sensi; e non poteva procurarsi il godimento di un odore, di un suono, di un colore, e di un sapore, se non in quanto che la sua immaginazione operava con una forza capace di renderglieli presenti. Ma presentemente la cognizione de' corpi odoriferi, sonori, palpabili, e saporiti, e la facilità d' impossessarsene le sono un mezzo tanto comodo per ottenere quello, che desidera, che la sua immaginazione non abbisogna di fare i medesimi sforzi. Quanto più per conseguenza questi corpi saranno alla sua.

(a) *Come la sua immaginazione perda la sua attività.*

sua portata, tanto meno la sua immaginazione si eserciterà sopra le Sensazioni, di cui anno procurata, e data la cognizione. Perderà adunque della sua attività: ma poichè l'odorato, l'udito, la vista e il gusto saranno più esercitati, acquisteranno un più fino e più esteso discernimento. Quello pertanto che guadagnano questi sensi per la loro unione, risarcisce e compensa vantaggiosamente la Statua di quello, che ha perduto dal canto dell'immaginazione.

§. 3. (*a*) Essendo le sue Sensazioni divenute in riguardo ad essa le qualità medesime degl'oggetti, non può richiamarsene in mente, immaginarne, o provarne alcuna, senza che si rappresenti de' corpi. Entrano perciò tutte in alcuna delle collezioni, che il tatto le ha fatto fare; diventano proprietà dell'estensione, si legano e connettono strettamente colla catena delle cognizioni per mezzo della medesima idea fondamentale, che le Sensazioni del

(a) *Connessione di tutte le spezie di Sensazioni nella memoria.*

del tatto; e la memoria, del pari che l'immaginazione, ne sono più ricche, che non erano allora, ch'essa non avova per anco l'uso di tutti i suoi sensi.

§. 4. (*a*) Osservato abbiamo, quando consideravamo l'odorato, l'udito, la vista, e il gusto, ciascuno separatamente, che la nostra Statua era tutta passiva, per rapporto alle impressioni, che le trasmettevano. Ma al presente può essere attiva per questo rispetto in molte occasioni: imperciocchè ha in se stessa de' mezzi per abbandonarsi all'impressione de' corpi, o per sottrarsene.

§. 5. (*b*) Abbiamo ancora osservato che il desiderio non consisteva, che nell'azione delle facoltà dell'anima, che si portavano ad un odore, di cui restava qualche rimembranza. Ma dopo l'unione dell'odorato col tatto, abbracciar può anche l'azione di tutte le facoltà atte a procurare il godimento di un corpo odorifero. Quindi quando desidera

---

(a) *Attività, che acquista la Statua.*

(b) *Come i suoi desideri abbraccino l'azione di tutte le facoltà.*

dera un fiore, il movimento passa dall' organo dell' odorato in tutte le parti del corpo; e il suo desiderio diventa l' azione di tutte le facoltà, di cui è capace.

Convien osservare la stessa cosa in occasione degli altri sensi. Imperciocchè avendogl' il tatto istruiti, continua ad agire con esso loro, ogni volta che può essere ad essi di qualche soccorso. Prende parte in tutto quello, che gl' interessa; insegna loro a scambievolmente ajutarsi, e tutti i nostri organi, tutte le nostre facoltà devono ad esso l' abitudine di portarsi verso gli oggetti opportuni ed acconci alla nostra conservazione.

TRATTATO DELLE SENSAZIONI

PARTE QUARTA

De' bisogni, dell' industria, e dell' idee di un uomo solo, che gode di tutti i suoi sensi.

CAPO PRIMO

Come questo uomo impari a soddisfare a' suoi bisogni con scelta, e discernimento.

§. 1. (a) SE c' immaginiamo, che la natura disponga le cose in guisa che prevenga tutti i bisogni della nostra Statua, e che, vo-

len-

(a) *La Statua senza bisogni.*

fendo toccarla colle precauzioni di una madre, che teme di offendere i suoi figliuoli, allontani da essa perfino alle più leggiere inquietudini, e riserbi a se sola la cura d'invigilare alla sua conservazione; questo stato ci sembrerà forse degno d'invidia. Nondimeno che cosa sarebbe un uomo di questa fatta? un animale sepolto in un profondo letargo. Egli esiste, ma sen resta qual si è, sente appena se stesso. Incapace di osservare gli oggetti che lo attorniano, incapace di osservare quello che avviene in lui medesimo, l'anima sua si divide indifferentemente tra tutte le percezioni alle quali aprono i suoi sensi un passaggio. Simile in certo modo ad uno specchio, riceve continuamente nuove immagini, e non ne conserva mai alcuna.

Infatti, qual occasione avrebbe questo uomo di pensare a se stesso, o a quello, ch'è fuori di lui? La natura s'è incaricata di tutto, ed ha prevenuti per modo i suoi bisogni, che nulla gli lascia a desiderare. Ha voluto allontanare da lui ogni inquietudine, ogni dolore; ma per aver avuto timore di renderlo infelice, lo limita, e ristrigne a delle Sensazioni

di

di cui conoscer non può il pregio, e che passano come un'ombra.

§. 2. (a) Io esigo adunque, ch'ella si mostri meno occupata dalla cura e dal pensiero di prevenire i mali, da cui può egli essere minacciato; che si riposi per questo alcun poco sopra di lui, e si contenti di mettere alla sua portata tutte le cose necessarie a' suoi bisogni.

In quest' abbondanza, la Statua forma de' desiderj; ma ha nel momento sempre di che soddisfarli. Tutta la natura sembra ancora vegliare sopra di essa: non ha sì tosto permesso, che il suo riposo fosse interrotto dal minimo disagio, che sembra pentirsene, e mettere ogni suo studio per impedire una maggior inquietudine. Con questa vigilanza la mette in sicuro da molti mali, ma la priva altresì di molti piaceri. Il disgusto è leggiero, il desiderio, che lo segue è poca cosa, il pronto godimento non permette che alcun bisogno cresca ed aumenti considerabilmen-

(a) *Con bisogni fasili ad esser soddisfatti.*

mente e il piacere, che ne forma tutto il pregio, è proporzionato alla debolezza del bisogno.

Essendo così il riposo della nostra Statua poco turbato, l'equilibrio si mantien quasi sempre ugualmente in tutte le parti del suo corpo, e il suo temperamento soffre appena qualche alterazione. Deve per conseguenza conservarsi lungo tempo: ma vive in un grado assai debole, e che non aggiugne all'esistenza, se non il meno ch'è possibile.

§. 3. (*a*) Cangiamo la scena, e supponiamo, che la Statua abbia degli ostacoli a sormontare, per ottenere il possedimento di quello, che desidera. Allora i bisogni sussistono e durano lungo tempo innanzi di essere soddisfatti. Il malcontentamento debole nella sua origine diventa appoco appoco più vivo, si cangia in inquietudine e finisce talvolta nel dolore.

Finchè l'inquietudine è leggiera, il desiderio ha poca forza: la Statua si sente poco mossa e sollecitata a godere:

(a) *Difficili ad essere soddisfatti.*

re: una Sensazione viva può distraerla, e sospendere la sua pena. Ma il desiderio cresce coll' inquietudine, giugne un momento, in cui opera con tanta violenza, e gagliardia, che non ritrovasi rimedio, che nel godimento: si cangia in passione.

§. 4. (*a*) La prima volta che la Statua soddisfa ad un bisogno, non indovina e prevede che deve provarlo ancora. Alleviato il bisogno, si abbandona alla prima sua tranquilità.

Senza precauzione pertanto per l'avvenire non pensa che al presente: non attende che ad allontanare la pena, che un bisogno produce, nel momento che soffre.

§. 5. (*b*) Sen resta poco appresso in questo stato, finchè i suoi bisogni sono deboli, in picciol numero, e ch' ella ritrova pochi ostacoli nel soddistarli. Avvezza a regolare i suoi desiderj sopra l' interesse, che nasce dal contrasto de' piaceri, e delle pene non v' ha se non l' esperienza de' mali, che soffre

(a) *La Statua ancora senz' antivedenza.*
(b) *Come ne diventi capace.*

soffre, per non averli preveduti, che farle possa stendere e portar le sue mire oltre alla presente sua situazione. Il passato può solo insegnarle a leggere nell'avvenire.

Non può adunque osservare la frequenza de'suoi bisogni e i tormenti, che ha sofferti ogni volta che non ha avuto prontamente di che rimediarvi, senza che si formi ben presto un'abitudine di prevederli, e di prendere delle precauzioni per prevenirli, o per soddisfarli di buon'ora. Nel tempo medesimo, in cui non ha alcun malcontentamento, o disgusto l'immaginazione le richiama in memoria tutti i mali, a' quali è stata esposta, e glieli rappresenta come vicini e in procinto di opprimerla ancora. Sente tosto un'inquietudine della medesima spezie di quella che produr potrebbe il bisogno; soffre anticipatamente qualche cosa di simile a quello che soffrirebbe, se fosse presente il bisogno. Quanto l'immaginazione non la renderebb' ella infelice, se ristrignesse a questo i suoi affetti! Ma le rappresenta incontanenae gli oggetti, che servito anno molte volte ad alleviarla. In allora le fa quasi gustare i medesimi piaceri che il possedimento: e direbbesi

besi, che non le ha data dell' inquietudine per un male lontano, che a fine di procacciarle un godimento, che anticipa sull' avvenire.

Quindi, mentre il timore le minaccia de' mali simili a quelli, che ha già sofferti, la speranza la lusinga di prevenirgli, o di recarvi rimedio: l'una e l' altra le tolgono il sentimento del momento presente per farla pensare ad un tempo, che ancora non è, o che anche non sarà mai; e da queste due passioni nascono il bisogno delle precauzioni, e l' accortezza, e l' avvedimento di prenderne. Passa ella adunque a vicenda dall' una all' altra, secondo che i pericoli si ripetono, e sono più o men difficili ad evitare, e queste passioni acquistano ogni giorno nuove forze. S' intimorisce o spera ad ogni momento. Nella speranza l' immaginazione le toglie di mezzo tutti gli ostacoli, le presenta gli oggetti per i lati i più belli, e le fa credere, che ne godrà: illusione, che la rende spesso più felice, che non fa il godimento. Nel timore, vede insieme raccolti tutti i mali; n'è minacciata, è vicina al movimento, in cui dev' esserne oppressa, non conosce alcun mezzo di

sfug-

sfuggirli, e forse sarebbe meno infelice se li provasse.

In questa guisa l'immaginazione le presenta tutti gli oggetti, ch'anno un qualche rapporto alla speranza, o al timore. Ora domina l'una, ora l'altra di queste passioni, e talvolta si bilanciano, e si pareggiano così bene, che determinar non potrebbesi, qual delle due operi davantaggio. Destinate a render la Statua più industriosa sopra i mezzi necessarj alla sua conservazione, sembrano invigilare, perchè non sia nè di soverchio felice, nè di soverchio infelice.

§. 6. Istruita, ed ammaestrata dall'esperienza intorno a' mezzi, che alleviar possono o prevenire i suoi bisogni, riflette sopra la scelta, che deve farne; esamina i vantaggj, e gl'inconvenienti degli oggetti, che ha fino ad ora fuggiti, o ricercati. Si torna in memoria gli errori, in cui è caduta, per essersi spesso determinata con troppa fretta, ed aver ciecamente obbedito al primo movimento delle sue passioni. Prova dispiacere e rammarico di non essersi meglio diretta. Sente, che d'ora innanzi non dipende che da se stessa il regolarsi conforme alle cogni-

zioni ch' ha acquistate; ed assuefacendosi a farne uso, impara appoco appoco a resistere a' suoi desiderj, e ancora a vincerli, e superarli. A questo modo interessata nell' evitare il dolore, scema, ed infievolisce l' impero delle passioni, per ampliare e stendere quello che aver deve sopra la sua volontà la ragione, e per diventar libera.

§. 7. (*a*) In questa situazione studia tanto più gli oggetti, che contribuir possono a' suoi piaceri, o alle sue pene, quanto più sa di aver sofferto, per non avergli abbastanza conosciuti, e quanto più le prova l' esperienza che dipende da lei il meglio conoscerli. Quindi l' ordine de' suoi studj è determinato da' suoi bisogni. I più vivi e i più frequenti sono adunque quelli che la inducono e muovono alle prime ricerche che fa.

§. 8. (*b*) Tale si è il bisogno di nutrimento, come il più necessario alla

---

(a) *L' ordine de' suoi studj è determinato da' suoi bisogni.*

(b) *E principalmente dal bisogno di nutrimento.*

la sua conservazione. Alleviando la sua fame, rinnova le sue forze, e sente, che le importa il rinnovarle, per godere di tutte le sue facoltà. Tutti i suoi altri bisogni cedono a questo. La vista, il tatto, l'udito, l'odorato non sembrano fatti che per discoprire, e procurare quello, che solleticar può il gusto. Prende adunque un nuovo interesse in tutto quello, che la natura offre a' suoi sguardi. La sua curiosità più non si ristrigne a distinguere il colore degli oggetti, il loro odore, la loro figura ecc. Se gli studia per queste qualità, lo fa principalmente per apprendere a riconoscer quelli, che sono atti ad alimentarla. Non vede adunque un frutto, di cui ha mangiato, non lo tocca, non lo sente, senza giudicare, se sia buono o cattivo al gusto. Questo giudizio accresce il piacere, che ha di vederlo, di toccarlo, di sentirlo; e questo senso contribuisce a renderle gli altri di maggior pregio. Egli ha soprattutto molta analogia coll' odorato. L'odore de' frutti la interessava assai meno avanti che avuto avesse l'organo del gusto; e il gusto perderebbe tutta la sua finezza, se fosse priva dell'odorato. Ma subito ch'ella

ha questi due sensi, le loro sensazioni si confondono, e diventano quindi più deliziose.

Ella dà alle sue idee un ordine assai diverso da quello, che aveano innanzi; perchè il bisogno, che determina le sue facoltà, è egli medesimo assai diverso da quelli, che mossa l'anno infino allora.

Si applica con interesse, e premura ad oggetti, a' quali fatto non aveva ancora attenzione; e quelli, di cui può alimentarsi, e nodrirsi, sono ancora quelli, ch' ella distingue in più classi. Se ne forma dell' idee complesse, considerandogli come aventi un tal colore, un tal odore, una tal forma, e un tal sapore ad un tempo, e si forma per occasion loro dell' idee astratte e generali, considerando le qualità, che sono comuni a molti.

§. 9. (a) Li paragona gli uni con gli altri, e desidera dapprima di nodrirsi per preferenza di que' frutti ne' quali si sovviene di aver ritrovato un sa-

(a) *Giudicj, che danno maggior estensione a questo bisogno.*

sapore che l'è davvantaggio piaciuto. In appresso si avvezza appoco appoco a questo nutrimento, e l'abitudine, che se ne forma, diventa talvolta così grande, che influisce nella sua scelta altrettanto che il piacere medesimo. Frammischia adunque presto de' giudizj al piacere, che ritrova in farne uso. Se non ne frammischiasse non sarebbe portata a mangiare, che per nudrirsi. Ma questo giudizio; è *buono*, è *eccellente*, è *migliore di ogni altro*, le fa diventare un bisogno la Sensazione, che un frutto può produrre. Quello, che bastò allora a nutrirla, non basta al suo piacere. Vi sono in essa due bisogni, l'uno cagionato dalla privazione di nutrimento, l'altro dalla privazione di un sapore, che merita la preferenza; e questo ultimo è una fame, che alle volte la inganna, e che la fa mangiare oltre il necessario.

§. 10. (*a*) Frattanto il suo gusto si altera, e cangia per certi frutti: allora o se ne infastidisce ed annoja affatto, o se desidera ancora di mangiar-

(a) *Eccessi in cui sen cade la Statua.*

giarne, non lo fa più che per abito. In questo ultimo caso se ne nodrisce e alimenta, sperando sempre di assaporarli come ha fatto innanzi. Ella v' è si forte assuefatta, che s' immagina sempre, che ritroverà un piacere, pel quale non è più fatta; e questa idea contribuisce a mantenere il suo desiderio.

Delusa nella sua speranza, il suo desiderio non diventa che più violento, e gagliardo. Fa nuove prove, e ne fa fino a tanto, che non le sia più possibile di continuare. A questo modo gli eccessi, in cui sen cade, anno sovente per cagione un abito contratto, e l' ombra di un piacere, che l' immaginazione di continuo le rappresenta, e che sempre le sfugge.

§. 11. (*a*) Ella n' è punita. Il dolore l' avverte ben tosto, che l' oggetto del piacere non è unicamente di renderla felice pel momento, ma di concorrere ancora alla sua conservazione, o piuttosto di ristorar le sue forze per restituirle l' uso delle sue facoltà: im-

per-

(a) *N' è punita.*

perciocchè non sa che cosa sia conservarsi.

§. 12. (a) Se la natura per affezione verso di essa, annesso non avesse a questi effetti, che sentimenti grati e piacevoli, l'avrebbe ingannata, e ingannato avrebbe anco se stessa: credendo la Statua di cercare la sua felicità, non sarebbe corsa che alla sua rovina.

Ma questi avvertimenti non possono ripetersi, senza ch'ella alla fine non impari che deve mettere un freno a' suoi desiderj. Imperciocchè non v'è nulla di più naturale quanto riguardare, come l'effetto di una cosa, quello, che costantemente la segue, e le vien dietro.

Allora, ella non proverà più di tali desiderj, senza che l'immaginazione le rappresenti tosto tutti i mali, che ha sofferti. Questa vista le fa temere perfino gli oggetti, che più le piacciono; ed è tra due inquietudini, che si combattono. Se l'idea delle pene si risveglia con poca vivacità, il timore sarà debole

(a) *Quando sia necessario l'avvertirla col dolore.*

bole e leggiero, e non farà che poca resistenza. S'è viva, il timore sarà forte e gagliardo, e terrà più a lungo in sospeso. Finalmente questa idea esser potrà a un grado, che spegnendo affatto il desiderio, ispirerà noja e disgusto per un oggetto, ch'era stato con ardore desiderato.

In questa guisa, vedendo nel medesimo tempo del piacere e del pericolo nell'anteporre i frutti, ch'ella più ama, imparerà a nodrirsi con più scelta e discernimento, e ritrovando maggiori ostacoli nell'appagare i suoi desiderj sarà esposta a maggiori bisogni. Imperciocchè non basta che rimedj all'inquietudine cagionata dal bisogno di nutrimento, bisogna ancora che calmi l'inquietudine, che produce la privazione di un piacere, e che la calmi senza pericolo.

CAPO II.

Dello stato di un uomo abbandonato a se stesso, e come gli accidenti, a' quali è esposto, contribuiscano alla sua istruzione.

§. 1. (a) ESsendo la Statua istruita degli oggetti atti a nodrirla, sarà più o meno occupata dal pensiero del suo nutrimento, secondo gli ostacoli, che avrà a vincere e sormontare. Quindi possiamo supporla in un soggiorno, dove tutt' affatto intesa a questo bisogno, non acquistasse altre cognizioni.

Se scemiamo gli ostacoli, sarà tosto chiamata da' piaceri, che s' offrono a ciascuno de' suoi sensi. S' interesserà in tutto quello, che li colpisce. Per conseguenza, tutto manterrà la sua curiosità, la ecciterà, l'accrescerà, e passerà a vicenda dallo studio degli oggetti

(a) *Circostanze in cui la Statua non si ristrigne allo studio degli oggetti atti a nodrirla.*

getti atti a nodrirla, allo studio di tutto quello, che l'è d'intorno.

§. 2. (*a*) Ora la curiosità la porta a studiar se medesima. Osserva i suoi sensi, le impressioni, che le trasmettono; i suoi piaceri, le sue pene, i suoi bisogni, i mezzi di soddisfarli; e si forma una spezie di sistema di quello, che fuggir deve, o ricercare.

§. 3. (*b*) Altre volte studia più particolarmente gli oggetti, che traggono a se la sua attenzione. Ne forma diverse classi, secondo le differenze, che vi osserva; e il numero delle sue nozioni astratte cresce in proporzione che la sua curiosità è eccitata dal piacer di vedere, di sentire, di gustare, di udire, di toccare.

La curiosità le fa ella portare i suoi occhj sopra gli animali? Vede, che si muovono e si nodriscono, com'essa; che anno degli organi, per prender quello, che loro si conviene; degli occhj per condursi, e dirigersi, dell'armi, per attaccare, o per difendersi;

dell'

(a) *Ella si studia.*
(b) *Studia gli oggetti.*

dell'agilità, o dell' accortezza, per fuggire il pericolo, dell'industria per tendere insidie: e li distingue per la figura, i colori, e principalmente per le qualità, che più la sorprendono.

Maravigliata de' combattimenti, che si danno, lo è molto più ancora quando osserva, che i più deboli lacerati da' più forti spargono il loro sangue, e perdono ogni movimento. Questa vista le dipinge e rappresenta chiaramente il passaggio dalla vita alla morte: ma non pensa, ch' esser possa destinata a finire nell' istessa maniera. La vita le sembra una cosa tanto naturale, che non concepisce, come potesse esserne privata. Sa solo, ch'è esposta al dolore; che v'ha de' corpi, che possono offenderla, e lacerarla. Ma l'esperienza le ha insegnato a conoscerli, e ad evitarli.

Sen vive adunque nella maggior sicurezza nel mezzo degli animali, che si muovono guerra. L'universo è un teatro, dov'ella non è che spettatrice; e non prevede ch'ella ne debba mai lordar di sangue la scena.

§. 4. (a) Frattanto le viene incontro

(a) *Accidenti a' quali è esposta.*

tro un nemico. Ignorando il pericolo, che la minaccia, non pensa a sfuggirlo, e ne fa una crudele esperienza. Si difende. Fortunatamente, forte abbastanza per sottrarsi ad una parte de' colpi, che le sono recati, fugge: non ha ricevuto che alcune ferite poco pericolose. Ma l'idea di questo animale resta presente alla sua memoria; si connette con tutte le circostanze, in cui è stata da quello assalita. Fu egli in un bosco? la vista di un albero, il romor delle foglie metterà sotto a'suoi occhj l'immagine del pericolo. Ha un vivo e gagliardo terrore, perchè è debole; lo sente rinnovarsi, perchè ignora ancora le precauzioni, che la sua situazione richiede; tutto diventa per essa un oggetto di terrore, perchè l'idea del pericolo è così fortemente connessa con tutto quello, che incontra, che non sa più discernere quello, che deve temere. Un montone l'atterrisce e spaventa, perchè se ardisse di attenderlo, converrebbe, che avesse un coraggio, che non può ancora avere.

Riavutasi dal primo suo turbamento, resta quasi attonita, vedendo degli animali che fuggono dinanzi a se. Li fa fuggire di nuovo; e si assicura alla fine, che non ha nulla a temere. Co-

Comincia ella appena a discacciare la sua inquietudine, che il primo suo nemico si fa di nuovo vedere, ovvero anche è assalita da un altro. Fugge ancora, non senz'averne ricevuta qualche offesa.

§. 5. (*a*) Questi tali accidenti la inquietano, e la turbano a proporzione, che si moltiplicano davvantaggio, e le conseguenze ne sono più tristi, e funeste. Lo spavento, che ne ha, cagiona in tutte le parti del suo corpo violenti e gagliardi fremiti. I pericoli passano; ma i fremiti durano, o si rinnovano ad ogn'instante, e ne richiamano in mente di nuovo l'immagine. Incapace di discernere la differenza delle circostanze, secondo ch'è più o meno probabile, ch'ella sia in sicuro da simili avvenimenti, ha la stessa inquietudine per un pericolo lontano, e per quello, che dappresso la minaccia: sovente anche ne ha una più grande. Li fugge ugualmente tutti e due, perchè sente tutta la sua debolezza, quando ha atteso troppo tardi per difenderse-

ne,

(a) *Come impari a preservarsene.*

ne; e per preservarsene. Quindi diventando il suo timore più attivo, che non è la sua speranza, ne segue davvantaggio i movimenti: e prende assai maggiori precauzioni contra i mali, a' quali è esposta, che misure, e provvedimenti per conseguire i beni, di cui può godere. Si applica pertanto a riconoscere gli animali, che le fanno la guerra; fugge i luoghi, dove pare che abitino: giudica di quello, che ne ha a temere da' colpi che vede, che portano a quelli, che sono com' essa deboli: Il terrore di questi ultimi raddoppia il suo; la loro fuga, le loro grida l' avvertono del pericolo, che la minaccia. Ora si studia di schivarlo coll' accortezza: ora dà di piglio per sua difesa a tutto quello, che il caso le presenta; supplisce coll' industria, ma con molta lentezza all' armi, che le ha negate la natura; impara appoco appoco a difendersi. Sen esce vittoriosa dal combattimento; e compiacendosi de' suoi buoni successi, comincia a sentirsi un coraggio, che la rende talvolta superiore al pericolo, o che la rende anche temeraria ed audace. Allora tutto prende per essa un nuovo aspetto; ha delle nuove mire, de' nuovi interessi: la

sua

sua curiosità cangia di oggetti; e spesso più intesa alla sua difesa, che occupata dal bisogno di nutrimento, non si applica che a combattere con vantaggio.

§. 6. (a) E' presto esposta a nuovi mali. La stagione cangia quasi tutto a un tratto, le piante si disseccano, il paese diventa arido, ed essa respira un' aria, che la offende da ogni parte; impara a vestirsi di tutto quello, ch' è valevole a mantenere il suo calore; e a ricovrarsi ne' luoghi, dov'è più difesa dalle ingiurie del cielo.

Nulladimeno esposta sovente a soffrire lungo tempo per la privazione di ogni sorte di nutrimento, allora è quando ella usa della superiorità e maggioranza, che le danno la destrezza, o la forza sopra gli altri animali. Gli assalisce, li prende, e li divora. Non avendo più altro mezzo di alimentarsi e nodrirsi, inventa astuzie, ed armi: riesce tanto più in quest' arte, quanto che il combattere le diventa tanto necessario quanto il nodrirsi. Eccola adunque

(a) *Altri accidenti.*

que in guerra con tutti gli animali, sia per attaccare, sia per difendersi.

A questo modo l'esperienza le dà delle lezioni cui fa sovente ad essa pagare col proprio suo sangue. Ma poteva ella istruirla con minor suo discapito, e danno?

§. 7. (*a*) Nodrirsi, cautelarsi contra ogni accidente, o preservarsene, e soddisfare alla sua curiosità: ecco tutti i bisogni naturali della nostra Statua. Determinano a vicenda le sue facoltà, e sono il principio delle cognizioni, che acquista. Ora superiore alle circostanze, lascia un libero corso a' suoi desiderj; altre volte soggiogata dalle circostanze, trama ella medesima le sue disgrazie. Se i buoni successi sono impediti, e attraversati da disgrazie, sono parimenti risarciti, e compensati da' buoni successi; e gli oggetti sembrano a vicenda cospirare a' suoi travagli, e a' suoi piaceri. Ondeggia adunque tra la fiducia, e l'incertezza, e prolungando le sue speranze e i suoi timori, è da uno ad un altro momento vicina alla

sua

(a) *Conclusione.*

sua felicità, e alla sua rovina. La sola esperienza la rende insensibilmente superiore a' pericoli, la solleva alle cognizioni necessarie alla sua conservazione, e le fa contrarre tutte le abitudini, che debbono governarla, e dirigerla. Ma siccome senza esperienza non vi sarebbero cognizioni; così non vi sarebbe esperienza senza i bisogni, e non vi sarebbero bisogni senza l'alternativa de' piaceri e delle pene. Tutto è adunque il frutto del principio da noi stabilito, fin dall'incominciamento di questa opera.

Tratteremo adesso de' giudizj che porta la Statua degli oggetti, secondo la parte, che anno ne' suoi piaceri, e nelle sue pene.

CAPO III.

De' giudizj, che un uomo abbandonato a se stesso può portare della bontà e della bellezza delle cose.

§. 1. (a) LE parole *bontà* e *bellezza* esprimono le qualità,

(a) *Definizioni delle parole* bontà, *e* bellezza.

tà, per cui le cose contribuiscono a' nostri piaceri. Per conseguenza ogni essere sensitivo ha idee di una bontà, e di una bellezza ad esso lui relative.

In fatti chiamasi *buono* tutto quello che piace all'odorato, e al gusto; e chiamasi bello tutto quello, che piace alla vista, all'udito, o al tatto.

Il buono e il bello sono ancora relativi alle passioni, e allo spirito. Quello, che lusinga le passioni è buono; quello che lo spirito gusta ed approva, è bello; e quello, che piace nel medesimo tempo alle passioni, e allo spirito, è buono e bello tutto insieme.

§. 2. (*a*) La nostra Statua conosce degli odori, e de' sapori aggradevoli, e degli oggetti, che lusingano le sue passioni: ella ha dunque idee del buono. Conosce ancora degli oggetti, che vede, che ode, e che tocca, e che il suo spirito concepisce con piacere; ha dunque ancora idea del bello.

§. 3. (*b*) Una conseguenza, che si pre-

(a) *La Statua ha idee del buono, e del bello.*

(b) *Il buono e il bello non sono assoluti.*

presenta da se, si è, che il buono e il bello non sono assoluti: sono relativi al carattere di chi ne giudica, e alla maniera, con cui è egli organizzato (1).

§. 4. (*a*) Il buono e il bello si prestano scambievoli soccorsi. Una pesca, veduta dalla Statua le piace per la vivezza de' colori: è bella a' suoi occhj. Se ne le rappresenta tosto alla sua immaginazione il sapore: è veduta con maggior piacere, e perciò è più bella.

La Statua mangia questa pesca; allora il piacer di vederla si frammischia a quello di gustarla; ed è perciò migliore.

§. 5. (*b*) L'utilità contribuisce alla

---

(1) *Non bisogna perder di vista il titolo di questo capo. Noi consideriamo un uomo, che sen vive solo, e non cerchiamo qual sia la bontà, e la bellezza delle cose, ma solo i giudizj, ch' egli può formarne. Tutto quello, che giudicherà buono, non sarà moralmente buono; siccome tutto quello, che giudicherà bello, non sarà realmente bello.*

(a) *Si prestano scambievolmente de' soccorsi.*

(b) *L' utilità contribuisce all' uno, e all' altro.*

la bontà e alla bellezza delle cose. I frutti buoni, e belli, pel solo piacer di vedergli, e assaporarli, sono migliori e più belli, quando pensiamo, che sono atti a rimettere le nostre forze.

§. 6. (*a*) La novità, e la rarità vi contribuiscono esse pure: imperciocchè la maraviglia, che cagiona un oggetto di già buono e bello da per se stesso, congiunta alla difficoltà di ottenerlo, accresce il piacer di goderne.

§. 7. (*b*) La bontà e la bellezza delle cose consistono in una sola idea o in una moltitudine d'idee, che anno certi rapporti tra loro. Un solo sapore, un solo odore possono esser buoni: la luce è bella, un suono preso tutto solo può esser bello.

Ma quando v'ha moltitudine d'idee, un oggetto è migliore, o più bello, a proporzione che l'idee si distinguono davvantaggio, e che i loro rapporti sono *percepiti*, o conosciuti; imperciocchè se ne gode con maggior piacere.

Un

(a) *La novità e la rarità vi contribuiscono esse pure.*

(b) *Due sorta di bontà e di bellezza.*

Un frutto, nel quale si riconoscono molti sapori, è migliore, che non è un solo di questi sapori: un oggetto, i cui colori si prestano scambievolmente dello splendore, è più bello che la luce sola.

Gli organi cogliere e apprender non possono distintamente, che un certo numero di Sensazioni; lo spirito non può paragonare ad un istesso tempo che un certo numero d'idee: una troppo grande moltitudine, fa confusione. Nuoce adunque al piacere, e per conseguenza alla bontà, e alla bellezza delle cose.

Una picciola quantità di Sensazioni, o d'idee si confondono ancora, se alcuna di esse domina, e sinoreggia di troppo sopra le altre. Fa d'uopo adunque per la più gran bontà, e la più gran bellezza, che la mescolanza ne sia fatta secondo certe proporzioni.

§. 8. (*a*) La nostra Statua è debitrice del vantaggio di abbracciare un maggior numero d'idee, e di rapporti all'esercizio de' suoi organi, e del suo spirito. Il buono,

---

(a) *Come la Statua ne resti tocca, e commossa.*

to, e il bello sono adunque ancora relativi all'uso, che ha imparato a fare delle sue facoltà. Una tal cosa, che in un tempo è stata buonissima, e bellissima, cesserà di esserlo; laddove un'altra, a cui ella messa non aveva alcun'attenzione, diventerà di una somma bontà, o di una somma bellezza.

In questo, come in qualunque altra cosa, ella non ne giudicherà che per rapporto a se stessa. Dapprima prende i suoi modelli, ed esemplari negli oggetti, che più direttamente contribuiscono alla sua felicità; in appresso giudica degli altri oggetti da questi modelli; e le sembrano più belli, quando loro davvantaggio somigliano. Imperciocchè dopo questo paragone e confronto, ritrova nel vedergli un piacere che infino allora gustato non aveva. Un albero, per esempio, carico di frutti, le piace, e le rende grata la vista di un altro che non ne ha, ma che ha con quello una qualche rassomiglianza.

§. 9. (a) Non è possibile immaginare

(a) *Perchè abbia in questo proposito men d'idee che noi.*

nare tutti i differenti giudizj, ch'ella porterà secondo le circostanze: sarebbe questa inoltre un'assai inutile ricerca. Basta osservare, ch'avvi per essa come per noi, una bontà, e una bellezza reali, o arbitrarie; e che s'ella ha in questo proposito meno d'idee, egli è, perchè ha ancora men di bisogni, meno di cognizioni, e men di passioni.

CAPO IV.

De'giudizj, che un uomo abbandonato a se stesso può portar degli oggetti, da quali dipende.

§. 1. (a) LA Statua sente ad ogni momento la dipendenza, ch'ella ha da tutto quello, che la circonda. Se gli oggetti corrispondono spesso a'suoi desiderj, si oppongono quasi altrettanto spesso a'suoi disegni: la rendono infelice, o non le accordano che una parte della felicità ch'ella desidera.

Per-

(a) *La Statua si crede, che tutto quello che agisce sopra di essa, agisca con disegno.*

Persuasa di non far nulla, senz' aver intenzione di farlo, si crede di vedere un disegno, dapertutto dove scopre un' azione. In fatti, non può giudicarne, se non conforme a quello, che osserva in se medesima; e se le renderebbero necessarie moltissime osservazioni per poter meglio regolare i suoi giudizj. Pensa adunque, che quello che le piace, abbia in mira di piacerle; e che quello, che la offende, abbia in mira di offenderla. Quindi il suo amore, e il suo odio divengono passioni tanto più violente, quanto più chiaramente il disegno di contribuire alla sua felicità o alla sua infelicità si manifesta in tutto quello, che agisce sopra di essa.

§. 2. (a) Allora più non si ristringe a desiderare il godimento de' piaceri, che gli oggetti possono procurarle; e l'allontanamento delle pene, e de' dolori, di cui la minacciano; desidera, ch' abbiano intenzione di ricolmarla di beni, e di distornar dal suo capo ogni sorta di mali. Desidera in somma, che le sie-

(a) *Superstizioni, in cui cader la fa questo pregiudizio.*

sieno favorevoli, e questo desiderio è una spezie di preghiera.

Si rivolge in certo modo al Sole, e perchè giudica, che se la illumina, e la riscalda abbia disegno di illuminarla, e di riscaldarla, lo prega d'illuminarla e di riscaldarla ancora. Si rivolge agli alberi, e chiede loro delle frutta, non dubitando che non dipenda da loro il produrne o il non produrne. In somma si rivolge a tutte le cose, da cui si crede di dipendere.

Soffre ella senza discoprirne la cagione in ciò, che ferisce i suoi sensi? si rivolge al dolore come ad un nemico invisibile, ch'è per lei importante l'appiacevolire, e calmare. Quindi l'universo si riempie di esseri visibili, e invisibili, ch'ella prega di adoprarsi per la sua felicità.

Tali sono le prime sue idee, quando incomincia a riflettere sopra la sua dipendenza. Altre circostanze faran nascere nuovi giudizj, e moltiplicheranno i suoi errori. Ho fatto vedere altrove (*a*) i traviamenti, in cui possono

(a) *Trattato de' Sistemi, capo della divinazione.*

sono gli uomini esser tratti dalla superstizione: ma rimetto all'Opere de' Filosofi illuminati, per istruirsi delle scoperte, che la ragione ben condotta e diretta può fare in questo proposito.

CAPO V.

Dell'incertezza de' giudizj che portiamo sopra l'esistenza delle qualità sensibili.

§. 1. (a) LA nostra Statua, lo suppongo, si sovviene di essere stata ella medesima il suo sapore, il suo odore, colore: sa quanta difficoltà ha avuta ad avvezzarsi a riportare queste Sensazioni al di fuori. Vi sono adunque negli oggetti de' suoni, de' sapori, degli odori, de' colori? Chi può assicurarnela? Certamente nè l'udito, nè l'odorato, nè il gusto, nè la vista: questi sensi non possono da per loro istruirla che delle modificazioni,

(a) *I nostri giudizj sopra l'esistenza delle qualità sensibili, potrebbero essere del tutto falsi.*

zioni, che prova. Non ha dapprima sentito che il suo essere nelle impressioni, di cui sono capaci; e se gliele fanno al presente sentire ne' corpi, ciò è, perchè contratta anno l'abitudine di giudicare conforme alla testimonianza de' sensi. V'ha egli adunque almeno dell'estensione? Ma quando ha il sentimento del tatto, che cosa vede, o *percepisce* ella, se non ancora le sue proprie modificazioni? Il tatto non è adunque niente più credibile che gli altri sensi: e poichè si riconosce, che i suoni, i sapori, gli odori, e i colori non esistono negli oggetti, esser potrebbe, che non vi esistesse nemmeno l'estensione (1).

§. 2.

(1) *Se non v'è estensione, dirassi per avventura, non vi sono corpi. Io non dico, che non vi sia estensione, dico soltanto, che noi non la scorgiamo, se non nelle nostre proprie Sensazioni. Dal che ne segue, che noi non vediamo i corpi in loro stessi. Forse sono estesi, ed anche saporosi, sonori colorati, odoriferi: forse non sono nulla di tutto questo. Io non sostengo nè l'uno nè l'altro: ed attendo, ch' abbiasi provato, che sono quelle che ci appariscono, o che sono tutt' altro.*

§. 2. (a) La Statua non si fermerà verisimilmente in questi dubbj. Forse i giudizj, di cui s'è formata un' abitudine, non le permetteranno di formarli. Ella ne sarebbe tuttavia più capace di noi, perchè sa meglio come ha

---

Se non vi fosse estensione, non sarebbe adunque questa una ragione per negare l'esistenza de' corpi. Tutto quello, che potrebbesi, e dovrebbesi ragionevolmente inferire, si è, che i corpi sono esseri, che cagionano in noi delle Sensazioni, ed anno delle proprietà, sopra delle quali nulla possiamo accertare.

Ma s' insisterà; è dalla Scritrura deciso, che i corpi sono estesi, e voi rendete per lo meno la cosa dubbiosa.

S' ella è così, la fede rende certo quello, ch' è dubbioso in Filosofia, nè v' è in ciò alcuna contraddizione. In tal caso, la Filosofia deve dubitare, quando consulta la sua ragione; siccome deve credere, quando la rivelazione la illumina. Ma la Scrittura nulla decide in questo proposito. Suppone i corpi estesi, come li suppone colorati, sonori ecc. e certamente è questa una di quelle questioni, che Iddio ha voluto abbandonare alle dispute de' Filosofi.

(a) *Una maggior certezza in riguardo a questa ci sarebbe inutile.*

ha imparato a vedere, ad udire, a gustare, a toccare. Che che ne sia, l'è inutile l'avere maggior certezza in riguardo a questo. L'apparenza delle qualità sensibili basta per darle de' desiderj, per illuminarla nella sua condotta, e per fare la sua felicità o infelicità; e la dipendenza, che ha dagli oggetti, a' quali è obbligata a riportarle, non le permette di dubitare, che non esistano degli esseri fuori di essa. Ma qual è la natura di questi esseri? Ella lo ignora, e l'ignoriamo noi pure. Tutto quello, che sappiamo, si è, che li chiamiamo *corpi*.

CAPO VI.

Considerazioni sopra l' idee astratte, e generali, che acquistar può un uomo che sen vive fuori di ogni società.

L'Istoria che fatta abbiamo delle cognizioni della nostra Statua; mostra chiaramente com'ella distribuisce gli esseri in differenti classi, secondo i loro rapporti a' suoi bisogni; e per conseguenza, come si forma delle nozioni astratte e generali. Ma per meglio conoscere la natura delle sue

idee, importa l'esaminare più particolarmente, e per minuto la cosa.

§. 1. (*a*) Ella non ha alcuna idea generale che non sia stata prima particolare. L'idea generale di melarancia, per esempio, non è nella sua origine che l'idea di tal melarancia.

§. 2. (*b*) L'idea particolare, quando un oggetto è presente a' sensi, si è la collezione di molte qualità, che insieme si mostrano. L'idea di tal melarancia si è il colore, la forma, il sapore, l'odore, la solidità, il peso ec.

§. 3. (*c*) Questa idea particolare, quando l'oggetto non agisce più sopra i sensi, si è la rimembranza, che resta di quello, che si ha conosciuto alla vista, al gusto, all'odorato ecc. Chiudete gli occhj, l'idea della luce è la rimembranza di una impressione, che provata avete: non toccate nulla; l'idea di solidità è la rimembranza della resistenza, che incontrata avete, ma-

(a) *La Statua non ha alcuna idea generale, che non sia stata particolare.*

(b) *In che consista l'idea, che ha di un oggetto presente.*

(c) *Di un oggetto assente.*

maneggiando de' corpi: e così del resto.

§. 4. (*a*) Si sostituiscano successivamente ad una ad una molte melarancie alla prima, e sieno tutte somiglianti; la nostra Statua crederà sempre di veder la stessa, e non avrà in questo proposito che un'idea particolare.

Ne vede ella due ad una volta? Riconosce tosto in ciascuna l' istessa idea particolare, e questa idea diventa un esemplare, col quale le paragona, e col quale vede che convengono l'una e l'altra. Scoprirà nell'istessa maniera, che questa idea è comune a tre, quattro, cinque, sei melarancie, e la renderà quanto mai possa esserlo generale.

L'idea particolare di un cavallo, e quella di un uccello diventeranno ugualmente generali, quando le circostanze faranno paragonare molti cavalli, e molti uccelli, e così di tutti gli oggetti sensibili.

Avendo le nozioni generali di melaran-

(a) *Come di particolari le sue idee diventino generali.*

rancia, di cavallo, e di uccello; la nostra Statua le distinguerà, per la medesima ragione, che distingue una melarancia da un uccello, un uccello da un cavallo. Riporterà adunque ciascuno di quest' individui all' esemplare o modello generale, di cui s'è formata l' idea, vale a dire, alla classe, alla spezie, a cui appartiene.

Ora, siccome un modello, che conviene a molti individui, è un' idea generale, così parimenti due, tre modelli, sotto a' quali si ordinano, e dispongono degl' individui affatto differenti, sono differenti classi, o per parlare il linguaggio de' Filosofi, differenti spezie di nozioni generali.

§. 5. (*a*) Quando ella getta gli occhj sopra una campagna, vede molti alberi, di cui non ancora osserva la differenza; vede soltanto quello, che anno di comune, vede che portano ciascuno de' rami, delle foglie, e che sono fissi e fermi, ec. nel luogo dove crescono. Ecco il modello dell' idea generale di albero. Va

(a) *Come da un' idea generale discenda ad idee meno generali.*

Va in appresso dagli uni agli altri: osserva la differenza de' frutti, si forma de' modelli, per mezzo de' quali distingue altrettante sorta di alberi, quante sono le spezie di frutti, che osserva, e queste sono idee men generali che la prima.

Si formerà nell' istessa guisa l' idea generale di animale, se vede in lontano molti animali, la cui differenza le sfugga; e li distinguerà in molte spezie, quando potrà vedere in che differiscano.

§. 6. (*a*) Generalizza adunque davvantaggio, a proporzione che vede in una maniera più confusa; e si forma delle nozioni men generali a proporzione, che discerne una maggior differenza nelle cose. (1).

Dap-

(*a*) *Generalizza in proporzione, che vede più confusamente.*

(1) *La distribuzione degli esseri in differenti spezie non ha adunque per principio, che l' imperfezione della nostra maniera di vedere. Non è adunque fondata nella natura delle cose, e i Filosofi anno avuto torto, volendo determinare l' essenza di ciascuna spezie di essere. Ecco nondimeno quello, che in ogni tempo è stato l' oggetto del-*

Dapprima tutti i pomi, per esempio, le sembrano conformi all'istesso modello. Ma in appresso, non ritrova in ciascuno un ugualmente grato sapore. Allora il desiderio del piacere, e il timor del disgusto glieli fa paragonare, sotto i rapporti, che può in essi discoprire: impara a distinguerli alla vista, all'odorato, al tatto; se ne forma diversi modelli atti ad illuminarla nella sua scelta; e li distribuisce in altrettante classi, quante sono le differenze che vi osserva.

§. 7. (*a*) In quanto agli oggetti, che non la interessano nè pel piacere, nè per la pena, o il dolore, restano confusi nella folla, ed ella non ne acquista alcuna cognizione.

Non si ha che a riflettere sopra di noi

---

e loro ricerche. Questo errore proviene all' essere essi persuasi, che le nostre idee sieno state impresse e scolpite in noi dalla mano di un Dio, il quale, avanti di darcele, aveva certamente consultata la natura delle cose.

(*a*) *Oggetti, di cui non prende nessuna cognizione.*

noi stessi per rimaner convinti di questa verità. Tutti gli uomini anno le medesime Sensazioni, ma il popolo occupato in faticosi lavori, l'uomo del mondo inteso unicamente a frivoli oggetti, e il Filosofo, che s'è formato un bisogno dello studio della natura, non sono mossi nè dagl'istessi piaceri, nè dall'istesse pene. Quindi traggono dalle medesime Sensazioni cognizioni assai differenti.

§. 8. (*a*) Ecco adunque l'ordine, nel quale la nostra Statua si forma dell'idee di spezie. Dapprincipio non discerne che le differenze le più sensibili e manifeste, ed ha idee generalissime; ma in picciolo numero.

Se il colore è quello, che davvantaggio la colpisce, non farà che una classe di molte spezie di fiori; s'è il volume un leprotto, e un gatto non saranno per essa, che una sola spezie di animale.

I bisogni li danno in appresso occasione di considerare gli oggetti per altre

---

(*a*) *In qual ordine ella si formi idee di spezie.*

altre qualità; farà delle spezie subordinate alle prime; di una nozione generale se ne formerà molte, che lo saranno meno.

Ella passà adunque a un tratto dall' idee particolari alle più generali; dalle quali discende a delle men generali, a misura che osserva la differenza delle cose. A questo modo un fanciullo, dopo aver chiamato *ora* tutto quello, ch' è giallo, acquista dipoi l' idee di rame, di tombacco; e di un' idea generale ne fa molte, che lo sono meno.

§. 9. (a) Dalla generazione di queste idee egli è evidente, che non presenteranno alla nostra Statua che delle qualità diversamente combinate. Vede per esempio, la solidità, l' estensione la divisibilità, la figura, la mobilità ec congiunte ed accoppiate in tutto quello, che tocca; ed ha per conseguenza l' idea di corpo.

Ma se se le chiedesse che cosa sia un corpo, e ch' ella potesse rispondere; ne mostrerebbe uno e direbbe *è questo*: vale a dire questo dove ritrovate

ad

(a) *Sua ignoranza sopra la natura delle cose.*

ad un tempo della solidità, dell'estensione, della divisibilità, e della figura ec.

§. 10. (*a*.) Un Filosofo risponderebbe; *è un essere, è una sostanza estesa, solida* ec. Paragoniamo queste due risposte, e vedremo, ch'egli non conosce niente meglio di essa la natura del corpo. Il suo solo vantaggio, se questo n'è uno, si è di aversi formato un linguaggio, che non per altro sembra dotto, se non perchè non è quello di tutto il mondo. Imperciocchè in realtà, le parole *essere*, *sostanza* nulla significano di più che la parola *questo*.

§. 11. (*b*.) Quindi si deve conchiudere, che l'idee, ch'ella ha degli oggetti sensibili, sono confuse; imperciocchè io chiamo confusa ogn'idea, che non rappresenta in una maniera distinta tutte le qualità del suo oggetto. Ora, non v'ha alcun corpo, di cui ell'abbia una così perfetta cognizione; ella

(a) *Comune a Filosofi.*

(b) *L'idee, ch'ha degli oggetti sono confuse.*

ella non vede in esso che le proprietà, che i suoi bisogni le danno occasione di osservarvi. Con una maggior sagacità ne distinguerebbe un maggior numero, e se penetrar potesse fino nella natura degli esseri, non ne troverebbe due di perfettamente simili. Non per altro adunque suppone, che molti non differiscano tra loro, se non perchè li vede confusamente.

§. 12. (*a*) In quanto alle sue nozioni astratte, ve n'ha di confuse, e di distinte (*b*). Conosce, per esempio tanto bene un suono, da distinguerlo da un odore, da un sapore e da qualunque altro suono; ma le sembra semplice, quantunque moltiplice. (1). Molti colori insieme mescolati non producono in riguardo ad essa che l'apparenza di un solo. Lo stesso è di tutte l'impressioni de' sensi. Ella non discer-

(a) *Le sue idee astratte sono di due spezie.*

(b) *Le une confuse.*

(1) *Ciò è evidente del romore, e non è men certo de' suoni armonici; imperciocchè s'è osservato, che non ve n'ha alcuno che non sia triplo.*

discerne adunque tutto quello, che racchiudono; ed è ancora più lontana dal discoprire tutte le cagioni, che concorrono a ciascuna Sensazione. Non ha adunque in questo proposito, che nozioni assai confuse.

(*a*) Ma queste medesime Sensazioni le danno idee di grandezza, e di figura; e se assicurar non può, ch'è precisamente la grandezza, e la figura de' corpi, nè determinare esattamente i rapporti, ch'anno tra loro, sa come una grandezza esser può il doppio, o la metà di un'altra, e conosce benissimo una linea, un triangolo, un quadrato. Ha dunque, in tal caso, idee distinte. Basta per questo, che consideri le grandezze facendo astrazione dagli oggetti.

§. 13. (*b*) Da queste due sorta d' idee nascono due sorta di verità. Quando la Statua osserva, che un corpo è triangolare porta un giudizio, che può diventar falso; imperciocchè questo corpo può cangiar di figura. Ma quando osser-

(a) *Le altre distinte.*
(b) *Conosce due sorta di verità.*

osserva, che un triangolo ha tre lati, il suo giudizio è vero, e lo sarà sempre; poichè tre lati determinano l' idea del triangolo. Scorge adunque delle verità, che cangiano, o che cangiar possono ogni volta, che vuol giudicare di quello, che sono in se stesse le cose; scorge al contrario delle verità che non cangiano, ogni volta che si ristringe a giudicare dell' idee distinte, ed astratte, che ha delle grandezze.

Ha per conseguenza col solo soccorso de' sensi delle cognizioni di ogni spezie:

CAPO VII.

Di un uomo ritrovato nelle foreste di Lituania.

§. 1. (a) LA nostra Statua, come s'è da noi osservato, esser potrebbe così fortemente occupata dal pensiero del suo nutrimento, che non

(a) *Circostanze, in cui il bisogno di nutrimento anneghittisce tutte le facoltà dell' anima.*

non avrebbe un momento da dare allo studio degli oggetti, di cui era vaga e curiosa innanzi che avesse l'organo del gusto. Non vivendo che per soddisfare a questo urgente bisogno, i piaceri degli altri sensi non avrebbero per essa nessun'attrattiva: non osserverebbe più gli oggetti che potrebbero produrli. Senza maraviglia, senza curiosità, lascierebbe di riflettere sopra quello, che ha saputo, ne dimenticherebbe tosto una parte, dimenticherebbe, come ha imparato quello, che sa ancora; e non dubiterebbe di non aver sempre sentito, udito, veduto, e toccato, come sente, ode, vede, e tocca. Intesa tutt'affatto alla ricerca di un nutrimento, ch'io suppongo estremamente raro, menerebbe una vita puramente animale. Ha ella fame? Si muove, va dappertutto dove si sovviene di aver trovato degli alimenti. La sua fame è ella cessata? Il riposo diventa il suo più urgente bisogno; sen resta dov'è, si addormenta.

In tali circostanze, il bisogno di nutrimento anneghittisce per certi rispetti le facoltà della sua anima: esso rivolge verso di se tutta la loro azione. E' anche verisimile, che in vece di condursi, e dirigersi conforme alla sua pro-

propria riflessione, ella prenderebbe lezioni dagli animali con cui più frmigliarmente vivesse. Camminerebbe come loro, imiterebbe le loro grida, roderebbe l'erba, o divorerebbe quelli, che avesse la forza di prendere. Siamo tanto portati all' imitazione, che un Descartes in suo luogo non imparerebbe a camminare sopra i suoi piedi: tutto quello che vedrebbe basterebbe a distornarvelo.

§. 2. (*a*) Tal era probabilmente la sorte di un fanciullo di circa dieci anni, il quale sen vivea tra gli orsi, e che fu ritrovato nel *1694* nelle foreste dove la Lituania confina colla Russia. Non dava alcun indizio di ragione, camminava sopra i suoi piedi, e sopra le sue mani, non aveva alcun linguaggio, e formava de' suoni, che non aveano niuna somiglianza con quelli di un uomo. Si stette lungo tempo senza poter proferire alcuna parola, ed ancora lo fece dipoi in un' assai barbara maniera. Subito che potè parlare, fu interro-

(a) *Fanciullo ritrovato nelle foreste di Lituania.*

terrogato sopra il primiero suo stato, ma non se ne risovvenne niente più, di quello che ci ricordiamo noi delle cose che ci sono accadute mentr'eravamo in culla.

§. 3. (*a*) Quando dicesi, che questo fanciullo non dava alcun indizio di ragione, non è che non ragionasse quanto bastava per invigilare alla sua conservazione; ma la sua riflessione, infino allora necessariamente applicata a questo solo oggetto, avuto non aveva occasione di rivolgersi sopra quelli, intorno a' quali noi ci occupiamo. Non aveva alcuna dell'idee acquistate dalla nostra Statua; quando conosceva degli altri bisogni oltre a quello di cercare degli alimenti: mancava di tutte le cognizioni, che gli uomini devono al loro reciproco commercio. In somma sembrava privo di ragione; non che assolutamente non ne avesse, ma perchè ne aveva meno di noi.

§. 4. (*b*) Alle volte la nostra coscien-

(a) *Perchè si dice, che non dava alcun indizio di ragione.*

(b) *Perchè dimentico il primo suo stato.*

scienza divisa tra un numero grande di percezioni, che agiscono sopra di noi con una forza a un dipresso uguale, è tanto debole, che non ci resta alcuna rimembranza di quello, che provato abbiamo. Sentiamo appena allora ch' esistiamo, de' giorni trascorrerebbero come momenti senza che ne conoscessimo la differenza, e proveremo le migliaja di volte la stessa percezione senza osservare, che l'abbiamo già avuta. Un uomo, ch' ha acquistate molte idee, e che se l'è rendute famigliari, non può starsene a lungo in questa spezie di letargo. Quanto più grande è la provisione delle sue idee, tanto maggior ragione v' è di credere, che alcuna di esse avrà occasione di risvegliarsi, di esercitare la sua attenzione in una maniera particolare, e di trarlo da questo sopimento. Questo fanciullo non aveva un tal soccorso. Le sue facoltà annegghittite esser non potevano scosse; che dal bisogno di cercare del nutrimento; e la sua vita somigliava ad un sonno, il quale interrotto non fosse che da' sogni. Era adunque naturale, che si dimenticasse del primo suo stato.

Nondimeno, non è verisimile, che ne perdesse tutto a un tratto la rimembran-

branza. Se in capo ad alcuni giorni, fosse stato ricondotto ne' boschi, dov' era stato preso, avrebbe senza dubbio riconosciuti i luoghi, dov'era vissuto, si sarebbe richiamato in memoria gli alimenti, di cui s'era nodrito, e i mezzi che impiegati aveva per procurarseli: non avrebbe avuto bisogno d' istruirsi una seconda volta di tutte queste cose. Ma la rimembranza ne fu cancellata da nuove idee, e soprattutto dal lungo intervallo, che trascorse fino al momento, in cui fu in istato di rispondere alle interrogazioni, che gli furono fatte. Tuttavia, per meglio accertarsene sarebbe stato d'uopo ricondurlo nelle foreste, dov'era stato ritrovato. Quantunque non si risovvenisse di que' luoghi, quando se gliene parlava, avrebbe tuttavia potuto riconoscerli, quando veduti gli avesse.

CAPO VIII.

Di un uomo, il quale si sovvenisse di aver successivamente ricevuto l' uso de' sensi.

SUpponendo, che la nostra Statua si sovvenisse dell'ordine, nel quale i sen-

sensi le sono stati accordati, basterebbe farla riflettere sopra di se medesima, per rimettere sotto agli occhj le principali verità, che dimostrate abbiamo.

§. 1. (a) Che son io direbb'ella, e che cosa son io stata? Che cosa sono questi suoni, questi odori, questi sapori, questi colori, che successivamente ho presi per le mie maniere di essere, e che gli oggetti sembrano presentemente levarmi? Che cosa è questa estensione, che scopro in me, e al di là di me senza limiti? Non so no forse queste che differenti maniere di sentirmi? Innanzi, che mi fosse restituita la vista, lo spazio de' cieli m'era sconosciuto ed ignoto: innanzi che avessi l'uso delle mie membra, ignorava, che vi fosse qualche cosa fuora di me. Che dico io? non sapeva, ch'io fossi estensione: io non era che un punto, quando era ridotta al sentimento uniforme. Qual è adunque questa serie di sen-

(a) *La Statua paragona lo stato, in cui è, a quello, in cui era quando non conosceva nulla fuori di se.*

sentimenti, che mi ha fatto quello che sono, e che forse ha fatto quello, che è per rispetto a me tutto quello, che mi circonda?

Non sento, che me, e non veggo al di fuori se non in quello, che sento in me: o piuttosto io non veggo al di fuori; ma formata mi sono un' abitudine di certi giudizj, che trasportano le mie Sensazioni, dove esse non sono.

Nel primo momento della mia esistenza non sapeva quello, che in me accadeva; non vi distingueva ancora nulla; non aveva alcuna coscienza di me medesima; esisteva, ma senza desiderj, senza timore godeva appena di me; e se continuato avessi ad esistere a questo modo, non avrei sospettato giammai, che la mia esistenza potuto avesse abbracciare due instanti.

Ma provo successivamente molte Sensazioni: esse occupano la mia capacità di sentire a proporzione de' gradi di dolore o di piacere, che le accompagnano. Restano esse perciò presenti alla mia memoria, quando più non lo sono al mio organo. Essendo la mia attenzione tra loro divisa, le paragono, giudico de' loro rapporti, me ne formo dell' idee astratte, conosco delle verità generali.

Al-

Allora tutta l'attività, di cui sono capace, si porta alle maniere di essere, che mi sono davvantaggio piaciute, ho de' bisogni, formo de' desiderj, amo, odio, spero, temo, ho delle passioni; e la mia memoria mi obbedisce alle volte con tanta vivezza, che m' immagino di provare delle Sensazioni, che non fo che richiamarne in mente.

Maravigliata di quello, che in me avviene mi osservo ancora con maggior attenzione. Sento ad ogn' instante, che non son più quello che stata sono. Mi sembra di cessare di esser me, per ritornare un' altra me stessa. Godere e soffrire fanno a vicenda la mia esistenza, e dalla successione delle mie maniere di essere, mi avveggo, e conosco, che duro. Era adunque d' uopo che questo *me*, variasse ad ogni momento, con rischio di cangiarsi sovente in un altro, in cui m' è doloroso il ritrovarmi.

Quanto più paragono le mie maniere di essere, tanto più me ne riesce sensibile il godimento o il patimento. Il piacere e il dolore continuano a gara a trarre a se la mia attenzione: l' uno e l'altro sviluppano e dispiegano le mie facoltà: non me ne formo dell' abitudini, se non perchè loro obbedi-

sco,

sco; e più non vivo, che per desiderare, o temere.

§. 2. (*a*) Ma presto sono ad un tempo di molte maniere di essere. Assuefatta ad osservarle quando si succedono, le osservo ancora quando le provo insieme; e la mia esistenza mi sembra moltiplicarsi in un istesso momento. Frattanto porto le mani sopra di me stessa, le porto sopra di quello, che m'è d'intorno, subito una nuova Sensazione sembra dar del corpo a tutte le mie maniere di essere. Tutto prende della solidità sotto alle mie mani. Maravigliata di questo nuovo sentimento, lo sono ancora più id non ritrovarmi in tutto quello, che tocco.

Mi cerco dove non sono: mi sembra ch'io sola avessi il diritto di esistere; e che tutto quello, che incontro, formandosi con discapito e detrimento dell'esser mio, non si faccia conoscere a me, che per ridurmi a sempre più ristretti ed angusti limiti.

Che

(a) *Si rammenta come ha scoperto il suo corpo, ed altri oggetti.*

Che cosa effettivamente divengo io, quando paragono il punto, in cui sono, collo spazio, che riempie questa moltitudine di oggetti che scopro?

Da questo momento parmi, che le mie maniere di essere cessino di appartenermi: ne formo delle collezioni fuor di me: ne formo di tutti gli oggetti, di cui prendo cognizione. Dall' idee, che richiedono meno di comparazioni, mi sollevo all'idee, che non acquisto, se non in quanto combino. Conduco la mia attenzione da uno ad un altro oggetto, e raccogliendo nella nozione, che di ciascuno mi formo l' idee, e i rapporti, che vi osservo, rifletto sopra di essi.

Se mi sono dapprima mossa pel solo piacere di muovermi, mi muovo indi a poco per la speranza d' incontrare nuovi piaceri; e diventando capace di curiosità, passo continuamente dal timore alla speranza, dal movimento al riposo: talvolta mi dimentico quello, ch' ho sofferto, altre volte mi precauziono contra i mali, di cui sono minacciata: finalmente il piacere e il dolore, i soli principj de' miei desiderj, m' insegnano a condurmi nello spazio, e a formarmi in ogni occasione delle nuove idee.

§. 3.

§. 3. (*a*) Potrei io avere dell'altre facoltà oltre a quelle di muovermi, e di maneggiare de' corpi? Non me lo immaginava; imperciocchè perduto aveva totalmente la memoria di quello, che sono stata. Qual fu adunque il mio stupore, quando ritrovata mi sono suono, sapore, odore, luce, e colore! Indi a poco mi pare, di essermi lasciata sedurre da un'illusione che il tatto sembra dissipare. Giudico, che tutte queste maniere di essere mi vengano da' corpi, e mi formo una abitudine così grande di sentirle, come se in effetto fossero in essi, che ho difficoltà a credere, che loro non appartengano. Che cosa di più semplice quanto la maniera, con cui ho imparato a servirmi de' miei sensi! Apro gli occhi alla luce, e non veggo dapprincipio che una nuvola confusa. Tocco, mi avanzo, tocco ancora: insensibilmente si disgombra, e rischiara un caos a miei sguardi. Il tatto scompone in certa maniera la luce; separa i colori, li distri-

(a) *Si rammenta come il tatto istruisce gli altri sensi.*

stribuisce sopra gli oggetti, discerne uno spazio illuminato, e in questo spazio delle grandezze, e delle figure, conduce i miei occhj fino ad una certa distanza, apre loro il cammino, per cui portarsi debbono da lungi sopra la terra, e sollevarsi infino a' cieli: in somma dispiega dinanzi a loro l'universo. Allora sembrano divertirsi, e trastullarsi in spazj immensi; maneggiano gli oggetti, a cui giugnere non può il tatto; li misurano, e percorrendoli con una sorprendente rapidità, sembrano togliere, o dare a mio piacimento ed arbitrio l'esistenza a tutta la natura. Al solo muoversi della mia palpebra, creo, od annienio tutto quello, che m'è d'intorno.

Quando non godeva di questo senso, avrei io mai potuto comprendere, come cangiandomi di luogo, avrei potuto conoscere quello ch' è fuori della portata della mia mano? Qual idea mi sarei io formata di un organo, che coglie ed afferra ad una sì gran distanza le forme e le grandezze? E' egli questo un braccio, che si distende ed allunga in una straordinaria maniera per arrivare infino ad esse, o vengono esse infino a lui? Perchè si porta egli

al

al di là di certi corpi, mentr'è trattenuto, ed arrestato da altri? Come tocca egli nell'acque i medesimi oggetti, che tocca ancora fuori? è ella questa un' illusione, o in fatti tutta la natura si riproduce ella?

Parmi a ciascun oggetto, che studio, di formarmi una nuova maniera di vedere, e di procurarmi un nuovo piacere. Quì è una vasta ed uniforme pianura, dove la mia vista passando al di sopra di tutto quello, ch'è vicino a me, si porta ad una indeterminata distanza; e si perde in uno spazio, che mi sbalordisce. Là è un paese inuguale, e più ristretto, dove i miei occhi dopo essersi riposati sopra ciascun oggetto, abbracciano una più distinta e variata pittura. De' tappeti di verdura, de'boschetti di fiori, de'gruppi di alberi folti, dove il Sole penetra appena; dell' acque, che lentamente scorrono, o si precipitano con violenza abbelliscono, ed ornano questa prospettiva che sembra animata da una luce, che sparge sopra di essa mille differenti colori. Immobile a questa vista, tutto chiama a se i miei sguardi. Appena li rivolgo altrove, che non so se fissarli debba so-

pra gli oggetti, ch' ho discoperti, o riportarli sopra di quelli, ch' ho perduti. Li conduco con inquietudine dagli uni agli altri; e quanto meglio distinguo le Sensazioni, di cui godo, tanto più gusto il piacer di vedergli.

Curiosa, percorro con sollecitudine e premura de' luoghi, di cui il primo aspetto mi ha incantata, e rapita, e provo diletto nel riconoscere all' udito, all' odorato, al gusto, e al tatto gli oggetti, che mi feriscono gli occhj da ogni parte. Tutte le mie Sensazioni sembrano temere di cedere le une all'altre. La varietà, e la vivezza de' colori gareggiano colla fragranza de' fiori, gli uccelli mi sembrano più ammirabili per la loro forma, pel loro movimento e per le loro piume, che pel loro canto. E che cosa è il mormorio dell'acque a paragone del loro corso, delle loro cascate, e del loro limpido, e risplendente cristallo?

Tale si è il senso della vista: istruito appena dal tatto, dispensa i tesori della natura, li versa a larga mano per adornare i luoghi, che gli discopre la sua guida, e fa de' cieli e della terra uno spettacolo, che incanta e rapisce;

sce, e che non ha grandiosità, e magnificenza, se non perchè egli vi sparge sopra le sue Sensazioni.

§. 4. (*a*) Che sarei io adunque, se sempre concentrata in me stessa, saputo non avessi mai trasportare le mie maniere di essere fuori di me? Ma come prima il tatto istruisce ed ammaestra gli altri miei sensi, veggo al di fuori degli oggetti, che traggono a se la mia attenzione per i piaceri, o per le pene che mi cagionano. Li paragono, ne giudico, sento il bisogno di ricercarli, o di fuggirli, li desidero, gli amo, gli odio, li temo, acquisto ogni giorno nuove cognizioni; e tutto quello, che mi circonda, diventa lo strumento della mia memoria, della mia immaginazione, e di tutte le operazioni della mia anima.

Perchè debbo io ritrovare ostacoli a miei desiderj? Perchè la mia felicità dev' ella esser turbata da travagli, e dolori? Ma che dico io? godrei io pro-

(a) *Si rammenta come i piaceri, e le pene sono state il primo movente delle sue facoltà.*

propriamente de' beni, che mi sono offerti, se non avessi mai vittorie da riportare? Ne godrei io, se i mali, di cui mi querelo non me ne facessero conoscere il pregio? La mia stessa infelicità contribuisce alla mia felicità, e il maggior godimento de' beni nasce dall' idea viva de' mali a' quali li paragono. Sono debitrice di tutte le mie cognizioni, e di tutto quello che sono al ritorno degli uni, e degli altri.

Quindi i miei bisogni, i miei desiderj e i miei interessi, che sono il movente delle mie azioni; di maniera che io non istudio le cose, che a proporzione che credo di scoprire in esse de' piaceri da ricercare, e delle pene da fuggire. Ecco la luce che illumina gli oggetti, secondo i rapporti, che anno con me: essa sparge sopra di loro differenti lumi, per farmegli distribuire in differenti classi; e quelli, che sono sottratti a' suoi raggj sono seppelliti in tenebre, dove io non posso discoprirli.

Studio i frutti, e tutto quello, ch' è atto a nodrirmi; cerco i mezzi di procurarmene il godimento: studio gli animali, osservo quelli, che possono nuocermi, imparo a difendermi, e a

pre-

preservarmi da' loro colpi: finalmente studio tutto quello, che lusinga e solletica la mia curiosità, mi formo, secondo le mie passioni, delle regole per giudicare della bontà, e della bellezza delle cose. Ora prendo delle precauzioni, che credo necessarie alla mia felicità; ora invito gli oggetti ad adoprarvisi eglino stessi; e mi pare di non essere attorniata che da esseri amici, o nemici.

Istruita dall' esperienza, esamino, delibero innanzi di agire. Non obbedisco più ciecamente alle mie passioni, resisto loro, mi dirigo secondo i miei lumi, sono libera, e fò un miglior uso della mia libertà, a proporzione che ho acquistato maggiori cognizioni.

§. 5. (*a*) Ma qual è la certezza di queste cognizioni? Non vedo propriamente che me, non godo, che di me: imperciocchè non veggo, che le mie maniere di essere; esse sono il mio solo godimento, e se i miei giudizj di abitudine mi fanno essere tanto inclina-

(a) *Riflette sopra i giudizj, di cui s'è formata un' abitudine.*

nata e propensa a credere, ch' esistano delle qualità sensibili al di fuori, non me lo dimostrano..

Potrei dunque essere quale io mi sono, avere gl' istessi bisogni, gl' istessi desiderj, l' istesse passioni; quand'anche gli oggetti, che ricerco, o che sfuggo, non avessero alcuna di queste qualità. In fatti, se stato non fosse il tatto, riguardato avrei sempre gli odori, i sapori, i colori, e i suoni come appartenenti a me, non avrei mai giudicato, che vi sieno corpi odoriferi, sonori, colorati, saporosi. Come adunque potrei io essere assicurata di non ingannarmi, quando giudico, che v' è dell' estensione?

Ma poco m' importa sapere con certezza, se queste cose esistano, o non esistano. Ho delle Sensazioni grate, o ingrate: esse mi affettano, o colpiscono quanto se esprimessero le qualità medesime degli oggetti, a' quali sono portata ad attribuirle; e ciò basta per invigilare alla mia conservazione. Per verità le idee, che mi formo delle cose sensibili, sono confuse; non ne distinguo i rapporti che imperfettamente. Ma non ho che a fare alcune astrazioni, per avere dell' idee distinte,

e

e per vedere de' più esatti rapporti. Osservo tosto due sorta di verità: le une cessar possono di essere; le altre furono, sono, e saranno sempre.

§. 6. (*a*) Nondimeno, se conosco imperfettamente gli oggetti esteriori, non conosco meglio me stessa. Mi veggo formata di organi atti a ricevere differenti impressioni; mi veggo attorniata da oggetti, che agiscono tutti sopra di me, ciascuno alla sua maniera: finalmente nel piacere, e nel dolore che costantemente accompagnano le Sensazioni, che provo; credo di scorgere il principio della mia vita, e di tutte le mie facoltà.

Ma questo *me*, che prende del colore a' miei occhj, della solidità sotto alle mie mani, si conosce egli meglio perchè riguarda presentemente come a se appartenenti tutte le parti di questo corpo, per le quali s'interessa, e nelle quali si crede di esistere? So che mi appartengono; senza poter comprenderlo: mi veggo, mi tocco; in somma,

(a) *Riflette sopra l'ignoranza, in cui è di se stessa.*

ma, mi sento, ma non so quello ch' io mi sia, e se ho creduto di esser suono, sapore, colore, odore, attualmente non so più quello, che credermi debba.

CAPO IX.

CONCLUSIONE.

§. 1. (a) NOi non possiamo applicarci tutte le supposizioni, che ho fatte: ma esse provano per lo meno, che tutte le nostre cognizioni vengono da' sensi, e particolarmente dal tatto; perchè egli è quello, che ammaestra ed istruisce gli altri. Se non supponendo che delle Sensazioni nella nostra Statua, ella ha acquistato dell' idee particolari, e generali, e s' è renduta capace di tutte le operazioni dell' intelletto; Se ha formato de' desiderj, e s' è fatta delle passioni, alle quali obbedisce, e resiste; finalmente se il piacere e il dolo-

(a) *Nell' ordine naturale, tutto viene dalle Sensazioni.*

lore sono l'unico principio dello sviluppamento delle sue facoltà: è ragionevole il conchiudere, che avuto non abbiamo dapprincipio che delle Sensazioni, e che le nostre cognizioni, e le nostre passioni sono l'effetto de' piaceri, e delle pene, che accompagnano le impressioni de' sensi.

In fatti, quanto più vi si rifletterà, tanto più resterà ognuno convinto, ch'è questa l'unica sorgente della nostra luce, e de' nostri sentimenti. Seguiamo la luce: noi godiam tosto di una nuova vita, e assai diversa da quella, che ci procuravano innanzi delle rozze ed informi Sensazioni, se oso esprimermi in questa guisa. Seguiamo il sentimento: osserviamolo soprattutto quando s'aumenta e cresce per tutti i giudizj, che accostumati ci siamo a confondere colle impressioni de' sensi: da queste Sensazioni, che dapprima non presentavano che un picciolo numero di grossolani e materiali piaceri, nasceranno tosto de' piaceri delicati, che si succederanno con una sorprendente e mirabile varietà. Quindi quanto più ci allontaneremo da quello, che le Sensazioni erano sul principio, tanto più si svilupperà, e varierà la vita del

no-

nostro essere: si stenderà a tante cose, che avremo difficoltà a comprendere, come tutte le nostre facoltà aver possano un comune principio nella Sensazione.

§. 2. (a) Fino a tanto che gli uomini non osservano ancora nelle impressioni de' Sensi, che delle Sensazioni, dove saputo non anno frammischiare, che pochi giudizj, la vita dell' uno è poco appresso simile a quella dell' altro: non v' ha quasi differenza, se non nel grado di vivacità, con cui sentono. L' esperienza, e la riflessione saranno per esso loro quello ch'è lo scalpello in mano dello Scultore, che discopre una perfetta Statua in una pietra informe; e secondo l' arte, con cui maneggieranno questo scalpello, vedranno uscire dalle loro Sensazioni una nuova luce, e de' nuovi piaceri.

Se gli osserviamo, conosceremo, come questi materiali sen restano rozzi, ed informi, o sono messi in opera; e considerando l' intervallo, che lascia-

no

(a) *Questa sorgente non è ugualmente abbondante e copiosa per tutti gli uomini.*

no tra loro gli uomini, resteremo maravigliati, e sorpresi, vedendo, come in un medesimo spazio di tempo gli uni sen vivano più che gli altri: imperciocchè vivere è propriamente godere; e la vita è più lunga per chi sa davvantaggio moltiplicare gli oggetti del suo godimento.

Veduto abbiamo, che il godimento può incominciare dalla prima Sensazione aggradevole. Nel primo momento, per esempio, che accordiamo la vista alla nostra Statua, ella gode; quand' anche i suoi occhj colpiti non fossero che da un color nero. Imperciocchè giudicar non si deve de' suoi piaceri da' nostri. Molte Sensazioni sono a noi indifferenti, ovvero anche disaggradevoli, sia perchè nulla anno di nuovo per noi, sia perchè ne conosciamo di più vive. Ma la sua situazione è assai diversa; ed essa può essere commossa, e trasportata, quando prova de' sentimenti, che noi non degniamo di osservare, o che non osserviamo, che con noja e disgusto.

Osserviamo la luce, quando il tatto insegna all'occhio a spargere i colori in tutta la natura: ecco altrettanti nuovi sentimenti, e per conseguenza altret-

trettanti nuovi piaceri, altrettanti nuovi godimenti.

Convien ragionare all'istesso modo sopra tutti gli altri sensi, e sopra tutte le operazioni dell'anima. Imperciocchè noi godiamo non solamente per la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto; ma godiamo ancora per la memoria, l'immaginazione, la riflessione, le passioni, la speranza, insomma per tutte le nostre facoltà. Ma questi principj non hanno la medesima attività per tutti gli uomini.

§. 3. (a) Sono i piaceri e i dolori insieme paragonati, vale a dire, i nostri bisogni quelli ch'esercitano le nostre facoltà. Per conseguenza, siamo ad essi debitori della felicità, che abbiamo a godere. Tanti bisogni, altrettanti differenti godimenti; tanti gradi nel bisogno, altrettanti gradi nel godimento. Ecco il germe di tutto quello, che siamo, la fonte della nostra infelicità, o della felicità. Osservare l'influenza di questo principio è adunque il solo mezzo di studiar noi medesimi.

L'

(a) *L'uomo non è nulla, se non in quanto che ha acquistato.*

L' istoria delle facoltà della nostra Statua rende manifesto e chiaro il progresso di tutte queste cose. Quando era limitata, e ristretta al sentimento fondamentale, una Sensazione uniforme era tutto il suo essere, tutta la sua cognizione, tutto il suo piacere. Dandole successivamente delle nuove maniere di essere, e de' nuovi sensi, veduta abbiamo formare de' desiderj, imparare dall' esperienza a regolarli e dirigerli, o a soddisfarli, e a passare da bisogni in bisogni, da cognizioni in cognizioni, da piaceri in piaceri. Non è adunque nulla, se non in quanto che ha acquistato. Perchè non sarebb' egli lo stesso dell' uomo?

Fine della quarta ed ultima Parte.

PRE-

PREFAZIONE.

DElle osservazioni sopra un uomo, che non ha ancora contratto alcuna sorte di abitudine, debbono riguardarsi come gl' incominciamenti dell' istoria dello spirito umano. Sembrami, che distruggano nel principio tutti i sistemi metafisici, che nati sono da' pregiudizi, e che dispensino dal gettare gli occhj sopra quella moltitudine di opinioni, che velano, ed oscurano la verità, l' alterano, o la impugnano, e combattono. Per dar di ciò un chiaro e manifesto esempio, aggiungo quì una dissertazione sopra la Libertà. Siccome non v' ha peravventura questione, sopra della quale sia stato più scritto, nè più sottilmente, così sarà molto opportuna ed acconcia a mostrare i vantaggj del metodo, che seguito abbiamo nel Trattato delle Sensazioni.

DI-

DISSERTAZIONE
SOPRA
LA LIBERTA'

§. 1. (a) SUpponiamo, che la nostra Statua non ritrovi mai ostacolo a' suoi desiderj, che non sia mai esposta ad alcuna pena o dolore per averli soddisfatti, e che goda sempre di quello, che può procurarle il maggior piacere; in questo caso non conoscerà il timore, sen vivrà senza precauzione, ed obbedirà senza inquietudine a tutte le sue inclinazioni.

§. 2. (b) Ha ella tutto ad un tempo molti bisogni ugualmente urgenti, e pressanti? Ha molti desiderj, che agiscono con forze uguali. Nessuno può vin-

(a) *Supposizione, in cui la Statua non ritrova ostacolo a' suoi desiderj.*

(b) *In cui i suoi desiderj sono in equilibrio.*

vincere; ella ondeggia tra molti oggetti e non si porta più all' uno che all' altro.

§. 3. (*a*) Ma se sopravviene una circostanza che le richiami più vivamente in memoria il piacere di goder di uno di questi oggetti; l' inquietudine che produce la privazione di questo piacere diventa maggiore. Quindi nasce un desiderio, che trova negli altri tanto men di resistenza, quanto più è loro superiore; e che talvolta così rapidamente li soggioga, che sembra che non abbiasi quasi avuto a combatterli.

Variamo sovente le circostanze, ad ogni cangiamento vi sarà un nuovo bisogno, che dominerà, e la Statua se n'andrà di desiderj in desiderj senza saper mai fissarsi. Il gusto, che aveva jeri per un frutto cederà alla passione, che ha oggi per un altro, e che domani più non sussisterà.

§. 4. (*b*) Fino ad ora, non ha occa-

(a) *In cui sono gli uni agli altri superiori.*

(b) *In cui trovano degli ostacoli, e la espongono e delle pene.*

casione di deliberare. Ma, se per non supporre se non quello che deve naturalmente avvenire, l' abbandoniamo al corso naturale degli avvenimenti; incontrerà non solo degli ostacoli a' suoi desiderj, ma sarà ancora spesse volte assai lontana dal ritrovare qualche sorte di piacere negli oggetti che avrà ricercati; talvolta ancora proverà de' mali, che non si attendeva.

§. 5. (*a*) In una tale situazione, si rammenta le circostanze, in cui è stata più felice. Si sovviene, che nel momento, in cui s'è abbandonata all' oggetto, che fa il suo tormento, ve ne aveva degli altri, di cui l'era offerto il godimento, e ch'ella sa per esperienza, che contribuir possono alla sua felicità. Giudica incontanente, ch' è stato in suo potere l'anteporgli, come in fatti gli ha anteposti in altre occasioni. Allora sente dispiacere, e rammarico di avergli abbandonati, e soffre non solo per i mali, che accompagnano la scelta, che ha fatta; ma soffre ancora per la privazione de' vantag-

(a) *Si pente.*

ragg, che stati sarebbero la conseguenza di una scelta differente. Ora, il dolore, che prova quando fa questo paragone, e giudica, che non è dipenduto che da lei stessa lo sceglier meglio, il dolore in somma, che accompagna il suo rincrescimento, è quello, che da noi si addimanda, *pentimento*.

§. 6. (*a*) Il pentimento di cui ella fa spesso l'esperienza, le insegna quanto le importi deliberare, avanti di determinarsi.

§. 7. (*b*) Quando ha molti desiderj, li considera adunque per i mezzi di soddisfarli, per gli ostacoli da superare, per i piaceri del godimento, e per le pene, alle quali può essere esposta. Li paragona sotto a ciascuno di questi rapporti: La riflessione tiene la bilancia; e in luogo di cercare l'oggetto, che offre il piacere più vivo, osserva quello, nel quale v'ha più di piacere con men di pena o dolore; e che togliendo ogni occasione al pentimento, può contribuire alla maggior sua

(a) *Sente, che le importa deliberare.*
(b) *Delibera.*

sua felicità. Imperciocchè il motivo che porta la nostra Statua a deliberare, non è di godere delle più vive Sensazioni, ma di far delle scelte, che non lascino dopo di se dispiaceri e rammarichi.

§. 8. (*a*) Non dà più adunque la preferenza all' oggetto, che promette i sentimenti più aggradevoli, come faceva quando l' esperienza non le aveva ancora insegnato a temerne le conseguenze. L' interesse, ch' ella ha di sfuggire il dolore, l' avvezza a resistere a' suoi desiderj: delibera, supera talvolta le sue passioni, e preferisce quello, che meno desiderava.

§. 9. (*b*) Ma per far nascere la deliberazione, bisogna, che le passioni sieno in un grado, che lasci agire le facoltà dell' anima. La loro violenza esser potrebbe tale, che la Statua non avesse considerazione, e riguardo nè a' mezzi, che può impiegare, nè agli ostacoli, che ha a superare, nè alle pene, alle

---

(a) *Resiste a' suoi desiderj.*

(b) *Le passioni violente le tolgono solo il piacere di deliberare.*

alle quali si espone: non penserà, che al piacere, che desidera, e ne vorrà godere, che che ne possa avvenire. Non lo paragonerà adunque con altri, per discoprire, se ve n'ha, che meritino la preferenza; e per conseguenza non delibererà.

§. 10. (*a*) Eccettuato questo solo caso avrà sempre il potere di deliberare. Basta per questo il supporre in essa qualche cognizione degli oggetti, tra' quali deve scegliere; basta, che l'esperienza le abbia fatto vedere una parte de' vantaggj, e degl'inconvenienti, che sono loro annessi e congiunti.

Ora, qualunque si sieno le sue cognizioni, veduto abbiamo, ch'ella ne ha abbastanza per esser soggetta al pentimento: ne sa adunque quanto basta per aver occasione di deliberare.

Supponiamo, che essendo in un luogo, dove ritrova di che nodrirsi, senz' aver a temere di nulla, il gusto, che ha per un frutto, la induce a passare in un altro, dove corre de' pericoli: giu-

(a) *In ogni altro caso riceve questo potere dalle cognizioni, che ha acquistate.*

giudica, che non istava che a lei il rimanersene dov'era, siccome dipende da lei il ritornarvi. Ritornata nel primo luogo, il desiderio di questo frutto può rinascere. Allora bilancia e confronta il piacere di mangiarne col pericolo, al quale convien esporsi. Delibera, e il desiderio vinto, è sovente l'effetto di questa deliberazione. La sua esperienza le conferma adunque in mille occasioni, che può resistere a' suoi desiderj; e che quando ha fatto una scelta, era in suo potere il non farla.

§. 11. (*a*) Per conseguenza, non v' è alcuna delle sue azioni, se le prende ciascuna a parte, ch'ella considerar non possa come se non avessero luogo, e per rapporto alla quale ella ridursi non possa al solo potere. In fatti, quando è in riposo, è organizzata come quando cammina: non le manca nulla di quello ch'è necessario per camminare. Parimenti, quando è in movimento, non le manca nulla di quello,

(a) *Ha in conseguenza il potere di agire, e di non agire.*

lo, che si richiede per restarsene in quiete. Ecco il potere. Esso importa due idee; l'una, che non si fa una cosa; l'altra, che nulla manca per farla.

§. 12. (*a*) Quando la nostra Statua conosce in se un tal potere, si conosce libera: imperciocchè la libertà non è che il potere di far quello che non si fa, o di non fare quel che si fa.

§. 13. (*b*) Ma sarebbe in essa un' assurdità l'immaginarsi, che può ridursi al semplice potere, per rapporto a due azioni contraddittorie; che può, per esempio, nel medesimo instante volere, e non volere, passeggiare, e non passeggiare. La scelta tra queste azioni è l'effetto della sua libertà, ma ella è necessariamente volente, o non volente, passeggiante, o non passeggiante.

§. 14. (*c*) Non si deve adunque domandare in generale, se si ha il potere di volere e di non volere: ma si deve

---

(a) *E' adunque libera.*

(b) *Potere, che non è necessario alla Libertà.*

(c) *Potere, che costituisce la Libertà.*

deve domandare, se quando si vuole, abbiasi quello di non volere; e quando non si vuole se abbiasi quello di volere.

§. 15. (*a*) Se non si delibera, non si sceglie: non si fa che seguire l'impressione degli oggetti. In tal caso, la libertà non può parimenti aver luogo.

Ma per deliberare convien conoscere i vantaggj, e gl' inconvenienti di obbedire a' suoi desiderj, o di resistervi; e la deliberazione suppone dell' esperienza, e delle cognizioni. La libertà ne suppone adunque ugualmente.

Se la nostra Statua, avendo un bisogno, non conoscesse ancora, che un solo oggetto atto a sollevarla, e non prevedesse alcun inconveniente nel goderne, si porterebbe ad esso non solo senza deliberare, ma ancora senz' averne il potere; imperciocchè non avrebbe di che deliberare. Non sarebbe adunque libera. L' esperienza le mostra ella de' nuovi oggetti, che possono ugualmente soddisfarla? Ha ne' vantag-

(a) *L' esercizio di questo potere suppone delle cognizioni.*

taggj, e negl' inconvenienti, che in essi discopre, di che deliberare. Ha adunque tutto quello, che si richiede per esaminare, se si porterà a quello, che dapprima desiderava, o se non vi si porterà, se lo vorrà, o non lo vorrà. Ella è libera.

Le cognizioni la sciolgono adunque appoco appoco dalla schiavitù, a cui i suoi bisogni sembrano dapprima assoggettarla: Esse spezzano le catene, che la tenevano nella dipendenza dagli oggetti, e le insegnano a non abbandonarvisi senza scelta, e solo in quanto crede di ritrovare la sua felicità.

§. 16. (a) Ma fa d' uopo osservare, che non essendo necessarie alla libertà, se non per dare il poter di deliberare, le meno esatte non vi contribuiscono meno che le altre. Noi non siamo adunque men liberi per avere alle volte dell' idee poco giuste. La nostra condotta è soltanto meno sicura. Cerchiamo adunque di acquistare tutte le cognizioni necessarie allo stato nostro, affine di fare il miglior uso possibile della

(a) *Le cognizioni le più esatte fanno fare il miglior uso della sua Libertà.*

della nostra libertà. Iddio medesimo non usa così bene della sua se non perchè, conoscendo tutto, non fa mai se non quello, ch'è il più degno di lui.

§. 17. (*a*) La libertà non consiste adunque in determinazioni indipendenti dall'azione degli oggetti, e da ogni influenza delle cognizioni, che acquistate abbiamo. E' d'uopo che dipendiamo dagli oggetti per l'inquietudine, che ci cagiona la loro privazione, poichè abbiamo de' bisogni; ed è ancora d'uopo, che ci regoliamo conforme alla nostra esperienza sopra la scelta di quello, che può essersi vantaggioso e giovevole; poichè ella sola è quella, che c'istruisce in riguardo a questo. Se volessimo una cosa indipendentemente dalle cognizioni, che ne abbiamo, la vorremmo, benchè persuasi, che non potesse che nuocerci. Vorremmo il nostro male pel nostro male, il che è impossibile.

§. 18. (*b*) La libertà consiste adunque in determinazioni, le quali, suppo-

(a) *Dipendenza che non è contraria alla Libertà.*

(b) *In che consista la Libertà.*

ponendo, che dipendiamo sempre per qualche parte dall'azione degli oggetti; sono una conseguenza delle deliberazioni, che avuto abbiamo il potere di fare.

Affidate la direzione, e il governo di un naviglio ad un uomo, che non hà alcuna cognizione della navigazione, il naviglio sarà il giuoco, e il trastullo dell'onde. Ma un abile ed esperto Pilota ne saprà sospendere ed arrestare il corso; con un medesimo vento, saprà variarne la direzione; e solo in tempo di burrasca il timone cesserà di obbedire alla sua mano. Ecco l'immagine dell'uomo.

Il malcontentamento nella sua origine è un soffio leggiero, che divenir può un furioso aquilone. Fino a che non si conosce quello, che si ha a temere, se ne segue tutta l'impressione, se gli obbedisce: ammaestrati al contrario dall'esperienza si diriggono i proprj movimenti, si sospendono, si getta l'ancora. Non v'ha più che le passioni violente e gagliarde, che toglier possano questo impero.

Fine della Dissertazione.

RISPOSTA

Ad un rimpravero, che m'è stato fatto sopra il disegno eseguito nel Trattato delle Sensazioni.

QUesto disegno non è nuovo, mi si è detto; è proposto nella Lettera sopra i Sordi, e Muti stampata nel 1751.

Convengo, che l'Autore di questa Lettera propone di scomporre un uomo: ma era già lungo tempo, che Madamigella Ferrand comunicato mi aveva questa idea. Molte persone sapevano ancora, ch'era questo l'oggetto di un Trattato, intorno al quale io affaticava, e l'Autore della Lettera sopra i Sordi e Muti non l'ignorava.

Nondimeno, condotto a questa idea dalle proprie sue riflessioni, ha potuto riguardarla come sua." L'idea, dic' „ egli, del Muto di convenzione, o „ quella di toglier la parola ad un uo- „ mo per illuminarsi sopra la forma- „ zione del linguaggio, questa idea, „ dico, un poco generalizzata mi ha „ condotto a considerare l'uomo distri- „ buito in altrettanti esseri distinti e

„ sepa-

„ separati, quanti sono i sensi ch'egli „ ha, *pag.* 226.”

Sarebbe assai più agevole spiegar questo riscontro, che non è il *dire*, perchè questo suggetto, non sia stato innanzi trattato. Pare, che la scomposizione dell'uomo dovuto avrebbe presentarsi allo spirito di tutti i Metafisici. Che che ne sia, l'Autore della Lettera, di cui si tratta, è tanto ricco delle proprie sue idee, che cader non può in sospetto di abbisognare di quelle degli altri. Si distingue ugualmente per la novità de' suoi pensieri, per la finezza delle sue riflessioni, e pel colorito del suo stile; ed io solo debbo dichiararmi plagiario, se lo è appropriarmi che ho fatto dell'idee, che si sono lasciate a mia libera disposizione; e delle quali non volevasi fare alcun uso.

Per altro, se avuto abbiamo a un dipresso il medesimo oggetto, non ci siam riscontrati nelle osservazioni, che fatte abbiamo. Giudicherà il Lettore dell'une e dell'altre; e per agevolargliene i mezzi, trascriverò quì tutto quello, che dice in questo proposito l'Autore della Lettera sopra i Sordi, e Muti.

„ La mia idea, dic'egli, sarebbe adun-

„ adunque di scomporre, per dir così
„ un uomo, e di considerare tutto
„ quello, che ha ricevuto da ciascuno
„ de' sensi, che possiede. Mi sovvie-
„ ne di essermi alcuna volta occupato
„ col pensiero intorno a questa spezie
„ di anatomia metafisica, e trovava,
„ che di tutti i sensi l'occhio era il
„ più superfiziale, l'orecchio il più
„ orgoglioso, l'odorato il più volut-
„ tuoso, il gusto il più superstizioso,
„ e il più incostante, il tàtto il più
„ profondo, e il più filosofo: sarebbe,
„ per mio avviso, un' assai piacevole,
„ e giocosa società quella di cinque
„ persone, ognuna delle quali non aves-
„ se che un senso; non v'ha dubbio, che
„ queste persone non si trattassero tutte
„ d'insensate, e vi lascio pensare con
„ qual fondamento. E' tuttavia questa
„ un' immagine di ciò, che accade ad
„ ogni momento nel mondo; non si ha
„ che un senso, e si vuole giudicare di
„ tutto. Del resto, v'è una singolare
„ osservazione da farsi sopra questa So-
„ cietà di cinque persone, ciascuna del-
„ le quali non godesse, che di un sen-
„ so; ed è, che, attesa la facilità,
„ che avrebbero di astrarre, esser po-
„ trebbero tutte Geometri, intendersi

„ a maraviglia, e non intendersi che
„ in Geometria. Ma ritorno"... *pag.*
22 ..... 25.

„ Voi non concepite, dite voi, (*pag.*
„ 250. *in sul principio di una secon-*
„ *da Lettera che dà delle dilucida-*
„ *zioni sopra la prima*) come nella
„ singolare distribuzione di un uomo
„ distribuito in altrettante parti pen-
„ santi quanti abbiamo sensi, avvenisse,
„ che ciascun senso diventasse Geometra,
„ e come si formasse mai tra i cinque
„ sensi una società, nella quale si par-
„ lasse di tutto, e dove nessuno s' in-
„ tendesse, se non di Geometria. Pro-
„ curerò di rischiarar questo luogo;
„ imperciocchè ogni volta che avrete
„ difficoltà ad intendermi, pensar debbo
„ che ciò sia per mia colpa.

„ L' odorato voluttuoso non avrà
„ potuto fermarsi sopra de' fiori; l' o-
„ recchio delicato esser colpito da' suo-
„ ni; l' oreechio pronto e rapido tra-
„ scorrere sopra differenti oggetti; il
„ gusto incostante e capriccioso cangiar
„ di sapori; il tatto pesante e mate-
„ riale appoggiarsi sopra de' solidi,
„ senza che resti a ciascuno di questi
„ osservatori la memoria, o la coscien-
„ za di una, di due, tre, quattro ec.

„ per-

„ percezioni differenti; e per conse-
„ guenza la nozione de' numeri *uno*,
„ *due*, *tre*, *quattro* ecc. Le frequenti
„ esperienze, che ci provano l'esisten-
„ za degli esseri, o delle loro quali-
„ tà sensibili, ci guidano nel medesi-
„ mo tempo alla nozione astratta de' nu-
„ meri; e quando il tatto, per esem-
„ pio, dirà, *ho preso due globi, un*
„ *cilindro*; delle due cose l'una, o
„ non s'intenderà; o colla nozione di
„ globo, e di cilindro avrà quella de'
„ numeri *uno e due*, che potrà se-
„ parare per astrazione da' corpi, a'
„ quali le applicava, e formarsi un
„ oggetto di meditazione, e di calco-
„ li; di calcoli aritmetici, se i sim-
„ boli delle sue nozioni numeriche non
„ dinotano insieme, o separatamente,
„ che una collezione di unità determi-
„ nate; di calcoli algebraici, se più ge-
„ nerali, si estendono ciascuno inde-
„ terminatamente ad ogni collezione
„ di unità. Ma la vista, l'odorato, e
„ il gusto sono capaci degl'istessi pro-
„ gressi scientifici. I nostri sensi distri-
„ buiti in altrettanti esseri pensanti,
„ potrebbero adunque sollevarsi tutti
„ alle più sublimi specolazioni dell'
„ aritmetica, e dell'algebra; scanda-

„ gliare le profondità dell' analisi; pro-
„ porsi tra loro i più complicati pro-
„ blemi sopra la natura dell' equazioni
„ e risolverli, come se fossero Diofan-
„ ti. Ciò forse fa l'ostrica nel suo
„ guscio.

„ Che che ne sia, ne segue, che le
„ matematiche pure entrano nell' ani-
„ ma nostra per tutti i sensi, e che
„ le nozioni astratte esser ci dovreb-
„ bero assai famigliari. Nondimeno
„ ricondotti incessantemente da' nostri
„ bisogni, e da' nostri piaceri, dalla
„ sfera dell' astrazioni, verso gli esseri
„ reali, è da presumere, che i nostri
„ sensi personificati non farebbero in-
„ sieme una lunga conversazione, senz'
„ annettere le qualità degli esseri al-
„ la nozione astratta de' numeri. L'
„ occhio darà tosto al suo discorso, a'
„ suoi calcoli varie tinte di colori, e
„ l'orecchio dirà di lui, *ecco la sua*
„ *follia*, *che lo domina*; il gusto, è
„ *gran peccato*; l'odorato *intende l'*
„ *analisi a maraviglia*; *e il tatto*, *ma*
„ *egli è un pazzo da catena quando è*
„ *sul ragionamento de' suoi colori*. Quel-
„ lo, ch'io immagino dell'occhio, con-
„ viene ugualmente agli altri quattro
„ sensi. Ognuno di essi ritroverà del

„ ri-

„ ridicolo negli altri; e perchè i no-
„ stri sensi non farebbon eglino sepa-
„ rati quello, che fanno talvolta in-
„ sieme uniti? Ma le nozioni de' nu-
„ meri non saranno le sole, che avran-
„ no comuni. L'odorato divenuto Geo-
„ metra, troverà la legge, secondo la
„ quale l'odore s'infievolisce e scema
„ allontanandosi; e non ve n'ha nem-
„ men uno degli altri, che sollevarsi
„ non possa, se non al calcolo, alla
„ nozione almeno delle *intensità* e del-
„ le *remissioni*. Formar potrebbesi una
„ tavola assai curiosa delle qualità sen-
„ sibili, e delle nozioni astratte, co-
„ muni e particolari a ciascuno de'
„ sensi; ma non è questo l'affar mio.
„ Osserverò solamente, che quanto più
„ ricco fosse un senso, quanto maggiori
„ nozioni particolari egli avesse, tanto
„ più stravagante sembrerebbe agli altri.
„ Egli riguarderebbe questi com'es-
„ seri limitati e ristretti; ma in con-
„ traccambio questi esseri limitati e
„ ristretti prenderebbero lui daddovve-
„ ro per un pazzo: che il più sciocco
„ tra loro si crederebbe infallibilmente
„ il più saggio: che un senso non sa-
„ rebbe contraddetto che sopra quello,
„ che meglio saprebbe: Che sarebbe-

„ ro

„ ro quasi sempre quattro contra uno; „ il che dee far concepire buona opi- „ nione de' giudizj della moltitudine: „ che in luogo di fare de' nostri sen- „ si personificati una società di cin- „ que persone, se, se ne compone un „ popolo, questo popolo si dividerà „ necessariamente in cinque sette, la „ setta degli occhi, quella de' nasi, la „ setta de' palati, quella degli orec- „ chj, e la setta delle mani: Che „ queste sette avranno tutte la me- „ desima origine, l'ignoranza e l'in- „ teresse: Che lo spirito d'intolleran- „ za s'introdurrà ben presto tra loro: „ che gli occhi saranno condannati all' „ ospitale de' pazzi, come visionarj; „ i nasi riguardati come imbecilli; i „ palati sfuggiti come persone insop- „ portabili per i loro capricci, e la „ loro falsa delicatezza; gli orecchj „ detestati per la loro curiosità, e il „ loro orgoglio; e le mani disprezzate „ pel loro materialismo, e che se qual- „ che superiore potenza secondasse le „ rette e caritatevoli intenzioni di „ ciascun partito, l'intera nazione sa- „ rebbe in un instante sterminata. „

ESTRATTO RAGIONATO
DEL TRATTATO
DELLE SENSAZIONI.

IL principale oggetto di questa opera si è di far vedere, come tutte le nostre cognizioni, e tutte le nostre facoltà sen vengono da' sensi, o per parlare più esattamente, dalle Sensazioni: imperciocchè, per verità, i sensi non sono che causa occasionale. Non sentono; l'anima sola è quella che sente per occasione degli organi; e dalle Sensazioni, che la modificano ella trae e riceve le sue cognizioni, e tutte le sue facoltà.

Questa ricerca può infinitamente contribuire a' progressi dell'arte di raziocinare, e può sola svilupparla, e dispiegarla fino ne' suoi primi principj. Infatti noi non iscopriremo una sicura maniera di condurre e dirigere costantemente i nostri pensieri se non sappiamo come si sieno formati. Che si attende

egli

egli da que' Filosofi, ch' anno di continuo ricorso ad un instinto, che non sanno definire? Ci lusingheremo noi di disseccare, e spegnere la sorgente de' nostri errori, fino a tanto che l' anima nostra agirà così misteriosamente? E' d' uopo adunque, che ci osserviamo ed esaminiamo fin dalle prime Sensazioni, che proviamo; è d'uopo distinguere, e conoscere la ragione delle nostre prime operazioni, risalire all'origine delle nostre idee, spiegarne la generazione, seguirle infino a' limiti, che ci ha la natura prescritti: in somma è d' uopo, come lo dice Bacone, rinnovare tutto l' intelletto umano.

Ma, si obbietterà, tutto è detto; quando s' è ripetuto secondo Aristotile, che le nostre cognizioni vengono da' sensi. Non v' ha uomo d' ingegno, che non sia atto a fare questo sviluppamento, che voi credete tanto necessario, nè v' ha nulla di più inutile quanto trattenersi, e fermarsi col Locke sopra queste minute particolarità. Aristotile mostra assai più d' ingegno quando si contenta di racchiudere tutto il sistema delle nostre cognizioni in una massima generale.

Aristotile, ne convengo, era uno de' più

più grand' ingegni dell' antichità, e quelli, che fanno questa obbiezione, anno per certo molto spirito. Ma per rimaner convinti quanto poco fondamento abbiano i rimproveri, ch' essi fanno a Locke, e quanto utile e profittevole sarebbe per loro studiare questo Filosofo in luogo di censurarlo; basta udirli ragionare, o leggere le loro opere, se scritto anno sopra materie filosofiche.

Se questi tali accoppiassero ad un metodo esatto molta chiarezza, e molta precisione, avrebbero qualche diritto di riguardare come inutili i tentativi, e gli sforzi, che fa la metafisica per conoscere lo spirito umano: ma potrebbesi ragionevolmente sospettare, ch' essi non per altro apprezzino tanto Aristotile, che per poter dispregiare il Locke; e che non dispregino questo, se non per la speranza di trarre il dispregio, e la disistima sopra a de' più moderni Scrittori.

E' lungo tempo, che si va dicendo, che tutte le nostre cognizioni traggono la loro origine da' sensi. Nullaostante i Peripatetici erano tanto lontani dal conoscere questa verità, che malgrado all' ingegno, di cui molti tra loro

ro

lo erano dotati, non l'anno saputa mai sviluppare, e che dopo molti secoli era questa una scoperta ancora da farsi.

Un Filosofo si dichiara sovente per la verità senza conoscerla: ora obbedisce al torrente, segue l'opinione del maggior numero: ora più ambizioso, che docile; resiste, combatte, e giugne talvolta a trarsi dietro la moltitudine.

A questo modo formate ci sono quasi tutte le sette: raziocinavano spesso a caso; ma ci voleva assai perchè alcune avessero ragione, poichè si contraddicevano.

Ignoro qual sia stato il motivo di Aristotile quando ha stabilito il suo principio sopra l'origine delle nostre cognizioni. Ma quello che so, si è che non ci ha lasciato alcun' opera, dove questo principio sia sviluppato e spiegato; e che inoltre egli cercava in tutto di essere contrario alle opinioni di Platone.

Immediatamente dopo Aristotile sen viene il Locke; imperciocchè contar non si debbono gli altri Filosofi, che anno scritto sopra il medesimo suggetto. Questo Inglese vi ha per certo sparsa molta luce; ma vi ha ancora la-

lasciato dell'oscurità; vedremo, che la maggior parte de' giudizj che si frammischiano a tutte le nostre Sensazioni gli sono sfuggiti; che non ha conosciuto, quanto bisogno abbiamo di toccare, di vedere, di udire ecc. che tutte le facoltà dell'anima sembrate gli sono qualità innate, e che non ha sospettato, che trar potessero l'origine loro dalla Sensazione medesima.

Era tanto lontano dall'abbracciare in tutta la sua ampiezza ed estensione il sistema dell'Uomo, che senza del Molineux non avrebbe peravventura avuto mai occasione di osservare, che si frammischiano de' giudizj alle Sensazioni della vista. Nega espressamente, che sia lo stesso degli altri sensi. Credeva pertanto, che noi ci serviamo naturalmente di questi, senza che la riflessione contribuito abbia a darcene l'uso.

Il Sig. di Buffon, che ha tentato di fare l'istoria de' nostri pensieri, suppone tutto ad un tratto nell'uomo da lui immaginato, degli abiti, che avrebbe dovuto fargli acquistare. Non ha conosciuto per qual serie di giudizj ciascun senso si sviluppi, e dispieghi, dice che negli animali l'odorato è il primo, ch'egli solo terrebbe loro luo-

go

go di tutti gli altri, e che fino da' primi instanti, avanti per conseguenza di aver ricevuto lezioni dal tatto, determina, e dirige tutti i loro movimenti.

Il Trattato delle Sensazioni è la sola opera, in cui spogliato abbiasi l' uomo di tutte le sue abitudini. Osservando il sentimento nel suo nascere vi si dimostra, come acquistiamo l' uso delle nostre facoltà; e quelli che avranno compreso bene il sistema delle nostre Sensazioni, accorderanno, che non è più necessario l' aver ricorso alle parole vaghe d' instinto, di movimento macchinale, ed altre somiglianti.

Ma per conseguire l'oggetto di questa opera, rendevasi assolutamente necessario il mettere sotto agli occhj il principio di tutte le nostre operazioni: Quindi non lo perde mai di vista. Basterà indicarlo in questo Estratto.

Se l' uomo non avesse alcun interesse di occuparsi intorno alle sue Sensazioni, le impressioni, che farebbero gli oggetti sopra di lui, passerebbero come ombre, e non lascierebbero tracce. Dopo molti anni sarebbe come nel primo instante, senz' aver acquistato alcuna cognizione, e senz' avere altre facoltà

che

che il sentimento. Ma la natura delle sue Sensazioni non gli permette di restarsene seppellito in questo letargo. Siccome sono necessariamente aggradevoli o disaggradevoli, così ha interesse di cercar le une, e di sottrarsi alle altre; e quanto più di vivacità ha il contrasto de' piaceri e delle pene, tanto più di azione cagiona nell'anima.

Allora la privazione di un oggetto, ch'è da noi giudicato necessario alla nostra felicità, ci cagiona quel malcontentamento, quella inquietudine, che chiamiamo *bisogno*, e donde nascono i desiderj. Questi bisogni si ripetono secondo le circostanze, sovente ancora se ne formano di nuovi, e questo è quello, che sviluppa le nostre cognizioni, e le nostre facoltà.

Il Locke è il primo, che osservato abbia che l'inquietudine cagionata dalla privazione di un oggetto è il principio delle nostre determinazioni. Ma egli fa nascere l'inquietudine dal desiderio, ed è precisamente il contrario; mette inoltre tra il desiderio e la volontà maggior differenza, che effettivamente non v'è: finalmente non considera l'influenza dell'inquietudine, che in un uomo, il quale ha l'uso di

tutti

tutti i suoi sensi, e l'esercizio di tutte le sue facoltà.

Restava adunque a dimostrare, che questa inquietudine è il primo principio, che ci fa contrarre le abitudini di toccare, di vedere, di udire, di sentire, di gustare, di paragonare, di giudicare, di riflettere, di desiderare, di amare, di odiare, di temere, di sperare, di volere; e che da essa, in somma, nascono tutte le abitudini dell'anima, e del corpo.

Era per ciò necessario risalire più alto, che non ha fatto questo Filosofo. Ma nell'impotenza, in cui siamo di osservare i nostri primi pensieri, e i nostri primi movimenti, era d'uopo indovinare, e per conseguenza bisognava fare diverse supposizioni.

Nulladimeno, non basta ancora risalire alla sensazione. Per discoprire il progresso di tutte le nostre cognizioni, e di tutte le nostre facoltà, importava distinguere quello, che dobbiamo a ciascun senso; ricerca, che non era ancora stata tentata. Quindi si sono formate le quattro Parti del Trattato delle Sensazioni.

La prima, che tratta de' sensi, che da per loro non giudicano degli oggetti esterni.

La

La seconda, del tatto, o del solo senso, che giudica da per se stesso degli oggetti esterni.

La terza, come il tatto insegni agli altri sensi a giudicare degli oggetti esterni.

La quarta, de' bisogni, dell' idee, e dell' industria, di un uomo isolato, che gode di tutti i suoi sensi.

Questa esposizione mostra chiaramente, che l'oggetto di questa Opera si è di far vedere, quali sieno l' idee, che dobbiamo a ciascun senso, e come quando insieme si congiungono, ci procurino tutte le cognizioni necessarie alla nostra conservazione.

Dalle Sensazioni adunque nasce tutto il sistema dell' uomo: Sistema completo, di cui tutte le parti sono legate e connesse, e scambievolmente si sostentano. E' questa una concatenazione di verità: le prime osservazioni apparecchiano quelle, che venir debbono loro appresso, le ultime confermano quelle, che precedute le anno. Se, per esempio, leggendo la prima parte, s' incomincia a pensare, che l'occhio potrebbe bensì non giudicare da per se stesso delle grandezze, delle figure, delle situazioni, e delle distanze: si

resta

resta di ciò affatto convinto, quando s'impara nella terza, come il tatto gli dia tutte queste idee.

Se questo Sistema è appoggiato, e si regge sopra supposizioni, tutte le conseguenze, che se ne traggono, sono avvalorate, e riconfermate dall'esperienza. Non v'ha uomo, per esempio, ristretto e limitato all'odorato: un tale animale vegliar non potrebbe alla sua conservazione; ma per la verità de' raziocinj, che fatti abbiamo osservandolo, basta, che un poco di riflessione sopra di noi medesimi ci faccia riconoscere, che potremmo esser debitori all'odorato di tutte l'idee, e di tutte le facoltà, che discopriamo in questo uomo, e che con questo solo senso non ci sarebbe possibile acquistarne altre. Si avrebbe potuto contentarsi di considerar l'odorato, facendo astrazione dalla vista, dall'udito, dal gusto, e dal tatto: se si sono inventate delle supposizioni, ciò è perchè rendono quest'astrazione più agevole.

Compendio della prima parte.

Il Locke distingue due fonti delle nostre idee, i sensi, e la riflessione. Sarebbe più esatto il non riconoscerne che

che una sola, sia perchè la riflessione non è nel suo principio che la Sensazione medesima, sia perchè non è tanto la fonte dell'idee, quanto il canale per cui derivano da'sensi.

Questa inesattezza, per quanto leggiera essa sembri, sparge molta oscurità nel suo Sistema; imperciocchè lo rende inabile e impotente a svilupparne i principj. Quindi questo Filosofo si contenta di riconoscere, che l'anima *percepisce*, pensa, dubita, crede, raziocina, conosce, vuole, riflette, che siamo convinti dell'esistenza di queste operazioni, perchè le ritroviamo in noi stessi, e perchè contribuiscono a'progressi delle nostre cognizioni: ma non ha conosciuta la necessità di scoprirne il principio, e la generazione, e non ha sospettato, ch'esser non potessero che abitudini acquistate; sembra averle riguardate come qualche cosa d'innato, e dice solamente, che si perfezionano coll'esercizio.

Tentai nel 1746 di dare la generazione delle facoltà dell'anima. Questo tentativo parve nuovo, ed ebbe qualche buon successo; ma ne fu debitore alla maniera oscura, con cui fu da me eseguito. Imperciocchè tale si è la sor-

te delle scoperte sullo spirito umano; la gran luce, in cui sono esposte, le fa comparire così semplici, che leggonsi delle cose, delle quali avuto non aveasi mai alcun sospetto, e si crede nondimeno di non apprender nulla.

Ecco il difetto del Trattato delle Sensazioni. Quando si ha letto nell' esordio *il giudizio, la riflessione, le passioni, tutte in somma le operazioni dell' anima, non sono che la Sensazione medesima che diversamente si trasforma,* s'è creduto di vedere un paradosso privo di ogni spezie di prova; ma la lettura dell'opera è stata appena compiuta, che si ha avuta la tentazione di dire, *è questa una verità affatto semplice, nè alcuno la ignorava.* Molti de' Lettori resistito non anno alla tentazione.

Questa verità è il principale oggetto della prima Parte del Trattato delle Sensazioni. Ma siccome può essere dimostrata, considerando tutti i nostri sensi ad una volta, così non li separerò in questo momento, e questa sarà un' occasione di presentarla in un nuovo lume.

Se molte Sensazioni si fanno ad un tempo col medesimo grado di vivacità, o a un dipresso, l' uomo non è ancora

che

che un animale, che sente: basta la sola esperienza a convincerci, che allora la moltitudine delle impressioni toglie ogni azione allo spirito.

Ma non lasciamo sussistere che una sola Sensazione, ovvero senza toglier via affatto le altre, scemiamone soltanto la forza; lo spirito è subito più particolarmente occupato dalla Sensazione, che conserva tutta la sua vivacità, e questa Sensazione diventa attenzione, senza che sia necessario supporre niente di più nell' anima.

Io sono, per esempio, poco attento a quello, che vedo, anzi non lo sono per niente affatto, se tutti i miei sensi assalissero la mia anima da ogni parte; ma le Sensazioni della vista diventano attenzione subito che i miei occhj s' offrono soli all' azione degli oggetti. Nondimeno le impressioni, che provo, esser possono allora, e sono alle volte tanto estese, tanto varie, e in un numeto così grande, che scorgo un'infinità di cose, senza essere attento ad alcuna; ma arresto appena la vista sopra di un oggetto, che le Sensazioni particolari, che ne ricevo, sono l'attenzione medesima, che dò loro. Quindi una Sensazione è attenzione, sia perchè

è sola, sia perchè è più viva che tutte le altre.

Acquisti una nuova Sensazione maggior vivacità della prima, diventerà a vicenda attenzione.

Ma quanto più di forza ha avuto la prima, tanto più l'impressione, che ha fatto, si conserva. L'esperienza lo prova.

La nostra capacità di sentire si divide adunque tra la Sensazione, che abbiamo avuta, e quella, che abbiamo; le percepiamo, o apprendiamo tutte e due ad una volta: ma le percepiamo diversamente; l'una ci sembra passata, l'altra attuale, e presente.

Percepire o sentire queste due Sensazioni, è la medesima cosa: ora questo sentimento prende il nome di *Sensazione*, quando l'impressione si fa attualmente sopra i sensi, e prende quello di *memoria*, quando vi si è fatta, e non vi si fa più. La memoria non è adunque, che la Sensazione trasformata.

Siamo quindi capaci di due attenzioni; l'una si esercita colla memoria, e l'altra co' sensi.

Quando v'è doppia attenzione, v'è comparazione; imperciocchè essere attento a due idee, o paragonarle, è la

medesima cosa. Ora, non si può paragonare, senza scorgere tra loro qualche differenza, o qualche somiglianza: Scorgere di tali rapporti si è *giudicare*. Le azioni di paragonare, e di giudicare non sono adunque che l'attenzione medesima: in questa guisa la Sensazione diventa successivamente attenzione, comparazione, giudizio.

Gli oggetti che paragoniamo, anno una moltitudine di rapporti, sia perchè le impressioni, che fanno sopra di noi, sono affatto diverse, sia perchè differiscano solamente dal più al meno; sia perchè essendo somiglianti, si combinano diversamente in ciascuno. In tal caso, l'attenzione, che diamo loro, racchiude ed avvolge dapprima in se tutte le Sensazioni, ch' essi cagionano. Ma essendo questa Sensazione anche divisa, le nostre comparazioni sono vaghe, non iscorgiamo che de' rapporti confusi, i nostri giudizj sono imperfetti, o poco sicuri: siamo adunque obbligati a portare la nostra attenzione da uno sopra di un altro oggetto, considerando separatamente le loro qualità. Dopo aver, per esempio, giudicato del loro colore, giudichiamo della loro figura, per giudicare dipoi della

loro grandezza; e percorrendo così tutte le Sensazioni, ch'essi fanno sopra di noi, discopriamo, per una serie di comparazioni, e di giudizj i rapporti, che vi sono tra loro, e il risultato di questi giudizj è l'idea, che ci formiamo di ciascuno. L'attenzione così condotta e diretta è come una luce, che si riflette da uno sopra un altro corpo, per illuminarli tutti e due; ed io la chiamo *riflessione*. La Sensazione dopo essere stata attenzione, comparazione, giudizio, diventa adunque ancora la riflessione medesima.

Ecco quanto basta per dare un'idea della maniera, con cui le facoltà dell'intelletto sono sviluppate nel Trattato delle Sensazioni; e per far vedere, che non è la voglia di generalizzare, che ha fatto dire, che nascono tutte da una medesima origine. E' questo un Sistema, che s'è in certo modo formato da se solo; e per questo appunto è più sodamente stabilito. Aggiugnerò una parola per rendere ugualmente chiara e manifesta la generazione delle facoltà della volontà.

Le cose che davvantaggio sentiamo, sono alle volte quelle, che abbiamo maggior difficoltà a spiegare. Quelle, che

che chiamiamo *desiderio*, n'è un esempio. Il Mallebranche lo definisce il *movimento dell'anima*, e parla in questo come tutto il mondo. Non interviene che troppo spesso a' Filosofi il prendere una metafora per una nozione esatta. Il Locke tuttavia è esente da questa taccia; ma definir volendo il desiderio, lo ha confuso colla cagione, che lo produce. *L' inquietudine* dic' egli, *che sente un uomo in se stesso, per l' assenza di una cosa, che gli darebbe piacere, se fosse presente, è quello, che addimandasi desiderio.* Saremo troppo convinti, che il desiderio è una cosa diversa da questa inquietudine.

Non vi sono Sensazioni indifferenti, che per comparazione: ciascuna è in se stessa o aggradevole, o disaggradevole: sentire, e non sentirsi bene o male sono espressioni affatto contraddittorie.

Per conseguenza è il piacere, o il dolore, che occupando la nostra capacità di sentire, produce quella attenzione, donde si formano la memoria, e il giudizio.

Non possiamo adunque star male, o men bene di quello che siamo stati,

senza che paragoniamo lo stato, in cui siamo, con quelli, per cui siamo passati. Quanto più facciamo questo paragone, tanto più sentiamo quell' inquietudine che ci fa giudicare, ch'è per noi importante il cangiar situazione: sentiamo il bisogno di qualche cosa di meglio. La memoria ci richiama tosto in mente l'oggetto, che crediamo, che contribuir possa alla nostra felicità, e incontanente l'azione di tutte le nostre facoltà si determina verso di quest' oggetto. Ora quest'azione delle facoltà è quello, che da noi si addimanda *desiderio*.

Che facciam noi di fatto quanto desideriamo? Giudichiamo, che il possedimento di un bene ci è necessario. Subito la nostra riflessione si occupa unicamente intorno ed esso. S'è presente, fissiamo gli occhi sopra di esso, stendiamo le braccia per prenderlo; s'è assente, l'immaginazione lo rappresenta, e dipigne vivamente il piacere di goderne. Il desiderio non è adunque che l'azione delle medesime facoltà, che si attribuiscono all' intelletto, e ch' essendo determinata verso di un oggetto dall' inquietudine, che cagiona la sua privazione, determina verso di es-

so

so anche l'azione delle facoltà del corpo. Ora, dal desiderio nascono le passioni, l'amore, l'odio, la speranza, il timore, la volontà. Tutto questo non è adunque ancora che la Sensazione trasformata.

Si vedranno esposte per minuto queste cose nel Trattato delle Sensazioni. Vi si spiega, come passando di bisogno in bisogno, di desiderio in desiderio si formi l'immaginazione, nascano le passioni, l'anima acquisti da un momento all'altro più di attività, e si sollevi di cognizioni in cognizioni.

Nella prima parte specialmente si ha per oggetto di dimostrare l'influenza de' piaceri e delle pene o dolori. Non si perde di vista questo principio nel corso dell'opera, e non si suppone mai alcuna operazione nell'anima della Statua, alcun movimento nel suo corpo senza indicare il motivo che la determina.

Si ha ancora avuto per oggetto in questa prima parte di considerare separatamente, e insieme l'odorato, l'udito, il gusto, e la vista, e una verità, che si presenta di prima giunta, si è che questi sensi non si danno da per loro alcuna cognizione degli oggetti esterni. Se i Filosofi creduto anno il

contrario, si sono ingannati fino a supporre, che l'odorato potesse solo regolare i movimenti degli animali; ciò fu, perchè non avendo analizzato le Sensazioni, preso anno per l'effetto di un solo senso delle azioni, alle quali concorrono molti.

Un essere limitato e ristretto all'odorato non sentirebbe che se nelle Sensazioni, che proverebbe. Presentategli de' corpi odoriferi, avrà il sentimento della sua esistenza; non gliene offrite, non si sentirà. Non esiste in riguardo a se che per gli odori, e negli odori si crede, e non può credersi che gli odori medesimi.

Si ha poca difficoltà a riconoscere questa verità, quando non trattasi che dell'odorato e dell'udito. Ma l'abitudine di giudicare alla vista delle grandezze, delle figure, delle situazioni, e delle distanze, è tanto grande, che non si concepisce come vi fosse stato un tempo in cui avremmo aperti gli occhj senza vedere nel modo che vediamo.

Non era difficile il prevenire i cattivi raziocinj, che il pregiudizio farebbe fare in questo proposito; poichè fatti ne aveva io medesimo nel

Sag-

Saggio sopra l'origine delle umane Cognizioni. Non s'è creduto di dover rispondervi nel Trattato delle Sensazioni; Sarebbe stato un perdersi in particolarità, che nojato avrebbero ed infastidito i lettori intelligenti. S'è pensato, che le riflessioni, ch'erano state fatte sull'odorato, e sull'udito toglier poe trebbero di mezzo, e rimuovere tutte le prevenzioni, che si anno sopra la vista. In fatti basterebbe per questo raziocinare conformemente a principj, ma non è questo un chieder poco quando si anno a combattere ed impugnare de' pregiudizj.

Se l'odorato e l'udito non danno alcuna idea degli oggetti esteriori, ciò avviene, perchè limitati da loro stessi a modificar l'anima, nulla le mostrano al di fuori. Lo stesso è della vista: l'estremità del raggio, che ferisce la retina, produce una Sensazione; ma questa Sensazione non si riporta da se stessa all'altra estremità del raggio; sen resta nell'occhio, non si stende al di là; è l'occhio allora nel medesimo caso che una mano, la quale nel primo momento che toccasse, prendesse l'estremità di un bastone. Egli è evidente, che questa mano non conoscerebbe se non l'estre-

mità, che toccasse: non potrebbe ancora discoprire nulla di più nella sua Sensazione. Il Capo VIII della II. Parte del Trattato delle Sensazioni è stato fatto per mostrare, quanto giusto sia questo paragone, ed apparrecchiare a quello, che restava a dire sopra la vista.

Ma, dirassi, l'occhio non abbisogna d'imparare dal tatto a distinguere i colori. Vede adunque almeno in se stesso delle grandezze, e delle figure. Se, per esempio, se gli presenta una sfera rossa sopra un fondo bianco, discernerà i limiti della sfera.

Rispondo, che i colori sono modificazioni semplici dell'anima, come gli odori, i suoni, il caldo, il freddo. Niuna di queste sensazioni porta seco l'idea dell'estensione, e se i colori dipingono delle grandezze a' nostri occhj, non lo fanno se non dopo che il tatto ci ha insegnato a riportargli al di fuori, e a distenderli sopra a delle superficie.

Nulla è più difficile, si aggiugne, *quanto spiegare come il tatto si comporterebbe per insegnare all'occhio a percepire, o vedere, se l'uso di quest'organo fosse assolutamente impossibile*

sen-

senza il soccorso del primo; e questa è una delle ragioni, che fanno credere, che l'occhio vegga da per se stesso delle grandezze, e delle figure (1). Ma ciò sarà spiegato, quando renderò conto della terza parte.

Finalmente l'ultimo oggetto della prima parte si è, di mostrare l'ampiezza, e i limiti del discernimento de' sensi, di cui tratta. Vi si vede, come la Statua limitata, e ristretta all' odorato, ha idee particolari, idee astratte, idee di numero, quali sorta di verità particolari, e generali, ella conosca, quali nozioni si formi del possibile, e come giudichi della durata per la successione delle Sensazioni.

Vi si tratta del suo sonno, de' suoi sogni, e del suo *me*, e si dimostra, ch' ella ha con un solo senso il germe di tutte le nostre facoltà.

Quindi si passa all' udito, al gusto, alla vista. Si lascia al Lettore la cura di applicar loro le osservazioni, che sono state fatte sopra l' odorato; non s' insiste che sopra quello, ch' è loro

(1) *Lettera sopra i ciechi, pag* 171.

loro particolare e proprio, o se l'Autore si fa lecito alcune ripetizioni, lo fa per richiamare in memoria de' principj, i quali essendo di tratto in tratto posti sotto agli occhj, agevolano l'intelligenza di tutto il Sistema.

Mi basta indicare queste particolarità, perchè sono spiegate da una serie di analisi, di cui un estratto non darebbe che un' idea molto imperfetta.

Compendio della seconda Parte.

Per una parte, tutte le nostre cognizioni vengono da' Sensi, per l'altra le nostre Sensazioni non sono che le nostre maniere di essere. Come possiam noi dunque veder oggetti fuori di noi? in fatti sembra, che non dovessimo vedere che l'anima nostra diversamente modificata.

Non conosco alcun Filosofo, che sciolto abbia questo problema. Niuno ne ha fatto il tentativo, e il Sig. di Alembert è il primo, che l'abbia proposto. " Sta a loro, dic' egli, (a' „ Metafisici) il determinare s'è pos- „ sibile, qual gradazione osservi l'ani- „ ma nostra nel primo passo, che fa „ fuori di se medesima, spinta per

„ così

„ così dire, e rattenuta tutto ad un
„ tempo da una folla di percezioni,
„ che da un lato la trascinano verso
„ gli oggetti esterni, e che dall'altro
„ non appartenendo propriamente che
„ ad essa, sembrano circonscriverle
„ uno spazio angusto, donde non le
„ permettono di uscire (1). "

Non si avrà difficoltà a credere che una scoperta non è stata fatta, quando l' Autore del discorso preliminare dell'Enciclopedia non ne ha cognizione, e per contrario la riguarda come una cosa tanto malagevole, che ne revoca in dubbio il successo. Ma egli conosceva tanto bene la difficoltà, che trovata non ne avrebbe la soluzione, se avuto avesse occasione di occuparsi intorno a questo problema, come intorno a molti

---

(1) *Encyclop. disc. prelim. p. 2. e Melanges de litterar. tom. 1. pag. 9.* " *Ma come, dice ancora il Sig. d'Alembert, Dict.* „ *Encyclop. art.* corpo, *l' anima nostra si* „ *slancia ella, per così dire, fuori di se* „ *medesima, per arrivare a' corpi? come* „ spiegare *questo passaggio? Hoc opus hic* „ *labor est.*

ti altri, ne' quali è riuscito. Egli non aveva, che ad analizzare le Sensazioni dell'anima, e scoperto avrebbe di leggieri quelle, che la traggono al di fuori, e quelle, che la rattengono in se medesima.

Provato abbiamo, che colle Sensazioni dell'odorato, dell'udito, del gusto, e della vista, l'uomo si crederebbe odore, suono, sapore, colore: e che non prenderebbe alcuna cognizione degli oggetti esteriori. Ci resta a fare l'analisi delle Sensazioni del tatto.

Consideriamo adunque un uomo, che incominciasse ad esistere. Fino a tanto che si resterà immobile, non proverà, che le Sensazioni, che l'aria ambiente può dargli. Avrà caldo o freddo, avrà piacere, o dolore. Ma non sono ancora queste che modificazioni le quali restano, per così dire, concentrate nella sua anima. Non imparerà da esse, se vi sia un'aria, che lo circonda, e nemmeno s'egli abbia un corpo. Non potrebbe formarsi alcun sospetto sopra tutto questo: e limitato a non sentire che se, non può sentir altro.

La sua mano si muove, e si porta sopra differenti corpi: alle Sensazioni

di

di caldo e di freddo si aggiugne incontanente la Sensazione di solidità o di resistenza.

Subito che queste Sensazioni sono insieme accoppiate e congiunte, questo uomo non può più sentirsi, che non senta nel medesimo tempo qualche altra cosa oltre a se medesimo: continuando il caldo e il freddo ad essere modificazioni di qualche cosa di solido. Allora sono annesse tutto ad una volta all'anima, e agli oggetti, che sono ad essa esterni; si portano adunque sopra di questi oggetti, e traggono seco loro l'anima.

La Sensazione di solidità è adunque la sola, che costrigne e sforza questo uomo ad uscir fuori di se: e da essa incominciano in riguardo al suo corpo gli oggetti, e lo spazio.

In fatti, negategli questa sola Sensazione, ed accordategli tutte le altre non prenderà cognizione, che di se medesimo: gli sembrerà di essere molte cose ad un tempo. Sentirà, che si moltiplica, che si ripete, che si riproduce, per dir così, fuori di se medesimo. Giudicherà, ch'è uno, perchè in ciascuna Sensazione riconosce il suo me, giudicherà, ch'è moltiplice, perchè il

me

me varia da una all' altra Sensazione.

Ecco molte *Sensazioni* coesistenti; ed è già questa una condizione che va innanzi al fenomeno dell' estensione; ma non basta a produrlo. L'idea dell' estensione suppone non solamente, che molte cose coesistono, ma suppone ancora, che insieme si leghino e connettano, si terminino scambievolmente, e si circoscrivano. Ora, è questa una proprietà che non anno le Sensazioni, alle quali da noi si limita, e ristrigne questo uomo: si presentano a lui per contrario isolate.

Ma se gli accordiamo il sentimento di solidità, incontanente le maniere di essere resistono le une all' altre. Si escludono, si terminano scambievolmente, e questo uomo sente in esse le differenti parti del suo corpo.

La Sensazione di solidità è interrotta, o continuata. Fin che non è interrotta, la mano raccoglie, e circoscrive in uno spazio solido tutte le Sensazioni, che prova; e giudica, che tocca un solo corpo. Ma quante volte la Sensazione di solidità è interrotta, altrettanti spazj solidi circoscrive la mano, ne' quali aduna ed unisce insieme certe Sensazioni, e per conseguenza

za distingue altrettanti corpi differenti.

In questa guisa sforzati dal sentimento di solidità a riportare le nostre Sensazioni al di fuori, produciamo il fenomeno dello spazio e de' corpi.

Ecco, a parer mio, la soluzione del problema proposto del Sig. d' Alembert. Non si sarebbe ritrovata, se non si avessero separatamente considerati i nostri sensi, e le nostre Sensazioni.

Per altro, il Sig. d' Alembert non esamina questa questione che occasionalmente. In tal caso, si corre rischio d' ingannarsi; siccome non si parte che da idee ricevute, così non esaminano tanto addentro, e a fondo le cose, come si avrebbe la capacità di fare. Per questo, il medesimo Filosofo, che ha veduta così bene la generazione delle scienze, ha lasciato sfuggire una cosa assai più facile a vedersi, ed ha detto che (1) *non essendovi alcun rapporto tra ciascuna Sensazione, e l' oggetto, che la cagiona, o almeno al quale la riportor-*

(1) *Disc. prel. de l'Encycl. p. 2. Melanges p. 8.*

portiamo, non pare, che ritrovarsi possa col raziocinio alcun passaggio possibile dall' uno all' altro, e che non vi sia, che una spezie d' instinto, più sicuro che non è la stessa ragione, che ci possa far varcare un sì grande intervallo.

Sembrami, che per discoprir questo passaggio, non sia necessario raziocinare; basta toccare. Avendo il sentimento di solidità tutto ad un tempo due rapporti, l'uno a noi, l'altro a qualche cosa di esteriore, è come un ponte gettato tra l'anima e gli oggetti, le Sensazioni passano, e l'intervallo è nulla.

La seconda parte del Trattato delle Sensazioni espone questa verità sviluppando per gradi tutti i sentimenti, che dobbiamo al tatto. Fa vedere come la Statua impara a distinguere i corpi, e a conoscer quello, che le appartiene: spiega l'origine, e la generazione di tutte l'idee, che dar può il tatto sopra le grandezze, le figure, le situazioni, le distanze, lo spazio, la durata, l' immensità, l' eternità. Mostra chiaramente tutte le cagioni, che possono determinare, rallentare, sospendere, eccitare i movimenti del-

la

la Statua. La conduce di cognizioni in cognizioni, facendola passare di bisogni in bisogni; in somma è una concatenazione di cause, e di effetti, dove tutto è perfettamente legato e connesso. Ma questi oggetti sono sviluppati, e spiegati per una serie di analisi, ch' è impossibile racchiudere in un estratto.

Compendio della terza Parte.

Leggesi nell' Enciclopedia: " è evi-
„ dentissimo, che la parola *colore* non
„ dinota alcuna proprietà del corpo,
„ ma solo una modificazione dell' ani-
„ ma nostra; che la bianchezza, per
„ esempio, la rossezza ecc. non esi-
„ stono, che in noi, e per niente af-
„ fatto ne' corpi, a' quali nondimeno
„ le riportiamo per un' abitudine con-
„ tratta fin dalla nostra fanciullezza:
„ ed è una cosa singolarissima, e de-
„ gna dell' attenzione de' Metafisici,
„ l' inclinazione, che abbiamo a ripor-
„ tare ad una sostanza materiale e di-
„ visibile quello, che realmente si ap-
„ partiene ad una sostanza spirituale e
„ semplice; e non v' ha forse nulla di
„ più straordinario nelle operazioni

„ dell'

„ dell'anima nostra, quanto il vederla
„ trasportare fuori di se medesima, e
„ stendere e dilatare, per così dire,
„ le sue Sensazioni sopra una sostanza,
„ alla quale non possono appartenere.
„ Che che ne sia, noi non riguardia-
„ mo in questo articolo la parola *co-*
„ *lore*, in quanto che dinota una Sen-
„ sazione dell' anima nostra. Tutto
„ ciò, che potrebbe da noi dirsi so-
„ pra questo articolo, dipende dalle
„ leggi dell'unione dell' anima, e del
„ corpo, che ci sono ignote.

Questo fenomeno, che il Sig. d' Alembert non intraprende di spiegare, e ch' egli crede dipendere da leggi, che ci sono ignote, è uno degli oggetti della terza Parte del Trattato delle Sensazioni. Quello, che dice questo Filosofo, prova, che, malgrado a tutto quello, ch'è stato scritto sopra la vista, la propensione, che abbiamo a riportare i colori sopra gli oggetti, è una cosa singolarissima, delle più straordinarie, e della quale niuno ha ancora renduto ragione.

Quando si dice, che l'occhio non vede naturalmente oggetti colorati, il Filosofo medesimo reclama, ed insorge contra una proposizione che si oppone

pone a' suoi pregiudizj. Nondimeno ognuno riconosce al presente, che i colori non sono che modificazioni dell' anima nostra: non è ella questa una contraddizione? Si penserebb' egli, che l' anima percepisca i colori fuori di se, per questa sola ragione, che li prova in se stessa, se esattamente si raziocinasse? dimentichiamoci per un momento tutte le nostre abitudini, trasportiamoci alla creazione del mondo, e supponiamo, che Iddio ci dica: *io produrrò adesso un' anima, alla quale darò certe Sensazioni, che non saranno che le modificazioni della sua sostanza,* conchiuderemmo noi, ch' ella vedrebbe le sue Sensazioni fuori di se stessa? E se Iddio aggiugnesse, ch' ella le *percepirà* a questo modo, non chiederemmo noi, come ciò far si potesse?

Ora, l' occhio è un organo, che si ristrigne unicamente a modificar l'anima, e le Sensazioni, ch' egli le trasmette, non anno, come il sentimento di solidità, quel doppio rapporto, che fa, che ci sentiamo, e che sentiamo tutto ad un tempo qualche cosa di a noi esteriore. Non ha adunque per se stesso la facoltà di vedere oggetti colorati; ha d' uopo di soccorsi per acquistarla.

Si

Si raziocinerà nell'istessa maniera sopra l'odorato, sopra l'udito, e questa verità avrà allora il vantaggio di offender meno i pregiudizj. Perciò si ha fatto precedere nel Trattatto delle Sensazioni l'odorato, e l'udito alla vista.

E' il tatto, quello, che istruisce questi sensi; i quali da per se non anno che la proprietà di modificar l'anima. Appena gli oggetti prendono sotto la mano certe forme, certe grandezze, che l'odorato, l'udito, la vista, il gusto spargono a gara le loro Sensazioni sopra di loro, e le *modificazioni* dell'anima diventano le qualità di tutto quello, ch'esiste fuori di essa.

Contratte una volta queste abitudini, si ha difficoltà a discernere quello, che s'appartiene a ciascun senso. Nondimeno il loro dominio è molto separato e diviso; il tatto ha solo in se di che trasmettere l'idee delle grandezze, delle figure ecc. e la vista priva de' soccorsi del tatto, non invia all'anima se non modificazioni semplici, che si addimandano *colori*, siccome l'odorato non le invia che modificazioni semplici, che chiamansi *odori*.

Al primo momento che l'occhio s'

apre

apre alla luce l'anima nostra è modificata: queste modificazioni non sono che in essa, e non possono ancora essere nè estese, nè figurate.

Una qualche circostanza ci fa portar la mano sopra i nostri occhj; subito il sentimento, che da noi si provava s'indebolisce, o svanisce affatto. Ritiriamo la mano; questo sentimento si riproduce. Maravigliati e sorpresi, ripetiamo quest' esperienze, e giudichiamo queste Sensazioni dell'anima nostra sopra l'organo, che tocca la nostra mano.

Ma il riportarle a quest'organo, si è stenderle su tutta la superficie esterna che sente la mano. Eccо adunque di già delle modificazioni semplici dell' anima, che producono all' estremità degli occhj il fenomeno di qualche cosa d'esteso; è questo lo stato, in cui ritrovossi dapprincipio il cieco di Cheselden quando se gli ebbero abbassate le cateratte.

Per curiosità, o per inquietudine portiamo la mano davanti a' nostri occhj, l'allontaniamo, l'avviciniamo, e la superficie, che vediamo, ci sembra cangiare. Questi cambiamenti sono da noi attribuiti a' movimenti del-

la nostra mano, e incominciamo a giudicare, che i colori sieno in qualche distanza da' nostri occhj.

Allora tocchiamo un corpo, sul quale la nostra vista si trova fissata: lo suppongo di un solo colore, azzurro, per esempio. In questa supposizione, l'azzurro, che appariva innanzi ad una indeterminata distanza deve presentemente apparire alla medesima distanza che la superficie, che tocca la mano, e questo colore si stenderà sopra questa superficie, come s'è dapprima steso sopra la superficie esterna dell'occhio. La mano dice in certo modo alla vista, *l'azzurro è sopra ciascuna parte, ch'io percorro*; e la vista a forza di ripetere questo giudizio se ne forma una così grande abitudine, che giugne alla fine a sentire l'azzurro, dove l'ha giudicato.

Continuando ad esercitarsi, si sente animata da una forza, che le diventa naturale; si lancia da un momento all'altro a maggiori distanze; maneggia, abbraccia oggetti, a' quali il tatto non può arrivare, e percorre tutto lo spazio con una sorprendente rapidità.

E' agevole comprendere, perchè l'occhio

chio abbia solo sopra gli altri sensi il vantaggio d'imparare dal tatto a dare estensione ed ampiezza alle sue Sensazioni.

Se i raggi riflettuti non si dirigessero sempre in linea retta in un istesso mezzo, se attraversando differenti mezzi, non si rompessero sempre secondo leggi costanti; se, per esempio, la più leggiera agitazione dell'aria cangiasse continuamente la loro direzione; i raggi riflettuti da differenti oggetti si riunirebbero; quelli che venissero da un medesimo oggetto, si separarebbero, e l'occhio non potrebbe mai giudicare nè delle grandezze, nè delle figure.

Quand'anche la direzione de' raggi fosse costantemente assoggettata alle leggi della diottrica, l'occhio sarebbe ancora nel medesimo caso, se l'apertura della pupilla fosse grande al pari della retina: imperciocchè ancora i raggj, che verrebbero da ogni parte, li ferirebbero confusamente.

In questa supposizione, sarebbe della vista come dell'odorato: i colori agirebbero sopra di essa, come gli odori sul naso, e non imparerebbe dal tatto, se non quello, che ne impara l'

odorato medesimo. Vedremmo tutti i colori alla rinfusa, distingueremmo al più i colori dominanti, ma non ci sarebbe possibile stenderli sopra le superficie, e saremmo assai lontani dal sospettare, che queste Sensazioni fossero da per loro stesse capaci di rappresentare qualche cosa di esteso.

Ma i raggi, per la maniera, con cui sono riflettuti fino sopra la retina sono per l'appunto all' occhio quello che sono due bastoni incrocicchiati sotto le mani. V'è quindi una grande analogia tra la maniera, con cui vediamo, e quella con cui tocchiamo col mezzo di due bastoni; di modo che le mani dir possono agli occhj, *fate come noi*, e subito fanno com' esse.

Potrebbesi fare una supposizione, in cui l'odorato imparasse a giudicare perfettamante delle grandezze, delle figure, delle situazioni, e delle distanze. Basterebbe per una parte sottommettere i corpuscoli odoriferi alle leggi della diottrica, e per l'altra costruire l'organo dell'odorato presso appoco sul modello di quello della vista; di maniera che i raggi odoriferi, dopo essersi incrocicchiati all'apertura, colpissero sopra una membrana interna tanti punti

distinti, quanti ve n'ha sulle superficie, donde fossero riflettuti.

In tal caso, contrarremmo presto l'abitudine di stendere gli odori sopra gli oggetti, e i Filosofi non lascierebbero di dire, che l'odorato non abbisogna delle lezioni del tatto per *percepire* delle grandezze, e delle figure.

Iddio potuto avrebbe stabilire, che i raggi di luce fossero causa occasionale degli odori, come lo sono de' colori. Ora, mi pare agevole il comprendere, che in un mondo, nel quale ciò accadesse, gli occhj potrebbero come in questo imparare a giudicar delle grandezze, delle figure, delle situazioni, e delle distanze.

I Lettori, che raziocinano, si arrenderanno, credo, a queste ultime riflessioni. In quanto a quello, che non sanno determinarsi, se non conforme alle loro abitudini, non ci ha nulla a dir loro. Sembreranno loro senza dubbio assai strane le supposizioni da me ora fatte.

Tali sono i principj sopra de' quali è appoggiata la terza Parte del Trattato delle Sensazioni. Basta, quì l'avergli stabiliti. Si rimettono i Lettori all'opera stessa per una più ampia spie-

gazione, e per le conseguenze, che se ne ricavano. Vi si vedranno specialmente l'idee, che resultano dal concorso de' cinque sensi.

Compendio della quarta parte.

Essendo tutti i sensi istruiti ed ammaestrati, d'altro più non si tratta, che di esaminare i bisogni, a' quali è necessario soddisfare per la nostra conservazione. La quarta parte mostra l'influenza di questi bisogni, in qual ordine c'inducano, e muovano a studiare gli oggetti, ch'anno con noi relazione; come diventiamo capaci di antivedenza, e d'industria, e quali sieno i nostri primi giudizj sopra la bontà, e sopra la bellezza delle cose. In somma si vede come l'uomo, non essendo dapprima stato che un animale sentiente, diventi un'animale, che riflette, capace di vegliar da per se alla sua conservazione.

Qui si compie il Sistema dell'idee, che incomincia coll'opera. Ne darò ora il compendio.

La parola *idea* esprime una cosa, che niuno, oso dirlo, non ha ben ancora spiegata. Per questo si disputa sopra la loro origine.

Una

Una Sensazione non è ancora un' idea fino a tanto che non si considera che come un sentimento, che si ristringe a modificar l'anima, e se provo attualmente del dolore, non dirò, che ho idea del dolore, dirò che lo sento.

Ma se mi sovviene di un dolore, che ho avuto, la rimembranza, e l' idea sono allora una medesima cosa; e se dico, che mi formo l' idea di un dolore, di cui si parla, e che non ho mai provato; egli è perchè ne giudico da un dolore ch'ho provato, ovvero da un dolore, che attualmente soffro.

Nel primo caso l'idea, e la rimembranza, punto ancora non differiscono. Nel secondo l' idea è il sentimento di un dolore attuale, modificato da' giudicj, che porto, per rappresentarmi il dolore di un altro.

Le Sensazioni attuali dell' udito, del gusto, della vista, e dell' odorato non sono che sentimenti, quando questi sensi non sono ancora stati istruiti dal tatto, perchè l' anima non può allora prenderle, che per modificazioni di se medesima. Ma se questi sentimenti non esistono che nella memoria, che li chiama, diventano idee. Non si dice allora, *ho il sentimento di quello, che*

sono stato, si dice *ne ho la rimembranza, o l' idea.*

La Sensazione attuale come passata di solidità è sola da per se tutto ad una volta sentimento ed idea. E' sentito pel rapporto, che ha all' anima, ch' essa modifica; è idea pel rapporto, che ha a qualche cosa di esteriore.

Questa Sensazione ci sforza presto a giudicare fuori di noi tutte le modificazioni, che l' anima riceve per via del tatto; e per questo ciascuna Sensazione del tatto si trova rappresentativa degli oggetti, che prende, ed afferma la mano.

Il tatto avvezzo a riportare le sue Sensazioni al di fuori, fa contrarre le stesse abitudini agli altri sensi. Tutte le nostre Sensazioni ci sembrano le qualità degli oggetti, che ci attorniano: le rappresentano adunque, sono idee.

Ma egli è evidente, che queste idee non ci fanno conoscere quello, che gli esseri sono in loro medesimi; non li dipingono, che per i rapporti, che anno a noi; e questo solo dimostra, quanto sieno vani, e superflui gli sforzi de' filosofi, i quali pretendono di penetrare nella natura delle cose.

Le nostre Sensazioni si raccolgono

fuori

fuori di noi, e formano altrettante collezioni, che noi distinguiamo dagli oggetti sensibili. Quindi due sorta d'idee: idee semplici, idee complesse.

Ogni Sensazione separatamente presa può essere riguardata come un' idea semplice; ma un' idea complessa è formata di molte Sensazioni, che noi raccogliamo insieme fuori di noi.

La bianchezza di questa carta, per esempio, è un' idea semplice; e la collezione di molte Sensazioni, come la solidità, forma, bianchezza ec. è un idea complessa.

Le idee complesse sono complete, o incomplete: le prime comprendono tutte le qualità della cosa, che rappresentano, le ultime non ne comprendono che una parte. Non conoscendo la natura degli esseri, non ve n' ha alcuno, di cui formarci non possiamo un' idea complessa; e dobbiam limitarci e ristrignerci a discoprire le qualità, ch' anno rapporto a noi. Non abbiamo idee complete, che in metafisica, in morale, in matematica, perchè queste scienze non anno per oggetto che nozioni astratte.

Se si chiede adunque, che cosa sia

un corpo, bisogna rispondere: *è quella collezione di qualità, che toccate, vedete ec. quando l'oggetto è presente; e quando l'oggetto è assente, e la rimembranza delle qualità che avete toccate, vedute ec.*

Qui l'idee si dividono ancora in due spezie: chiamo le une sensibili, le altre intellettuali. L'idee sensibili ci rappresentano gli oggetti, che agiscono attualmente sopra i nostri sensi; le idee intellettuali ci rappresentano quelli, che sono spariti dopo aver fatta la loro impressione: queste idee non differiscono le une dall'altre, se non come la rimembranza differisce dalla Sensazione.

Quanto più si ha di memoria, tanto maggior capacità si ha adunque di acquistare idee intellettuali. Queste idee sono il fondo delle nostre cognizioni, siccome l'idee sensibili ne sono l'origine.

Questo fondo diventa l'oggetto della nostra riflessione; possiamo, per intervalli, occuparci unicamente intorno ad esse, e non fare alcun uso de' nostri sensi. Per questo apparisce in noi, come se vi fosse sempre stato: direbbesi,

si, che ha preceduto ogni spezie di Sensazioni, e non possiam più considerarlo nel suo principio: quindi l'errore dell' idee innate.

Le idee intellettuali, se ci sono famigliari si presentano a noi di nuovo quasi ogni volta che lo vogliamo. Per mezzo di esse noi siamo capaci di giudicar meglio degli oggetti, che riscontriamo. Si paragonano continuamente coll' idee sensibili, e ci fanno discoprire de' rapporti, che sono nuove idee intellettuali, di cui si arricchisce il fondo delle nostre cognizioni.

Considerando i rapporti di somiglianza, collochiamo in una medesima classe tutti gl' individui, ne' quali osserviamo le medesime qualità: considerando i rapporti di differenza, moltiplichiamo le classi, le subordiniamo le une all'altre, o le distinguiamo per tutti i rispetti. Quindi le spezie, i generi, l' idee astratte, e generali.

Ma non abbiamo nessun' idea generale, che non sia stata particolare. Un primo oggetto, che abbiamo avuto occasione di osservare, è un modello al quale riportiamo tutto quello, che ad esso somiglia; e questa idea, che

non è stata dapprincipio, che singolare; diventa tanto più generale, quanto men maturo e formato è il nostro discernimento.

Passiamo adunque ad un tratto dall' idee particolari ad idee generalissime, e non discendiamo ad idee subordinate se non a misura che lasciamo sfuggir meno le differenze delle cose.

Tutte queste idee non formano che una catena: le sensibili si connettono alla nozione dell' estensione; di maniera che tutti i corpi non ci sembrano che dell' estensione diversamente modificata; le intellettuali si connettono alle sensibili, donde traggono la loro origine: e perciò si rinnovano spesso all' occasione della più leggiera impressione, che si fa sopra i sensi. Il bisogno, che ce le ha date, è il principio, che ce le restituisce; e se passano e ripassano incessantemente davanti allo spirito, egli è, perchè i nostri bisogni si ripetono, e si succedono continuamente.

Tale si è in generale il Sistema delle nostre idee. Per renderlo così semplice, e così chiaro, era d' uopo aver analizzate le operazioni de' sensi. I Filoso-

losofi conosciuta non anno quest' analisi, e per questo anno tutti lasciato del vago sopra questa materia (1).

---

(1) „ *Quando parliamo dell' idee, (dice l' Autore della Logica di Porto Reale, part. 1. cap. 1.) noi non chiamiamo con questo nome le immagini, che sono dipinte nella fantasia; ma tutto quello, ch' è nel nostro spirito quando dir possiamo con verità, che si concepisce da noi una cosa, in qualunque maniera si concepisca* ". *Vedesi quanto ciò sia vago. Il Descartes è stato egli pure ugualmente confuso sopra questa materia. Il Malebranche, e il Leibnitz fatto non hanno che Sistemi ingegnosi. Il Locke è meglio riuscito; ma lascia ancora dell' oscurità, perchè non ha abbastanza distinte tutte le operazioni de' sensi. Finalmente il Sig. di Buffon dice*, che l' idee non sono che Sensazioni comparate, *e non ne dà verun' altra spiegazione. Egli è forse colpa mia, ma io non intendo questo linguaggio. Sembrami, che per comparare insieme due Sensazioni, sia d' uopo aver già avuto qual'che idea dell' una e dell' altra. Ecco adunque dell' idee avanti di aver nulla comparato.*

TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

Disegno di questa opera. Pag. 20.

PARTE PRIMA.

De' Sensi, che da per se stessi non giudicano degli oggetti esterni. 31.

CAPO I.

DElle prime cognizioni di un uomo limitato e ristretto al senso dell' odorato. ivi

CAPO II.

Delle operazioni dell'intelletto in un uomo limitato e ristretto al senso dell' odorato, e come i differenti gradi di piacere, e di dolore sono il principio di queste operazioni. 33.

CAPO III.

De' desiderj, delle passioni, dell' amore, dell'

dell' odio, della speranza, del timore, e della volontà in un uomo limitato e ristretto al senso dell' odorato. 68.

CAPO IV.

Dell' idee di un uomo limitato e ristretto al senso dell' odorato. 75.

CAPO V.

Del Sonno, e de' Sogni di un uomo limitato e ristretto all' odorato. 95.

CAPO VI.

Del me, o della personalità di un uomo limitato e ristretto all' odorato. 97.

CAPO VII.

Conclusione de' Capi antecedenti. 101.

CAPO VIII.

Di un uomo limitato e ristretto al senso dell' udito. 104.

CAPO IX.

Dell' odorato e dell' udito insieme congiunti. 114.

CAPO X.

Del Gusto solo, e del Gusto congiunto all' odorato, e all' udito. 117.

CAPO XI. 121.

CAPO XII.

Della vista coll' odorato, l' udito, e il gusto. 145.

PARTE SECONDA.

Del Tatto, o del solo Senso, che giudica da se gli oggetti esterni. 148.

CAPO PRIMO.

Del minimo grado di sentimento, a cui può ridursi un uomo ristretto, e limitato al Senso del Tatto. ivi

CAPO II.

Questo uomo limitato e ristretto al minimo grado di sentimento, non ha alcuna idea di estensione, nè di movimento. 150.

CAPO III.

Come questo uomo restando immobile incominci a sentirsi in qualche modo esteso. 155.

CA-

CAPO IV.

Come questo uomo avendo l'uso delle sue mani, comincj a discoprire il suo corpo, ed imparì, che v'è qualche cosa fuori di lui. 158.

CAPO V.

Del Piacere, del Dolore, de' Bisogni, e de' Desiderj in un uomo limitato, e ristretto al Senso del Tatto. 165.

CAPO VI.

Della maniera, con cui un uomo limitato e ristretto al Senso del Tatto, incomincia a discoprire lo spazio. 171.

CAPO VII.

Dell'idee, che può acquistare un uomo limitato e ristretto al Senso del Tatto. 179.

CAPO VIII.

Osservazioni acconcie ed opportune ad agevolare l'intelligenza di quello, che si dirà trattando della vista. 209.

CAPO IX.

Del riposo, del sonno, e del risvegliamento

to in un uomo limitato, e ristretto al senso del Tatto. 216.

CAPO X.

Della memoria, dell' immaginazione, e de' sogni in un uomo limitato, e ristretto al senso del Tatto. 220.

PARTE TERZA.

Come il Tatto insegni agli altri Sensi a giudicare degli oggetti esterni. 236.

CAPO PRIMO.

Del Tatto coll' odorato. ivi

CAPO II.

Dell' udito, dell' odorato, e del tatto insieme congiunti. 145.

CAPO III.

Come l' occhio impari a veder la distanza, la situazione, la figura, la grandezza, e il movimento de' corpi. 252.

CAPO IV.

Perchè siamo inclinati ad attribuire alla vista dell' idee, che non dobbiamo che al tatto. Per qual serie di riflessioni siam

siam giunti a distruggere questo pregiudizio. 286.

CAPO V.

Di un cieco-nato, a cui furono abbassate le cateratte. 294.

CAPO VI.

Come osservar si potrebbe un cieco-nato, al quale si abbassassero le cateratte. 306.

CAPO VII.

Dell' idea che la vista congiunta al tatto dà della durata. 309.

CAPO VIII

Come la Vista, congiunta al Tatto, dia qualche cognizione della durata del sonno, ed insegni a distinguere lo stato di sogno dallo stato di Vigilia. 306.

CAPO IX.

Della catena delle cognizioni, delle astrazioni, e de' desiderj, quando la vista è congiunta al tatto, all' udito, all' odorato. 318.

CAPO X.

Del Gusto congiunto al Tatto. 321.

CA-

CAPO XI.

Osservazioni generali sopra la riunione de' cinque Sensi. 324

PARTE QUARTA.

De' bisogni, dell' industria, e dell' idee di un uomo solo, che gode di tutti i suoi Sensi. 330

CAPO PRIMO

Come questo uomo impari a soddisfare a' suoi bisogni con scelta, e discernimento. ivi

CAPO II.

Dello stato di un uomo abbandonato a se stesso, e come gli accidenti, a' quali è esposto, contribuiscano alla sua istruzione. 345

CAPO III.

De' giudizj, che un uomo abbandonato a se stesso può portare della bontà e della bellezza delle cose. 353

CAPO IV.

De' giudizj, che un uomo abbandonato a se stes-

stesso può portar degli oggetti, da quali dipende. 359

CAPO V.

Dell' incertezza de' giudizj che portiamo sopra l' esistenza delle qualità sensibili. 362

CAPO VI.

Considerazioni sopra l' idee astratte e generali, che acquistar può un uomo che sen vive fuori di ogni società. 365

CAPO VII.

Di un uomo ritrovato nelle foreste di Lituania. 376

CAPO VIII

Di un uomo, il quale si sovvenisse di aver successivamente ricevuto l' uso de' Sensi. 381

CAPO IX.

Conclusione. 396

Prefazione. 402

Dissertazione sopra la Libertà 403

RI-

RISPOSTA

Ad un rimprovero, che m'è stato fatto sopra il disegno eseguito nel Trattato delle Sensazioni. 415

Estratto ragionato del Trattato delle Sensazioni. 423

Fine del Tomo Quarto.

89442